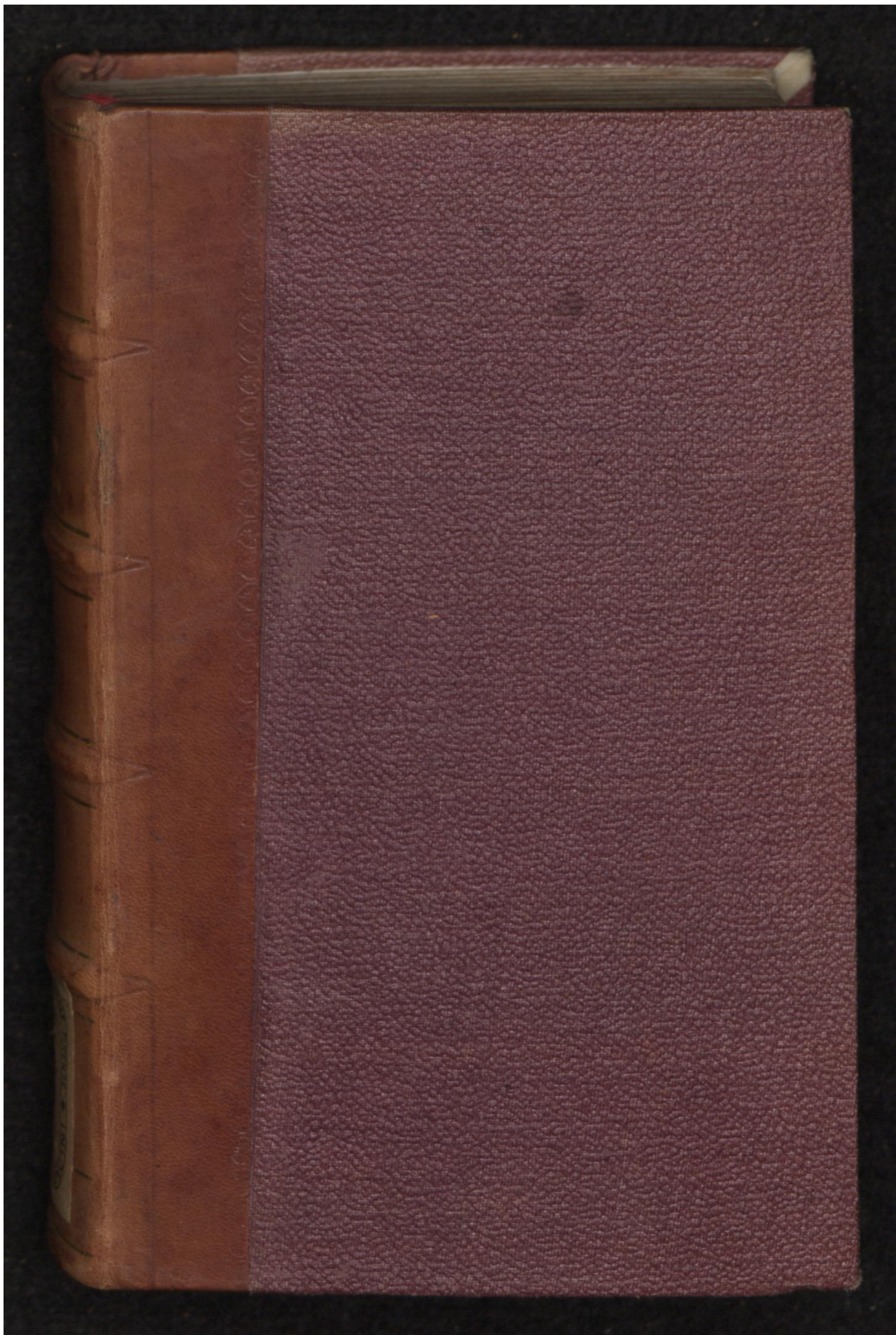
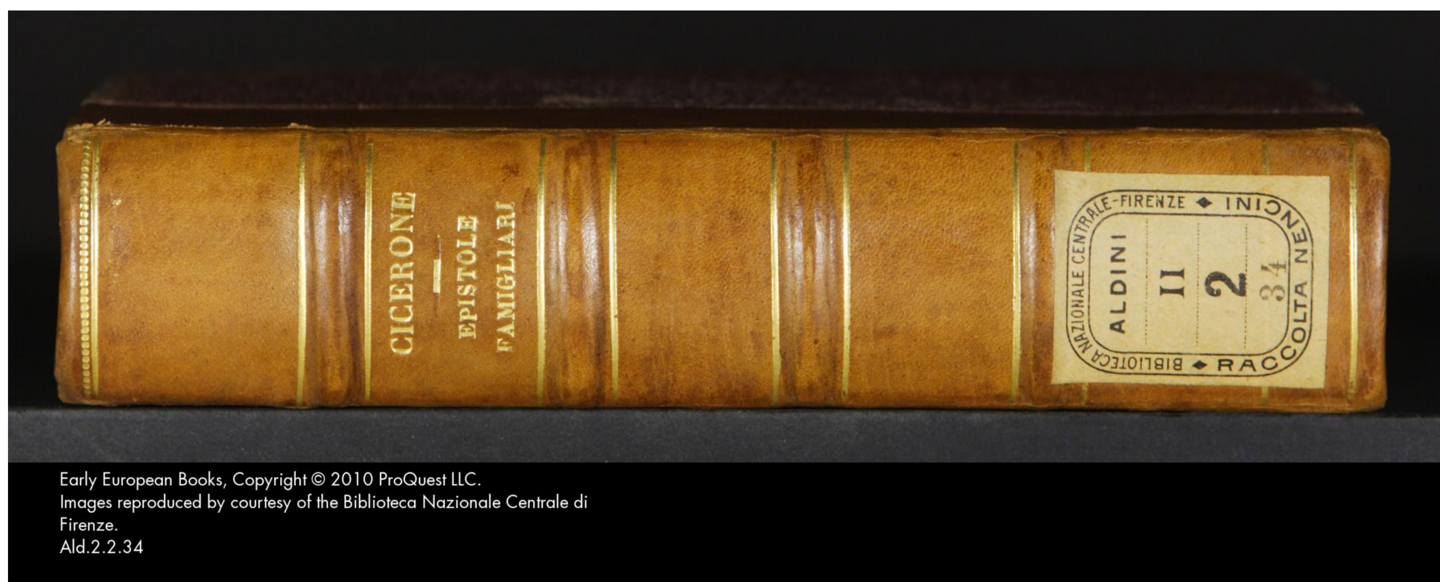
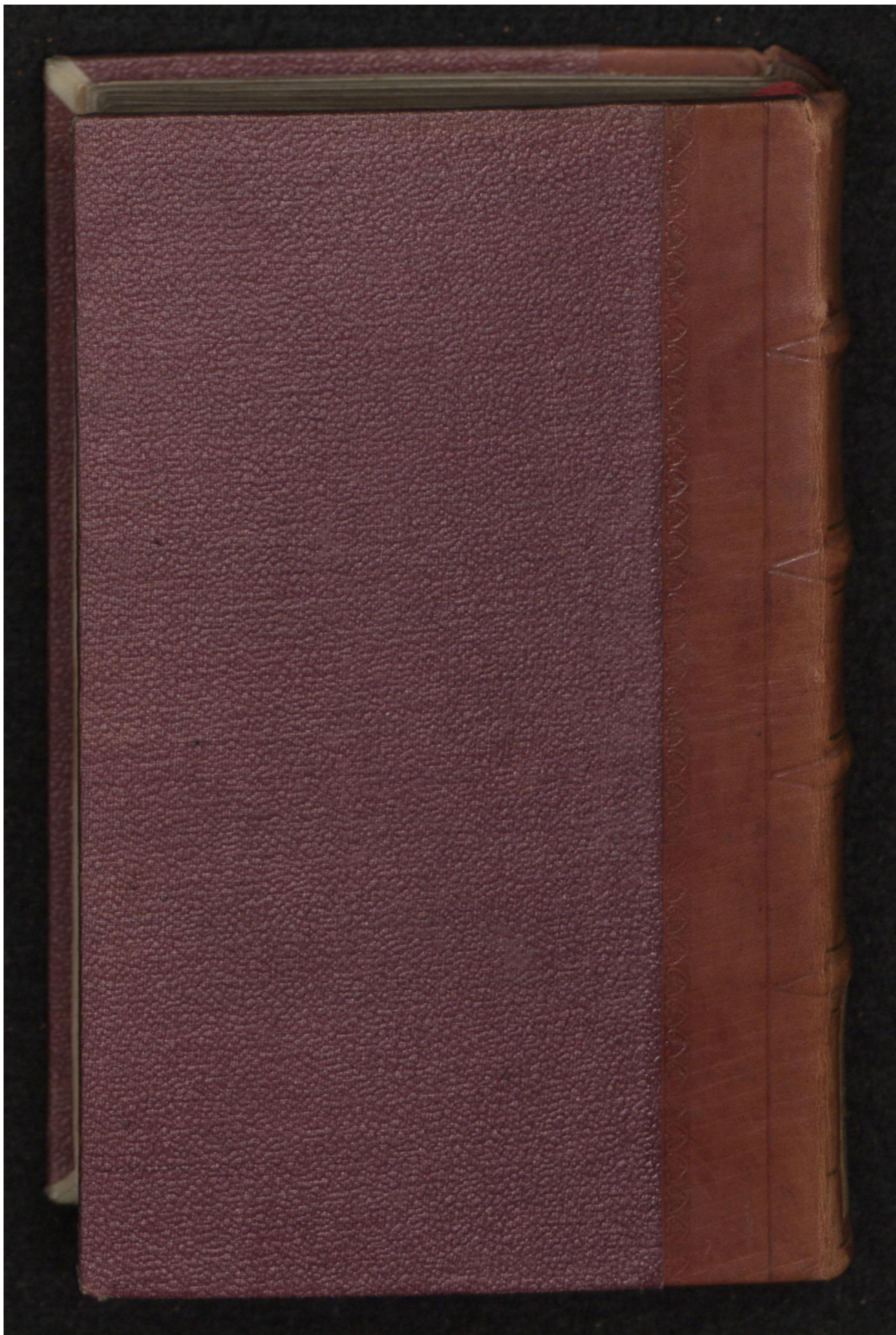
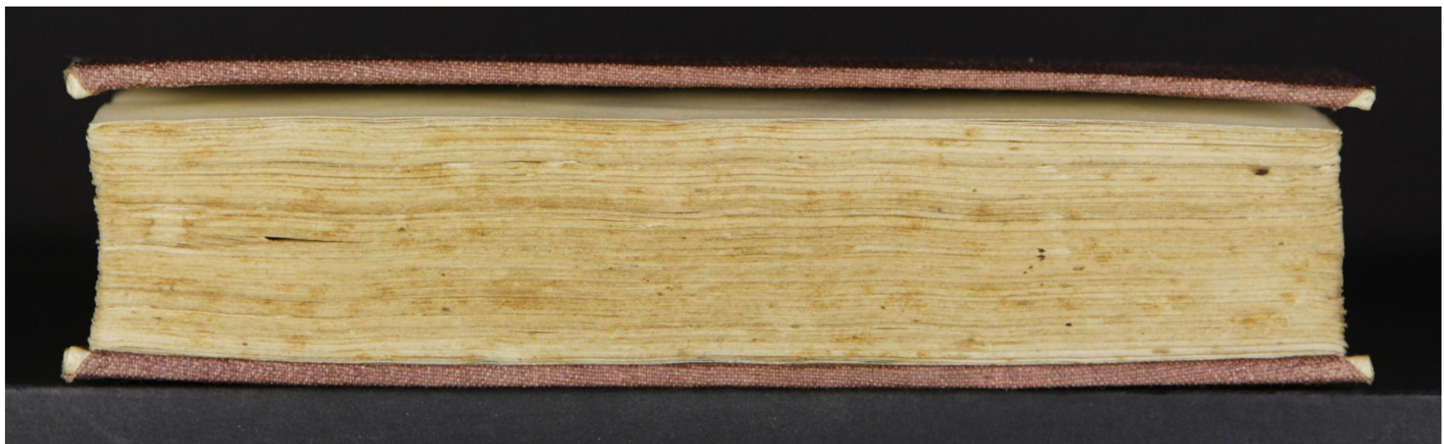



CICERONE
EPISTOLE FAMIGLIARI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
RACCOLTA NENCINI
ALDINI
II
2
34



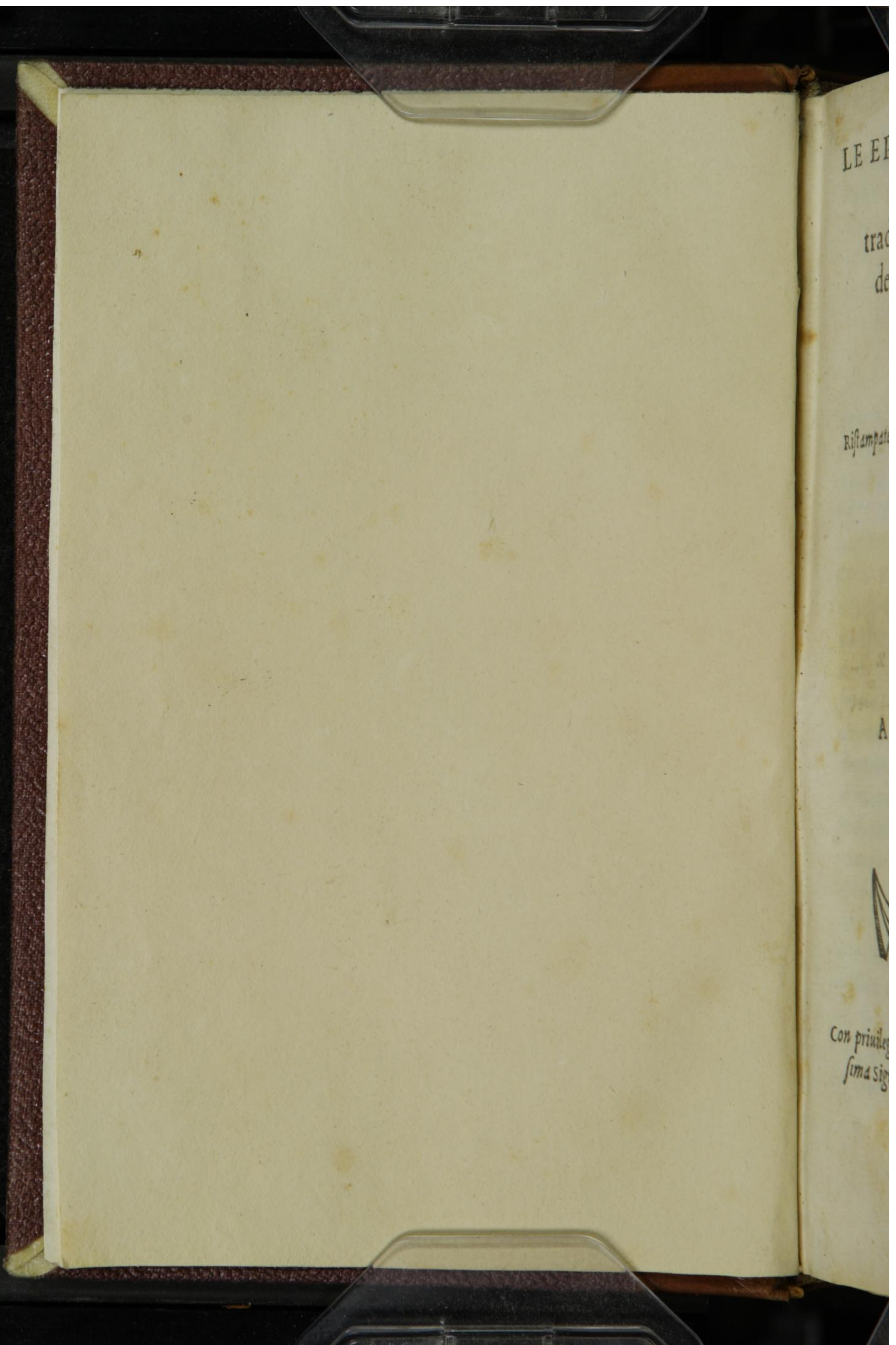







BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
2
34
RACCOLTA NENCINI

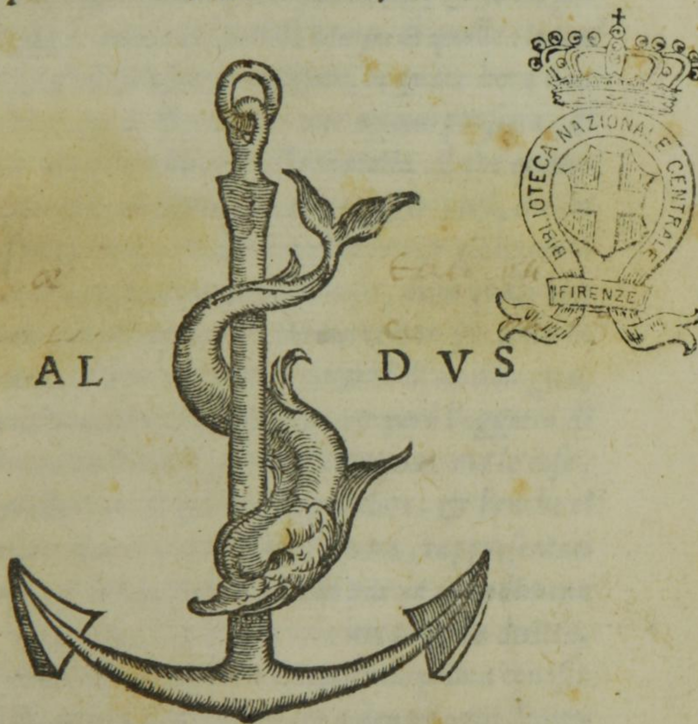

OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Ioannis Nencini
1874



LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

tradotte ſecondo i ueri ſenſi dell'auttore, & con figure proprie della lingua uolgare,

Riſtampate di nuouo, & con molto ſtudio ricorrette.



Con priuilegio del Sommo Pontefice, & della Illuſtriſſima Signoria di Vinegia, M. D. LIIII.

Al Signor Francesco Cusano, nobile Parmiggiano, mio Signore.

SE io indricciassi questa mia fatica à persona, il cui nome fosse oscuro: cercherei secondo il costume commune di renderla chiara, & illustre, con quei colori di eloquenza, che dall'arte & ingegno mio potessero uscire. ma perche V. S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu; & io mi sento poco agile à correre lo spatioso campo di quelle: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, la quale hora non è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di ragionare alquanto intorno alla materia. il che quantunque piu che necessario sia, non ueggio però, che da molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano impresa di cosa, della quale non saprebbono render conto. Il tradurre non fu posto in uso per altro, che per iscoprire i concetti di una lingua, che generalmente non fosse intesa. & però l'oggetto di chi traduce non è lo insegnare essa lingua: ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. & benche ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentando il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno non ce n'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmente, & penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole atte non pure ad isprimerla, ma ancora ad illustrarla. Onde non è merauiglia, se à nostri tempi la maggior parte de gli huomini piu uolon

tieri elegge la uia delle parole; & sapendo, che l'intendere bene i sensi non è opera fanciullesca, ma d'ingegno assai piu che mediocre, perciò attende solamente alle uoci, & quelle rappresenta à numero, non secondo la sostanza: tal che molte uolte la traduttione, la quale fu trouata per palesare le notitie occulte, riesce oscura piu, che la lingua, donde si traduce. non fecero già cosi gli scrittori antichi. & ne farebbono fede, s'elle si trouassero, le due orationi, che tradusse Cicerone della lingua greca nell'idioma latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttauia si uede, quale intorno à ciò fosse il suo giudicio, dicendo egli, di hauerle tradotte con figure proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla sostanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interprete, o traduttore che noi uogliamo chiamarlo, che non si curi di rendere parola per parola. Imperò qual'altra ragione si potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi communemente si cade, se non questa? che non essendo cosi opera da ogni uno l'intendere perfettamente i sensi, hanno pensato i nostri traduttori, di pigliare una uia molto sicura, benche poco lodeuole, oue non possono essere conuinti di non hauere intesa la mente dell'auttore: percioche non accrescono ne sminuiscono il numero delle uoci, facendosi à conscienza il lasciarne à dietro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epistole famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precetto di esso Cicerone, et pigliando norma dalle traduttioni de gli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, inge=

gnandomi di dare al nostro parlare il corso, & le dolcezze sue proprie, & naturali. il che non dico già essermi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contrario, confesso ingenuamente, ciò essere proceduto parte per la bassezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo il modo, ch'io mi deuessi tenere. et nell'uno niuno mi deue riprendere: perche mi sono almeno sforzato, se non ho potuto conseguire il meglio: nell'altro ho questa scusa in pronto, che, se da principio hauessi saputo quello, ch'io so hora, forse le mie fatiche sarebbono state piu grate. il che manifestamente può apparire nell'ottauo libro: del quale già io non mi compiaccio, ma nondimeno resto piu sodisfatto, che de gli altri, per hauerlomi riseruato in ultimo, & usataui particolare diligenza; sapendo ch'egli era oscurissimo in latino; tanto che io non so se ci sieno molti, che lo intendano. & perche in alcuni luoghi, doue non mi assicurauo troppo di me stesso, ho conferito, & communicato con messer Paolo Manutio, credendo alhora le mie opinioni esser buone, quando erano approuate del giudicio suo: non dubiterò di affermare, che la intelligenza di queste epistole non serà punto oscura, fuori che in certi nomi di magistrati, & di costumi antichi, de' quali si ha poca notitia, & che harebbono bisogno o di commento appartato, o di traduttione simile à commento. Hora uenendomi à mente, che quelli antichi Romani non ardiuano gustare alcuna cosa dalla terra prodotta, se prima non hauessero presentate le primitie alli dei; io seguendo il loro essempio, non lascierò publicare questi primi frutti de gli studi miei, senza pri-

ma offerirgli al piu caro Signore & amico, ch'io habbia. dunque sotto'l uostro nome uscirà la presente traduttione: nella quale non ho uoluto porre il nome mio, per attendere il giudicio, che ne faranno gli huomini. perche si come Apelle, desideroso di condure à perfettione le pitture sue, quelle in luogo publico proponeua, accioche, non sapendosi il maestro, che le hauesse fatte, nissuno hauesse rispetto di dire il suo parere: cosi io, per rimouere ogni materia, che potesse indurre alcuna persona à tacere, mi sono consigliato di tener sepolto il mio nome insino attanto, che, conosciute le opinioni di diuersi, possa correggere i difetti dell'opera mia, per potere à qualche tempo far piu chiaramente conoscere à uostra Signoria il desiderio, che io tengo di seruirla.

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Publio Lentulo, proconsolo.

PARMI ESSER CERTO, CHE tutti quelli, che ueggono, con quanto studio, et affanno io mi affatico per te, grande estimano la gratitudine mia: ma io non posso già tanto affaticarmi, che l'animo mio ne rimanga contento: percioche è tanta la grandezza de' tuoi meriti uerso di me, che non potendo io le cose tue à quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che m'è discara la uita. Le cose sono in questi termini. Ammonio, legato del re, apertamente ci oppugna con danari: & quelli, che sono creditori del re, l'effteto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del re, & quei pochi la danno à Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del re, corrompendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auertirlo, che non si tiri adosso una infamia cosi grande. ma non ci accadono prieghi, ne auertimenti: percioche non solamente ne i ragionamenti priuati, ma nel senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con

maggiore grauità, ò caldezza haueria potuto parlarne, rendendo non picciola testimonianza de' beneficij da te riceuuti, & dello amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato con teco: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di questo; poi che in quello, che uorremmo, non ci uuole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, & io, & Lucullo circa lo esercito non ci separiamo dalla religione: perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci alla ordinatione, che si fece alhora che tu proponesti tal materia, à tuo fauore teniamo, che il Senato ti commetta la impresa di rimettere il Re senza esercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeio, intendendo anco di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati: & con lui si accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori; il quale afferma, à niun partito douersi restituire; & Volcatio, ilquale accostandosi à Lupo, elegge Pompeio; & Afranio, che consente à Volcatio. la qual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeio: perche si è notato, che gli amici suoi si accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficultà: & le cose comminciano à uacillare. lo andare attorno di Libone, & di Hepseo, con lo affannarsi in quel modo, che manifestamente si uede, & lo ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scoprono le oc-

culte fauille dell'ambitione, ch'egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: & la impressione, che hanno fatta gli huomini dello animo di Pompeio, tutti i miei fauori estingue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negotio, che, auanti la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corruttione, hora uenuta à luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, & di lacerarla, perchi piu inanti non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno lo amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne' quali deuea essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XIII. di Genaio in senato non fu presa risolutione alcuna: peroche il contrasto di Lentulo consulo, & di Caninio tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel di ancor io parlai molto in tuo fauore: & paruemi di comprendere per assai manifesti indicij, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, et la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. per il che il di seguente contentò, che le opinioni di ciascuno breuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettessino il Re; la seconda di

Hortensio, che tu lo rimettessi senza esercito; la terza di Volcatio, che Pompeio lo rimettesse. dipoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente la opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece replica; non potendosi hormai opporre à tal cosa. à quella de' legati la piu della gente si oppose. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio cominciò à contendere, che à lui prima toccaua, che alli consoli il commandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano, che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro, & cio con grauissimo dispiacere de i consoli, li quali desiderauano, che la senteza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino à notte: la qual soprauenuta, si finì il consiglio. et quel dì à caso cenai con Pompeio: onde io per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole: et certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero; il che gia à tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimen=

to del re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspicij & le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: & penso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tutto, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano. il XV. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, famigliare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, et per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere medianti queste mie lettere entrar sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza, e ti raccommando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, gli serui, & sopra tutto, che confermi, quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che

conoſca, queſta mia raccommandatione eſſere ſtata caldiſſima. Sta ſano.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XV. di Genaio eramo ſuperiori in ſenato, per hauer gia il di auanti eſpugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. et non ci reſtando altro muro da combattere, che la opinione di Volcatio: li noſtri aduerſarij con arte troncorno la coſa; non potendo ſoffrire, che noi fra tanti diſpareri il partito uinceſſimo. Curione ci fu acerbo nimico; Bibulo aſſai dolce, & piu toſto amico, che altramente. Caninio et Catone non proporranno alcuna legge inſino attanto, che il popolo non ſi poſſa raunare. Il ſenato, come ſai, per lo diuieto della legge Pupia non ſi puo riſtringere à conſiglio auanti le calende di Febraio, ne per tutto il detto meſe, ſe prima non iſpediſce, ò non ſoſpende l'audienza delle ambaſciarie. Habbiti di certo, che il popolo Romano ha queſta opinione, che gli inuidi, et contrarij tuoi ſiano uenuti con queſto inganno dalla religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Aleſſandria per uaghezza di andarui con eſercito. & non dirà mai alcuno, che il ſenato non habbi hauuto debito riguardo alla perſona tua: percioche ſi ſa bene, come per li tuoi aduerſarij è rimaſo che non ſi ſia ultimata la coſa. li quali con uelo di honeſta cagione coprendo la diſhoneſtà dello animo loro, ſe hora ſi sforzeranno trouare materia à guaſtare i fatti noſtri: habbiamo prouiſto, che no'l poſſino fare, ſe non offendono gli auſpicij, & le leggi, ouero ſenon adopra=

no la forza. Reputo souerchio dinotarti la fede mia, et la ingratitudine di alcuni. perche mostrarmi grato, nõ accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: et dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, specialmente in questa debolezza de' magistrati. se la uiolenza non si farà, posso confermarti che il senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

QVANTVNQVE niuna cosa maggiormente desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia m'increscе infino all'anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per la quale tu prouassi la fede, ch'io & gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità truoui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuori di ogni nostra opinione in un subito propose la scelerata legge: la quale da un leggiero affanno in un grauissimo ci ha trapportati. ma ancora che in così strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore si è, di non essere traditi: ne perciò manchiamo di resistere à Catone. Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera,

che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, o non ci sia tolta di mano, o nō si termini mai: ne so quale io mi uolessi meno. ma uenendosi à questo passo, ci è un mezzo, che non dispiace ne à me ne à Selicio, di non patire, che il re sia abbandonato; & nō lasciarlo restituire à colui, cui si stima che si sia gia datta l'impresa. Noi useremo ogni pruoua, per conseguir la nostra intentione. se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Come sauio & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice: tenendo per fermo, che ciò sia per tornare in maggior dāno loro, che in tuo. la uirtù, li magnanimi gesti, la grauità dell'animo, sono li puntelli della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non passa mai oncia di tempo, ch'io nō sia intorno alla cosa tua o con l'opera, o col pensiero: et uagliomi continuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per cosi discreto, fedele, & amoreuole, come qual si uoglia altro de' tuoi. Credo che per uia di molti hauerai auiso & del seguito, & di cio, che segue tutta uia. del futuro uoglio io auisarti. Ho uisto Pompeio fieramente turbato per due cause: l'una, perche alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che pare hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del re, la quale è ancora intiera nelle nostre

mani: perche il senato non ti ha tolto niente, se nõ quello, che per la religione non puo concedere altrui. hora speriamo, che il re, ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso per Pompeio, priuo di ogni altra speranza, necessariamente ti si getterà in grembo. al qual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeio se ne mostri contento. ma tu sai, come ua rattenuto, et come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. de consolari, io non ueggo che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortensio, & Lucullo. gli altri parte secretamente, parte alla scoperta ti oppugnano. ma non dubitare, & fa buon'animo: che senza dubio frenaremo l'empito di questo pazzo. & il tuo honore, & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone à Publio Lentulo.

DA Pollione, che d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Alla grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il quale rompe i dissegni de gli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo ancor migliore, riducendomi à mente i miei passati trauagli: perche ne ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo, pareggi il danno della mia salute: nondimanco ci

è tanta similitudine, ch'io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che n'anco tu ti turbasti giamai. mostrati pur tale, quale dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto. & uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore diuerrà piu lucido. & aspetta da me quei fauori, & quei officij, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

HO letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, ch'io ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con teco, poi che la distanza de' luoghi ci contende il poterci parlare. et quando non ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi dell'occasione. De i particolari, che de gli amici tuoi uorresti hauere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta & uera: che alcuni, li quali poteuano, et à fare il debito loro doueuano fauorirti, hãno hauuto inuidia alla grandezza tua: & il corso della tua fortuna, ancora che il caso sia disimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia: percioche li offesi da te per conto della repub. apertamente ti hanno oppugnato; & li

difesi

difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure Hortensio, et Lucullo, come dinanzi à pieno ti scrissi, hanno fatto uerso di te l'ufficio di uerissimi amici: e tra quelli, che sono in magistrato, ho trouato Lucio Racilio fedelissimo. Io con la diligenza, che pongo in fauor tuo, nõ fo quel profitto, che farei, se fauorissi un'altro; presumendo gli huomini, che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. De consolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti scriuo: perche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uolontà, suole ragionarmi de' casi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infinita allegrezza, & merauiglia insieme o preso, considerando con che gentil maniera, & con che saggio auedimento ti habbi conseruato amico cosi raro huomo, e tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli dell'animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu non fussi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei concorresse con teco alla restitutione del re. io certo, come che l'habbi sempre trouato ben disposto uerso di te, & massimamente in tempo, che si dubitaua forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nondimeno posso accertarti, che non l'ho mai ueduto cosi caldo, ne cosi inferuorato come hora. però sappi, che quanto io scriuerò, sarà scritto di consiglio suo; perche con lui mi sono consigliato. Dico

adunque che sin qui il senato non ti uieta la restitution del re: perche quella ordinatione, che niuno lo potesse restituire, fu fatta piu con furia, che con ragione; & dai tribuni, come sai, fu prohibita. & però hauendo tu il gouerno della Cilicia, & di Cipro, poi informarti facilmente, se le tue forze bastano à tenere in freno Alessandria, & l'Egitto. & ueggendo la cosa riuscibile, puoi trasferirti in Alessandria con l'esercito, lasciando lo re à Ptolemaide, ò li uicino: & quetati gli humori di que' cittadini, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo re, & rimetterlo nel stato. In questo modo sarà restituito da te, si come nel principio contentaua il senato; & sarà rimesso senza gente, secondo che queste persone religiose hanno detto piacere al la Sibilla. & cosi facendo, tu ne sarai lodato, & fia con honore della nostra repub. egli è uero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicheranno dal fine. se la cosa riuscisse à modo nostro, ogni uno ti chiamerebbe sauio, & ualoroso: se si scontrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato uano, & ambitioso. per il che conoscerai meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio à farlo: essendo il caso dubio, non ui ti auenturi. la gloria certo saria grande: ma non consiglierei, che ti mettessi alla pruoua, senza hauere il partito franco: percioche ogni minimo errore adduce grandissimo pericolo, per rispetto della uolontà del senato, & della religione. In fine io mi rimetto alla prudenza tua: & di-

coti di nuouo, che gli homini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceria, che il re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di danari; si ualesse del braccio tuo à rientrare nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauendo egli piu ferma scala à rientrarui. Questo è il nostro parere: famo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debolezza di Clodio, non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opere. benche non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi della republica non hauerei mai mutato proposito. ma i lori mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimando piu l'honore, che la propia uita. poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo, se questi consolari, capi del senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, e tanto priui di giudicio, che doue grandamente douerebbono amarmi come affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco: & appresso perche incomincio à discredere, che la oscurità de

miei genitori sia stata cagione di farmi uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: li quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso à tagliarti le penne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia. percioche egli è gran differenza dall'esser ingiuriato all'essere in tutto ruinato. nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho à scontentarmi troppo della mia; hauendo tu proueduto, che l'augmento fatto à perpetuità del nome mio paresse maggiore del danno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti priego, spinto non solo da i benefici tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla qual dalla pueritia fosti infiammato: & non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fata, la grandezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, & sempre con l'affetto seguitata. grande e la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quai cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, & di luce aggiungerauuisi, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'esamini, non ui ti ordini, & apparecchi. & perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa fia il manteneruiti. & accioche questa mia esortatione non ti paia uana,

& fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uoluto proporti gli accidenti occorsi à l'uno & l'altro di noi, accioche per l'auenire tu sapessi guardarti da i simulati amici. Doue tu scriui uoler sapere, qual sia lo stato della rep. ci è somma discordia, ma sorte diseguale: percioche coloro, i quali sono piu forti di seguito, di arme, & di potenza, mi paiono hauere operato tanto per la stoltitia, & uiltà de gli auersarij, che horamai ancora di auttorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che non si fidauano pure di potere ottenere dal popolo senza gran romore. & cosi à Cesare è stato assegnato lo stipendio con gli dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatogli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo sotto breuità, perche il presente stato della republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon' hora di credere, come io. & per lo studio di tanti anni, & molto piu per l'isperienza mi sono risoluto, che non si deue amare la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di Crassipede: riconosco la tua humanità; & spero che di tal parentado ci trouerremmo contenti, quanto io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, nelle quali tu sei sempre uersato. ma sopra tutto, che tu lo metta su la uia da te battuta; onde caminando, non è dubio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta cosi grande aspettatione. noi l'amiamo con quello affetto,

che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si ancora perche conosco, ch'egli ama me, & hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo proconsolo.

Di tutte le cose, che à te pertengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pompeio, ne hauerai piena relatione da Emplatorio, il quale non solamente l'ha uiste, ma etiandio negociate con quella amoreuolezza, prudenza, & sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare: il medesimo ti dimostrarà à pieno lo stato della rep. la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che gli nostri amici ne tengono il gouerno, & è commune opinione, che al nostro tempo non si debba mutare. onde io & per l'obligatione, ch'io ho à Pompeio, & per ubidire à tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso à tua richiesta fauori le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito specialmente buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. & io nondimeno mi accommodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirgli. ne lo fo, come forse auisano alcuni, con simulatione: percioche una naturale inchinatione, & ancora l'amore, ch'io gli porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le quali sono à lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male n'anco gli suoi auersarij, se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere.

Vn'altra cosa mi consola, che ogn'uno mi concederà largamente ch'io possa o fauorire i disegni di Pompeio, ouueramente tacermi, ouero ancora, il che mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri studij delle lettere. & se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliare la republica, ne con quell'auttorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i piu sublimi gradi di lei: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità conuiene, o che tu ceda con tuo poco honore alla uoglia di pochi, o che tu contenda indarno. Quasi per questa causa sola tutto il predetto ho scritto, accioche horamai pési à casi tuoi. gli ordini del senato, de i giudicij, di tutta la republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderare la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che à ualorosi senatori si conuerria, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spiccata l'unione, che era tra quello, & i cauallieri. Ma per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: & com'egli entri consolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli ueri particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo di ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre come uno sprone à fianchi: & non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno; ma spero, che piu tosto go-

derà di uedermi così grato. Viui sicuro ò Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che non sono tutti gli miei. & con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento se non della diligenza: che de gli effetti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto aggualiare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria. n'aspettiamo auiso da te; & già habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare alli magistrati, & senatori: & in ogni tua occorrenza, quando bene auenga, che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone à Publio Lentulo proconsolo.

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti: il quale non esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringratij, non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abondanza di amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, & senza gran uituperio non posso tralasciare. ma se in tutto questo tempo, che siamo stati

disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma; ti haurei con miglior pruoue mostrato il feruore dell'animo mio: percioche con pari laude seruando la repu. saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba ancora riuscire; et per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare. Poco piu à basso sodisfarò alle tue domande, & dimostrerotti la resolutione che ho presa, & lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à Roma, io mi sarei gouernato à tua discretione, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoreuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti ricolto maggior copia di frutti, che sariano stati di gran lunga piu belli & piu pretiosi: percioche haureiti marauigliosamente aiutato in perseguir coloro, de quali tu sai alcuni portarti mal'animo d'hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, et del splendore, che da cosi lodeuol fatto, et cosi honorata impresa ti nacque. ancora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli haueui fatti, cercò di molestarti; senza di noi egli stesso à suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto à tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et se bene mi sarebbe piu caro,

che tu hauessi imparato solo alle mie spese, senza imparare ancora alle tue: nondimeno nel male io mi contento che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini cõ tuo picciolo costo, lo qual io conobbi con mio grandissimo danno. et sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere à quanto mi addomandi. Tu scriui hauere auiso, come io son in buona con Cesare, & con Appio: et poi soggiungi, che non ti par mal fatto; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato à difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi farmi alquanto da lungi à scoprirti il dissegno de' pensieri miei. Io ritornato, ò Lentulo, nella patria, con intentione di giouare non solamente alli miei, ma etiandio à quella: & perche mi sentiuo à te infinitamente obligato, essendo ritornato per dono, & beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri consolo; & con teco la ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito: percioche nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello scacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne anco mostrarono quella uolontà, chi mi hauerei creduto, non

ſolamente nelle coſe d'importanza, ma ne anco in quel=
le, le quali ſe ben m'erano neceſſarie per la gran perdi=
ta di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come
uili, poco prezzate. et auedendomi di queſti andamen
ti (che non erano occulti) non però eſtimauo la preſente
ingiuria al paſſato lor merito eſſere uguale. la onde nõ
ſtante ch'io mi conoſceſſi obligatiſſimo à Pompeio, maſſi
mamente perche tu più d'ogn'altro diceui d'hauerlo ue
duto ardentiſſimo nel caſo mio; etbenche io gli portaſſi
amore, non tanto per eſſer ſtato beneficato da lui, quan
to perche fui ſempre diſpoſto ad amarlo, parendomi che
egli per uirtù il ualeſſe: tutta uolta, ſenza hauere al=
cun riſpetto à deſiderij ſuoi, io ſeguiua il mio ſolito coſtu
me, hauendo in ogni attione per ſolo oggetto il ben della
republica. & ch'io dica il uero: ritrouandoſi Pompeio
in ſenato, quãdo entrò in Roma per lodar Publio Seſtio;
& eſſendo Publio Vatinio, uno de' teſtimoni, uenuto à
dire, ch'io ero diuenuto amico di Ceſare, promoſſo dalla
ſua felice fortuna; io gli riſpoſi, che la fortuna di Bibu=
lo, la quale egli riputaua piena di miſeria, io la prefe=
riuo à tutti i triomphi, & à tutte le uittorie: & diſſi
in un'altro luogo, pur alla preſenza di Pompeio, che
quelli appunto m'haueuano cacciato di Roma, li quali
ferono, che Bibulo non ardì d'uſcir di caſa. & quella
mia interrogatione fu ſolamente in riprendere il tribu=
nato di Vatinio: doue parlai con grandiſſima libertà,
& con grandiſſimo animo della uiolenza, de gli auſpi
cij, della donatione de' regni. ne ſolamẽte in queſta cau
ſa, ma molte altre uolte con la medeſima franchezza
parlai in ſenato. & di più, eſſendo conſoli Marcellino

& Filippo, alli cinque d'Aprile il senato à mia richiesta contento, che alli quindeci di Maggio à pien senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente? poteuo far cosa, doue piu chiaramente rilucesse l'amor mio uerso la rep.? e doue piu mostrassi, che la memoria de' miei trauagli non era bastante à distormi dall'ufficio, che alla patria deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, & in tali ancora, che non haurei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Pompeio senz'alcuno sembiãte mostrarmi del suo cruccio, partì per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouar con Cesare, il quale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pompeio si teneua offeso da me; mio fratello finì di certificarmene: il quale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole. Appunto io non desideraua altro che uederti; ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, dalla quale io fussi tanto cõtento. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai si, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa, che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fatto circa la confermatione delle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben'esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa,

& l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, o non poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; & essendo stato gia auãti Vibullio à parlarmi per commissione di Pompeio, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Cãpana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare à i casi miei, porgẽdo in un certo modo preghi alla rep. ch'in merito di tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse cõcedermi, che io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, et mãtenessi la fede di mio fratello; et si come ella m'haueua in ogni occasione trouato buon cittadino, cosi cõtentasse che io fussi buon'amico. Hora in tutte quelle mie attioni, et sentenze, che pareuano offendere Põpeio, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, le quali tu ti puoi imaginare; che cõ tutto che fussero del mio parere, et sempre fussero stati, nondimeno godeuano, perch'io non seguiua le le uoglie di Pompeio, credendosi al fermo, ch'egli per tal rispetto douesse essermi poco amico, et Cesare capital nemico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo, ma molto piu giusta, perche in mia presenza famigliarissimamente abbracciauano, accarezzauano, et basciauano il mio nimico: ma che dico il mio nimico? pure il nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria, & finalmente di tutti gli huomini buoni, & ualorosi. & credeuansi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sapendo, ch'io hauessi gia fatto il callo alla patienza. Io adunque considerate tutte le cose, & fattone un calculo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: li quali, se potrò, bre-

uemẽte esporrotti. S'io uedessi la republica essere in mano de ribaldi, & maluagi cittadini, si come ẽ sappiamo che à di nostri è interuenuto, & à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza, non dirò de' premij, li quali da me non sono stimati; ma ne anco de' pericoli, li quali sogliono pure ancora spaurire de gli huomini fortissimi, potrebbe tanto in me, ch'io al uolere di si fatte persone m'accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la republica sotto l'ombra d'un Gneo Pompeio, il quale ha conseguito questa potenza, & questa gloria con grandissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fatti: & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui pretore, & quando consolo: & essendo io da lui stato aiutato & di consiglio, & di fauore; et non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che lo inimico mio: nõ pensai che si potesse domandare incostantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi à uoler quello, che alla dignità d'un'huomo simile, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, m'era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossemi molto parte la uecchia amicitia, la quale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte l'humanità, & cortesia sua, la quale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. et à questo non picciolo momento portò il rispetto della republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si

douesse contendere; massime che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente à beneficio di quella. & così essendo io in tal deliberatione gia entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Põpeio, di me haueua data à Cesare, et mio fratello à Pompeio. Pareuami oltre à ciò di por mente, & hauer l'occhio à quello, che diuinamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti i cittadini, quali sono li principali d'una rep. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del consolato mio; & molte uolte dapoi, per tener diritta & salda la rep. si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il senato, che non fu miracolo alcuno, che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamente si portasse. et finalmente soueniuami, che dal nostro cõsolato infino al consolato di Cæsare, & di Bibulo. si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci à parlare in senato, e nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendola rep. consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di seditioni: uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie ciuili, gittare in campo la persona mia, per un'attaccare la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col seguito di tutti gli huomini buoni per aiutarmi, et difendermi: non dirò quello che accadette, (perche mi cõuerria lamentarmi di molti) solo dirò breuemente, non essermi mancato esercito, ma si capitani. & la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che mi deueuano difendere. et se sono da riprendere quel-

li, che hebbono troppa paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che fecciono uista d'hauerla. certo che il partito, ch'io presi, merita laude: perche con tutto che io uedessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nõdimeno perche non haueuano capi, non uolli metterli à sbaraglio contro à serui armati: ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto esser nel consenso de' buoni, se hauessero hauuto occasione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi cosi debole. L'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio cõfermasti, & mantenesti. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, li quali furono piu forti in restituirmi, che nõ erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseuerare, insieme con la salute mia hauerebbono ricuperata l'auttorità loro. percioche hauendo gli huomini buoni, ripreso ardire nel tuo consolato, & essendosi per essempio tuo risuegliati dal sonno, che lungamente gli hauea tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeio, & di Cesare; il quale per le sue prodezze dal senato con singulari, & nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino hauerebbe hauuto allegrezza di poter uiolare la rep. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrificij delle donne, che non honorò piu la dea Bona, che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente

purgare:

purgare: & dipoi, domandando Milone tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la republica di cosi memorabile essempio di uendicare le seditioni. & poscia li medesimi permessero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restasse impresso su le case non mie, (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto di essilio, & di hauermi saluato. uorrei bene hauessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, come i medici, ma etiandio alle forze, & al colore, à guisa di que' buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, li quali sono per far pruoua della lor persona. ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa sosso affaticaronsi, lasciando il resto del corpo rozzo, & perfetto. & perche gl'inuidi miei & molto piu gl'inimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro: già di Quinto Metello figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & costanza di animo tra tutti prestantissimo, diceuano di hauere inteso (benche io stimo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando

non procedette piu con quella libertà, ne con quell'ardire che soleua, ma sempre humilmente, & sempre con sommissione. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse hauendolo di somma uoglia accettato, et con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; & come non si sapesse, che Metello di costanza, et di grauità superò tutti gli huomini, per infino à quel Marco Scauro, che fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilire; dandomi la republica maggior animo, ch'io hauessi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi uedoua di me. oltre che Metello per intercessione d'un sol tribuno della plebe fu restituito; la doue io dal senato, da i consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. benche dapoi non ho mai fatto, ne hoggi faccio cosa, che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare à gli amici, ne à gli strani ancora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo corso della uita, ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, & i graui fastidi, di che ella piena si truoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina causa. & non sanno, ch'io faccio per le ragioni dette nel principio, & non meno per queste ultime, che io haueuo incomminciato à narrare. tu non ritrouerai, ò Lentulo, quell'unione delli buoni, che tu ci

lasciasti: la quale confermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta auanti che tu fossi consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che la deueano fauorire. il che quelli nostri ottimati non solamente dimostrano con segni esteriori, da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma già piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere. si che di ragione ogni sauio cittadino, quale io so professione di essere, deue mutar uerso. percioche il medesimo Platone, la cui auttorità mi piace di seguire, uuole che l'huomo si trauagli nella rep. fin ch'egli può persuadere à suoi cittadini il bene loro, aggiugnendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria: et dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuecchiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, et l'altro non parendogli honesto. io non hauea simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trouò quello di Athene; & perche essendo io già gran tempo uersato nella republica, mi parea quasi fatica à distormene. & non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello: & diceuo fra me stesso, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, non sarei però tenuto à fauorirlo? non deuerei aiutarlo? certo che si. tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in cosi espedi-

to corso di prospera fortuna. & sia certo, che dopo uoi, da i quali io riconosco la salute, non è persona, à cui non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambolo, risponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, & di Crasso mi addomandi. & molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene con Cesare, & con Appio. Hor per uenire à Vatinio, primamente Pompeio mi riconciliò con esso lui tosto ch'egli fu eletto pretore, hauendo io con ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: & dipoi Cesare con efficacissimi preghi ricercommi, ch'io lo uolessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo: che non te la renda poi; quando sarai uenuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene, se hai mai scritto in laude di qualch'uno fin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ma non ti pentire, come di cosa mal fatta. che anch'io faccio, & sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato à difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo: che mi parea di mettere in atto il consiglio, che nell'Eunucho da il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria,
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A cenar nosco; e tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude

Di quel: tu loda questa: e'n fine rendile
Vgual risposta, & di par pungi, & mordila.

cosi io, perche alcuni huomini nobili, et benemeriti miei, fuori del conueneuole il mio nimico amauano, et in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero si lo tirauano in disparte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmente abbracciauanlo: & perche eglino haueano il suo Publio; io chiesi di special gratia alli giudici, che à me ancora dessero un'altro Publio: accioche potessi con lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte ancora, quando mi uiene in taglio, con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Già eramo diuenuti buoni amici, hauendo io, per non turbare la mia concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difensione di Gabinio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur ch'egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato à riuolgermi: & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appreso il popolo; & piacque molto à certe persone; uoglio dire, à quelle, che io nomino spesso senza nominarle: le quali mi lodorno assai, ch'io fussi stato cosi libero nel parlare, dicendo, che solamente alhora cominciauano à credere, ch'io fussi ritornato nella patria

quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, et che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici. onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai à riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentiua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiandio alla natura mia: et Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione, quel giorno proprio, che partì per la prouincia, uolle uenire à cena cō meco ne gli horti di Crassipede mio genero. per il che io presi à difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai intesa la mia risolutione, & le ragioni, che mi hanno mosso à farlo. ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, et sciolto da quei rispetti, che disopra ho mostro. imperoche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne spegnere il principato di simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, poi che le cose sono risolute, et gli buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne i maneggi delle republiche lodino colui, che sempre con un medesimo ordine proceda. ma si come quel nocchiero merita biasimo, il quale per piu tosto giugnere al porto ardisce di combattere co i uenti à gran rischio della sua salute; & quegli di rincontro merita pregio, che gli seconda, & gira la naue à quella mano, che gli com-

manda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andar=
ui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: cosi do=
uendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto
la salute nostra insieme con quella della republica, non
dobbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre
caminare à un medesimo fine. per la qual cosa replico
di nuouo, che s'io fussi in mia libertà, non però mi go=
uernerei in altra guisa, che mi gouerni al presente. es=
sendo poi legato dai beneficij di molti, & spinto dall'in=
giurie, piu mi risoluo in questa opinione, di giouare in
modo alla republica che non facci danno à me stesso. ne
mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'u=
na, perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'al=
tra, perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per
picciolo che sia stato, ch'egli non habbi mostrato di ha=
uermene obligatione grandissima. e tutti quelli gran
fauori ottengo da lui, che da un'huomo simile si posso=
no desiderare. onde ne uiene, che l'altrui maluagità
non mi può nuocere: dalla quale mi sarei malamente
schermito, se non mi hauessi fatto scudo di que' cittadi=
ni, che sono piu stimati, & piu potenti: perche i miei so
liti presidij soli non bastauano à difendermi. Parmi es=
ser certo, che se tu mi fossi stato appresso, non m'hauere=
sti consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le ga
re: & so la temperanza, & la moderatione della natu
ra tua. conosco l'amore, che tu porti à me, & che entro
il petto non porti mala uoglia ad altri: conosco in te un
animo grande, & generoso, non ascoso sotto alcun ue=
lo di simulatione, ma palese, & discoperto. La medesi=
ma fallacia ho uisto nelli amici tuoi, che tu potesti ueder

nelli miei. è dunque credibile, che le mie ragioni ti sareb bono parute giustissime. ma sempre ch'io hauerò copia di te, tu sarai quello, che in ciò ch'io farò mi consiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, si come della salute la pigliasti. & io sarò ogni hora prestissimo à tessere i tuoi orditi, à seguire i tuoi pareri, i tuoi desideri: ne penserò ad altro in tutta mia uita, se non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficato. Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandi: io ho composto alcune orationi, che darò à Menocrito: ma non ti sbigottire; perche sono si poche, che non doueranno uenirti à fastidio. & perche non attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle uolte à studij piu piaceuoli, li quali, come ne' uerdi anni faceuano, cosi hora mi dilettano assai: ho scritto, o uero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, o ueramente un dialogo dell'oratore. la qual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuor di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: perche si discostano da i precetti communi; & abbracciono tutta l'arte oratoria, che già da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso ho scritto in uersi tre libri sopra le sciagure, & i trauagli miei: & se mi fusse paruto à proposito diuulgargli, non sarei tanto indugiato à mandartegli: perche sono, et saranno perpetui testimonij, de i tuoi meriti uerso di me, et della gratitudine, et affettione mia uerso di te. ma nõ gli ho mandati, dubitando, nõ già di hauer offeso persona, (che ho parlato destramẽte, et con riseruo) ma che gli amici miei non si tenessero offesi, i quali s'io hauessi uoluto nominargli tutti, sarei en-

trato in un pelago troppo grande. pur nõdimeno uoglio mandarli ogni modo, s'io truouo commodità di messo. & perche tu ami, & honori sommamente le lettere; io ti dono fin'hora tutti i frutti, che da mo inanzi da que studi nasceranno, nei quali mi sono sempre con gio condissimo piacere essercitato: & ti dedico & consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Nõ accadeua ricordarmi le cose tue. perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi fossero ricordate; & ti sono tanto obligato, che non posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quello che mi scriui, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, et hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi acconci i fatti suoi. Pregoti à scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio che egli fa. & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai cosi essere il uero, ma conoscerannolo insieme tutte le genti, et anco tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haueua detto in piu luoghi, et hallo detto ultimamente in senato, che se la legge curiata si lascierà passare, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non potendo passare la legge curiata, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il consolo uadi con la potestà del popolo, non però segue,

che non possi fare altramente: & che à lui basterà andare con quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi insino à tanto, che fornito l'ufficio se ne ritorni à Roma. io non so quello, che intorno à cio ti scriuano i tuoi amici; so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che partendoti possa sustituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno renunciare la prouincia al successore, se non per altro, per mostrare un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia: la quale so che ti diletta, & piace sommamente d'usare. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parere ambitioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacerà, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta gia la presente sono comparse le tue in materia de i datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiutati, uorrei che ancora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti. gia non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi datiari: & sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola, tutta uia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi o di riconci-

liarteli, o di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta Sano.

Cicerone à Lucio Valerio dottore di legge.

QVESTO è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche non debbo ornarti, potendosi hoggidì usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta à riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star costì per parer sauio fra gli ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto bizzarro, & arrogante, che rispondi pazzamente. O che uoglia mi sento di burlar teco, & che ce ne stiamo insieme su le piaceuolezze. Si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Apulia, à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, à guisa de Vlisse, non ui conoscerai anima uiua.
Sta sano.

LIBRO SECONDO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERNNE.

Cicerone à Gaio Curione.

BENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligẽte: nondimeno nõ tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m'inuidi à scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, & nell'altro scuopro un chiarissimo lume dell'amore, che mi porti: la memoria del quale mi è piu tosto dolce, che necessaria. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui: per il che se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti apponerò il medemo errore. se non uorrai, ch'io il faccia: ti conuerrà discretamente giudicare. ma delle lettere basti in fin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche m'ha defraudato del frutto della tua dolcissima conuersatione: contento, per esser stata cagione, che tu habbi della tua uirtù mostrato isperienza. & poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall'affettione mia uerso di te à darti un breue ricordo. egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo;

ch'io ardisco di pregarti, ancora che non mi paia necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che ancora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauessi obedito à i miei fedelissimi, et amoreuolissimi ricordi, nõ haresti potuto ottenere quegli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de' quali douerai esser contento, ch'io gia stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, m'ha priuato d'un testimone di grande auttorità. il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti, egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtù sue, che resterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io nõ uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo; & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; accioche la cosa rimanga nello

arbitrio tuo . Potrà eſſere , ch'io ti ſcriuerò à lungo ſo=
pra queſta materia : & forſe laſcierotti prima uenire ;
& allhora poi ti coglierò all'improuiſo , accioche nõ ſap
pi che riſpondermi . uederò con uiue ragioni di rimuo=
uerti da queſta impreſa : et ſe non mi uerrà fatto, ſi ſa=
prà almeno il mio parere : & ſe giamai (il che non uor=
rei) del conſiglio tuo ti pẽtirai, potrai ricordarti del mio .
ma io ti ſo dire , che'l tuo ritorno riſcontra certi tempi ,
che con quei beni , che dalla natura, dall'induſtria, &
dalla fortuna ti ſono ſtati donati , piu facilmente puoi
ottenere le ſupreme dignità della rep. che con paſcere il
popolo con la uanità di ſimili ſpettacoli : li quali non ſo=
no ſtimati, perche dinotano ricchezza, non ualore : &
niuno è , che hormai non ne ſia ſatio infino à gli occhi .
Ma ſo altramente di quel, che prima haueuo moſtrato.
diceuo di non uolerti ſcriuer l'opinione mia, & ſono en=
trato ſu i particolari di quella. per il che tutta queſta di
ſputa nel tuo ritorno differiſco . & auertiſci , che tu ſei
in grandiſſima aſpettatione ; et da te ſi aſpettano quelle
coſe, che da un'huomo per ualore, et per ingegno rariſſi
mo ſi debbono aſpettare : alle quali eſſendo, come credo,
apparecchiato ; noi altri amici , & cittadini tuoi te ne
haueremo maggiore obligatione, che non ti hauerebbe il
popolo de' ſpettacoli . & conoſcerai in effetto , ch'io non
ho perſona piu cara , ne piu grata di te . Sta ſano.

Cicerone à Gaio Curione .

COME tu ſai , uarie ſorti d'epiſtole ſi coſtumano ,
ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la
commodità del ſcriuere, per dare auiſo à gli amici , che

ſi trouaſſero lontani, delle biſogne, che o à noi, o à loro apparteneſſero. di queſta ſorte non mi accade ſcriuere à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha coſa alcuna di nuouo. due ſorti ancora d'epiſtole ſi trouano, le quali mi piacciono molto; una famigliare, et faceta; l'altra ſeuera, & graue. ma non tanto ch'io poſſa uſare una di queſte, ciaſcuna ſommamente diſconuiemmi. forſe che queſti ſon tempi da ſcriuere facetie: che non penſo, che ſia cittadino, il quale habbi uoglia di ridere. et in materie graui Cicerone non puo ſcriuere à Curione, ſe non uuol ragionar della rep. della quale al preſente non ſi aſſicura di dire il ſuo parere. la onde non hauendo altro appicco di ſcriuere, farò il ſolito fine: eſſortandoti à intendere al ſommo della gloria. percioche ti biſogna riſpondere all'aſpettatione, che ti ha meſſo in tanto obligo con le genti; et con queſta importante nimica uirilmente combattere. la quale facilmente abbatterai, ſe ſarai d'openione: che biſogna affaticarſi intorno à quelle uirtù, con le quali ſ'acquiſtano le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu deſideri. In queſto propoſito ſcriuerei piu à lungo, ſ'io nõ credeſſi fermamente, che ſenza le mie parole tu foſſi infocato quanto ſi conuiene. et non ho tocco queſto per infiãmarti, ma per teſtificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Curione.

PENSA come noi ſtiamo, che pure à ſcriuerlo non mi baſta l'animo. et benche douunque tu ſij, come inanti ti ſcriſſi, ſei nel medeſimo pericolo: nondimeno

mi allegro, che non ti troui à Roma: o sia perche nõ ue di quello, che noi ueggiamo: o perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fama in queste parti uola non oscura, o uaria, ma conforme, & chiarissima. & mi si fa dubio, s'io debbo allegrarmi, o temere, che si sia desta una espettatione mirabile del ritorno tuo. non gia perch'io dubiti, che la tua uirtù non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, & quasi estinte tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto; il resto lascierò che ti sia significato per altri. & cosi non hauendo, come hauendo alcuna speranza della rep. fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rẽdere l'antica libertà, et la dignità solita alla patria afflitta, et oppressa dalla miseria de i tempi, & guasta dalla corruttione de i uituperauoli costumi. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

NON si è ancora inteso, che tu sia uicino all'Italia: ma nondimeno essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dall'Asia per uenire à Roma; la importanza grande della cosa m'ha sforzato senza alcun'indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio, famigliare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani

quanto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu hauessi à me quelli oblighi, che publicamente dici di hauermi; li quali io reputo assai piccioli: con piu rispetto ti ricercarei, quando hauessi à domandarti una gratia: percioche una persona modesta fugge quanto può di chiedere un piacere à colui, col quale egli si pensi di hauere meritato; accioche in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che domanda, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo à te, per la nouità delle suenture, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoscere manifestamente la bontà di coloro, che mi hanno aiutato. la onde non dubiterò di chiederti quello, che sopra ogni altra cosa m'importa: percioche un'animo nobile, et gentile non deue mai schifare di riceuere in se nuoui benefici: & io non sono di si pouero cuore, che non mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, & di rimunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità consolare; non tanto per essere tenuto cortese, et amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, & delle fortune proprie, quanta io ho dell'honore di lui; il qual'io stimo al pari della uita. sono certissimo, che se lo uorrai fauorire, non ci bisogneranno piu mezzi: percioche già habbiamo tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch'egli operò à

beneficio mio essendo tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i spettacoli, che fece nell'edilità sua, & perche lo conosce naturalmente amico di liberalità: habbiamo il seguito de' giouani, e di quelli, che son'amati dal popolo, perche ueggono, che possono sperare altretanto aiuto da lui in simile occorrenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, et uno che quasi moderi questi uenti, & gli gouerni. il quale se si hauesse à scegliere di molti; non trouveremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, et da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; & brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo fauore à questa mia lode, ò, per dir meglio mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risultarà di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornare di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccommando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gra-

tia à te saprò quasi piu grado, che non so à Milone del-l'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io senti della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel rendergli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui, e tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, che nella cosa di Milone conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone proconsolo à Gaio Curione
tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il diffetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso, percioche sono lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna lode. appresso ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, et non ti lasci sedurre da gl'incitatori: li quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro. non prestar fede à i consigli, che essi ti daranno: che non è niuno, che possa piu sauiamente consigliarti di te stesso. mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio. questo non scriuo senza causa: perche so à chi lo scriuo. conosco il ualore, & la prudenza tua. sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio. non ti ha la sorte tirato à questo grado, ma tu sei

ſtato quello, che uolontariamente ci ſei uenuto: & ſei tribuno nõ per accidente, ma per elettione: percioche hai differito à pigliar tal peſo nel maggior pericolo della republica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti penſato ciò, che richiedono i preſenti trauagli; che habbi antiueduto la gran uarietà delle coſe, che hai à trattare; che habbi conſiderato, quanto ſia incerto il fine di quelle; & quanto mobili, & piegheuoli ſiano le uolontà de gli huomini. & non dubito punto, che tu non conoſca, che in queſto mondo ſi camina con inſidie, con ſimulationi, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri; & fa, come io t'hò detto: conſigliati con eſſo teco, & credi ſolamente à i tuoi conſigli. con difficultà ſi trouerebbe, chi meglio di te ſapeſſe conſigliare altrui: ma chi meglio conſiglierà te ſteſſo? ò Dio perche non ſono à Roma? accioche poteſſi uedere, & in alcuna parte fruire le tue lodi. che ſe ciò foſſe, ancora ch'à te nõ manchi conſiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, ſi farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare. ma un'altra fiata ſcriuerò piu à lungo: perche infra pochi giorni manderò meſſi à poſta, per ſcriuere in un tratto al ſenato le uittorie, che in tutta queſta eſtate ſopra i noſtri nimici habbiamo hauute. Per Traſone tuo liberto ti ſcriſſi la diligenza, ch'io feci circa il tuo ſacerdotio, & la difficultà, ch'io ci riſcontrai. Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi laſci prolungare punto di tempo al carico di queſta prouincia; la quale hormai mi è uenuta in faſtidio. te ne parlai in Roma, non ſapendo che tu doueſſi eſſere tribuno per queſt'anno: et

poi tè ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, & di giouane di gran seguito: hora lo desidero, come da un tribuno della plebe, & da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni proua; nō che si uenga à nuoua deliberatione, il che suol essere molto difficile, ma che non ui si uenga; cioè, che tu mi facci osseruare le conditioni, con le quali io uenni à questo gouerno: si come appare nel decreto del senato, et si come uogliono le leggi. di che ti prego cō quell'efficacia ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone proconsolo à Marco Celio.

QVESTO non è cio, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbatimenti de i gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io non intendeuo già così: perche queste sono cose, che ancora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quanto io ti stimo: (et non à torto in uero: che fin qui non ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, et indouinare i casi della republica) non tāto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze. ma io non uoglio pur, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per il che non aspetto da te le cose preterite, o le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della repub. io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edifi=

ciò. ma io ti ho à ſcuſo, anzi per molto iſcuſato, ſe per ancora non me l'hai mandato: per non eſſere occorſo coſa, la quale tu habbi potuto preuedere piu, che qual ſi uoglia di noi, & io maſſimamente, che ſono ſtato parecchi giorni con Pompeio, & ſempre in ragionamenti della republica, li quali non ſi poſſono, ne ſi debbono ſcriuere. ſolamente ti uuò dire, che Pompeio è uno ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à mettere quelli ordini nella republica, che à conſeruatione di quella biſognano. et però ti conforto à offerirgli, et donargli, l'amicitia tua: uederai, quanto uolontieri l'accetterà: peroche horamai quelli cittadini gli paiono buoni, et cattiui, che parer ſogliono à noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il noſtro Gallo Caninio mi ha quaſi ſempre tenuto compagnia. hora ſono in procinto di partirmene. Ti raccommando tutti gli affari miei; & ſopra tutto deſidero, che non mi laſci aggiongere oncia di tempo à queſto ufficio. & in ciò come tu habbi à reggerti, non accade che io ti ſcriua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta ſano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone proconſolo à Marco Celio Ruſo, eletto edile curule.

IN queſte bande non ſi ſa mai niente delle coſe di Roma, tra perche il uiaggio è lunghiſſimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & di aſſaſſini di ſtrada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardiſſime. imperò non è per mia negligenza, s'io ſono ſtato tardo à rallegrarmi con teco della tua nouella dignità: della quale con mio grandiſſimo cōtento ho hauuto finalmente ragguaglio.

Mi rallegro adunque non ſolamente del preſente grado, ma di quelli ancora, che dietro à queſto ſi ſogliono aſpettare. & oltre all'allegrezza, mi ti ſento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui ſei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere, et un ſuggetto tale, che non ci laſcierà mai rincreſcere il tempo. ſubito ch'io inteſi la coſa, io mi ueſtì la perſona di colui, (tu ſai quale io dico) et pareami di uedere quei ſuoi giouinetti, de i quali uanamente ſi gloriaua. & non mi allegro già, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma ſi del modo, con che hai sbizzarrito queſto pazzarello, che la uoleua ogni modo con teco. & certo che n'ha riportato quell'honore, che ſi meritaua. ma perche non haurei mai penſato, che la fortuna lo deueſſe uituperare in coſi ſtrana maniera: mi ſoueniua di quel uerſo,

Qual miracolo mai ſi uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza ſcoprire l'allegrezza ch'io haueua: & uolta fu, ch'io mi credetti ſcoppiare delle riſa. quelli che m'erano intorno, mi riprendeuano: & io riſpondeua in mia defenſione:

Non m'accuſate amici: un gran piacere
Offuſca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quaſi in lui mi ſono traſformato: uoglio dire, ſono quaſi diuentato pazzo, come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che mi ſeruirà meglio il tempo, ne ſcriuerò piu à lungo: & dirò dell'altre coſe, che al preſente mi taccio. Io ti amo ò Ruſo, quant'io debbo: & rendo ſomme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere coſi

ricco patrocinio, com'è il tuo; acciochè quelli, che mi portano inuidia, si pentano de i lor sciocchi disegni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, & scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone imperatore à Marco Celio Rufo, eletto edile curule.

NON mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto edile; massime essendo stato fatto con tanto ismacco di quell'huomo da bene, che uoleua concorrere teco. ma come si sia, dopo questa felice creatione, la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smarriscano per uia. chiaro ho, che nõ ho mai scritto à casa, che non habbia anchora scritto à te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. & pero uedi un poco, doue uanno queste benedette lettere. Ecco Celio, che la cosa sera riuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauero guadagnata la corona triomphale, senza essere uenuto à giornata co i Parthi; de' quali tu dubitaui, sapendo che io mi trouauo deboli forze à cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, inteso la uenuta de i Parthi, uedendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de i luoghi, & cosi mi condussi all'Amano, confidato mi nella natura del sito. haueuo cõ l'esercito mio una compagnia di soldati forestieri assai buoni. quelli Alpigini, che prima nõ mi conosceuano se non per fama, tutti si traheuano à uedermi. il mio nome uolaua per le bocche loro:

E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore dei congiurati? Hora essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che distermina la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente inimici dall'assedio d'Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. & io con tutte le mie genti mi diedi à perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti restorno uccisi, molti ne prendemo il rimanente, quale in questa parte, quale in quella si fuggì. ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali essendoci presentati all'improuista, gli pigliammo, & abbruggiammo. & questa uittoria fu tale, che meritai d'essere chiamato imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza & così fui honorato di questo nome sotto Isso, là doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: & già fanno uenticinque giorni, ch'io lo stringo con argini, con uigne, et con torri. il luogo è fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero l'impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero: subito ne donerò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore.

& quando ciò andasse troppo in lungo, come tu scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficultà ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future ancora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone imperatore à Celio edile curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, et non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, ch'usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere, sin ch'io non intenda, che si sia determinato circa le prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare à Roma: non posso piu tolerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, & mi contenterei di partirmene con quella fama, che fin qui ho acquistata: perche uuo pensando, ch'io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douerla ampliare. non mi par che questo maneggio faccia per me, il quale son solito d'hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che nõ sono questi. Mi caderia molto in proposito, ch'io me ne leuassi al termine fisso: percioche uerrei à scansarmi della guerra, che si aspetta crudelissima. Circa le panthere, ho commesso à costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, che è una cosa incredibile: & quelle tante mi par che si lamentino, ch'ogn'uno sia sicuro nel-

la mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiuere libere: tal che si sono consigliate di passare in Caria. ma nondimeno seguirassi tanto la traccia, che se coglierà qualch'una. Patisco mi promette far miracoli cō suoi artificij. la cosa è qua. quelle che si trouerãno, tutte saranno tue: ma non ti dico gia quante. Ho scritto la presente il giorno della gran madre delli dei: il che hāmi ridotto è memoria, come hoggi à un'anno tu ancora festeggiarai la brigata. ti prego à darmi ragguaglio particolare del stato della republica: perche so che tu mi scriuerai la uerità: la quale molti si dilettano di uoltare in altre forme. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio edile curule.

GLI romori, che seguirono in Roma nelle feste della dea Minerua, mi tengono in continuo trauaglio di animo, per non hauerne poi inteso mai altro. ma nondimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si à, che infra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è niente da ridere: che pur so che ci sono delle cose assai: ma non mi attento di scriuerle. Tu m'hai fatto grand'ira à nō m'hauere auisato di questi successi. imperò se ben sarà fornito il tempo dell'ufficio mio, nō restare di darmi intero lume delle cose della republica; acciò ch'io uenga informato. niuno mi può seruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par persona molto modesta, & discreta. esso, et Philone sono stati alcuni di cō meco in Pessinunte: sonosi poi partiti per gire à ritrouare il re Deiotaro: ancora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma ò Rufo. Roma è la luce del mondo: non

lasciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai cosi giouine, che uon amassi meglio di starci, che di andare altroue. et parmi che chi può farsi conoscere, quãto egli uale, in Roma; non sia ben consigliato à cercare altri paesi, doue resti sepolto il suo ualore, & doue in cambio d'acquistarsi honore, uenga in pericolo d'infamia. & hora mi aueggo, ch'io fui mal'accorto, quando accettai questo gouerno: perche nel uero nõ darei uno di que' passatempi, che solemo hauere, per quanti frutti, & commodi si cauano della prouincia. egli è uero, che in questa administratione io hauerò cõseguito il pregio della giustitia & la laude dell'innocenza. ma che? altrettanto hauerei fatto, se fussi stato à Roma. oh, la speranza del trionfo? & che trionfo mi di tu? io non so il piu bel trionfo, che godere l'aspetto di tanti amici, et parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. ma dami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio edile curule.

SE le tue lettere sono rade, (& forse anco non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta cortesia: nelle quali cosi sauiamente, cosi amoreuolmente mi consigli. et ancora ch'io hauessi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scriui: nondimeno tu sai quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino con le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, senza alcuna rugginezza d'animo. è mo-

strò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contracambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno d'autorità. Amolo ancora maggiormente, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à ciò tu sai, ch'io sono affettionatissimo à Pompeio, & ch'io amo Bruto cordialmente. qual'è di gratia la causa ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età fiorida? non ricco, & potente? non è egli giunto à quel grado, à che possono giungere gli altri cittadini? non è egli compiuto di tutte quelle uirtù, che à gentilhuomo si conuengono? non è auenturato de figliuoli, de parenti, & amici? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Sommi lasciato trasportare fin qua, per sodisfar al desiderio ch'io ho di leuarti quell'ombra, che ascosamente mostri d'hauere: la quale ueramente è falsa. & se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi; onde alcuni hanno ripreso, tutto ciò esser fatto in dispregio di lui; auisandosi forse, ch'io lo faccia non per opinione contraria, ch'io habbia, ma per isdegno occulto: nondimeno io posso giurare, che non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. & fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero paratissimo à qualunque impresa per lui. Vna parte della lettera, doue

mi ſcriui, che la citta dorme, m'haueua tutto allegra-to, per intendere che quell'amico noſtro non ſi muoue. ma circa il fine, dou'è ſcritto di tua mano, m'hai traf-fitto con grauiſſima puntura. che dici? adunque Cu-rione difende Ceſare? chi lo crederebbe, ſe non io? che, ſe Dio mi guardi, l'ho ſempre creduto. ò come bramo di ridere, et di ridere inſieme con teco. Sono ſcorſo per tut ta la prouincia raſſettando le coſe: ho rimeſſo le citta in buon'eſſere: & ſono andato con tant'arte, ch'ho indot to i popoli à pagare à i datiari non ſolamente le gabelle di queſti cinque anni, ma etiandio l'auanzo, che reſta-uano à dare de gli altri cinque paſſati. non è huomo per grande, & minimo, per mezano che ſia, che non ſi chiami contentiſſimo di me. alli VIII. di Maggio fac cio ſtima di trappaſſare in Cilicia, per mettere un buon ordine nell'eſſercito: & ſpirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di Roma. Deſidero di uederti ſem-pre, ma piu hora, che ſei edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di eſſere con uoi, che mi ſete tanto cari; & maſſimamente con teco, cui amo piu di ogni altro. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio edile curule.

MARCO Fabio, perſona da bene, & litteratiſſi ma, è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno ſuo, & per la ſua dottrina, la qua-le è grandiſſima; quanto per la rara modeſtia, ch'io co noſco in lui. Ti raccommando la ſua cauſa non altrimē ti, che ſe fuſſe mia propria. io ſo l'uſanza di uoi altri grandi. biſogna chi uuole hauer il uoſtro fauore, che

uadi à commettere un'homicidio. ma in questo huomo da bene non accetto scusa nissuna. se mi uorrai bene, lascierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: et sopra tutto uorrei sapere ciò, che tu fai: perche è un'buon pezzo, che non ho nuoua alcuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone imperatore à Marco Celio edile curule.

LO studio, & la prudentia, che tu, & Curione in ottenermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che resto molto satisfatto, si per la prestezza & si ancora perche quel nostro concorrente, il quale era in colera con noi, in senato ha fatto buone, & approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi hauea honorato. hora, poi che si è ottenuto l'honore delle supplicationi, apparecchiati à farmi hauere anco il trionfo: perche faccio stima di uolerlo. Mi allegro, che habbi buona opinione di Dolabella: & non meno mi piace, che l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instromento per resecare alcuni suoi diffetti; so che lo dici per quello, che gia mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi, ciò che ne scrissi io ad Appio in quel medesimo tempo? ma che uuoi che si faccia? così ua il mondo. preghiamo Iddio, che bene ci coglia di questo parentado & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamẽte per li buoni ufficij, li quali, io so, tu farai con esso lui. Hora io mi truouo in estremo affanno per

rispetto della rep. sono amico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato, per Pompeio torrei à perdere la uita: ma nondimeno amo piu il commodo della rep. che di qualunque altro si sia. Tu non sei ancora entrato in questi balli: et parmi di uederti molto impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dall'altro l'amore della patria, & uorresti essere buon cittadino, & buon'amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio mio questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria respondere un'altro: & io dico, à un questore, & à un giouine nobile. Tutti gli altri proconsoli hanno seruato quest'ordine, di mettere un questore in lor scambio, quando portano della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuiare: ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse inanzi. erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello hauea ricusato tal carico: & caso ch'io l'hauessi anco lasciato, non ci mancherebbono de i nimici, li quali diriano, che nõ si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungeriano, la mente del senato essere, che niuno gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de' pensieri. s'io u'hauessi lasciato mio fratello: temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'essempio d'huomini, li quali per potenti che fussero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale de i Cassij, & de gli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu

douerai

douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella facenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone imperatore à Marco Celio edile curule.

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continoua disperatione dimorando si è già tanto indurato, che nuouo dolore nõ ci truoua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei ancor tu ne i medesimi lamenti? si ueramente che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi douerešti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto inconsiderato, à tirarmi in alto mare senza gouerno, potendo nauicare alla sicura: e tanto inconstante, ch'io uoglia spender in un tratto la gratia d'una persona fioridissima, la quale con lungo studio ho raccolta, et mancare à me stesso, et ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempremai ho fuggita. Qual'è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine: perche tu puoi ben es-

sere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era
già simile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non possono
soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni. al che si
aggiugne questa pompa molesta de i littori miei, & il
titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che s'io
non hauessi tal carico addosso, mi contenterei di starme=
ne in ogni luogo solingo dell'Italia per picciolo che fosse.
ma non posso tanto sequestrarmi dalla frequentia de gli
huomini, che questo nostro alloro non sia notato non so=
lo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tut=
to questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia
senza il uostro consiglio. ma per non hauer cagione di
grauare gli amici, me ne sto à questi miei luoghetti lun
go la marina. & di qui è, che alcuni s'auisano, ch'io uo
glia passare il mare. il che forse non mi spiacerebbe, s'io
credessi di arriuare in parte, doue fosse la pace: perche
non fa per me d'andare alla guerra, specialmente contra
uno, à cui ho mostro di essere amico; & in fauore di co
lui, uerso il quale in ogni modo non potrò mai esser gra
to à bastanza. Pur ti dourebbe esser à mente quel ch'io
ragionai con teco quella uolta, che mi uenisti incontro
nel Cumano. non ti accorgesti alhora, quanto io era lon
tano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi,
che si trattaua di lasciarla; non ti affermai, ch'io era
era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Ita=
lia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dipoi so=
prauenuta cagione di farmi mutar pensiero: piu tosto
sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi sul proposito
mio. Io ti giuro, & so che mel credi, che fra queste mise
rie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente co

noscano, che si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla cōporre, ho fuggite l'arme ciuili à tutto mio potere. spero che di questa mia costanza nō mi haurò mai à pentire. peroche se Quinto Hortensio si solea gloriare, per non essersi mescolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato: conciosia che la sua si stimaua uiltà, & l'opere mie passate mostrano che di me non si può sospicare il medesimo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto à propormi; perche non è niuna acerbità, che non paia soprastare à tutti in questa perturbatione del mondo. la quale io certamente hauerei uolontieri diuertita dalla republica cō gli miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auertisci à fuggire. A mio figliuolo, il quale io m'allegro esserti caro; se uiuerà la republica, lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandogli la memoria del mio nome: se anco la repub. non hauerà uita, non gl'incōtrerà cosa alcuna separatamēte da gli altri cittadini. Doue mi preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, et à me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, et quale alla mia Tullia. et uuò dirti tanto, che fra le cōmuni miserie di questa sola speranza mi nutriuo, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità si trouaua auluppato. intendi un poco di gratia, quādo egli era in Roma, le uitupereuoli persecutioni, che nō senza mio scorno patiua. per il che nō dei pensar ch'io stia aspettādo il fine della guerra di Spagna, il qual son certo douer esser tale,

quale tu mi ſcriui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantaggio à i caſi miei. ſe la città ritornerà mai al ſuo luogo: ſenza dubio ci ſarà ancora luogo per noi. ſe non ui ritornerà: io credo che tu uerrai in quelle medeſime ſolitudini, nelle quali intenderai che noi ſaremo. ma io uaneggio forſe: e tutte queſte coſe ſortiranno miglior fine, che noi non penſiamo: perche mi ricordo le diſperationi di coloro, li quali erano uecchi, quando io ero giouine. chi ſa, ch'io non ſia alla lor conditione, ſeguendo il commune diffetto dell'età? Dio uoglia, che la ſia coſi: ma nondimeno dei hauere inteſo, che ſi teſſe ad Oppio una toga ricamata: & il noſtro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il timore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del contrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: e fa conto che ſia coſa tua. Noi non faremo nulla ſenza conſigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque ſaremo, tu difenda noi, et i noſtri figliuoli in quella maniera, che alla noſtra amicitia, & alla tua fede conuerraſſi. Sta ſano.

Cicerone imperatore à Caninio Salluſtio proqueſtore.

Il tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarſo le tue lettere: alle quali riſponderò per ordine, ſi come moſtri di deſiderare. Del mio ſucceſſore non ho inteſo nulla. & penſo che, circa il mandarmi ſucceſſore, finalmente non ſe ne farà nulla. Non ci è cauſa in contrario, perche io non debba partirmi al termine prefiſſo, ſpecialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. ſto in opi-

nione di arriuare in fino à Rhodi, per ueder mio figliuo lo, & mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei esſere quanto prima à Roma: ma nondimeno reggerò il mio uiaggio ſecondo gli auiſi, che hauerò di coſtà, & ſecondo mi parerà che torni bene alla republica. Il tuo ſucceſſore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi poſſa ritrouare in Aſia. Doue dici che Bibulo ti cõcede ampia licenza di non rendere conto del riſcoſſo nella forma, che nella legge Giulia ſi contiene: cõcedo che ciò caderia molto in propoſito: ma appena ch'io creda, che lo poſſi fare. et ſe ben Bibulo adduce certe ſue ragioni, per le quali moſtra, che la legge Giulia non è ualida: nondimeno io ti conſiglierei à ſeruarla. Doue mi ſcriui, che non l'ho bene inteſa à sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni ſono della medeſima opinione: & mi preme ſopra modo di hauer preſtato materia à i maligni di ragionarne ſconciamente quel tanto, che ne hanno ragionato. Se i Parthi ſono paſſati, o no; da te in fuori, non ueggio che niuno ne dubiti. e dicendoſi queſta nuoua per tutto, non mi guardai di caſſare un numero coſi grande di ſoldati eletti: li quali io haueuo meſſo alla cuſtodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandaſſi i conti del mio queſtore; ne ancora erano forniti di fare. noi ſiamo d'animo di laſciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in queſta guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i queſtori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio ſtima di rimettere tutti i danari del publico per gli banchi di Laodicea: dalli quali piglierò ſicurtà, à cauſa che ſi rimettino ſenza pe-

ricolo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del senato doueuano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di la haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerrà tardi: perche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi prieghi, ch'io scriua à Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, ch'egli senza cagione mi porta. perciòche ho inteso da piu persone; che sendo Antiochia in grã paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'esercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu tosto patir ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dello aiuto mio. & che ciò m'habbi celato, non mi è paruto strano; ricordandodomi, in quanta riuerenza il questore debba hauere il pretore: benche intendo che termini egli ha usato con teco. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quando ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu d'una uolta, raccommandandomi suo figliuolo nella petitione dell'Augurato. ond'io

mosso à compassione, et perche fui sempre amicissimo al figliuolo, non uolli mancare di rispondergli humanissimamente. ma s'egli è tale, che habbi in odio tutti gli huomini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco curare, se n'anch'io sono amato de lui. ma se mi odia particolarmente: le mie lettere non ti saranno di profitto alcuno. ch'egli mi odia, lo posso manifestamente conoscere: perche ha scritto al senato, che si è affaticato in dare opera che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo, attribuendo à se solo quella lode, che non è meno mia, che sua. dicendo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de' soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa: et questa fu opera mia, & non di lui. hammi poi fatto partecipe d'una cosa, che spetta à lui solo; mostrando che la prouisione del grano per gli caualli forestieri fu domandata per ciascuno di noi. Ma qual maggiore esempio si può hauer della sua maligna natura, che scriuendo ad Ariobarzane, à cui il senato à miei prieghi ha concesso il titolo di re, questo morbo di Bibulo non si degna di nominarlo per re, ma lo appella figliuolo del re Ariobarzane? A' si fatti huomini non è buono raccommandar nissuno: perche in tal caso e fanno peggio. ma t'ho uoluto compiacere. gli ho scritto in tua ricommandatione: & mandoti la lettera. tu nel dargliela, o no, farai il tuo piacere. Sta sano.

Cicerone imperatore à Quinto Thermo propretore.

HO gran consolatione, che l'ufficio mio uerso Rhodone, et gli altri fauori, li quali à te, et alli tuoi ho prestato, sieno stati grati à te persona gratissima: et sappi che

ſempre piu uo cercando l'augumento della tua dignità. la quale ueramente da te ſteſſo con la giuſtitia, & con la clemenza è ſtata amplificata di modo, che non pare, che ſe le poſſa piu aggiugnere niente. ma penſando, & ripenſando ogni giorno ſopra i caſi tuoi, mi piace tuttauia piu quel mio conſiglio, che da principio moſtrai ad Ariſtone, quando mi uenne à trouare: parendomi, che uerreſti à tirarti adoſſo troppo graue nimicitia, ſe queſto giouine, il qual è potente, & nobile, riceueſſe ſimile ingiuria da te. & ueramente ſi potrà chiamare ingiuria: percioche non ha niſſuno, che ne i gradi di honore gli ſia ſuperiore. & egli (laſciamo andare che ſia nobile) in queſta parte è ſuperiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, & perſone innocentiſſime, che non ſolamente è queſtore, ma è tuo queſtore. troppo conoſco, che non ti può nocere l'ira di niuno. ma non uorrei però, che tre fratelli di nobiliſſima famiglia, arditi, et eloquenti, ſi cruciaſſero teco, ſpecialmente à ragione: imperoche uedo, che tutta tre ſeranno tribuni della plebe, l'un dopo l'altro. & chi ſa la conditione de i tempi, che gireranno ſotto la repub. io per me credo, che ſarà duriſſima. perche dunque ſottoporti al terrore de i tribuni? ſpecialmente potendo ſenza biaſimo alcuno preferire il queſtore alli legati. il quale ſe farà ritratto de i maggiori ſuoi, come ſpero, & deſidero; tu ſerai participe della lode: ſe darà nel contrario, l'infamia ſerà tutta di lui ſolo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di ſcriuerti il mio parere. prego Iddio che ſia propitio à i tuoi conſigli. ma ſe farai à modo mio, fuggirai gli ſcandali, & hauerai cura della quiete de i poſteri. Sta ſano.

Cicerone imperatore à Gaio Celio, figliuolo di Lucio, eletto questore.

QVAND'IO riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceuo gran cosa che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, ancora la famigliarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, come ancora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi son state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'esercito: & in quello ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano ne donde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo sa manco dire il messo, per non hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte; ho tuttauia pensato di mandarti gli statori, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginio, tuo parente, & nostro famigliarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccommandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il de-

ſiderato auiſo che mi dai di eſſere ſtato fatto mio queſto-
ſtore: il che ci ſerà ad amendue cagione di una ſtrettiſ-
ſima amicitia. non potea dalla ſorte eſſermi dato que-
ſtore, che piu di te mi fuſſe grato. per il che non man-
cherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da
me potranno uſcire; accioche ogni uno conoſca, me ha-
uere hauuto riguardo alla tua dignità, & à quella de'
tuoi maggiori. ma ciò piu facilmente mi uerrà fatto,
ſe mi uerrai à trouare in Cilicia. la qual coſa eſtimo
che faccia per me, & per la republica, & che ſia maſ-
ſimamente à tuo propoſito. Sta ſano.

LIBRO TERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore.

1 IO CONOSCO Phania tuo liberto si prudente; e tanto curioso l'ho ueduto di sapere ciò, che si fa nella republica; che quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si truoua, non crederei che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. la onde io non piglierò carico di scriuerti quel che da lui intenderai à sufficienza: oltre che lo scriuere di si fatte cose perauentura non è molto sicuro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, ch'io ancora te ne accerti. sij adunque sicuro, che tu mi sei carissimo si per la piaceuole prontezza dell'ingegno tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & si ancora perche tu mi scriui, & per essermi suto detto da molti, che tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualeranno. nel che riputerommi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso desiderio sia cosi accetto alli tuoi, come sono certo che douerà esser à te. Io non ho hauuto conoscenza di Cili-

ce tuo diletto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le quali erano piene d'amore, & di cortesia: & egli marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in düe giorni mi s'è fatto famigliare: ma non resta per ciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai à Roma, il che pẽsiamo douere esser presto: uorrei che gli ordinassi, che m'operi in quello, ch'io uaglio in tuo seruigio. Io ti raccommando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccommando, se ben non fosse dottore in effetto: percioche io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauio in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. Nõ è, ch'ei nõ t'habbi obligatione del passato: ma mi scriue, ch'al presente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non resti ingãnato della sua speranza. Sta sano.

Cicerone proconsolo ad Appio Pulchro imperatore.

POI che la fortuna ha disposto, che mi sia necessario uenire al gouerno di cotesta prouincia: fra le mie molte molestie, & fra gli miei uarij pensieri questa sola cõsolatione ho trouato, che à te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu ancora speri, ch'io habbi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente nõ ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego

piu efficacemente, ch'io posso, che douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi, il senato m'ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai quanto in ciò mi possi giouare: & io non uoglio altro, che quello, che tu penserai essere à beneficio mio. Spenderei piu parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo a i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone proconsolo ad Appio Pulchro imperatore.

GIVNTO à Brandizzo alli XXI. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etiandio à tutto il senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo: & quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, & quelle di Bibulo, acciò che fossero intere, si riempissero di soldati Italiani. Sulpicio consolo era di cōtraria opinione. onde io mi dolsi assai: ma fu tanta la fretta, che mi fece il senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri; cio è, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & d'usare ogni diligenza,

per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, può leuare à un successore tanto amico, quanto io ti sono, per far conoscere alla gente, che ne io poteuo succedere à persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu poteui resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licentiato gran numero di soldati: ma il predetto Fabio m'ha certificato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui ancor fatto. & se questo è; mi farai somma gratia, à nõ isminuire cosi picciolo esercito. sopra che penso che tu habbi hauuti decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che m'appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che ancora tu farai ciò che uederai essere di utile & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: & penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone proconsolo ad Appio Pulchro imperatore.

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che dirà di tua commissione. Io spero che habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: ma nondimeno ciò ti farò meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, & la tua dignità mi sia à cuore. Quinto

Fabio Virgiliano, & Gaio Flacco figliuolo di Lucio, & Marco Ottauio figliuolo di Gneo, tuttatre m'hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io per molti segni prima c'hora ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro delli augurij, scritto con tanta amoreuolezza, il quale mi dedicasti. Io m'ingegnerò sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia: percioche dal tempo, che m'incominciasti ad amare, t'ho continuamente seguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, et in somma riuerenza tenuto Gneo Pompeio suocero di tua figliuola, et Marco Bruto tuo genero. appresso fui riceuuto nel collegio delli auguri. la qual congiuntione, per essere massimamente stata approuata da te cõ mio grandissimo honore, parue che portasse seco un legame, che ci congiunse con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà: hauerò materia di scriuere piu à lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per parlarmi: io te ne ringratio assai. Sta sano.

Cicerone proconsolo ad Appio Pulchro imperatore.

GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quãto gli haueui cõmesso. non mi poteui mãdar huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudẽte per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, et ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi, & perche in fatto sono souerchie,

quando l'amicitia è tale, che di già se n'è presa esperien za: lasciarò simili giri da canto: ringratiãdoti solamen te, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza che hai usa ta in rassettare lo stato della prouincia, per facilitarmi il gouerno di quella. per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dipoi t'impegno la fede mia, ch'io con ogni studio, & con tutta là uolontà mia m'inge gnerò sempre di fare, che prima tu, e tutti gli tuoi, dipoi ancora gli altri possino sapere, com'io ti sono ami cissimo. della qual cosa quale in fin quì non si è accor to, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi sia mo amici, che di nõ conoscerlo. ma certamente conosce rassi: perche ciò nõ si farà ne da persone, che siano igno bili, & oscure, ne in conti di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che ren da testimonianza. & perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouin cia: mi piace d'informarti com'è passata la cosa. In Brã dizzo ragionando con Phania tuo liberto, peruenni à dire, ch'io sarei entrato uolentieri nella prouincia per quella parte, che à te piacesse. al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde à te sarebbe stato cõmodo, ch'io fossi passato à Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di farlo; & hauereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che non pigliassi que sto disagio: perche tu ogni modo saresti à Laodicea alla uenuta mia. Ciò m'era molto piu commodo per la bre uità del uiaggio; & però piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua à te. ti è poi paruto di mu tar proposito. hora io ti aprirò il disegno mio, à fine

che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abboccarci. credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui starò qualche giorno per rimborsarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma. di poi mi uolgerò uerso l'esercito: tal che à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io m'ingannassi nel scriuere, (perche non so che possa occorrere) com'io cominci à mouermi, ti terrò di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto, dou'io sarò. Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno: ma, se si potesse con tuo commodo, egli importa assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci sia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti hauessi ueduto, nell'amministratione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua assenza reggesse la prouincia fin che io ci fossi arriuato; io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que' tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil seruigio. uorrei, ch'egli hauesse potuto seruirti: perche mi si fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone proconsolo ad Appio Pulchro imperatore.

QVAND'IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te; non ueggo che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che ti porta Pha-

nia, & che luogo egli tiene appresso di te: gli domandai in Brandizzo, per qual parte pensaua, che tu uolessi, che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io non ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauigato à Sida: & io gli promisi di farlo, ancora che lo facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfu Lucio Clodio, persona à te tanto congiunta, che, parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. alhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi in continente à Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della frtta, che haueui di partire. risposi à Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che à Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincõtro ciò, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi potessi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue nõ ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li quali ti sono stati assegnati à partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu

fugga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita à Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abbocarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qualche materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza dell'animo mio, s'ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, et faceui di molte cose, potendo già pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che non toccaua piu à te lo amministrarla: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io non mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se ciò era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lungo tẽpo; per opera tua mi fosse tolta la fatica d'un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero di soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue elle siano. & porto inestimabile affanno, perche nõ so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio condottiere de gli euocati, persona ualorosa, et di cui molto mi fido, accioche parendoti, gli consegni le fanterie; à causa ch'io possa mettermi à qualch'impresa

prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma non posso già imaginarmi, quando, o doue io sia per uederti, se tu non me lo scriui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni, et à rei, che l'animo mio tanto è disposto ad amarti, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato à rei un poco di occasione à pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammen di questo errore. et acciochе tu possa far ragione, doue ci possiamo ritrouare insieme salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia per la Cappadocia: mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hor se pẽsi di potermi parlare, piglia quel tempo, et quel luogo, che ti parerà piu cõmodo. Sta sano.

Cicerone proconsolo ad Appio Pulchro.

SCRIVERÒ piu à lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi di presente partire i seruitori di Bruto, per uenire à Roma, di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che à te, & à Bruto. Li legati Apameani m'hanno portato, nõ dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustimi, per hauere impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola mi pregaui, ch'io gli concedessi subito licenza di poter edificare, à causa che il uerno non gli colga: & poi mi daui una fiancata, per hauer lor prohibito il riscuotere i tributi auanti, che io conosciuta la causa glie ne hauessi permesso: dicendo esser stata una sorte d'impedire, non potendo in-

formarmi del caso, se non al uerno nel ritrarmi di Cilicia. Hora odi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano à lamentarsi diuerse persone, con dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro fin, ch'io non hauessi meglio intesa la cosa, e meglio mi fussi informato di questi tributi. si può questo chiamare un termine d'ingiustitia? oh, io non poteua informarmene auanti il uerno: & si sia. ma doueuo io andare à loro per informarmi, o pure essi uenire à me? oh, cosi lungi? che? quando mi scriuesti, ch'io gli lasciassi fabricare auant'il uerno; non pensaui, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore degno di risa: perche m'hãno rese dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di compir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo piacere; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che cõtentino. de gli Appiani baste infin qui. Pausania liberto di Lentulo, & accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esserti io uenuto ad incontrarti. Appunto l'ho fatto per disprezzarti. Venne un tuo seruitore, che era già passata mezza notte; et fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno: ma essendoci due uie, et non sapendo io per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, et per l'altra Quinto Lepta, capo de gl'ingegneri dell'esercito mio: & à ciascuno di loro commandai, che uenissero inanzi correndo, accioche potessi uscirti all'incontro. uenne Lepta correndo, et mi fece intendere, che tu eri già passato oltre all'esercito. subito uenni allo Iconio. tu sai come andò poi la cosa. perche non doueuo

io uenirti in contro? prima ad Appio Claudio? dipoi ad Appio imperatore? dipoi per l'usanza de maggiori? et, che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambitioso in simili ufficij, che non si conuiene all' honore, & alla dignità mia. ma non piu di questo. mi dice oltre à cio il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come? Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incontro ad Appio non si è degnato d'uscire? Deh che nouità è questa? certamente mi fu à merauiglia, che tu, huomo al mio giudicio di somma prudenza, et di molta dotttina, esperto nelle cose del mondo, galante, & di amabile piaceuolezza, la quale è uirtù, come drittamente uogliono gli Stoici; mi marauiglio, dico, che tu auertisci à queste inette minutie. pensi tu forse, che la nobiltà de gli Appij, o de i Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtù? quand'io non haueua ancora conseguite quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi uostri nomi: io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueano lasciati. ma dopo che con l'industria mia giunsi ad un certo segno di gloria, che mi parea bastare à uiuere honorato: non giamai superiore, ma si ben pare à uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, il quale à tutti gli huomini, che sono mai stati; o Publio Lentulo, il quale à me stesso antepongo; habbino hauuta altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà mal niuno, (per intendere, che sia gentilezza, et che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sandone. ma per tornare à proposi-

to, uorrei, che tu credessi di certo, ch'io ti sono non solamente amico, ma amicissimo: & userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; io ti libero fin'hora di questo fastidio. ci saráno de gli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gioue consiglieri. se anco sei tale di natura, che ti diletti di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami al solito: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell'amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, cosi il conseruerò fin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone proconsolo ad Appio Pulchro.

ANCORA ch'io uegga, che tu serai à Roma prima, che habbi la presente, & che di già douerà esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nondimeno hauendomi tu scritto cosi à lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perche non hanno cosa alcuna determinata, o certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa gli legati; io poteuo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito

le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo io in Apamea, uennero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambasciarie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: & mi parea fatica à credere, che tu, huomo non solamente sauio, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambasciarie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Cinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, & dal popolo Romano, & che altre uolte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato. et finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostrauano grati uerso di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il consiglio non mi parea necessario: et se pur uoleuano dimostrare il suo buon'animo; ch'io gli hauerei lodati, se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: le quali se anco fussero ragioneuoli, harei concesso che si fussero tolte dal publico; ma non altramente. In questo tu non puoi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi à bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor à me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattiui ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, se non un capitolo che trascrissi del tuo: et ciò ad instanza de i danari, i quali à questo effetto mi uennero à ritrouare à Samo. et circa lo sminuire le spese

delle città, io scrissi quel capitolo molto pesatamente, & posiui alcune cose nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch'io habbi lor data la uita. ond'io ogni di piu mi godo d'hauer fatto sopra tal materia cosi gioueuole ordinatione. ma questo, ond'è nata la sospitione, ch'io habbi cercato uia di offenderti, non si puo dire che sia stata mia inuentione: percioche è cosa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto sciocco, che pensassi questi legati uenire à Roma per facende priuate, li quali non per sue bisogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel senato di Roma. & quando io feci commandamento, che niuno senza mia licenza andasse, non perciò esclusi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di là dal Tauro, dou'ero con l'esercito. & certo mi sono riso di ciò, che me ne scriuesti: perche non accadeua, che mi uenissero à trouare in campo, o che passassero il Tauro, potendo parlarmi nel camino che feci da Laudicea infino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di quà dal Tauro. saluo se non hauessero cominciato ad ordinare i lgati per Roma poi, ch'io fui oltre il Tauro. il che certo nõ è cosi. perche essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano gia ordinate. Ne resterò di dirti, che quel ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i prieghi delle città: le quali si doleuano di cotesta spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauissime tasse, sforzando i lor

cittadini à pagare tanto per testa, è tanto per porta: che suol essere cosa troppo dura. & però io mosso non solamente da giustitia, ma da compassione, non potei tolerare, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse questa spesa souerchia. tu non doueui prestar fede alle cianze, che t'erano dette. ma se ti diletti d'attribuire ad altri quello, che à te uiene in mente: tu farai torto all'amicitia nostra. che se io hauessi mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gl'ingegneri di Corfu, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. & se uorrai seguire l'auttorità de gli huomini dottissimi, li quali hanno scritto dell'amicitia, non douerai prestare orecchi alle sinistre relationi de gl'incitatori. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto niente di te? come dire, che, quando io haueua da uenire à Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non parere d'essere in quel diffetto medesimo, di ch'io t'accuso. dirò ben liberamente: se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi cōmenti sono, et fintioni; tu cōmetti troppo graue errore. ma s'egli è uero, ch'altri te le riferiscano; pur cōmetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon'amico. & se alcuno tiene, che gli andamenti miei siano di huomo astuto: uorrei che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauēdoti sempre difeso, specialmente in tēpo, che non credeuo di douer hauere bisogno del tuo fauore; hora, che bisogno n'ho, cercassi di pri=

uarmene. ſaluo ſe non ti pareſſe, ch'io t'haueſſi offeſo, per hauer porto gl'orecchi à certi, che ſparlauano de tuoi miniſtri. doue io non ho però mai ſentito, che toccaſſino il tuo honore, ò che de' predetti miniſtri troppo ſconciamẽte parlaſſero: ſenon che Clodio, ragionando meco in Corfu, molto ſi dolſe, che gli uitij altrui haueſſero maculato il candore del nome tuo. Io non ho mai inuitato niuno à parlamenti di ſimil materia: ma perche ſono molti coloro, che ne parlano, et perche nõ offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi ſono troppo curato di chiuder loro la bocca. ſe alcuno è d'opinione, che niuno poſſa rappacificarſi à buona fede: coſtui non cõuince noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del ſuo animo dinota, moſtrando eſſere in lui quel, che de gli altri crede: & il medeſimo fa coſi cattiuo cõcetto di te, com'egli fa ancora di me. ma ſe i miei andari non piacciono à qualch'uno; parendogli ſtrano: ch'io nel gouerno di queſta prouincia tenga modi alquanto diuerſi da i tuoi, ſi come io confeſſo di tenere, non biaſmando però la maniera del tuo gouerno: queſto tale io non mi curo che mi uoglia bene. Tu come huomo nobile, et generoſo ti ſei allargato in donare di quello della prouincia. à me è paruto di tener diuerſa uia, hauendo riguardo alla qualità di coſi duri tempi. & ſe non ho imitata la tua liberalità, non deue alcuno merauigliarſene: percioche, oltre che per mia natura io fui ſempre riſtretto à donare l'altrui, muouomi aſſai, come ho detto, per la cõditione de' tẽpi: et à que' tali, che di ciò per intereſſe loro ſi lamentano, poco m'increſce di parere acerbo, per eſſer dolce à me ſteſſo. M'hai fatto piacere de gli auiſi, che m'hai dati: et ringra

tioti della memoria, che tieni delle facēde mie: nelle quali d'una principale ti priego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio: & preghi Hortensio, nostro collega, & famigliare amico, che se mai fece, o pensò di farmi piacere, non sia hora contrario à questo mio desiderio. Circa le cose di quà: io mi partì di Tarso alli VII. di Ottobre: et scrissi la presente il giorno appresso nel cōtado di Mopsuhestia, doue mi trouauo con l'essercito. se farò niente, te lo farò sapere: ne scriuerò mai à casa senza scriuere à te. Circa gli Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de' Parthi, si dice che sono iti uia; et che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriua spesso delle cose tue, et delle mie, & del stato della republica: del quale s'io sono in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeio ha da gire in Hispagna. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena d'humanità, di cortesia, & di diligenza. certo che l'aspetto di Roma t'ha ritornato la tua gentilezza. Gran dispiacere hebbi, quādo mi scriuesti in uiaggio, essendo ancora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo prohibito il uenire à Roma; et grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch'erano molti nella prouincia, che desiderauano

no, che noi fossimo poco amici: & che giunto à Roma, anzi subito che tu uedesti i tuoi, intendesti da loro l'osseruanza, & amoreuolezza mia uerso di te. et quãto pensi ch'io stimi quello che mi scriui? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben'è impossibile, nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai facilmente: perche non è cosa al mondo, che non si faccia con studio: & non è si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, & cosi mi scriueuano i miei, che tu ottenerai il trionfo: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor'io tanto piu facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, & la grandezza tua mi è cara per se stessa. la onde poi che hai maggior commodità di messo, che non hanno gli altri, perche niuno uerrebbe di quà senza farti motto: mi sarà carissimo, che tu m'auisi come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu speri, è ch'io desidero. se la tardità del senato per un giorno, o due (che piu non potrà) manderà in lungo questo desiderato effetto: non però l'honor tuo riceuerà alcun dãno. ma per quanto amore tu mi porti, & per quanto desideri ch'io porti à te, fa di consolarmi presto con questo grato auiso. & ti ricordo à compire, & attenermi il dono, che mi hai promesso: peroche, oltre che sono desideroso di conseguir la scienza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche di tal dono tu mi domandi ricompensa, e mi bisogna considerarui sopra molto bene,

per darti ricompensa conueneuole, perche se in questo non usassi quella diligenza, che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, & haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. & di questo baste. Hora uorrei, che l'offerta, che mi fai, tu facessi l'effetto seguire: uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: & fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al senato, & che le mie lettere per la difficultà del nauicare, seranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene, à non scriuergli subito ch'io fui chiamato imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta questa estate. In questo dunque mi fauorirai, si come prometti: & in ogni altro conto ti piacerà d'hauermi in protettione insieme con i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

INTESO il temerario ardire di coloro, li quali ti dauano trauaglio, benche al primo annuntio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinion mia poteua accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran spe=

ranza in te, et grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano prontissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gl'inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del trionfo: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, ch'io ho sempre giudicato douersi fare: farai sauiamente, & uittorioso trionfarai del dolore de' tuoi nimici: perche ti conosco si gagliardo d'amici, & di si gran prudenza, che doueranno pentirsi d'essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignità, (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che puo operare un uero amico, & uno che sia nel grado, che son'io. commandami, che sarai con marauigliosa prontezza seruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera, la quale parue mi però troppo lunga: perche non haurei uoluto essere pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai ancora. ma poi ch'è occorsa questa occasione: doue auenga, ch'io mãchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obligato, ti rẽde quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma intesa la cosa tua subito se ne ritornò à Laodicea. di tali huomini sa-

pendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; parmi esser certo, che gli tuoi nimici in cãbio di abbassarti t'alzeranno. & caso che diuenti censore; & che amministri la censura, si come dei, et puoi: non à te solamẽte, ma à tutti gli tuoi ueggo che serai un perpetuo, & ricco presidio. Hora sforzati, che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio: accioche quando ti haueremo satisfatto di quà, possiamo ancora seruirti costì, se ci sarà niente, ch'io possa fare à commodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de i fauori, che hai, il che mi scriuono ancora gli amici miei di costà, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, essendoti amico, com'io sono, et per il commodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto de gli huomini ualorosi, & si fauoriscono i pari tuoi. la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma m'è paruto di nuouo, che sia stato tãto temerario questo giouane, che habbi tolta la tua inimicitia, senza guardare all'ingiuria, che faceua à me, il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali; & sensa considerare al danno, che à lui ne douerà meritamente seguire, essendo tu ornato di molte qualità, & di molti presidij, che à lui mãcano. Circa le parole, ch'egli da sciocco fanciullo ha usate, gia me n'era stato scritto il medesimo da Marco Celio mio famigliare. & uoglio tu sappi, che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia, se hauessi saputo il suo mal'animo uerso di te, che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela: son

certo,

certo, che tu non dubiti dell'affettione, che ti porto; la quale ho fatta conoscere ad ogn'uno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; io intendo di giustificarmi con teco; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi. quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma à laudarti? non uedi tu, che non harei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quando ti hauessi odiato apertamente? et medesimamente, quando hauessi uoluto portar l'odio celato, non harei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: non sarei già cosi pazzo, che io con teco mi scoprissi in un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricordo, che alcuni uennero à dirmi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io non cõmandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riducessero alla regola della legge Cornelia. & anco di questo io mi rimessi al uoler loro; si come ponno far fede i conti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono rimandate, & fatte restituire à gli agenti quelle, che già erano partite; & che questa fu la causa, che molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, se non fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento

mio è ſolamente di giuſtificarmi, & non di accuſarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. & non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di coſtoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. & ueramente, ſe tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que' ſtudi, alli quali dalla pueritia mi diedi; ſe credi, ch'io ſia pure un poco magnanimo; & ſe mi conoſci di non picciolo conſiglio nelle coſe d'importanza: non ſo, come habbi compreſo nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto uſare non dirò alcuna perfidia, alcuna ſimulatione, o fallacia nell'amicitia noſtra, ma pur un'atto baſſo, o dishonoreuole. ma ſe ti piace di figurarmi per huomo doppio, et fallace, qual coſa è, che poſſa meno cadere nella natura d'un tale, che ſdegnar l'amore d'una perſona floridiſſima; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morſi habbi diffeſo à Roma; oueramente moſtrar mal'animo, doue non habbi poſſanza di nocere; ouero uſar la perfidia in parte, doue ti ſcopri ſenza alcun profitto? & perche doueuo io eſſere tanto implacabile uerſo di te; hauendo ſaputo da mio fratello, che tu non mi foſti nimico, quando poteui eſſer ſenza biaſmo alcuno? & poi che con pari deſiderio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi domãdaſti eſſendo conſolo, che ti foſſe negato da me? quando ti accompagnai, che andaui nella prouincia; quale impreſa mi commetteſti à Pozzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza uinta la tua ſperanza? et s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual coſa all'ultimo mi era

piu utile, & piu giouevole, che la congiuntione di una persona nobilissima & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, et amaua per se stessi. & oltre à ciò quanto credi tu, ch'io prezzi que' uinculi, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, et de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme. le qual cose sono conosciute da me. ma che dirò di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non può correre così minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, et di tanta importanza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, o habbi potuto, o deuuto hauere in quella riuerenza un'altro huomo, ch'io ho Gneo Pompeio suocero di tua figliuola? perche se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, et brieuemente me stesso. se la dolcezza della cõuersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? et se uagliono segni di amore, & di cortesia: quale impresa non mi ha egli cõmessa? qual secreto non mi ha cõmunicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiuasi, se non di me?

qual termine di honore non mi ha egli usato, & finalmẽte con quanta facilità, con quale humanità sopportò l'esser punto da me nella difensione, ch'io feci per Milone? cõ quanto studio prouidde, ch'io non incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, & brieuemẽte con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, cõ tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole non di qualche Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adũque essendo che suo figliuolo è tuo genero; et ch'io so, oltre à questa congiuntione di parẽtela, quanto tu sij amato da Põpeio, et istimato: come nõ debbo ancor io amarti? specialmente hauẽdomi egli scritto tai lettere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humilierei, & lascieremi gouernare à lui. ma di questo baste in fin qui: et sono forse stato piu lũgo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già fatto, & parte incõminciato per te. il che io fo, et farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero intendere di corto, che sarai fatto censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, et altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, censore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di



Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, non haueua la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assoluto della maestà, cioè della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarij, accusandoti d'hauer tocco l'honore della republica. del qual successo ben che da molti auanti hauessi hauuto ragguaglio per diuerse uie (che niuna cosa è stata piu nota, non perche alcun hauesse pensato altramente, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicorno il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma ancora perche, intendendolo da te stesso, mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato: perche quando il popolo, il senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtu; parmi che fauoriscono ancor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, ch'io ancora possegga quelle doti, à cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliauo, che la causa tua cosi glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniqua mente. & ben che ancora ti resti à purgare le obiettioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero: perciò che si come hai sempre difesa, & accresciuta la maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene; trouerà, che Silla componendo la legge della maestà uolse tra l'altre cose, che non si potesse infamare alcu-

na persona senza graue pena. & l'ambito ordinariamente suol essere si noto à ciascuno, che quale ui cade, non ha uerso da difendersi, & quale accusa uno, che non ui sia caduto, si scopre à manifesta calunnia. la onde non dubito, che si come sei stato assoluto della maestà, non sij ancora per essere assoluto dell'ambito: perche è chiaro piu che la luce, che nõ cercasti mai gli honori per uia indiretta. mi uien uoglia di maledire la mia mala sorte, che non ha permesso, che io mi sia trouato à Roma: che contra gli tuoi auuersarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sarebbono restati scornati. ma circa il giudicio della maestà due cose mi scriui, che m'hãno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla republica istessa; la quale quando bene hauesse copia de' buoni, et ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, et di età, che ritrouandosi uedoua, & derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompeio, & di Bruto, io mi allegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore. l'uno de' quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, et l'altro sempre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, &, per quel che io ne speri, terrallo ancora fra quelli, che di età lo auanzano: e tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi miei. Circa gli testimoni corrotti: se Flacco non gli hauerà fatto publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, et la forma, che mi mandi, del trauagliato stato

della republica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai: perche ueggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temeua, & ci è maggior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pompeio. & insieme ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammato à difendere la patria. et ho preso inestimabile piacere di questa tua cosi amoreuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però sei restato di farmi noto lo stato della republica. S'io hauessi saputo, che tu fossi auiluppato in queste brighe, non ti haurei fatto cosi importuna instanza del libro de gli augurij. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramēte ad attenermene la promessa: serbagli à tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per ancora comparso: & qui non c'è piu niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici ch'io t'ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate, per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: & giustificandomi, mi sono doluto di te, che le haueui credute: & è stata si modesta la querela mia, che mi pareua, che un'amico con un'altro amico potesse lecitamente usarla: ma se ella ti dispiace, non l'userò mai piu. et se le lettere, ch'io scrissi in tal materia, non furono, come scriui, eleganti, ne belle, io ti dico, che non furono mie: perche si come Aristarcho non reputa di Homero,

qual uerso non gli piace: cosi tu (uoglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, et elegante. Sta sano. & essendo censore, ricordati di mirare, & di specchiarti nella censura del tuo proauo.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI prima con teco (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: & non che tu sia stato assoluto, il che non era dubio à niuno: ma perche, quanto sei miglior cittadino, et piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico, & quanto è maggiore il numero delle tue uirtù, tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quai possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramente si può tenere à miracolo, massimamẽte à chi considera, che tempi sono questi, che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni saranno uiue, & gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parentado con Dolabella partorisca quella consolatione à me, & alla mia Tullia, la quale tu con la tua solita amoreuolezza ci desideri. il che come che io speri douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco contento, che ciò fosse auenuto in simil tempo; se nõ fosse la tua sapienza, et humanità

che mi consola. per il che non so come uscire di questa materia. perche da un conto io non debbo dire, che mi dispiaccia una cosa, che tu mostri hauere à caro: & dall'altro nondimeno un non so che mi morde: quantunque mi paia essere piu che certo, che tu conosci benissimo, che tutto il seguito è stato passato dai miei; alli quali partendomi io haueuo commesso, che douendo io essere tanto lontano, non aspettassero di sapere la mia uolontà, ma facessero essi quello, che reputassero il meglio. Et se tu ci fossi stato in persona, potria dire un'altro? in tal caso hauerei accettato il partito: ma del tempo non harei fatto niente contra il tuo piacere, o senza il tuo consiglio. Tu uedi, com'io sudo per la fatica, ch'io duro, mentre cerco di non offenderti con dire, ch'il predetto parentado non mi spiace: alleuiami adunque di questo carico, che mi pesa tanto, che non mi ricordo d'hauer mai trattato causa piu difficile. & habbi di certo, che quando intesi la nuoua di questa parentela, se di gia diligentissimamente non hauessi esseguito cio che all'honor tuo s'apparteneua, subito mi serei messo à difenderlo, con mostrarti non gia miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma maggior caldezza, et piu pronto desiderio di seruirti. nel partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua, alli III. d'Agosto, che ci auicinauamo à Sida per mare. dissi subito à Quinto Seruilio, il quale era meco, & si mostraua poco lieto di tal nuoua, che uoleuo esserti piu, che mai, fauoreuole. che piu? io non dirò gia, che l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrarloti. perche si come il rispetto della

nostra passata nimistà dianzi mi stimolaua, ch'io mi guardassi à non dare ombra alcuna d'essermi riconciliato con teco fintamente: così hora la parentela, ch'io ho contratta con Dolabella, tuo accusatore, mi astringe à porre ogni diligenza, perche non si creda, che per tal' effetto lo smisurato amore, ch'io ti porto, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio hauerei bisogno una uolta del tuo fauore: quando si considerauano in senato le cose da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi nõ m'ha scritto, che non solamente con l'auttorità, della quale mi contentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare à casa à ritrouare i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che non fo di quelle apponto, per le quali si durano queste fatiche: percioche molti ancora senza aiuto di uirtù hanno asseguiti fregi di lei. ma la uirtù sola è quella, che può asseguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale è quel frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando amendue la republica, come amiamo, il mio parere non sara

mai diuerſo dal tuo: & ne gli altri conti hauerò il medeſimo animo, uiuendo con teco di continuo nell'eſſercitio di quelle uirtù, le quali amendue ſeguitiamo. Vorrei che la fortuna haueſſe diſpoſto, che tu poteſſi tanto amare i miei, quant'io amo tutti gli tuoi. di che però non mi diſpero, per un certo occulto preſagio, che ne fa l'animo mio. ma queſto non importa à te. egli è carico mio. uiui pur ſicuro, che per queſta nuoua parentela non tanto che ſi ſia punto ſminuita l'affettione mia uerſo di te, ma ella è creſciuta in gran maniera, ſi come à gli effetti uederai; ancora che pareſſe eſſere giunta à quel colmo, ch'ella poteua uenire. Quando io ſcriueuo la preſente, io ſperauo che tu foſſi cenſore, & queſta è la cauſa che l'epiſtola è breue, & modeſta, ſi come deuono eſſere le lettere, che ſi ſcriuono ad un maeſtro de' coſtumi. Sta ſano.

LIBRO QVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a' Seruio Sulpicio.

G AIO Trebatio mio famigliare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infirmita' ti tolse, che non potesti uenire a' uedermi, ritornato ch'io fui della prouincia: et che hora, s'io m'accostassi a' Roma, uorresti con esso meco cõmunicare dell'ufficio di ciascu= no di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel consolato tuo, & dopo il consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeui il male, che douea seguire. & benche io facessi il medesimo, & molta cura ui po= nessi, non però mi uenne fatto di poter comporre le di= scordie ciuili. ero uenuto tardi, ero solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: & finalmente deboli for ze mi trouauo a' piegar le dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speran za di potere aiutare la republica: se alla nostra uita al= cun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna for= ma del primo stato, ma di piangere in modo la republi= ca, che non manchiamo al debito nostro; piu uolontieri con te consiglierommi, che con qual si uoglia altra perso

na del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, ch'io t'hauerei gia scritto, ch'il tuo andare in senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeua instantemente ch'io uenissi: à cui risposi, quando mi pregò che uolessi ancor io ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo. l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente tutte le buone usanze. per il che non solamente nõ trouo che sperare, ma non ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che parliamo insieme, ancor ch'io dissegnassi di allontanarmi piu, che non sono, da Roma, il cui nome istesso non posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolessi mandarlo à parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te nõ sia necessario uscire di Roma, o à me non bisogni accostarmici: io nel tuo sapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che sono certissimo, che gli huomini lauderanno, cio che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

ALLI XXIX. d'Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: et uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua usata: il quale hauēdomi da parlare in nome tuo intorno à quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui esser brieui, pensando che egli douesse portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Posthumia uenne à ritrouarmi insieme con Seruio tuo figliuolo: & si risolsero, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio à un'huomo dell'auttorità, & prudenza, che sei tu? se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; hauremo fatica à trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto: non ci può essere occulto quello, ch'habbiamo da fare. Doue scriui, che la mia causa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente siamo restati ingānati. procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuersale, & la cōmune concordia: la quale essendo utilissima à Cesare; credeuamo parimente fargli piacere à patticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & à che siamo giunti, tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto à fare una delle due cose,

o approuare quello, che si fa; o ritrouaruiti presente, ancora che nõ lo appruoui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo à un strano passo; per nõ potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficultà. se à te parerà, io giudico che tu faccia in questo modo: che se gia hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima cõsigliarti meco, io t'aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, sicome è il desiderio di Seruio, et di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, e che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'increscе oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia piu tosto allegrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. et io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra republica: nondimeno horamai cõ molte ragioni mi uo consolando, et massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un'alta torre, uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila molto piu, perche tu me la mostraui. cõciosia che,

ſe bene io ſono ſtato nella prouincia gran parte del tuo conſolato; nondimeno coſi diſcoſto, com'ero, conoſceuo quale era il tuo parere in rimediare auáti al caſo à queſta peſtifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo conſolato, quando diſcorrẽdo ſopra tutte le guerre ciuili auertiſti il ſenato, che ſi guardaſſero da i paſſati flagelli; è che s'imaginaſſero, quanto piu intolerabili ſarebbono coloro, ch'à queſti tempi opprimeſſero la patria, poi che tanto crudeli erano ſtati quelli, che ad altri tempi l'haueano oppreſſa ſenza hauerne eſſempio ueruno: eſſendo uſanza de gli huomini di penſare, che ſi faccia con ragione ciò, che ſi fa con eſſempio: oltre che ſuol cercare ogn'uno, quaſi à gara, di trappaſſar la crudeltà de i primi. Ricordati adunque, che tali ſono in eſtrema miſeria, che ſarebbono in feliciſſimo ſtato, ſe haueſſero ſeguito l'auttorità, & il conſiglio tuo. tu dirai: Queſto che coſa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della republica? io confeſſo, ch'il dolore è tale, che appena puo riceuere conſolatione. tanto grande è la perdita di tutte le coſe, & la diſperatione di ricuperarle: ma nondimeno doureſti temperare il dolore con queſta conſolatione, la quale non è picciola: che Ceſare iſteſſo, & tutti i cittadini inſieme giudicano. che di ſanità, di prudenza, & di honore ci ſia rimaſo altro lume, che la perſona tua. & ſe sei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare queſta noia, eſſendo in un medeſimo tempo lontano da molte, & graui moleſtie: delle quali ti hauerei da ſcriuere un pezzo, ſe non foſſe, che non uoglio ſcriuerti coſe, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice,

che

che non ſiamo noi, che le ueggiamo. Fin qui penſo ha=
uere uſato tutti quei modi di conſolare, che m'ha detta=
to l'amore, ch'io ti porto. gli altri conforti ſono in te ſteſ
ſo: li quali io conoſco che ſono quelli, che rendono il ui=
gore à gli afflitti. io ſo, che foſti ſempre ſtudioſo di tut=
te le dottrine, & fra l'altre della philoſophia; la quale,
ſi come nelle proſperità tiene contento l'animo noſtro,
coſi nelle auuerſità ce lo alleuia, qual'hora egli auie=
ne, che grauezza alcuna d'affanni lo affligga. ne gli
ſtudi adunque di queſta ſacratiſſima ſcienza ripoſia=
moci; poi che di tutti gli altri piaceri la fortuna ci ha
priui. al che ti eſorterei, ſe non fuſſe, com'ho detto, che
ti ho conoſciuto fin dalla pueritia innamorato di coſi
bella uirtù: nella quale hai conſumato molto tempo.
ti dirò adunque ſolamente (& ſpero che la mia riſolu=
tione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il
pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei
penſieri ho riuolti allo ſtudio della philoſophia: e per=
che uedi, che l'arte tua, benche ſia eccellente, & ſin=
gulare, nondimeno è poco piu ſtimata, che la noſtra:
non piglierò carico di ricordarti, che in coſi fiera tem=
peſta ancor tu ti ritiri nel ſicuro porto della philoſophia,
perſuadendomi, che ui ti ſij già ritirato. per hora altro
rifugio non habbiamo: & queſto che habbiamo, è ta=
le, che ſe non può riſtorarci del publico danno, può al=
meno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo fi=
gliuolo fa miracoli in tutte le arti liberali, & ſpecial=
mente in queſta, nella quale ho ſcritto, che io mi riposo.
io gli uoglio tanto bene, che non cedo à niuno in amar=
lo, fuori che à te: nel che ho il contracambio da lui: per=

che mi ama & osserua, & per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, e con l'istesse parole: ma l'accetto in quanto mi scriui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, & poltroneria de' messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scriui piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo nissuno. & doue dici per scherzo, (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che di parole non sono molto pouero; (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& cio non dico simulando) io cedo di facile alla sottilità, et eleganza de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer ricusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato, lette queste ultime tue: percioche tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti rammarichi, peroche non te n'è seguita quella contentezza di animo, che sperai, parendoti che qui à Roma stiamo men male: sicuramente t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; e tanta è la ruina, che ha menato la sceleratissima guerra, che ogni uno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti penti del consiglio tuo, et noi, che siamo à casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non già uacuo di molestie, ma rispetto à noi beato. et in questo al-

meno la tua cōditione è migliore della nostra: che tu sei sicuro à scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo; et ciò non per diffetto del uincitore, che non potria esser piu moderato, ma dell' istessa uittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: et parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incōminciato à contendere della somma dell'imperio Romano, non è passato altro in senato con dignità della republica. i senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, et essendosi Gaio Marcello gittato à piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmēte nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello, (che cosi la chiamaua) et lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse, che per satisfare al senato era contento. ma nō mi domandare: quel giorno mi parue tanto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della republica; et mi parea quasi di uederla rauiuarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti m'erano stati ricercati, renduto gratie à Cesare, da Volcatio infuori; il quale haueua detto, che, se fosse in Marcello, nō ritornerebbe mai à Roma: quand'io fui ricercato, mutai il proposito mio: perche haueuo deliberato, nō già per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di nō parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, et l'ufficio del senato ruppe il

mio proponimento : & ringratiai Cesare con molte parole. il che forse sarà causa, ch'io non potrò piu godermi quell'honesta quiete, la quale era unico refrigerio à i nostri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare : il quale, s'io tacessi sempre, perauentura crederia, ch'io fossi di opinione, che la sua republica non fosse republica. parlerò adunque, per compiacergli : ma parlerò di rado, per sodisfare alli studi miei : imperoche se bene infino dalla mia uerde etade ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamente la philosophia mi è piacciuta : nondimanco questo studio ogni di piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza ; et per la malignità di questi tempi, la qual'è tanta, che niun'altro rimedio è potente à sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intorno. alqual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la moltitudine de i negocij : il che potrai hora : perche le notti, che si uanno allungando, pur ti daranno qualche poco di tempo. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora : & mi è d'infinito contento, che, oltre alle lettere, ueggo in lui congiunta una somma bontà con un sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de i casi tuoi, & mi domanda, se tu debbi restare nella prouincia, o partirtene. fin qui sono di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi à Roma, da i tuoi infuori non uederesti cosa, che ti essilarasse l'animo. Cesare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti so dire, che lo stato della republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia ; perche desidererei di uederti in Ro-

ma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

Seruio Sulpicio à Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quell'affanno, ch'io deueuo: e tale sciagura ho reputata commune: s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu haueresti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal caso non serei mancato di ogni possibile ufficio. Hora benche sia crudele, & acerba la conditione di quei parenti, & amici, che pigliano carico di consolare altrui, la doue essi hanno bisogno di consolatione; non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traffitti, nondimeno non resterò di porti auanti à gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non già perch'io stimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto perturbare? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui: che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità, tutti gli honori, e tutte le laudeuoli usanze. che accrescimẽti di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di questa sola disgratia? oueramente qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo à queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che sentendole si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti doglia di questo: essendo necessario, che tu uadi pensando, come ben spesso pensiamo ancor noi, che quelle persone habbino hauuto una bella uentura, alle qua-

li ſono ſtati coſi fauoreuoli i cieli, che togliendo loro la uita, hanno data la morte. & perche haueua ella da deſiderare piu lunga uita? per qual ſperanza? per qual contentezza di animo? per copularſi con qualche gentil'huomo, con cui lietamente uiueſſe? appunto io credo, che della noſtra giouentù haureſti potuto ſciegliere un genero conueniente alla tua dignità; alla cui fede ti aſſicuraſſi di credere la perſona, & i figliuoli tuoi. forſe perche haueſſe cagione di allegrarſi, quando uedeſſe i ſuoi figliuoli in florido ſtato? li quali da ſe medeſimi gouernaſſero la heredità laſciata dal padre, perueniſſero ſucceſſiuamente à tutti gl'honori; uſaſſero la ſua liberalità nelle opportunità de gli amici? qual è di queſte coſe, che non ci ſia prima tolta, che data? oh, egli è pur male perdere i figliuoli: ſi ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patiamo. Io ti uuò raccontar una coſa, la quale à me ha recato non picciola conſolatione; per uedere, ſe altrettanta poteſſe recarne à te. Ritornãdo dell'Aſia, & nauicando da Egina uerſo Megara, cõminciai à uolgere la uiſta d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man deſtra Pireeo, da ſiniſtra Corintho: le quali terre furon già floridiſſime, & hora ſi ueggono diſtrutte, & ruinate. Icõminciai coſi fra me medeſimo à penſare: Dunque noi huomini uie piu fragili, che'l uetro, ci turbiamo, ſe alcune di noi o muore, o è ammazzatto, quando in coſi breue ſpatio di luogo tanti corpi di città ſono agguagliati alla terra? Non uuoi tu ò Seruio riconoſcerti, & ricordarti, che ſei nato mortale? Queſt'altro eſſempio, ſe ti pare, ponti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini qualificati ſono

morti: ſi è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie ſono ſtate tormentate: & perche è ſpenta l'alma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual ſe al preſente non fuſſe morta; fra pochi anni nondimeno le conuenia morire: imperoche era nata mortale. Deh leuati queſta paſſione dal cuore: & piu toſto riduceti à memoria quelle coſe, che ſon degne della tua perſona: lei eſſer uiſſuta quel tempo, che le biſognaua: eſſere ſtata inſieme con la republica: hauer ueduto ſuo padre pretore, conſolo, & augure: eſſer ſtata maritata ne i primi giouini di Roma: hauer hauuti quaſi tutti i contenti, che ſi ponno guſtare in queſto mondo: & eſſerſi partita di uita nel punto che la republica mancaua. per le qual ragioni tu nõ puoi ne potrebbe ella rammaricarſi della fortuna. Et oltre à ciò dei ricordarti di eſſere quel Cicerone, il quale ſei ſolito di ammonire, e confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno profeſſione di hauere l'arte della medicina, & eſſi non ſi ſanno curare: ma piu toſto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri ſuoleui donare. Non è dolore coſi grande, che la lunghezza del tempo nol diminuiſca, & diſcacerbi. à te, ſi diſdice l'aſpettare queſto tempo, & non gli andare incontro con la tua ſapienza. et s'egli è uero, che l'anima ſia immortale: ella certamente, qual è ſtato il ſuo amore uerſo di te, dolcemente ti prega, che con l'afflittione tua nõ turbi la quiete di lei. nõ negare queſta gratia al ſpirito di tua figliuola. non la negare à gli amici, li quali ſi dogliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à cauſa che, s'hauea biſogno di te, poſſa ualerſi dell'opera, e del conſiglio tuo.

& poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna ancora seruire alli rispetti: guarda, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che con questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportaui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che non si conuiene, accioche di tutte le uirtù questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua, com'io intenda che sia quetato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

IO uorrei, o Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Roma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la cõpassione, che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato: la cui amoreuolezza tanto mi è piaciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, non uuò dire, perche hora in me allegrezza alcuna nõ

ha luogo. & non solamente mi consolano i conforti, che tu mi porgi, et quasi la compagnia del cordoglio, ma mi consola ancora la tua auttorità: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi che io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & apena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempi delli quali mi propongo, in simile fortuna non mancorno. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato consolo, & che dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne perdette uno, il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nel lor numero pongo il nostro Gallo. ma questi tali furono à certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica conseguiuano, li consolaua. à me non era rimaso altro conforto, che quello che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quegli ornamenti, li quali tu connumeri, & che io haueuo con grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della republica, non poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consigliare il senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria & della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non à me solo era auenuto, ma à te con alcuni altri era commune; disponeuo l'animo mio à patienza: e tanto piu facilmente, perche haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare il peso delle molestie, cioè haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua

dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima s'io era priuo della republica, haueuo almeno à casa chi mi consolaua: ma hora ueggendomi di quella compagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica poteuano ristorarmi. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quãto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla à quelli, che mi porgeranno i tuoi ragionamenti. & di ciò spero essere in brieue consolato: perche intendo, che s'aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accioche ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo à passar questo tẽpo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà d'un solo: il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho uisto, anzi buon'animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin quì, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tanto sauio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che dalla tua pueritia m'hai mostrata, non ho potuto mancare di scriuerti quello che alla tua

uita io giudico essere utile, cõ riseruo ancora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che nel cõsolato marauigliose opere facesti. et parimẽte m'è à memoria, che non consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che s'è maneggiata; ne mai ti piacque l'essercito di Põpeio; et sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deui ricordarti, ch'ancor io fui del tuo parere. et però si come tu poco tẽpo uolesti esser presente alla guerra, così io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: percioche non si cõbatteua col consiglio, con l'auttorità, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adũque uinti; et se non uinti, (perche pare che una giusta, et honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel che niuno può non massimamẽte lodare il tuo consiglio, che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere; dando à conoscere, che il sauio, et buon cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile, così poco si cura di uederne il fine. Io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, et quali si sono gittati in grembo al uincitore, come habbiamo fatto ancor noi. tu hai tenuto una uia di mezzo: riputando degli altri due partiti il primo poco sauio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di ciò ti lodano come magnanimo, & forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, poten=

do ricuperare le ſue ſuſtanze, & il tuo priſtino ſtato, come puoi facilmente; non loderei, che tu dimoraſſi piu ſu queſta tua durezza. Ceſare non dubita d'altro, ſe non che tu non debba ſapergli grado della reſtitutione. ſopra che non accade, ch'io parli; uedendoſi quello, che ho fatt'io. ma nondimeno ſe gia tu haueſſi propoſto di uiuere perpetuamente in eſilio piu toſto, che ueder la patria in ſeruitù: nondimanco doureſti penſare, che douunque ſarai, ſempre ti trouerai in poteſtà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben ſi contentaſſe, che tu ui ueſſi fuori, doue che ſia, quietamente, & in libertà: tuttauia deuereſti conſiderare, qual fuſſe meglio, o uiuere à Roma, & in caſa tua, o ueramente à Rhodi, o à Mitilene. ma eſſendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoi tu piu toſto eſſere à caſa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, ſe biſognaſſe perder la uita, uorrei piu toſto perderla nella patria, che in luoghi eſterni, & foreſtieri. queſto, ch'io ti ſcriuo, ſentono tutti quelli, che t'amano: li quali per le tue ſingulari, & cariſſime uirtù ſono infiniti. Dubitiamo ancora delle tue ſoſtanze, le quali non uorremmo che fuſſero poſte à ſacco: perche auenga che nõ poſſino riceuere alcun danno, che ſia per durare (che ne Ceſare, in cui mano è la republica, ne eſſa republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, ſapendo io che ci ſono in Roma de' predoni, non uorrei, che per qualche ſciagura fuſſero ſaccheggiate. & ſcriuereiti liberamente, et ſenza paura, quai ſono queſti predoni: ma ſono certo che'l ſai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribulato, con molte pietoſe lagrime cerca

circa d'impetrarti la tornata. ne io ſento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è conceſſo di fare; hauendo io per me ſteſſo uſato l'aiuto altrui appreſſo di Ceſare. col quale io non poſſo, ſenon quanto ſogliono potere i uinti appreſſo il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di conſiglio, ne di ſtudio; gli altri tuoi non ſi uagliono di me: ma in ogni occorrenza ſono paratiſſimo. Sta ſano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardiſco di conſigliarti, o di porgerti alcuno ſoſtegno: perche ti conoſco prudentiſſimo, & di grandiſſimo animo: onde gran proſuntione mi pareria la mia, s'io uoleſſi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu ſopporti gli acerbi caſi, che ſono ſeguiti, cō quella coſtanza, ch'io intendo; piu toſto mi debbo rallegrare con la tua fortezza, che cercare di alleggerirti il dolore. ſe anco i fieri accidenti della republica ti leuano lo ſcudo della tua prudenza; io non preſumo di hauere ſi copioſo ingegno, che mi dia l'animo di poter conſolarti non potendo me ſteſſo. à gli altri ufficij renditi ſicuro, che non mancherò giamai. & ſe auerrà, che i tuoi di quà m'adoprino in tuo ſeruigio, mi affannerò con tanto feruore, che conoſceranno, ch'io ſono obligato à fare per te nō ſolamente tutte le coſe, ch'io poſſo, ma etiandio quelle, ch'io non poſſo. non reſterò però di dirti una coſa: la quale tu piglierai, o in luogo di ricordo, o di giudicio: che comunque la pigli, puoi bene eſſere ſicuro, che per l'amore, ch'io ti porto, non l'ho potuta tacere. io uorrei, che ti riſolueſſi à uoler far quel, che fo io, cioè

à uoler uiuere in Roma. prima t'accerto, che non macu-lerai il candore della tua dignità, dando necessariamente luogo alla fortuna: dipoi à cõmune opinione, & si uederà in effetto, che tu sarai sempre dei primi; oue ci resti alcuna forma di rep. la quale quando pure rimanesse in tutto annullata; egli è meglio all'ultimo eleggere di uiuere bandito à Roma, che altroue. che se tu fuggi Roma, per fuggire la seruitù; qual luogo non è soggetto à Cesare? se anco nõ ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un'altro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti prometto, che Cesare ama, et fauorisce gl'ingegni: et abbraccia, quanto puo, gli huomini nobili, & qualificati. ma non piu di questo. ritorno à dire, ch'io farò il debito mio insieme con gli tuoi, si pur sarãno tuoi: se nò, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia scritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di costà, la cui fede, & beniuolenza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti essorto adunque di nuouo à disponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte cose, che non uorresti: ma non gia piu di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col senso dell'audito, ti perturbi meno, che se il medesimo col senso de gli occhi riceuessi. Oh, mi biso-

gnerà alle uolte dire, & fare alcune cose, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cio è obedire alla necessità, fu sempre reputato senno grandissimo. dipoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche stando in Roma, non ti è forse licito dire ciò, che tu senti, ma etti ben lecito tacere. un solo è quello, che al presente gouerna. il quale non si consiglia co i suoi, ma da se stesso. & il medesimo farebbe Pompeio, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimaso uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capitale di noi: se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuano una fortuna, si seruiua solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? & se quando tu eri consolo, non uolse seguire il tuo sapientissimo consiglio; ne uolse gouernarsi à modo uostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della republica, che hauesse mai dato orecchi à nostri consigli? le guerre ciuili sono tutte piene di miserie. sannolo i nostri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno prouate: sallo la nostra età, che l'ha spesse uolte sentite. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se ben à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo, che se non sono tali di natura, dalla necessità sono sforzati di essere: perche al uincitore cōuiene concedere molte cose contra sua uoglia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto. non uedeui forse insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uittoria di Pompeio? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel

caso mancare della patria: per nõ hauere cagione di ue dere le ingiustitie, che ui sarebbono? oh, io non dico que sto, dirai tu: stareià Roma, perche goderei le mie sostan ze, & tenerei il grado mio. & io rispondo, che dalla tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue, & non ha uere altro oggetto, che la republica. appresso, qual è il fine del tuo consiglio? niuno ti riprende di quello, che hai fatto fin qui: perche necessariamente hai seguito il principio della guerra, & sauiamente ti sei tolto da nõ uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi hauuto troppo maligna sorte: perche con una quiete ho norata hai conseruato lo stato, & la fama della tua di gnità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne la dei meno amare, perche sia deforme; ne priuarla ancora della presentia tua, essendo rimasa ue-doua di tanti huomini famosi: finalmente se hai mostra to grand'animo per non essere ito supplice al uincitore: guarda, che tu non sia reputato superbo, à rifiutare la sua cortesia: & se suole essere tenuto sauio colui, il qua le s'allontana dalla patria oppressa; alcuna uolta anco-ra si uole attribuire à durezza il non desiderarla: et se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica, go-diamo almeno quella, che à noi priuatamente è cõcessa. Dico in fine, che se tu stai costi per uiuere piu libero, deui nondimeno auertire, che perauentura non ci uiui molto sicuro: et considerare, che se la stanza di Roma è perico-losa, altroue si fa peggio. io ho tenuto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello o di poco, o di niente m'auãza. et ti riputerò sauio, se pigliarai quel partito, che ti può partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non haueßi coſa alcuna di nuouo da ſcriuerti; & già incominciaßi ad aſpettare tue lettere, ouero piu toſto te ſteſſo: nondimeno non uolſi laſciare, che Theophilo ueniſſe à uoto. Penſa adunque di uenir quanto prima, perche ti accerto, che uerrai aſpettato, ne ſolamente da noi: cioè da i tuoi, ma da ogni perſona. uo qualche uolta conſiderando, che ti paia graue il uenire. & certo te ne hauerei per iſcuſato ſe non haueßi altro ſenſo, che quello de gli occhi. ma non eſſendo molto piu leggieri le coſe, che ſi odono, di quelle, che ſi ueggono; & parendomi, che per ogni riſpetto tu debba, ſenza prendere indugio, ritornar à Roma: ho uoluto conſigliartene con queſta. & poi ch'io ti ho moſtro il mio parere: à te ſtà il riſoluerti in quella maniera, che alla tua prudenza ſi conuiene. uorrei nondimeno, che mi ſcriueßi, à che tempo ti aſpettiamo. Sta ſano.

Marco Marcello à Cicerone.

GRAN forza hebbe ſempre l'auttorità tua appreſſo di me: ma ſe giamai mi piegai à tuoi ricordi, ſommi queſta uolta piegato certamente. Gaio marcello mio amoreuoliſſimo fratello non ſolamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, ch'io contentaßi à tornare à Roma, non ha potuto mai perſuaderlomi, ne farlo quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteſo dalle uoſtre lettere, com'è paſſato il negotio. l'ufficio, che fai rallegrandoti con meco, perche naſce da ueriſſimo animo. mi è gratiſſimo, e tanto piu grato, perche

fra cosi pochi amici, & parenti, liquali da douero si affannassero per me, ho conosciuto la singulare affettione che tu mi porti. Prima io stimauo poco tornare in quella patria, doue potessero meno le leggi, che gli huomini. ma hora sono di opinione, che niuno o nell'auuersa, o nella propitia fortuna possa uiuere lontano da si buoni amici, & da huomini si qualificati, come sete uoi. la onde ancor io mi allegro della speranza, che ho di douer uiuere con uoi: & à te in particolare resto tanto obligato, che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio à persona, la quale in amarti à niuno de' tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruio Sulpicio à Cicerone.

BENCH'io sappia di portarui graue, & noiosa nouella: nondimeno, perche il caso, & la natura è superiore à tutti gli huomini; mi è parso, qual ella si sia, di non tacerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireeo, iui trouai Marco Marcello nostro collega, & consumai quel giorno con lui. il di appresso, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, & uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse, era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee. l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, circa le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uenne à trouare, & dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, famigliare amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomacho, l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nondime=

no ſperaua, che poteſſe campare: & che Magio dopo il ſcelerato effetto s'era da ſe ſteſſo ammazzato: & Marcello haueua mandato lui per riferirmi il caſo, & pregarmi ch'io raunaſſi de' medici. il che io feci di ſubito, & ſenza indugio m'auiai uerſo la nell'apparire della luce: quando non molto diſcoſto à Pireeo ſcontrai un ſeruitore di Acidino: il quale mi preſentò una lettera; dou'era ſcritto, che poco auanti il giorno Marcello ſua uita hauea finita. in queſto modo una perſona nobile, et chiara per molto ualore, da un'huomo uiliſſimo, et d'infima conditione con acerba ſorte di morte è ſtato ſpento di uita: & hauendogli per la ſua dignità perdonato i nimici, ſi è trouato un'amico, che l'ha ucciſo. io non reſtai d'arriuare infino al ſuo alloggiamento: la doue nō trouai che due liberti, & alcuni pochi ſerui; che gli altri diceuano eſſerſi fuggiti, sbigottiti di ſe medeſimi, per eſſere ſtato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi biſognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore ſi potete fare in Athene. da gli Atheniéſi non potei impetrare, che mi concedeſſero il luogo da ſepelirlo nella città; perche ſi ſcuſauano che erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano conceſſo ad alcuno. ma ci permeſſero di poterlo ſepelire in qual gimnaſio piu ci piaceſſe. & noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnaſio dell'Academia: doue arſo il corpo ſuo, ordinammo, che gli Atheniéſi ui faceſſero fare un monimento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti et dopo la morte io ho fatto per lui quegli uffici, alli quali ero tenuto e per il

rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo.

LA causa, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca. perche deuendo o proferirti qualche aiuto, o consolarti: io non ho che proferirti: percioche ancora io da pari fortuna sbatuto, all'altrui sostegno mi appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi rallegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; & Cesare senza miei prieghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uergogno di essere rimaso in uita. sono priuo di molti amici, de' quali parte ci ha tolti la morte, parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & ueggomi priuo di quegli amici, li quali la republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, et la ruina delle sostanze loro: ne odo solamente, ma etiandio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de' quali già estinguemmo l'incendio della republica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima aut=

torità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono corse: ben'è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non può piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, & de i tempi. per il che rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio à me stesso senza piacere altrui; perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souuenire fin à colpeuoli; hora à Publio Nigidio mio carissimo amico, che già fu tanto honorato, & che ogn'uno auanza di dottrina, & di sanità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare o te, o ueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascierò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, et esquisite. lascierò che tu ueda ciò, che si conuenga à un'huomo ualoroso, & sauio; ciò che da te domandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando à Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. & affermo adunque, che non sarai lungamēte in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi primamente di cōprendere, che colui, che regge, t'habbi in buo=

nissimo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto manco gli sono famigliare, tanto piu sono sagace à spiare l'animo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, se non per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quegli, che gli sono carissimi, sono affettionati alle tue uirtù. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, gli quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare, quanto piu à dentro potrò, nell'amicitia di esso Cesare, la quale in fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: & in ciò farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità commandami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua, come mia. ma in ciò non mi uoglio estendere piu oltra: perche uoglio, che tu speri di poterti ualere del tuo: si come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, & pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; e ti ricordi non

ſolamente le coſe, che d'altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo ſtudio hai partorite. il che facendo; t'appoggierai à buona ſperanza; et con fortezza tolererai ogni auuerſo accidente. ma tutto queſto chi lo uede meglio di te? Io abbraccierò ſempre ogn'impreſa, dou'io conoſca di poterti giouare; & conſeruerò la memoria de i beneficij, che nella perſona mia operaſti nell'infelice tempo dell'eſilio mio. Sta ſano.

Cicerone à Gneo Plancio.

DVE lettere tue ho riceuute, date in Corfu: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteſo, come io riteneuo la mia priſtina dignità: nell'altra mi auguraui felicità del nuouo matrimonio, & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, ſe dignità ſi chiama, quando tu hai quella mente uerſo la republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma ſe la dignità conſiſte in recare ad effetto i tuoi dritti conſigli, ouero almeno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un ueſtigio di dignità: & non è poco, ſe poſſiamo reggere noi medeſimi; tal che con patienza paſſiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci ſopraſtanno: il che è difficile in coſi miſera guerra: il cui fine d'un lato minaccia uccisione, dall'altro ſeruitù. nel qual pericolo aſſai mi conſolo, quando mi ricordo hauer preuiſta queſta dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non ſolamente la uittoria de'nimici noſtri, ma la noſtra propia: che troppo io uedeuo, quanto pericoloſa fuſſe una conteſa, à cui per premio doueſſe

essere espósto l'imperio Romano. & se bene quelli hauessero uinto, alli quali, io mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra, mi era accostato, conosceuo nondimeno, quanto douea essere crudele la uittoria di huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini erano destinati alla morte: li quali, quando io pratticaua la pace, & mostrauo loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, si faceuano à credere, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue t'allegri meco del nuouo matrimonio: sono certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuouo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio non hauessi trouato le sostanze proprie cosi mal conditionate, come la republica. io non ero sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeuo, che in ogni parte si ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandissimi benefici douea essere carissimo il sangue, & la robba mia. la onde pensai con la felicità d'una nuoua parentela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle nostre cose habbiamo detto à bastáza, et forse piu, che non bisognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna disgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu non porti pericolo alcuno. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, et Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo uerso di te, ti prometto, che douunque conoscerò di poterti giouare, benche io ueda che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio consiglio & diligenza. &

ti prego à tenermi auisato di tutto quello, che fai, & de i dissegni tuoi. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

HO riceuuto una tua molto brieue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desiderauo di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeuo benissimo: perche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeuo: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimanco al presente ancora ho pensato d'auertirti, che non ti reputi di essere à peggior partito de gli altri. in gran pericolo siamo tutti, ma il pericolo è commune. questa è una sciagura uniuersale: non dei dunque recusarla, ne chiedere, che à te solo sia concesso quel, che à gli altri è negato. per il che debbiamo anco in questo hauere le nostre uoglie unite, come nel resto le habbiamo sempre hauute: di ch'io dal tuo canto ne ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO QVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, proconsolo à Cicerone.

SE TV se' sano, mi piace. Non hauerci mai creduto, che tu haueßi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu doueßi cercar ogni uia per disertar Marcello mio fratello; non riguardando ne alla nobiltà della nostra famiglia, ne à quell'immenso amore, che io à uoi, & alla republica sempre ho portato, & porto. i quai rispetti pur doueano piu potere nell'animo tuo, che una piccola ingiuria, che tu haueßi riceuuta. hora io ueggo, che si trama la ruina di mio fratello; & ch'io son uilipeso da chi meno si conueniua. ond'io, che uoi, & la republica difendo, uiuo in grandißima afflittione. ma facilmente ue ne potreste pentire. troppo fuor di ragione ui sete portati, senza imitare il lodato costume de nostri maggiori; li quali furono clementißimi. io non speraua, che tu doueßi essere cosi poco costante nell'amore, che mostraui prima di portarmi. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno mai da tanto, che mi poßino spiccare dalla republica. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, proconsolo.

SE TV, & l'essercito sete sani, mi piace. Mi scriui che non haueresti mai creduto, ch'io douessi hauere in si uil pregio l'amicitia tua: il che non so ben comprendere, che si uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi à dire, che à molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, alli quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi laudassi in senato, si come haueui proposto. il che dicendo, soggiunsi, ch'era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la republica: perche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de' ribaldi cittadini, & tu l'Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da i parenti tuoi: li quali haueuano à male, ch'io, da cui tu eri stato in cose di grande importanza merauigliosamente aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricõpensato. et in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueuo aspettato, che tu mi lodassi, et quanto ingannato era restato di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciorno à sorridere, nõ per quello, ch'haueuo detto di te, ma si per l'inganno, ch'io haueuo riceuuto; et perche apertamente, & ingenuamente confessauo l'ambitione mia. in questo adunque non t'ho offeso, anzi t'ho sommamente honorato, manifestando il desiderio, che ha-

ueuo hauuto d'esser lodato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti con lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che allhora scambieuole sia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. S'io dicessi, ch'io hauessi per far piacere à te renunciato la prouincia, mi reputaresti piu tosto uano che altramente: perche la renunciai per sodisfare à me stesso: & ogni di piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fusse commessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la uostra elettione: solamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richiiesta. & poi che fusti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il senato; quanto lungamente io parlai in tua laude) non mi dicesti tu, che non solamente t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con scorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre à ciò, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riducessi à memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte e considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata. Doue scriui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accer=

to, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à tuo fratello per conto della republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la republica, quãto piu si può amare. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io risaputo che apparecchiaua, & disponeua tutto lo sforzo del tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose haueuo conosciuta, che da cosi iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto ch'io fussi consolo, & hauessi conseruata la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fusse, ne al piu tristo cittadino che uiua: percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, prohibi, che nel diporre il consolato io non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore: però che non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce et il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli haueа preso contra di me. alli quali esso rispose, che non poteua farlo senza biasimo: & poco auanti parlando al popolo haueua detto, che non era giusto, ch'io haues=

ſi adito di parlare, non hauendo io laſciato, che quelli à difeſa ſua parlaſſero, li quali haueuo punito. Che huomo graue, & maturo, che brauo cittadino; il quale non oſtante ch'io haueſſi liberato il ſenato dalla morte, Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il ſenato di conſenſo di tutti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi i magiſtrati, & ſenatori, & ſuſcitare una crudeliſſima guerra. onde io non ho offeſo tuo fratello, ma da lui mi ſono difeſo: & il primo di Genaio nel contraſto, che facemmo inſieme in materia della republica, puote conoſcere, che non mi mancaua ne animo, ne forze per riſpondergli. ſeguì dipoi, che alli IIII. del medeſimo meſe, hauendo egli conuocato il popolo, nel bel principio del ſuo ragionare m'incomincio à lacerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatiſſimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, o di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità ſe io non mi fuſſi animoſamente oppoſto: chi non ſtimerebbe, ch'io haueſſi moſtrato ualore nel mio conſolato piu preſto per beneficio di fortuna, che per uirtù, o per fortezza d'animo? ſe tu non hai ſaputo la mala intẽtione di Metello contro à me: queſto è ſegno euidente, che fa poca ſtima di te, non ſcriuendoti coſa di tanta importanza. ma ſe ti ha cõmunicato il ſuo conſiglio: doureſti reputarmi benigno, & manſueto; non mi eſſendo mai doluto con teco, ancora che fuſſero con me tutte le cauſe da dolermi: perche non con parole, come ſcriui, ma con

ogni termine d'ingiuria m'haueua tolto à perseguitare. Hora considera la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia à chi l'ha offeso. io, auenga che tuo fratello m'hauesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole. et ogni uolta, che si trattaua di lui nel senato; m'accostauo sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamente operauano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico, nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiacque, ma operai à tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro à lui. per il che io non ho oppugnato tuo fratello, ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te, come scriui, sono stato mobile, ma tanto stabile, che ho perseuerato in amarti, ancora che tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scriui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non solamente io perdono alla tua passione, ma io la lodo sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che ancora tu giudichi drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non solamente non deueuo lor cedere, ma in tal caso ricorrere à te per aiuto, & ualermi delle forze non pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre stimata l'amicitia tua; & dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. non sono punto mutato d'animo, ne mai muterõmi, mentre ch'io Uederò di fartene pia-

cere: & se l'odio, ch'io meritamente porto à tuo fratello, può scemare punto quell'amore, ch'è tra noi; lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di non hauer te per amico. Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

IO non presto fede alle dishoneste relationi, che cõtinuamente mi manda questo fastidioso: perche tu, procacciando l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra gli amici. la onde uolõtieri accetto te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'hauessi fatto à un minimo. scriuo à Lollio una lunga lettera de i progressi miei; & ciò, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uorrei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che gia mi portaui. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Nepote consolo.

LE lettere di Quinto mio fratello, & di Tito Pomponio mio singularissimo amico m'haueano messo in tãta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. la onde ti scrissi, si come conuenia alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fatto, & pregandoti à non mancare à così amoreuole principio. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di quà, che

l'animo

l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora auisato da Quinto mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel senato; mi è parso debito & necessario ufficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perseueri di mostrarmi. ma, s'io non faccio torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme piu tosto, che per l'arroganza, & crudeltà loro oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, perdonate alla republica le inimicitie tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fede mia, che se per tua clemenza mi soccorrerai, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, à' magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essilio, nel quale fui spinto da scelerata uiolenza, con ruina tanto della republica, quanto mia: auertisci, che potrai à talhora desiderare di aiutar me con la republica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di Marco, imperatore.

HAVEVO proposto di non scriuerti mai, se non per bisogno de gli amici; non perch'io fossi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoscere, che fosse punto alterata l'amicitia nostra. & non mi sarei partito da questo pensiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti: il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato à beneficio tuo, & essendo nostro commune amico, mi ha astretto à scriuerti la presente: nella

quale deuierò alquanto dal mio proponimento. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, & la tua gloria: la doue puoi tu medesimo con uerita testimoniare, che non mi facesti mai un mio seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar à caso quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei solito di cauillarmi. ma non intẽdo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio che te lo facci dire à Pomponio; il quale ne ha preso quell'istesso piacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de i segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se me n'habbi in alcuna parte ristorato: niuno è, che lo sappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deui, non sta bene à me dirlo: tanto sia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho prestato aiuto, & fauore, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche conto, dipoi per honor mio, dubitando di non esser tenuto incostante se lasciassi di giouarti. ma hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur che io non m'auegga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia questo bisogno dell'aiuto mio. il quale Pomponio, benche mi confidi, che per amor di lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccommando: & se niente di quello amore, che già mi portasti, ancor in te uiue, ti prego à mostrarmelo tutto nella persona sua. di che

non mi puoi fare alcuna cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di Lucio, proconsolo.

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedessi di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benche hauessi buona opinione della uita, & de i costumi suoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro à credere, che tu hauessi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel senato ogni uolta che si ridusse: et circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouincia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio tribuno della plebe, & à gli altri, alli quali poco auanti, come ancora à me, tu haueui scritto tutto il cõtrario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di Genaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere à quel tempo il nostro intento. In fine io mi risolsi di comperare la casa di Crasso per trenta mila, & seicento uinticinque scudi, poi che tu te ne allegrasti con meco. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che non si fidano, & hãno paura, ch'io non uadi con arte; nõ potendo credere, che à me

manchino danari, che ho liberato i prestatori dell'assedio, che essi gli haueuano posto. & non s'ingannano niente: perche quella impresa mi diede tanto credito, che trouerei di molti prestatori, che per picciolissimo utile mi crederebbono ogni quantità di danari; la doue da gli altri torriano sei per cento all'anno senza manco. Son stato à ueder la causa tua: & ho considerata la fabrica; che d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso Antonio nel senato con quella caldezza, & diligenza, che ho potuto maggiore: & con l'auttorità mia ho piegato assai il senato à fauorirlo. non ho uoluto mancargli questo ufficio; benche de gli altri passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego à scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo.

HO preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu scriui al senato: perche dimostri tanta speranza di sicurezza, quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogni uno, ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, e stupefatti: & uedendosi caduti della speranza che haueuano di peruenire alla gloria di cosi nobile impresa, con continua tribulatione se ne dogliono. Le lettere, che à me scriui, ben che habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime, che di niuna cosa mi soglio mai tanto allegrare, quanto io faccio alhora ch'io conosco hauer fatto il debito mio: perche s'io non trouo riscontro di corte-

sia nell'animo, non è però, ch'io non senta gran contento di soprafarlo ne gli articoli dell'amicitia. benche non ho dubio nissuno, che la republica non sia per legarci, et con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la qual in molti conti hai potuta conoscere, non baste à farmi hauere l'amore, & la gratia tua. & perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che mi hauessi scritto: te lo dirò apertamente, si come alla natura mia, & all'amicitia nostra conuiensi. Mi pareua hauer operato cose di tanto momento, che portauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti con meco: peroche cosi eri tenuto di fare prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando che tu habbi lasciato di far tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno, che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non hauerai à uile l'amicitia mia; uedendo da gli effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, cosi io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso,
figliuolo di Marco.

SON certo, che tutti gli tuoi ti haueranno scritto con quanto studio, & affetto io ho difesa, et accresciuta la tua dignità: perche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto benissimo conoscere il tuo desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono stato alle mani co i consoli, et con

molti consolari: & non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quanto sono stato in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra mi sono deliberato di pigliare la cura & la difesa dell'honore, et dello stato tuo; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto con questa occasione, & haurei fatto prima, se una certa qualità de tempi opponendosi al desiderio mio non hauesse impedito. & nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, al l'altrui lode inuidiosi & nimici, à guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hãno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti nõ siano seguiti. per ristorare in parte quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non già sperare cosi bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio uero et costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo delle tue bonaccie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamẽte la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, et i tuoi ubidientissimi, & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: et il senato, et il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti trauaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia; rimettendomi à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che nõ uenni à caso nell'amicitia tua: ma

come prima entrai nelle facende, hebbi ſempre queſto fi=
ne, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual
tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu
riuerito, & oſſeruato, & che tu non mi habbi amato,
& aggradito. & ſe tal uolta è nato fra noi qualche di=
ſparere; uoglio che da gli animi noſtri eſtirpiamo talmen
te la memoria di quel tempo che mai piu non poſſa rina
ſcere. tu ſei tale huomo, & io deſidero di eſſer tale, che
ſpero la noſtra ſtretta amicitia douere eſſere di laude à
ciaſcuno di noi, eſſendoci ambidui abbattuti ne i medeſi
mi tempi della republica. à te ſta di tenere quel conto di
me, che piu ti piacerà: ne penſo però, che tu ſia per ſti=
marmi meno di quello, che al grado mio ſi conuenga. ma
io ti prometto quanto io uaglio à beneficio tuo: & ti fa
cio ſicuro, che auanzerò ogniuno in ſeruirti. & ſe ben
in cio doueſſi hauere molti concorrenti, nondimeno io fa=
rò tal pruoua, che tutti reſteranno uinti; offerendomi à
ſtarne al giudicio di qual ſi uoglia perſona, & ſpecial=
mente di Marco et Publio tuoi figliuoli: li quali come che
mi ſiano amendue cariſſimi, nondimeno io ſono alquan=
to piu affettionato à Publio, perche non pure al preſen=
te, ma fin da fanciullo mi ha ſempre amato, & riue=
rito come padre. Preſupponi che queſte lettere habbia=
no forza di conuentione, non di epiſtola: renditi cer=
to, che io oſſeruerò ſantiſſimamente, & faro con ogni
diligenza quanto hora ti prometto: & l'ufficio, che
in abſentia tua ho fatto à difeſa della tua dignità, fa=
rollo ſempre, prima per eſſerti amico, dipoi per non pa=
rere inſtabile. Non ſarò adunque piu lungo. ſolamen=
te ti affermo, che douunque io da me ſteſſo uedrò di

poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o commodo, o piacere, la farò spontaneamente: et di quello che io non potrò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auuertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, et fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestice; tue, & de gli amici tuoi: perche nel dolore, che sento per la tua lontananza, lo affaticarmi in tuo seruigio mi sera una specie di consolatione. Sta sano.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini secondo il tuo costume, Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai repulsa nelle cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto eleggere, o chiamare à difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio già son'uso à uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di molte persone potentissime, hora non sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che se tu m'ami al solito; abbracciami, & disponiti, à difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua, nõ so in che modo, facilmente de gli auuersarij, non già per mio merito certo: ma che mi uale, se ciò nondimeno accade per mia mala sorte? se per isciagura

alcuno si leuerà per nocere alla mia dignità; ti prego à difendermi con la solita cortesia. Ti mãdo la copia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso dei progressi miei. Mi uien detto, che ti è fuggito un seruo, & che hora si troua nel paese de Vardei: del quale tu nõ m'hai scritto niente: ma nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per terra: et te lo trouerò ogni modo, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia, donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta sano. Nel campo, di Narona, alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

DEL tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche ancora quà è uenuto il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutiate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere à quelli, li quali gridano, & si lamentano, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi

i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi peggiore di Appio, nel cui luogo sono stato sustituito, non so, se lasciassi impunita tanta scelerità: ma nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, facilmente lo potrei assoluere. Ti prego à prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi bisogno. Cesare mi fa gran torto: douerebbe proporre in senato, che mi si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità che i dei m'hanno donata in questa guerra di Dalmatia: deuerebbe dico farlo, et non lo fa: come s'io nõ hauessi operato cose degne di trionfo, non che di supplicationi. se uuole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra, io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la republica. ci restano ancora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi, sono andato in Dalmatia: ho preso sei terre per forza: ci rimane questa sola, la quale è grandissima, gia quattro uolte da me presa: perche ho preso quattro torri, & quattro muri, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno scacciato: & per mia mala sciagura sono stato sforzato à lasciar la terra predetta, & la guerra gia finita. per il che ti prego, se sarà bisogno, à fauorirmi appresso à Cesare, & à difendermi in ogni conto con ferma opinione di nõ hauer amico piu amoreuole di me. Sta sano. alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio.

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti ſiano grati; hauẽdoti ſempre conoſciuto gratiſſimo fra tutti gli altri; et non ho mai ceſſato di predicarlo: percioche ſono ſtato da te non ſolamente ringratiato, ma etiandio cumulatiſſimamente rimunerato. la onde in tutte le altre tue biſogne mi trouerai prontiſſimo à ſeruirti. Doue mi raccõmandi Pompeia tua moglie, nobiliſſima donna: uiſte le tue lettere, ſubito parlai col noſtro Sura, che le diceſſe da mia parte, ch'ella mi faceſſe à ſapere cio, che le biſognaua; che io la ſeruirei uolontieri: & ti prometto di farlo: et, ſe ſarà biſogno, io anderò in perſona à ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le ſcriueſſi, che ella non reputi niuna coſa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale à me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dioniſio ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma ſe egli ſarà ribaldo, lo menerai prigione nel trionfo. Mal'habbiano queſti Dalmati, che ti danno che fare. ma, come tu ſcriui, in brieue li debellerai, & illuſtreranno le uittorie tue: perche furono ſempre tenuti bellicoſi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

HO deliberato d'aprirti l'animo mio con lettere, le quali non hanno tanta uergogna: poi che in perſona nõ ſono mai ſtato ardito di farlo per una certa mia, non dirò modeſtia, ma ruſtichezza, non ſo donde in me ſopraucnuta. Ardo d'un deſiderio marauiglioſo, &, s'io

non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio con la luce de' tuoi scritti. il che se ben spesse uolte m'hai dato intentione di uolerlo fare: nondimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito. percioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preso, che sono entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: percioche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiandio bramo di godermi cosi uiuo quell'auttorità, che può nascermi del testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi essere lodato, & amato da un tuo pari. et ancora ch'io sappia, quanto sei occupato: nondimeno perch'io ueggo, che tu hai gia finita l'historia della guerra Italica, & ciuile, & m'haueui detto, che principiaui le altre cose: non ho uoluto mancare à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; o ueramente, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno le predette guerre, cosi ancora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude; ma riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al luogo commodo à ragionar di noi, ma che anticipi il tempo, & facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in un solo argomento, & in una sola persona si essercitera l'ingegno tuo: ueggo gia con l'animo, quanto piu abondeuole,

& piu ornata riuscirà la materia. ne però sono cosi pri uo d'intelletto, ch'io non conosca, quanto io sia impudente, prima à importi tanto carico (che potresti facilmente accusare le occupationi) dipoi à ricercarti; che tu mi uoglia lodare. perche può essere facilmente, ch'io non ti paia di meritarlo. ma come si è incominciato à passare i termini della modestia, non si può far meglio, che spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego cõ ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in maggior maniera ancora, che perauentura non stimi che meritino d'essere ornati; & che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse un poco piu, che la uerità. & perche tu scriuesti gia in nõ so qual proemio, & certo leggiadramente, che si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, cosi non muouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio contento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti disponessi à sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua à raccogliere la memoria delle cose mie, & à ristringerla in un uolume separato: serà una materia, à mio credere, assai degna della tua eloquenza: percioche incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, & seguitando infino à quello che io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che mettendoli tutti insieme formerai un corpo ragioneuole. & in cio potrai ualerti della cognitione che hai dalle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedij contra i futu-

ri mali. uitupererai le cose uitupereuoli: loderai le lodeuoli, approuandole cō quelle ragioni, che ti parranno migliori: & uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. & molta uarietà nel scriuere ti prestaranno i casi miei, piena d'un certo piacere, che inuiterà gli huomini à leggere piu auanti: percioche non è cosa piu atta à dilettare i lettori, che la uarietà de' tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando le pruouammo, ci furono di trauaglio, non ci fia però discaro di uederle scritte. imperoche la sicura ricordatione della preterita noia apporta contentezza: & gli altri, che non hanno patito alcuna propria molestia, leggendo gli altrui trauagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere, & compassione, quando legge la morte di quell'Epaminonda, che morì sotto Mantinea? il quale pure allhora commāda, che gli sia cauato il ferro, ond'era à morte ferito, quando intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi con generosa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un'historia continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate. ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubiosi, et uarij accidēti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fi-

ne è notabile. si arriua leggendolo al colmo del piacere. per il che mi sarà piu accetto, se ti risoluerai di separare, & diuidere dalla continuatione de i tuoi scritti questa dirò fauola delle cose, & de gli euenti nostri: la quale contiene in se uarij atti, & molte attioni de consigli, & de tempi. Io nõ credo, che tu debba entrare in sospetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te: però che tu non sei huomo, che nõ conoschi te medesimo; & che non reputi piu tosto inuidi coloro, che nõ t'ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano. ne io sono cosi sciocco, ch'io uoglia essere celebrato, & fatto eterno da uno, che anch'egli in celebrarmi non consegua gloria particolare dell'ingegno, & dottrina sua. uolse Alessandro, quel famoso capitano, solamente da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: et fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia con arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, et la scoltura di Lisippo doueano render chiari i nomi loro, & recar à se riputatione. benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro che la imagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illustre per lodeuoli opere, senza aiuto di simulacri uiue per se stesso, & uiuerà sempre nella memoria delli huomini. & uedesi, che nõ ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran cura posero; percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, & tutte le

statue, che si trouano. & per questa cagione sarà maggiore il contento dell'animo mio, et la dignità, et il credito della fama, se peruerrò ne i tuoi scritti, che s'io peruenissi ne gli altrui : perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità d'una persona clarissima, & essemplare, & conosciuta nelle facende importanti della republica : tal che parerà, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, et famosissima. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, il quale non tanto d'esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene, (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi mácarmi) sarò forse sforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere : scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; & molti finalmente biasmano questa maniera di scriuere, dicendo, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce pu-
blicati

blicati i nomi loro; quando eſſi, auanti che ſi finiſcano i giuochi, ſono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi, per non publicare eſſi le uittorie loro. io deſidero di fuggir queſto biaſimo, & fuggirollo, ſe mi conſoli della mia domanda, & à conſolarmene ti prego. & à fine che non ti marauigli, perche io uſi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu ſpeſſe uolte promeſſo di uoler comporre con gran diligenza un'opera delle coſe mie: dicoti, come diſſi nel principio, che io te ne ſollecito non per altro, ſe non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoſceſſero in uita da i tuoi libri, & che io poteſſi uiuo godermi il frutto della gloria mia. ſe tu poteſſi ſenza incommodo, hauerei caro, che mi deſſi riſpoſta: & riſoluendoti à pigliare l'impreſa, farò un compendio delle coſe mie. ma ſe mi rimetti à un'altro tempo, laſcierò di farlo, & riſerberommi à parlarne teco à bocca. tu fra tanto ſeguirai l'hiſtoria incomminciata, & perſeuererai in amarmi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE la conſolatione delle tue lettere mi ſia gratiſſima, perche mi dimoſtra un ſommo amore congiunto con ſomma prudenza: nondimeno un'altro frutto aſſai grande ne ho racolto, hauendo conoſciuto, con quanta fortezza tu ſprezzi le coſe humane, & come ſei parato beniſſimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. & certo che è felice, & ueramente ſauio colui, il quale non dalla ſorte ſi laſcia gouernare, ma eſſo gouerna la ſorte, & in ſe ſolo ſi fida, & da ſe ſteſſo pende. queſta opinione ho io ſempre hauuta: & benche

fosse impressa, & fitta nella mente, nondimeno la uiolenza de i tempi infelici, & le continue botte delle auuersità l'haueano smossa, & quasi fatta cadere dell'animo mio. hora ueggo, che l'hai raffermata con queste tue ultime lettere, et molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scritte. & però ti accerto, che mi sono state carissime; & che non è si pretiosa gioia, che rispetto à quella io non hauessi à uile. et benche quelle ragioni, le quali elegantemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; e tanto la prezzo, che mi reputo uergogna nō imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, et piu costante, che non sei tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di hauere pur qualche speranza di miglior fortuna, doue cō diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la republica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come ueggiamo, che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo, che tu sia forte, hauendo alcuna speranza: ma è ben miracolo, che tu speri niente. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, et consumata? considera tutti i membri della republica, li quali ti sono notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narrando, s'io le uedessi meglio di te; o s'io potessi ricordarle senza dolore: benche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io

tolererò gl'incommodi priuati, come tu giudichi, & gli communi con maggior fortezza ancora, che tu istesso, il quale mi conforti à tolerargli: perche tu pur sei sollevato da qualche speranza, si come scriui, ma la mia serà maggior fortezza, perche non serà accompagnata da speranza alcuna, & si come tu amoreuolmente mi ricordi, anderò consolandomi con pensare quanto sempre ho amata la republica, & con ridurmi à memoria quei tempi, che teco insieme tanto l'aiutai. ho fatto per la patria non manco certo di quello, ch'io deueua; piu ueramente, che non può fare un'huomo. mi perdonerai, s'io lodo alquanto me stesso: perche ricordando quelle cose, le quali tu mi proponi à pensare, per scacciar dall'animo i torbidi pensieri, sento grandissima consolatione. & per obedirti, quanto per me potrassi, m'inuolerò dalle molestie, & dalle passioni; e trasferirò l'animo allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto, quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: et se non potremmo così essere insieme, come uorremmo; nondimeno la similitudine de gli studi nostri uerrà à congiungerci col pensiero, di modo che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io nō soglio. Io ho domandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & mi sono marauigliato, com'ancor hora mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamēte la causa, che ti tien

da noi lontano. ſe ti piace la ſolitudine, per hauere maggior commodità di comporre: me ne allegro, & non riprendo il tuo conſiglio: perche nō ſi può trouare piu diletteuole ſpaſſo non ſolamente in queſti tempi miſeri, et infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & ſpecialmente all'animo tuo ſtanco, che hora cerca ripoſo dopo tante, & ſi grandi occupationi, & erudito, che ſempre produce frutto, che altrui diletta, e te ſteſſo riempie di gloria. ma ſe ti ſei dato in preda, ſi come quādo eri qui, alla triſtezza, & alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci. & ſe mi concedi licenza di dire il mio parere, non poſſo non riprenderti. deh, che uuol dir queſto? tu ſolo non uederai le coſe aperte, & manifeſte, il quale con l'acume dell'ingegno ſcorgi le occultiſſime? tu non conoſcerai, che il continuo lamentarſi non rileua niente? tu non t'accorgerai, che piu toſto ſi raddoppiano gli affanni, li quali la tua prudēza ti chiede che li ſgombri dall'animo tuo? ma ſe con conforti non poſſo in te operare alcuna coſa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queſte moleſtie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli ſtudi noſtri communi, o pure à i tuoi, che ſtudi piu de gli altri. Sono trauagliato da due coſe contrarie. non uorrei addurti faſtidio con queſti miei ricordi: & uorrei perſuaderti, che laſciaſſi il proponimento, c'hai preſo. ti prego, che o nell'una facci à mio ſenno, o dell'altra non ti turbi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

TVTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi ſi moſtra nelle lettere, che da te ultimamente ho rice-

uute. del quale amore benche io fuſſi certiſſimo prima che hora, nondimeno queſta dimoſtratione mi è ſtata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non haueſſi perduta queſta parola in ogni tempo; & non per quella cauſa, che tu penſi, & nella quale uſando parole dolciſſime, et amoreuoliſſime in effetto grauemēte mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano ſanare. Deh dimmi di gratia, poſſo io ricorrere à gli amici? doue ſono? tu ſai, de' quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quaſi communi: ſai, che altri ſono morti, altri oſtinati di non uenire à Roma uiuono in lontano paeſe. io potrei ben uiuere teco, & lo deſidero ſommamente. ſiamo amici di molti anni, & facciamo una medeſima profeſſione di lettere: niuno uincolo, niuna coſa manca alla noſtra congiuntione. ma poſſiamo noi eſſere inſieme? io per me non ſaprei dire, che impedimento ci ſia: ma non l'habbiamo già fatto inſino ad hora, eſſendo uicini in ſu quello di Tuſculano, e di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, eſſendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo ſcontrato certi tēpi, che ci uergogniamo di uiuere in tempo, che doueuamo ricogliere il frutto delle paſſate fatiche. qual rifugio mi reſtaua, eſſendo ſpogliato di tutti i contenti, & di tutte le conſolationi, ch'io ſoleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi eſſercito: ma è gran fatto, ch'eſſe ancora il loro aiuto mi negano, & par che mi ſerrino fuori del porto della quiete, et mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in queſta uita, nella quale non ſi può ſperare altro, che cōtinua

miſeria, & continua tribulatione. e ti marauigli, per=
ch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho coſa ne
publica, ne priuata, che mi poſſa piacere? io conſumo
tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che
mi guariſca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi
preme. & ſe haueſſimo hauuto auertimento, come non
habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano
ſoſpeſi: ſaremmo ſtati ſempre mai inſieme: ne hora
trauaglierebbe me la tua indiſpoſitione, ne offende=
rebbe il cordoglio mio, & però à tutto noſtro potere fac
ciamo di uiuere inſieme: perche nõ poſſiamo imaginar=
ci coſa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque ue=
derotti. Sta ſano.

Cicerone à Titio.

BENCHE non ſia huomo, che poſſi meno conſo=
larti di me, hauendo dalle tue moleſtie preſo tanto di=
ſpiacere, ch'io ſteſſo ho biſogno di conſolatione: nondime
no non eſſendo il mio dolore coſi acerbo, come il tuo: &
uedendoti in coſi graue angoſcia; mi è paruto ufficio
conueniente all'amicitia noſtra, & all'amore, ch'io ti
porto, non piu tardare à ſcriuerti, ma porgerti qualche
medicina leggiera, la quale poſſa diminuire il tuo dolo=
re, ſe non potrà in tutto ſanarlo. & la conſolatione è or
dinaria, et uſitata d'ogn'uno, della quale debbiamo con
tinuamente ragionare, & penſare; che habbiamo à
mente, come noi ſiamo huomini, nati ſotto queſta legge,
che à tutti i colpi di fortuna la noſtra uita debba eſſer
eſpoſta: alla qual legge non debbiamo cercare di oppor=
ci, ricuſando quella conditione, con la quale naſciamo;

anzi con patienza sopportare quelli accidenti, alli quali prudenza humana non può rimediare; consolandoci con pensare, che non è auenuto à noi cosa, che nõ sia già auenuta à molti. & benche questo, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nell'animo tuo per alleuiamento dell'affanno, che senti: nondimeno io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior forza, che tutte le consolationi, le quali sono state usate, & scritte da huomini sapientissimi. dico adunque, che considerando al misero stato della nostra città, et alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro, li quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infelici, li quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero quando la republica fioriua. egli è uero, che se ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue à piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non produrre hora in mezzo ciò, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito, che nella morte non è male alcuno; dopo la quale se l'animo uiue, quella piu propriamente si deue chiamare immortalità, che morte, e se anco muore col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando dico questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima; che alla republica s'auicina tal pericolo, che ciascuno deuerebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte. non troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta intentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio, habbiamo smarrita la libertà, & la sicurezza. si che

considerando alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudelissimo, et pestilentiosissimo anno non sia passato da questa uita alcuno, per giouene che sia, che per dono delli dei immortali non sia stato tolto da un' acerba guerra, & guidato à una perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti; molto minor diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto con tanta moratione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai così uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra ciò, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione: Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio; se non potranno operare, mi parerà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, e ti prometto di douer essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio.

A' QVESTI tempi passati io non t'ho scritto, si come soleuo, non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che giusta cagione mi daua di non ti scriuere. Hora parendomi hauere pur troppo lungamente mancato à questo ufficio; & stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rompere il silentio, con ferma opinione di non errare. Tu sai ò Publio Sestio, che fosti accusato, essendo lontano da Roma: io ti difesi allhora: & ti difesi maggiormente, quando eri nel medesimo pericolo, che Milone: & tosto ch'io fui ritornato di bando, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non hauerei comportato io, se mi ci fossi trouato, nondimeno non ti mancai di quell'aiuto, ch'io ti potetti prestare. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi che mostrauano d'esserti amici, presa occasione della carestia, cercorno di porti in disgratia del popolo: & operorno tanto, che aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io dipoi in alcuna occorrenza nõ ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o di fauore, o di testimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di essor=

tarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di ualore, cioè che sopporti sauiamente questo caso commune, & incerto; commune, perche à tutti gli huomini suole accascare, incerto, perche niuno è, che se ne possi guardare. difenditi adunque ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra citta, & nelle altre republiche molti ualenti huomini, et innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse à dio, ch'io non dicessi il uero; che sei priuo di quella patria, doue niuno prudente può uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne scriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtù dell'animo suo: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di cosi degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con teco: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle che uediamo con gli occhi. imperò l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, ti debbe essere di gran consolatione. ne picciola conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, et stiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ci toglie pũto dell'amore, o del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che non hai meritato questo esilio: & non hauendolo meritato, parimente non te ne dei dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocenza consapeuoli,

non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore & l'osseruanza, che mi porta. et se tu mi commanderai, farò si che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento à souenirti di consolatione, o di aiuto. Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incommodo tuo: tuttauia non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortunij, hauendo à mente, con qual conditione nascano tutti gl'huomini, & à che tempi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non t'ha tolto: perche hai cõseguito quello, che non conseguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una cosa, che ancora molti huomini nobilissimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & tutte le laudeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che ben felice fia colui, che senza grauissima pena da cosi fatta rep. si sera partito. questo deueria bastare à temperare il dolor della tua sciagura: ma tanto piu la deui con patienza tolerare, perche godi le sustanze tue, & sei amato da noi, & da i figliuoli, et in questo esilio ti troui non per colpa tua, ma per la potẽza d'un solo. Io sarò sempre di quel-

l'animo uerso di te, & de i tuoi figliuoli, che tu deside ri ch'io sia & ch'io sono tenuto di essere. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordial mente. ma ogni di piu mi confermo nella mia credēza: & conosco euidentemente quello, che gia una uolta mi scriuesti, che l'affettione tua uerso di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia non appariua: perche si potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, & non da obligatione. benche l'opinione mia è, che tu nō possa far piu di quello, che nella prouincia facesti à dimostration dell'amor tuo. Riceuei alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime: perche mi scriueui, che, ancora che tu aspettassi la uenuta mia cō gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che m'hanno dato grandissimo piacere; per intendere come tu sei di quell'opinione che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à cio; perche mi prometti di seguirmi douunque mi uolgerò, con animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che

ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne resterò grandemente obligato: se no'l farai, t'hauerò per iscusato. & nell'un caso riputerò, che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi sprezzati. Difficilmēte si puo l'huomo risoluere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, ch'è giusto; ma no n ui si discerne quello, ch'è utile. nondimeno se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, io aspetto la uenuta tua. et parendoti di non poter uenir di presente là, doue l'honestà ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà. & in fine ti dico, ch'io m'appagherò di ciò, che tu farai: ma facendo quello, ch'io uorrei, rimarrò piu contento. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

COMVNQVE hauessi potuto, ti sarei uenuto à trouare, se tu fossi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. imperò doue mi scriui, che sei restato per non incommodarmi; rispondendo ti accerto, che se tu m'hauessi mandato à domandare, non haurei guardato al mio commodo per seruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu risolutamēte rescriuere, se ci fosse Marco Tullio mio cancelliere: il quale son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di farti danno, o uergo=

gna. & quando ben l'ordine uecchio, et il costume antico ancora si osseruasse: sia però sicuro, che non haurei fatto cosi poco capitale dell'amicitia nostra, ch'io hauessi presentati i conti senza riscontrarli con teco. ma essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che ancora à Roma haurei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolsi io essere quello, che facesse i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli espressamente che tutto acconciasse à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, ch'ho mostrata d'hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio tuo fratello uedesse li conti con lui. li quali conti furono fatti in absenza mia: ne io ui posi mano altramente, senon che, dopo che furono forniti, gli lessi, hauendogli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti: se fu fede, piu di te mi fidai, che quasi di me stesso, se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua; si come bisognaua hauere: non haueuo persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. e se in Apamea, & in Laodicea ho deposta la copia de i conti: non è stato per altro, che per obedire alla legge, la quale commanda, che si lascino appresso due citta della prouincia. per il che à questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali non poteuo prendere indugio à consc=

gnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti.. & quanto à Volusio; io sono informato da huomini intendenti, et massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco transferire il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, li quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu ne meno tenuti à pagare. & la somma del debito non era, come tu scriui, di 750. scuti, ma di 480. percioche di quel piu, che mancaua fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per poco cortese, & per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, & uno mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso: per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che il mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra cio hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare cosi graue soma da dosso à Volusio: & dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à ciò prendendo tal com-

penso che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, ch'io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo cõseruato il suo. Circa gli danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Gneo Pompeio, ch'io gli mettessi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Põpeio dipoi gli mandò à pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese ancora gli tuoi. ma questo nõ rileua al proposito. tu ti lamenti, perch'io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei di nõ hauere hauuto auedimento di farlo, se non che si ponno uedere le lettere del senato, onde noi contentãmo, che i sacerdoti di quel tempio annouerassero i predetti danari à Publio Sestio, di modo ch'io uedendo, che era assai manifesto, in mano di chi fussero peruenuti, non curai cõ farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una cosa, la quale era piu chiara che il Sole: benche hora per tua satisfattione assai mi rincresca di non hauerlo fatto. & se tu uuoi, come scriui, dare i conti à parte; à causa che si uegga, come tu hai deposti i danari per ordine mio: con ragione me ne debbo contentare: & quando ben con ragione te lo potessi negare, non resterei però di compiacertene. Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti: perche fu notata si come piacque à te, o, per dir meglio, à tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, se si potesse, quello ch'ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auertire, ch'io non incorressi tal

uolta

uolta in errore, essendo passato il termine dal senato prefisso. ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto: perche non poteuo gouernarmi altramente: benche in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'intendono meglio di me. Ti obligo la fede mia, che non mancherò di sodisfarti in tutto quello, che potrò: che dell'impossibile non si può promettere. Tu mi scriui ancora, ch'io deueua lasciarti il carico di far fede al senato de i buoni portamenti di coloro, che nella prouincia sotto il nostro gouerno hanno fatto beneficio alla republica, al che io rispondo, che non ho fatto fede se non de i tribuni militari, & dei prefetti, & de i miei commensali. nel che m'ingannaua à partito; credendo di potere à mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auertito, che era necessario presentargli nel spatio di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, che io non t'habbi riseruata questa cura, poi che ne sei tanto ambitioso: perche io ogni modo non seruo all'ambitione. & che ciò sia uero, io lasciai di nominare i centurioni, & i commensali de i tribuni militari: però che di questi la legge non mi astringeua à tempo determinato. Restami risponderti delli 2500. ducati: de' quali mi ricordo che tu mi scriuesti già da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era seguito per colpa tua, & non mia; percioche se si deue riprendere alcuno, deuesi riprendere Mindio tuo fratello, e Tullio mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore, perche già, deposti i danari, m'ero della prouincia partito: io ti scrissi amoreuolmente con offerirti per ristoro quella quantità di danari, ch'io speraua di poter ha-

uere. ne questo negherei io mai: ma non mi par già ho-nesto, ch'io sia hora tenuto à darti per obligo quello, che alhora per cortesia ti proferſi: ne, perche tu mi ſcriua delli detti 2500 ducati, ho riceuuto la tua lettera con quel diſpiacere, che un'altro la riceuerebbe, che fuſ-ſe obligato à riſtorarti. ma il peggio è, ch'io ſto in mag-gior perdita, che tu non ſtai. di che uoglio auiſarti; non perch'io creda, che tu non lo ſappi; ma per farti cono-ſcere, che non hai cagione di ramaricarti. io haueuo meſ-ſo in Epheſo ſul banco de i datiari 12100 ducati: li quali nell'amminiſtratione della prouincia haueuo le-gitimamente guadagnati. & nondimeno Pompeio ſe li preſe tutti ſenza laſciarui un picciolo. di che ſe io mi doglio, à te non importa ſapere: baſta, che tu dei repu tare il tuo danno leggiero, non hauendo perduto che 2500 ducati; la doue io n'ho perduto 12100; & preſupporre, che il ſenato non t'habbi data coſi groſſa prouiſione, come ha dato, & che io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che ſe tu mi haueſſi preſtati que-ſti 2500 ducati, ho però tanta fede nella tua natia gentilezza, et nell'amore che mi porti, che hora non mi ſtringereſti, per rihauergli, à uendere il mio: perche altramente non hauerei modo di rimborſartene. Io non mi ſono guardato di pungerti liberamente: perche re-puto, che tra gli amici ſia maggior ſegno d'amore la ſicurtà, che il riſpetto, ſi come penſo, che tu ſtimi. ben che, come Tullio ſia ritornato di uilla non reſterò di mandarloti per tua ſatisfattione. La preſente uorrei che per ogni riſpetto la ſtracciaſſi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Mescinio.

HO letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi: il che pensauo senza che me lo scriuessi. mi piace questo tuo desiderio: il quale non è però maggiore del mio, che sopra ogni felicità desidero di uederti. quando la nostra patria era piu copiosa, c'hora non è d'huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolentieri usassi, che con esso teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell'animo uerso di me, che già soleuano hauere; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io consumassi con teco, che non sa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, co li quali conuerso necessariamente: percioche ti auiso, che assai piu cara mi sarebbe la solitudine, s'io potessi usarla, che non sono gl'intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al piu. non trouo altro spasso, che quello de i nostri studi: alli quali consiglio, che ancora tu dia opera. in questi, come in un ameno giardino, mi ritiro, per cogliere fra questa ria, & horrida fortuna di que' frutti in parte, che altri nella piu florida, e felice coglierebbe. oltre à ciò mi consolo, pensando fra me medesimo, che ho pur sempre, come credo che sappi, consigliato il bene della patria, & che non ho mai riguardato al commodo proprio, ma alla salute publica. et se il mio uero procedere non fusse spiaciuto à quell'amico, che tu non potesti mai amare, perche

amaui me: egli ſarebbe beato, e tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fuſſe da tanto, che ſpegneſſe la libertà commune. & poi che io uidi, che quelle armi, le quali haueuo ſempre temuto, erano tanto potenti, che la parte noſtra non poteua reggere alle lor forze: moſſi pratiche d'accordo, uolendo anzi accettare la pace con partito ſicuro, che arriſchiare la fortuna contra piu forti di noi. ma queſto, & molte altre coſe di brieue conferiremo inſieme. & non ſto però hora à Roma per altro, che per intendere prima, che io mi parta, il ſucceſſo della guerra, che ſi trauaglia in Africa: perche ho ferma opinione, che preſto preſto ne uederemmo il fine: & penſo, che m'importi un non ſo che, ch'io indugi il partire; per poter eſſere inſieme con gli amici à prendere partito ſecondo gli auiſi, che haueremmo: benche queſto, non ſo che, non ſaprei dir quello, che m'importi: perche la coſa è uenuta à tale, che, uinca chi uoglia, la uittoria ſarà la medeſima, auegna che la ragione ſia piu con una parte, che con l'altra. et con tutto queſto non mi ſpauento punto, anzi hora, che ſono fuori di ogni ſperanza, porto l'animo piu ſicuro, che non portauo alhora, che noi erauamo tra la ſperanza, e'l timore. gran conſolatione in me operaſti con un'altra tua, che auanti queſta riceuei: doue hebbi molto piacere, che'l tuo benigno ingegno, & la tua ſomma dottrina ti aiutaſſe à paſſar con fortezza la ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, ſi come per lo piu ſiamo noi altri, alli quali troppo peſa la cathena della ſeruitù, eſ-

ſendo conſueti à uiuere ſciolti, & per eſſere nati, & cre ſciuti in una città libera, & beata. ma ſi come nella grandezza della buona fortuna non ci ſiamo perduti, coſi non ci douiamo perdere nelle anguſtie, nelle quali ci ha trapportati queſta ſpauenteuole procella: & la morte, la quale anco felici doueuamo ſprezzare, per= che dopo quella non ſi ſente alcuna miſeria: hora per uſcir di tanti affanni non ſolamente dobbiamo ſprez= zarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amore mi porti, à ſeguitare li ſtudi, come fai: perche ci nutriſco= no l'animo di ſperanza: & credi fermamente, che dal= la colpa, & dal peccato infuori, onde ſempre fuſti, & ſarai ſempre lontano, non può accaſcare all'huomo al= cuna coſa, per horribile che ſia, che lo poſſa ſpauentare. Io uerrò preſto à trouarti, ſe uederò di poterlo far ſicu ramente: & ſopra uenendo cagione da mutar conſi= glio, te ne donerò ſubito auiſo. ma di gratia non ti met tere à uenire in queſte bande, ſe prima non ti conſigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in coſi lungo camino con iſconcio della tua debile compleſſione. Ti pre go ad amarmi, come fai, & à uiuere con l'animo lieto: acciocche il corpo, il quale ha proportione con quello, ſtia piu ſano, & piu gagliardo. Sta ſano.

LIBRO SESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato.

BENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogn'uno della sua fortuna si scontenti, & non sia niuno, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si truoua: nondimeno à me non è dubio che in questi tempi à ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere à Roma, che altroue: imperoche auenga che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, li quali sono costretti à ueder quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per il che quantunque sia necessario, che ueggendoti priuo di molte cose, tu habbi grandissimo affanno: nondimeno libera lo animo tuo dal dolore di non essere à Roma; il quale io odo che ti molesta, & affligge: percioche ancora che ti prema assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue; nondimeno elle tengono il loro stato, ne meglio lo terrebbono, se tu fussi presente: e tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamentarti di un male, il quale hai commune con molti: che questo sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando egli uiene ò Torquato, che tu uolgi il pensiero à te medesimo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore:

perche Cesare, il quale insin qui contro à te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedeua, ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. et essendo incerto il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggo che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia separato: & dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta che ti traffigga grandemente, il commune pericolo della republica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & à questo male cosi grande ancora che gli huomini dotti diano molti rimedi, io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortezza dell'animo altrui, imperoche se à uiuere bene, & felicemente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente operare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sempre indrizzati i tuoi consigli ad ottimo fine. Già non estimauo io, quando noi abbandonammo la patria, i figliuoli, & le fortune nostre, che ciò facessimo per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, & douuto alla republica & al nostro honore: non essendo tanto insensati che tenessimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è seguito quello, che ci fu proposto potere auenire, quando entrammo nella causa: non debbiamo abbandonarci, como se fusse accascato cosa, la quale non hauessimo mai pensato douere auenire. crediamo adunque (come in uerità possiamo credere) che nō si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, e nō di noi auengono. et mancando di questo biasimo, debbiamo cō patiēza

tolerare quelli incommodi, che à tutti gli huomini incontrano. & per uenire à quello, perche tutto il predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo ueramente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandezza de i mali. ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. mi ricordo, che tu soleui riprendere la mia disperatione: & confortarmi à quella guerra, alla quale mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua la nostra causa, ma il consiglio nostro: però che uedeuo, che tardi faceuamo contrasto à quelle armi, le quali molto erano state per noi medesimi confermate. per il che consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, & piu la uiolenza, che non la ragione. & quando io diceuo, che seguirebbe quello, c'hora si uede essere seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeuo, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeuo poterci auenire: specialmente che, s'io hauessi hauuto à promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso: percioche erano superiori in quelle cose, le quali non s'adoprano à combattere, ma inferiori nell'isperienza dell'armi, & nella gagliardia de i soldati. ma hora piglia tu di gratia quello animo, che alhora giudicaui ch'io douessi hauere. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco, & mosso, secondo me, da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore, al quale doueresti stringer il freno: che se la republica tornerà mai nel pristino stato, puoi fer-

mamente sperare, che in quella uiuerai tãto honorato, quanto si conuiene: & se pur ella rimarrà oppressa, et desolata, non ui hauerei peggior conditione de gli altri. & questo tempo, nel quale tutti stiamo sospesi, & sbigottiti, per cio men graue ti deuria parere, perche sei in quella citta, ou'è nata, & cresciuta la uirtù, che c insegna à regolare, et disponere la nostra uita: & hai Seruio Sulpicio, il quale sempre amasti unicamente: li cui amoreuoli, & saggi conforti non ti mancano. & se hauessimo seguito l'auttorità, & il consiglio suo, nõ haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo sottomessi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse non bisognaua; quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io non ho persona, à cui io sia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra m'ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto, quanto hai potuto sapere. io so, che al presente io uaglio poco. ma perche non è niuno cosi affogato, e demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & con gran sollecitudine nõ possa operare alcuna cosa: io ti prometto di affaticarmi, douunque sarò ricercato, per te, & per gli tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che all'amicitia nostra si conuiene. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche non sono in Roma, ch'io possa sapere, se alcuno uien costà. per il che sia sicuro, ch'io tengo memo=

ria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se fin qui non sei po tuto uscire di quel mare oue maligna fortuna ti sospinse, & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente tu non hai cagione di dolertene piu che tanto, considerando l'iniqua conditione de i tempi presenti. eglie necessario, che la republica o sia continuamente trauagliata dall'armi; ouero si riposi una uolta, se quelle gia mai si posaranno; ouero se ne uadi in perpetua ruina. se le armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti riceuono in gratia, ne manco di quelli che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, o si porranno giu di stracchezza, o da i uincitori saranno tolte à i uinti: in qualunque di questi modi la citta potrà respirare, tu ri tornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma se ogni cosa ruinerà, & sarà quel fine, il quale Marco Antonio, persona prudentissima, insin d'allhora temeua, ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che à questo intendo di darti, specialmente à un tale huomo, & à un tale cittadino, ma nondimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che con tutti gli altri patisce. che uirtù sia in queste poche parole (perche non uoglio per ogni rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai, come fai certaméte, ancora senza mie lettere conoscerai che questi turbidi tempi si potranno quando che sia rasserenare. ma sia in che stato si uoglia la repu. tu non hai da temere: et se ella anderà in ruina, se ben ti premerà sopra modo di soprauiuere à lei, douerai però soppor-

tare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione. ma nõ piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: accioche io sappia & doue scriuere, & doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

NELLE lettere passate fui un poco lungo piu tosto tirato dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno: percioche il tuo ualore è tanto saldo per se, ch'egli non è uero, che per sostenerlo gli accadano puntelli di conforti. & io non posso confortare altrui, essendo priuo d'ogni cõsolatione. la onde al presente mi conuerra essere brieue: peroche se alhora non era necessario scriuere cosi à lungo, tanto meno è hora necessario: & se allhora fu necessario, quello basta, specialmente non essendo corsa cosa di nuouo: imperoche se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deui hauere ancor tu; nondimeno tutte tirano à quel fine, il quale io ueggo cosi bene con l'animo, come quelle cose, che ueggiamo cõ gl'occhi. egli è uero, che niuno può indouinare l'esito della pugna. et pure à me pare di uederlo; et s'io nõ lo ueggo, almeno, essendo necessario che o l'uno, o l'altro uinca, io comprendo quale debba esser la uittoria tanto dell'uno, quanto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi per fuggirlo si deuerebbe cercar la morte, con la quale alcuni pensano di spauẽtarci. imperoche una uita priua d'honore nõ è uita, ma è una crudelissima prigione: nel la quale chi eleggerà piu tosto di uiuere, che di morirsi? che se nõ fu mai sauio nissuno, che la morte reputasse co

sa infelice, ne anco ad un'huomo felice; perche temerla noi, li quali non sappiamo piu che aspettare, se non miserie, & affanni? ma tu sei in quella città, oue si può credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dirti queste, & piu altre cose. io ti prometto, ancora che le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia o di quelli, che hanno abbandonata la guerra, o di quelli, che l'hanno rinouata. gli uni sono in battaglia: gli altri temono di colui, che rimarrà uincitore. ma questa consolatione è di picciolo momento: haccene un'altra maggiore, la quale io spero, che à te serua, si come serue à me. fin ch'io starò al mondo, non m'affliggerò di cosa alcuna, essendo d'ogni colpa lontano: et quando non ci sarò, non sentirò affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo à portare ad Athene. Douunque mi potrò adoperare à beneficio tuo, farò si, che ui apparirà segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse niente, so che li tuoi te ne sogliono auisare. ma del futuro ancora che difficilmente se ne possa parlare, nondimeno per cõiettura l'huomo alle uolte ui puo dare appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di cõtrario parere. io penso, che à quest'hora sia gia seguito qual cosa, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si

può facilmente imaginare. prima il fine della battaglia è incerto, onde ciascuno spera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandissimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non sia marauiglia, se uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu si conferma, ancora che sia qualche differenza tra le cause della guerra, nondimeno tra le uittorie non douere essere molta. noi possiamo pensare, come debbano essere i Pompeiani, per hauergli gia quasi pruouati. ma se Cesare uincerà, non è niuno, che non consideri, quanto egli sia per uendicarsi sopra i suoi nimici. se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueuo alleggerire, io confesso, che non trouo niuna consolatione alle sciagure communi, da quella infuori, la quale però, se tu la potessi pigliare, è grandissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. et è questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non si deue turbare per incommodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi sempremai consigliato l'utile della republica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de i nostri consigli, che le cose siano successe à rouescio, et brieuemente hauendo fatto il debito, non debbiamo disperarci, ma prestar patienza à i casi aduersi. ma io non mi persuado però di poterti consolare in queste miserie communi, le quali à consolare hanno bisogna di maggiore ingegno, et à sopportarle d'una uirtù singulare. nondimeno ogn'uno potria facilmente prouarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo à trarti d'affanno, che

noi non pensauamo, io so però, ch'egli tiene buon'animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti prema, & doglia, perche è tanto tẽpo, che sei lontano da i tuoi. questa certo è gran molestia: nel niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma si come diãzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di esser inanzi per tutto, che là doue si troua. io per la mia parte mi reputo infelicissimo, per essere à Roma; non solamente perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu esposto à tutti i casi, che all'improuista possono auenire. Io ho confortato te con quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tãto gli studij, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si è, ch'io ho ueduto piu de gli altri. et che cio sia uero; io desideraua la pace, ancora che le conditioni fussero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piaciuto farmi indouinar quello, ch'è seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale à me è commune con teco, che s'io fussi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri: perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni; & partireimi da quella republica, nella quale nõ mi gioua di uiuere. oltre à cio sono hoggimai uecchio, et reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, et dall'altra nõ mi parerà riceuere ingiuria, se serò sforzato

à passar quel fine, oue la natura istessa m'ha gia condotto. Vltimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale, et tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che se noi fossimo astretti alla morte, parerebbe impudentia il ricusarla. io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti: et non è male cosi grande, il quale io nō pensi, che ci sia uicino. ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio, che ci da la paura, che non è quell'istessa cosa, onde temiamo: nella quale non solamente non sarà dolore alcuno, ma trouerremo l'ultimo fine de i dolori. ma non dirò piu auanti: che ho forse detto piu, che nō bisognaua. è tanto l'amore, ch'io ti porto, che scriuo piu a lungo del solito mio. Mi è spiaciuto, che Seruio sia partito d'Athene: il quale, per esserti famigliare, come è et pieno di bōtà, e di prudenza, son certo, che douea sempre esser teco, et cō suoi dotti, et dilettevoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pēsieri. Vorrei, che si come deui, & suoli, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con ogni studio, & con ogni diligēza quello, ch'io pēserò esserti in piacere, et à te o alli tuoi appartenersi. il che facēdo imiterò il tuo amore uerso di me, ma nō aggiugnerò gia i meriti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo, (che quasi ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione o di fatica, o di occupatione, o di tēpo: ma il fauore, et l'auttorità con questa eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruo

diligentissimamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono à cuore: & ogni giorno piu uado sperando, che ti debbano essere restituite: peroche sono molti, che in cio s'affaticano: si come so certo, che t'hauerà scritto tuo figliuolo, che n'ha grandissima speranza. ma delle cose, le quali si possono per coniettura imaginare, io non mi do uanto di ueder piu lunge di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno perche può essere, che essendo abbagliato dal dolore tu non possi cosi ben discernere, m'è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de i tempi, che cotesta fortuna non può à te o à gli altri lungamente durare; ne anco in una causa cosi buona, & in cittadini si buoni un'ingiuria cosi acerba fermarsi. per il che à quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, e per lo tuo ualore (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù: della quale Cesare fa grandissima stima. & in cotesta fortuna non saresti stato un'oncia di tempo, s'egli non si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendo da coloro, li quali con esso continuamente uiuono, che quest'opinione dell'ingegno tuo ti gioueràmolto appresso di lui. per il che prima fa, che tu sia d'animo grande, & gagliardo: peroche sei nato di tal padre, & educato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario à farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause sopradette. & uiui sicuro, che di me ti puoi seruire

in ogni occorrenza tua, & de i figliuoli tuoi: perche ciò richiede & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici miei, & i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

IO mi dubito di non hauere errato: perche non t'ho scritto, come ero obligato si per la nostra grande amicitia, & si ancora per la congiuntione delle parti. ma non son restato per altro, se non perche aspettaua d'hauer materia non da confortarti, ma da rallegrarmi con teco. il che spero poter fare in brieue: ma per adesso farò un'altra cosa. & ancora ch'io intenda & speri, che tu contrasti alla fortuna con l'animo gagliardo: uoglio però uedere, s'io posso accrescerti forza. non mi conosco già tale da poterlo fare: ma nondimeno d'esserti tant'amico, che l'auttorità mia potrà assai. & non è per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo di ogni speranza di ritornare nella patria: anzi io sono così certo, che tu ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci sarei tornato. mi ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li quali pensauano di non poter ruinare la republica, se io prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Asia, doue tu eri, ueniano à uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, che io ui sarei ritornato presto, & glorioso. se te non ingannò una certa scienza della disciplina Etrusca, la quale da tuo padre, persona da bene & nobilissima, haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronostico nostro: perche ci siamo fondati sopra quello, che habbiamo letto, & in diuersi tempi ueduto, & proua-

ro. al qual modo di pronosticare perciò piu crediamo, perche in queste cose tanto oscure, e tanto perturbate nõ ci ha mai ingannati. direi le cose, che ho predette, et indouinate, se non fosse per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è successo. ma nondimeno molti ponno testimoniare, come io nel principio auisai Pompeio, che non si congiungesse con Cesare, & poscia, che non se ne separasse. io uedeua, che congiungendosi si diminuiua l'auttorità del senato, & poi separandosi nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, & amauo, & riueriuo Pompeio: ma il mio consiglio à Pompeio era fedele, & à ciascuno di loro salutifero. passo molte altre cose, le quali ho preuiste: perche non uoglio che Cesare, à cui sono pure obligato, sappia, che se Pompeio hauesse ubidito à i miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria già quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio, che andasse in Hispagna. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare potesse domandare il consolato: che ciò men che honesto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di esso Pompeio, quando sedeua consolo, glie l'haued concesso; io dissi, ch'era bene à satisfarlo: et uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uaghezza di arricchire, & di cauarsi una presente ue-

glia, non uedeuano il male, che loro in brieue tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeio, nõ mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontrata alcuna auuersità, la quale io nõ hauessi annunciata. per il che, poi che tu uedi la uerità delle mie dimostrationi; ragione è, che tu mi creda: si come si suol credere à gli auguri, et à gli astrologhi, poi che una uoltà hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni secõdo la regola de gli auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma osseruo altri segni: gli quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, et per conseguente meno fallibili. e sopra due ragioni fermo il mio pronostico. cõsidero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre ciuili. la natura di Cesare è benigna, et clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spirti gentili, qual è il tuo; et à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, et per carità si muouono. il che facendo tutta la Toscana, è da credere, che sarà essaudita. hor che uuol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere cruciato,

non potrebbe poi negarlo à molti altri. Oh, tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto sauia, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Toscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma à chi si uoglia de' piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto à lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare: hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico à quella causa, la quale Pompeio, piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattiui cittadini, o ueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeio. oh, egli l'ha pur perseguitato, la colpa non è di Cesare, ma delle uittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha dato il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpicio quello della Grecia: ha restituito Marcello con grandissimo honore, col quale egli era fieramente sdegnato. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, et delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima conditione; et che gli huomini buoni, et gli buoni cittadini, gli quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale

tanti banditi ſono ritornati. Queſto è il giudicio, ch'io ti faccio. del quale s'io dubitaſſi niente, uſerei piu toſto quella conſolatione, con la quale, eſſendo quel ualoroſo huomo, che ſei, facilmente ti conforterei: che ſe tu haueſſi preſe l'armi per la republica, (che coſi alhora penſaui) per hauer ferma certezza della uittoria, non ſareſti troppo da lodare: ma ſe haueſſi penſato potere auenire, che noi foſſimo uinti, eſſendo il fine della guerra incerto; ſarebbe coſa indegna di te, che tu haueſſi deſiderata la uittoria, con animo però di uſarla bene, & il contrario non poteſſi tollerare. diſputerei in oltre, quanto alleuiamento ti douerebbe arrecare l'hauere à mente, come le tue opere tendeuano à buon fine, & di quanto diletto & contento doueriano eſſere gli ſtudi nelle auuerſità. racconterei i fieri accidenti non ſolamente de capitani antichi, ma de i moderni ancora, che ſono ſtati in queſta guerra con teco: percioche gli eſſempi altrui, tornandoci à memoria la legge, alla quale ubidiſcono tutti gli huomini, ci alleggeriſcono il dolore. oltre à ciò ti auiſerei, in quanta confuſione, & in quanto ſcompiglio di coſe noi uiueſſimo: peroche è neceſſario, che ci doglia meno l'eſſere priuati della patria, quando è in maluagio ſtato, che non quando è in buono. ma à queſto nō accade uenire: che preſto, com'io ſpero, anzi pur come io ueggio chiaramente, ti uedremo ſaluo, et honorato. Infra tanto, ancora ch'io habbia fatto molte altre uolte queſto ufficio; nondimeno, perche Ceſare, & gli amici ſuoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio. & ſia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto l'adoperò à

à beneficio tuo. Contrasta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buonissima speranza: perche hai un figliuolo, il quale si come ti somiglia nelle parti del corpo, cosi rappresenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douunque serò ricercato da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errar à nostro danno. imperò se non l'hai hauuto cosi presto, incolpane il misero stato, oue noi semo: che de primo errore castigati, non uorremmo incappare nel secondo. ecco ch'io sono à peggior sorte de gli altri. una scrittura scorretta si corregge col calamo: la sciocchezza è punita dalla fama: il mio errore si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'auuersario. non è, secondo me, niuno di noi, che non si sia uotato per la uittoria sua: niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato: & ciò non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua. s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice. se lo sa, & conosce: perche si adira con meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli dei per la ruina sua? ma per tornare à proposito, questa è stata la causa, che non hai hauuto il libro. Hora io confesso, che ho scritto di te parcamente, & con rispetto, per non offendere altrui. ma chi non sa, che chi scriue in questa materia, deue liberamente parlare? si cre-

de, che'l biasimare gli altrui uitij sia cosa libera. nondimeno bisogna farlo con modestia. non può l'huomo troppo laudare se medesimo, per non parere arrogante. solamente adunque il lodare altri è cosa libera. & se tu non laudi una persona quanto merita, è necessario, che tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'inuidia. io adunque non so, se ti hauerò fatto piacere à lodarti in questo tempo, non potendolo fare à sufficienza. ma nondimeno io ti ho lodato & sono andato rattenuto. ho accorciate molte cose: & molte ne ho del tutto leuate, lasciando di poruene alcune che hauerei potuto dire. Si come adunque, se d'una scala tu togliessi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & alcuni lasciassi male accommodati; faresti che su non ui si potrebbe salire: così chi scriue una cosa con rispetto, che dolcezza può egli recare à chi la legge? & quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del suo giudicio: perche non intendo bene la natura sua. Come pensi tu, che mi stia l'animo, quando fra me stesso ragiono? questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio. & s'io la muto? chi sa, che non sia peggio? oltre à cio, s'io lodo uno, che so io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro à lui, durando la guerra; et me ne porta odio: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, & bandito? tu ancora mi accresci il timore, il quale nel libro tuo dell'oratore per difenderti da i morditori, ti fai scudo della persona di Bruto. se tu, che sei grand'huomo, fai questo; che debbo pēsar io di fare, che à petto a te fui sempre picciolo, et hora sono ad ogni uno inferiore? uolendo

adunque non ſolamente à me ſteſſo, ma à tutti quelli, che leggeranno, ſodisfare; & ſoſpettando in ciò coſi il falſo, come il uero: quanto ſia difficile far coſa buona, ſe tu non l'hai prouato, hauendo un'ingegno, che può compiacere à tutti gli huomini; noi lo prouiamo. ma nondimeno io haueuo commeſſo à mio figliuolo, ch'ei ti leggeſſi il libro ſenza laſciarloti: ſaluo ſe non gli prometteſſi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa l'andare in Aſia, ancora che gran biſogno mi ſtrigneſſe, pure ho ſeguito il tuo conſiglio. Perche debbo io pregarti per me? tu uedi, ch'egli el uenuto il tempo, nel quale biſogna prouedere à caſi miei. nõ accade il mio Cicerone, che tu aſpetti il mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, & i riſpetti gli togliono quelli auedimenti, che in ciò ſi uorrebbono hauere. fa meſtiero, che tu pigli tutta queſta impreſa. io ho poſto in te ſolo ogni ſperanza: perche ſei tanto prudente, che conoſci, come biſogni entrare à prendere la gratia di Ceſare. però è neceſſario, che tu ſia il miniſtro del ritorno mio. tu hai gran potere appreſſo di lui, & grandiſſimo appreſſo à tutti i ſuoi amici. facilmente hauerai l'intento noſtro, ſe à te medeſimo dimoſtrerai, che non habbi ſolamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie impoſto, (benche ciò ſaria pur troppo) ma che tutto il carico ſia tuo. & ſe per ſorte la miſeria mia mi fa eſſere ſciocco, et impudente, ſcuſimi la tua inuata gentilezza: la quale è ſempre tanto grande, che hormai gli amici non ſperano, ma ti cõmandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non laſci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; ſaluo ſe prima nõ lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

HAVENDO inteso da Largo, il quale ti è molto affettionato, come à calende di Genaio finiua la tua gratia: parlai con Balbo, et con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: & li pregai caldamente, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti o di promettermi uolentieri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, o ancora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero: albora non mi risolsero di subito: ma nondimeno tornarono da me il medesimo giorno, et si mi dissero, che tu stessi fin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne saria contento. poi c'hai inteso cio, che ti cõcedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto questo riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu nõ potessi piu molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, o sia questo, o sia quello, sono di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino à Roma: & hauendo commodità di scriuere spesso, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno. & essendo rimesso nella patria o per sempre, com'io spero, o per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi risoluo, che farai bene à non partirti. Ti raccommanderò à Tito Furfano Postumio amico mio, & à i suoi legati pure amici miei, quando

ſaranno uenuti: perche tutti erano à Modena. ſono huomini pieni di bontà, & affettionati molto à i pari tuoi, & miei ſtrettiſſimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adoprerò ſenza eſſerne ricercato. & ſe tu mi auiſerai, dou'io poſſa farti ſeruigio, mi ui affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò à bocca con Furſano tanto caldamente, che le lettere ſarãno anzi cerimonioſe, che neceſſarie. ma tuttauia eſſendo piacciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli poſſa preſentare: gli ho compiacciuti. la copia qui di ſotto uederai. Sta ſano.

Cicerone à Tito Furſano proconſolo.

TRA me, & Aulo Cecina è ſempre ſtata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe eſſere maggiore: perche il padre di lui, perſona ualoroſa, fu mio grãde amico: & lui da fanciullo ho ſempre amato: perche daua grandiſſima ſperanza di bontà, & di eloquenza. emmi poi ſempre piacciuta la pratica ſua, non ſolamente per eſſermi amico, ma perche ancora faceua profeſſione di lettere. dal che una tanta famigliarità nacque tra noi, che non haueuo perſona, con la quale io praticaſſi tanto. non accade, ch'io ſcriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni ſono con meco di aiutarlo, douũque ſi eſtendano le forze mie. & perche ho conoſciuto à molti ſegni, che t'increſce aſſai uedere i buoni in queſta dura fortuna, et la rep. in coſi miſerabile ſtato: ſolamẽte ti prego, che quel deſiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tãto creſca, che pareggi l'amore, che mi porti. nõ mi puoi far maggiore piacere. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

SI come non è huomo, che ſappia meglio di me, quanto tu m'ami: coſi io ſteſſo mi ſono teſtimonio del=l'amore, ch'io ti porto: il quale è ſtato cagione, che mi ſia ſempre ſommamente ſpiacciuto il tuo conſiglio di ſe=guir la guerra ciuile; & hora fa, ch'io non ſenta mi=nor affanno de gli affanni tuoi, che tu gia ſentiſti de i miei. ma ſopra tutto mi preme, che la tua reſtitutione uadi piu in lungo, che non meriti. ſallo Poſtumuleno, & Seſtio: ſallo Attico noſtro, col quale ſpeſſiſſime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fà n'ho ragionato. & a ciaſcuno di queſti ho detto piu fiate, che douũque io poteſſi aiutarti, hauerei à caro d'eſſere adoperato da te, & da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu ſcriua loro, che ſi uagliano dell'opera mia, del conſi glio, dell'hauere, et della perſona: che tutte queſte coſe, per eſſere in poter mio, non gli uerranno mai meno. ſe di auttorità, & di fauore io poteſſi tanto, quanto in quella republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu ancora ſareſti quello, che ſei ſtato: & ha uendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un me=deſimo tempo, & per una medeſima cauſa ciaſcuno di noi di alto ſtato in humile è caduto. io ti prometto quel=le coſe, le quale ho dette di ſopra che ſono ancora mie; & oltre à ciò quelle, le quali mi pare di ſerbare anco=ra, come reliquie della priſtina dignità: percioche Ce=ſare iſteſſo, come in molte coſe ho potuto conoſcere, piu toſto mi ama, che altramente. et quaſi tutti gli ſuoi piu

famigliari amici, alli quali altre uolte m'è accaduto far de rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi osseruano, & honorano. per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restitutione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile à sperare, io la procaccierò senza esserne richiesto. non accadono tante cerimonie: io ti obligo la fede mia, della quale, uiui sicuro, che non resterai mai ingannato, ch'io m'affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amore, ch'io ti porto. ma m'importa assai, che cio lo sappino tutti i tuoi: accioche siano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà. & però potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per parermi molto facile. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io hauessi materia di scriuere: percioche, quando gli amici si trouano nel stato, che hora tu ti troui, non bisogna scriuere loro, se non per confortargli, & promettergli aiuto, & beneficio. porgerti conforto non mi parea necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, et sauiamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi, & quanto grandemente ti consolasse la conscienza dell'opere, & de i consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi: nelli quali io so che tu sei sempre uersato: & con ogni efficacia ti esorto à farlo. & ancora che tu sia copiosissimo di essempi, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie; & io habbi studiato

meno di quello ch'io uorrei: nondimeno essendo uersato nella pratica delle cose piu, ch'io non uorrei, ti accerto, che cotesta acerba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo: percioche mi pare, che colui, sotto la cui ombra il mondo si gouerna, ogni di mostri alcun segno di pietà, & si rimetta alla natura delle cose: & la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la republica, la quale non può sempre à terra giacere, risorgerà, & pigliarà uigore: & ogni di si uede usare maggior benignità, & maggior cortesia, che noi nõ sperauamo. le quai cose perche molte uolte si cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo: osserueremo tutti i momenti, ne lascieremo passare occasione alcuna di giouarti, & di aiutarti. per il che spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & lo farò piu uolontieri con gli effetti, che con le parole. sia certo, che tu hai piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere: & io non cedo à niuno di loro. fa che tu habbi un'animo inuitto, & ualoroso: il che è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouernate da i tempi, & regolate da i consigli nostri. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

PRIMA io amaua solamente Dolabella, non gli ero niente obligato: perche non m'era n'anco accaduta occasione di essergli: & egli mi era tenuto, perche non gli haueuo mancato ne i pericoli suoi. hora perche egli oltre alle sustanze ti ha fatto restituir la patria: glie ne

ho tanta obligatione che à niun'altro non ſono piu obli-gato. nel che grandemente mi rallegro con teco: ne uo-glio, che tu mi ringratij, ma piu toſto che ti rallegri cō meco. l'uno non deſidero, l'altro potrai fare; hauendo-ne io riceuuto grandiſſimo contento. Hora poi che la uir tù, & la dignità tua t'ha aperta la uia di ritornare à i tuoi: come ſauio, et magnanimo, che ſei douerai ſcor darti cio, che hai perduto; & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai con li tuoi, & uiuerai con noi. maggiore è l'honore, che ti è ſtato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti ſarebbe piu cara, quando ci foſſe alcuna forma di republica. Veſtorio no-ſtro amico mi ſcriue, che tu mi rendi per tutto grādiſſi me gratie. mi è caro ſopra modo, che tu uadi predican-do il beneficio mio, & che infra gli altri lo ſappia il no ſtro Sirone: perche le coſe ch'io faccio, uorrei che piacesſino à gli huomini prudentiſſimi. Deſidero di uederti quanto prima. Sta ſano.

Cicerone ad Ampio Balbo.

MI rallegro teco il mio Balbo, & per giuſta cagio ne mi rallegro: ne ſono coſi ſciocco, ch'io ti uoglia pa-ſcere di uana ſperanza: accioche poi da quella ſcherni-to, mai piu non oſi diſperar miglior fortuna. ho trat-tata la cauſa tua piu liberamente, che lo ſtato mio non comportaua: percioche acceſo d'honeſta carità, et moſ-ſo da quello amore, che infra noi fu ſempre commune, auenga che i miei fauori foſſino deboli, nondimeno ho condotta à fine la noſtra intentione. la tua reſtitutione è piu che certa: & io lo ſo, che l'ho impetrata. ho que-

ſta uentura, che tutti gli amici di Ceſare mi amano, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopò lui non hanno perſona piu cara. Panſa, Hircio, Balbo, Oppio, Matio, Poſtumio mi uogliono tutto il lor bene: & ſecondo che da l'occaſione, con gli effetti mel dimoſtrano. & ſe io haueſſi fatto queſta pruoua per me, non mi parerebbe poco di hauere operato tanto in queſti tempi. il che è proceduto, perche non ſono andato con riſpetto, ſi come perauentura haurebbe fatto un'altro, che in queſta fortuna ſi foſſe trouato. & hauendo uecchia amicitia con coſtoro, me ne ſono ualuto à beneficio tuo. & Panſa, il quale non ha minore auttorità con Ceſare, che fauore, è ſtato quello, che piu de gli altri mi ha fauorito; per eſſere à ciaſcuno di noi affettionato. e Tullio Cimbro ſi è portato tanto bene, quanto io hauerei ſaputo deſiderare. ma quello, che piu importa, ſi è, che Ceſare eſſaudiſce uolontieri quelli, che lo pregano, nõ per ambitione, ma per giuſto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro non haurebbono fatto. non habbiamo ancora hauute le lettere della tua liberatione: perche ci ſono certe perſone tãto maluagie, che haurebbono diſpetto, che tu haueſſi impetrato il ritorno, il quale eſſi chiamano la tromba della guerra ciuile: et s'ingegnano di moſtrare, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra ſia ſeguita. per il che mi è paruto di procedere occultamẽte, et di tenere la coſa ſepolta. ma habbi di certo, che à quell'hora, che la preſente leggerai, ſarà ſpedita la gratia: perche Pãſa, il quale nõ mi direbbe il falſo per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promeſſa, ma con

tutto cio ho uoluto ſcriuerti queſto, accioche habbi cagio nedi ſtartene allegro: perche Appuleia tua cõſorte m'ha detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha moſtro, che tu non uiui con quella ſperanza, che ſcriui. & eſſe credono, che non eſſendo elle conteco, tu ſarai da molto piu graui penſieri moleſtato. la onde per alleuiarti ogni affanno, che ti fuſſe entrato nella mente, ho penſato niun'altro rimedio eſſer migliore, che darti piena certezza della tua liberatione, la qual è certiſſima. tu ſai, che auanti, quando io ti ſcriueuo, io ti cõſolaua ſolamente, come huomo inuitto, & ſapiente: ma non ti moſtraua alcuna certa ſperanza di potere ritornare nella patria, ſe non dopo che foſſe eſtinto l'ardore di queſta guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere che mi ſcriueui, mi moſtraui ſempre un'animo grande, & a patire tutti i caſi fermo, & coſtante. il che non mi era à marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciaſti à uerſare nella republica, & eri ſtato in magiſtrato ne i maggiori pericoli di quella: & che eri entrato in queſta guerra non ſolamente con animo di eſſere felice reſtando uincitore, ma di eſſere ſauio, ſe tu fuſſi uinto. dipoi conſumando il tuo ſtudio in celebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualoroſi, dei conſiderare, che non ti conuiene fare alcuna coſa, per la quale non ti moſtri ſimile à loro. ma queſti ricordi ſarebbono piu toſto da uſare quando tu fuſſi in quelli affanni, onde gia ſei uſcito. ma hora diſponiti ſolamente à tolerare cõ eſſo noi queſti, che al preſente ci premono: alli quali ſe io trouaſſi alcuna medicina, à te ancora la darei. ma non ci è altro rifugio che la dottrina, & gli

ſtudi,

ſtudi, in che ci ſiamo ſempre eſſercitati. li quali nella ſeconda fortuna ci dauano ſolamente piacere, ma hora appreſſo il piacere ci danno ancora la uita. ma per ritornare à principio, uiui ſicuro, che la tua reſtitutione è ottenuta. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE in queſti tuoi trauagli mio debito fuſſe, ch'io ti ſcriueſſi alcuna uolta per conſolarti, & per giouarti: nondimeno per ancora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, o in alcuna guiſa alleuiare il tuo dolore. ma poi che ſono entrato in gran ſperanza, che in brieue tempo tu poſſa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti moſtri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io ſcriuerò, come io ſo certo, che Ceſare non ſtarà duro contro à te: perche la coſa iſteſſa, il tempo, & la opinione de gli huomini, &, come à me pare, anche la ſua natura ogni di piu lo intenteriſce. io credo che ſarà benigno uerſo tutti gli altri: ma uerſo di te, ne ſono piu che certo: perche me lo affermano gli amici, & fauoriti ſuoi: alli quali fin d'albora, che uenne la nuoua di Africa, non ho ceſſato inſieme co i tuoi fratelli di porger prieghi: li quali ſono tanto ſolleciti à procurare il tuo ritorno, che ſpero fermiſſimamente, che Ceſare, uedendo il lor ualore, & la loro ſingulare affettione uerſo di te, gli concederà ciò che uorranno. ma ſe ciò ua piu in lungo, che noi non uorremmo: egli è, che per le ſue grandi occupationi non ſi è potuto hauere audienza

da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hanno dato affanno, egli uuol uendicarsi con tenerli qualche tempo lontano dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto, (e tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, & la mia speranza. l'affettione ti fie manifesta con gli effetti piu tosto, che con le parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che potrà l'imagine della mia passata dignità, ciò ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, & col studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti; prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la republica, che hora non solamente dei sperare miglior fortuna, ma, se tu l'hauessi contraria, nondimeno sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono state lodeuoli, deuresti con animo fortissimo tolerare i colpi suoi. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritor

no nella patria; percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, & il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto cosi amico, come à te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio uerso di te, o passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamẽte quello, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si truoua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti auuersi di quelle, che speri i secondi: io sono quel desso: & se questo è diffetto, io non nego di hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli, andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, & ogni noia, finalmente entrai. entrati à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io dissi tutto quello, che mi parea à proposito tuo: et non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon'animo: & se sauiamente sopportaui i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che s'incomminciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficillime: & non pure

à Cesare, ma à tutti i suoi amici, liquali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio.

CON teco prima, & poi con meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fa costi. Sta sano.

Bithinico à Cicerone.

SE tra noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia, io ripeterei i principij di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare à coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io sia per ristorartene. Sta sano.

Cicerone à Bithinico.

PER molti rispetti desidero, che la republica torni una uolta nella solita forma: ma fra gli altri, per poter essere consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che, se ciò sia, tu sarai sempre con meco. mi piace, che tu habbi quest'animo: perche mostri di tenermi per quell'amico, che ueramente ti sono; & di

hauere quella medesima opinione di me, che già hebbe tuo padre, persona tanto stimata. & renditi certo, che per grandezza de' beneficij, quelli, che in questi tempi hanno potuto, o ponno assai, sono piu congiunti con teco, che io non sono, ma per uincolo di amicitia, niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, & l'animo ancora di douerla accrescere, Sta sano.

Cicerone à Lepta.

VISTO quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai à Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'ella uietaua à chi di presente fusse precone il potersi far decurione; à chi altre uolte fusse stato, nol uietaua. per il che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che, se in Roma in fino à gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse essere decurione quale per alcun tempo fusse stato precone. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeio ha un grande essercito: perche Cesare istesso mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre à ciò Messala ha scritto à Quinto Salasso, come Pompeio ha fatto morire nel cospetto dell'essercito Quinto Curtio suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnuoli, se Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione à Cesare. Do-

ue mi scriui, ch'io parli con Balbo della sicurtà, che amendue faceste per Pompeio: com'egli sia ritornato di uilla, farò il bisogno: & quantunque ei sarà diligente per suo interesse, io nondimeno non cesserò di sollecitarnelo. mi allegro sopra modo, che ti piaccia tanto il mio oratore. io certo mi persuado di hauer messo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale se è tale, quale tu scriui parerti, io ancora sono qualche cosa: & se è altramente, io non ricuso, che quanto manca al detto libro, altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il nostro Lepta comminciasse à leggere simili scritti: che se ben non ci è la maturezza dell'età, non fia però senza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi à così fatti accenti. fin qui sono stato à Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora ancora ch'ella sia, com'io spero, à buon termine, non però partirommi fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. & per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come già soleua dilettare, quando per mio diporto uisitaua la uilla: perche ogni modo ho una casa in Roma, oue non è men bel lo stare: & essendo libero dalle facende, posso studiare, quanto io uoglio, che niuno m'impedisce. la onde penso, che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me di costà. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo à mente: & habbi sempre in bocca.

Il colle, oue uirtù suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone à Lepta.

MI allegro, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono per albergar altrui: & pur che ci sia tetto assai da potere alloggiare la mia comitiua, del resto il luogo non mi spiace. ma non però lascierò di uenire al Petrino: perche la uilla è tanto commoda, & amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feste, che per Roma si hanno à celebrare; io ne ho fauellato con Oppio: perche nõ ho ueduto Balbo dopo la tua partita: ch'i pie di gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauiamente à non cercare questi carichi: perche non potrai perciò colorire i tuoi disegni. gli amici di Cesare sono moltiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si può trarre, ch'egli ne lascierà piu tosto qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale specialmente non apporti altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, non è mio consiglio, che si tenti nulla. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, fin che Cesare una uolta arriui. Sta sano.

Cicerone à Thoranio.

TI scrissi già tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò brieue, et là doue dianzi ti con

solaua, al presente auertirotti io non penso, che tu possa fare meglio, che fermarti di lì fin tanto, che sij certo di ciò, che ti bisogni fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando così lontano, & nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci ancora questo, che quando hauerai qualche fermezza, à tuo piacere te ne potrai partire. oltre à ciò non hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che piu? in questi mali non poteui essere in luogo piu opportuno: perche hai commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai à tempo d'incontrarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauersarà qual cosa che lo impedisca, o indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto, sia certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale ancora che sia grauissima à tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal' età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le auuersità, che senza colpa di noi c'intrauerranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, & con somma affettione ti desiderano, & amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio.

BENCHE si creda, che a quest'hora o il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, o almeno sia seguito alcun'effetto: non resterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto esercito sei stato d'un medesimo parere cõ meco; et noi soli habbiamo uisto, quãto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitù. per il che io, il quale alhora quelli huomini inuitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli, diceuano essere timido, (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quãdo mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora doleuami, che non si euitassero. ma hora essendo ruinato ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con patienza sopportare ogni accidente: specialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; & sapendo io, che ho uoluto conseruar la dignità della republica fin che ho potuto, &, piu non potendo, ho atteso à conseruarle almeno la salute. questo ho scritto, non per dir di me, ma accioche tu pẽsassi il medesimo, il quale hai sempre uoluto, et consigliato il medesimo, che io: percioche egliè gran consolatione, quando ti ricordi, ancora che sia aduenuto il contrario, te nondimeno hauer dirittamente consigliato. & piaccia à dio, che ancora

una uolta noi possiamo ueder la republica in qualche stato, & godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali alhora patimmo, ch'eramo reputati timidi, perche prediceuamo il seguito. Delle cose tue io t'affermo, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della republica. Quanto à me, uiui sicuro, ch'io sarò sempre inferuorato ministro del ritorno tuo nella patria; & douunque potrò giouarti, & aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldissimamente. Sta sano.

Cicerone à Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Italia non t'ho scritto: la cagion'è stata solamente, perche io non haueuo che promettermi, per essere in misero stato; ne poteuo consigliarti, essendo io medesimo scarso di consiglio; ne ritrouauo in cosi graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. & benche hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere à uoto, che non scriuere. se tu fussi uno di quelli, li quali hanno uoluto far piu per la republica, che non hanno potuto, nondimeno, comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lodeuole & ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre contese: ti prego, & scongiuro per la nostra intiera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che per consolatione di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, alli quali sei,

& ſempre foſti cariſſimo, ti conſerui uiuo, & habbi ri
guardo alla ſalutezza tua, & de i tuoi, che da te di=
pendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che
da huomini ſapientiſſimi ſono ſcritti, & di ſeruirti di
quelle coſe, che con lungo ſtudio hai imparate. il che fa=
cendo, porterai, ſe non uolontieri, almeno con patien=
za il deſiderio de gli amici, che tu hai perduti. io poſſo
tanto poco, che non ſo quello, ch'io poſſa. ma nondime
no io ti prometto, ch'io farò con tanto ſtudio cio, ch'io
reputerò poterti giouare, con quanto ſtudio, & amo=
re tu ti ſei ſempre affaticato per me. al che mi ſono of=
ferto alla tua amoreuoliſſima madre. ſe mi commette=
rai alcuna coſa, farò quel tanto, che intenderò eſſerti
all'animo. ſe anche non mi ſcriuerai, io nondimeno ope
rerò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere
operare. Sta ſano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario.

S E dolore alcuno del corpo, o la ſolita indiſpoſitione t'ha tenuto, che non ſij uenuto à i giuochi: io l'attribuiſco piu toſto alla fortuna, che alla ſapienza tua. ma ſe queſte coſe, le quali ſono ammirate da gli altri, hai reputate uane; & potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno & l'altro mi piace, & che ſij ſtato ſano del corpo, & habbi hauuto l'animo prudente, hauendo ſprezzate quelle coſe, le quali ſenza cauſa ammirono gli altri: pur c'habbi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauiglioſamente godere, eſſendo in coteſta amenità quaſi rimaſo ſolo. ne però dubito, che non habbi conſumata la mattina in leggere, e ſtudiare in quella tua camera, onde ſcopri lo Stabiano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno laſciato coſtì, ſonnacchioſi guardauano la feccia di coloro, li quali rappreſentauano le comedie. dipoi tu conſumaui l'altre parti del giorno in quelle dilettationi, che tu haueui per tuo ſpaſſo elette: e à noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio haueſſe approuate. nel uero, ſe tu mi domandi, i giuochi ſono ſtati notabili, & marauiglioſi, ma nō dal ſtomaco tuo: perche faccio coniettura del mio. prima per maggior honore della feſta erano tornati in ſcena coloro,

li quali io pensaua che per loro honore di scena si fossero partiti. dipoi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, ch'haurebbe fatto piacere ad ogniuno à non seguir piu inanti: perche hauendo incominciato à giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, Se con arte giamai facessi inganno. non accade, ch'io ti descriua il resto: perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri. perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. & sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra? o uero nel cauallo Troiano tre mila tazze? o uero una armatura uaria di fantaria, & di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira; ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in quei giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur ch'egli non t'habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun'altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi uedere gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; & uuoi tanto male à i Greci, che non fai pur la uia Greca quando uai alla tua uilla. & perche debbo io pensare, che tu desideri di uedere gli athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne i quali Pōpeio istesso confessa se hauer gittato uia l'opera, & l'oglio. oltre à cio per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, niuno il nega: ma che dilettatione puote hauere un'huomo ciuile, quando o un'huomo debole è laniato da una bestia

forte, et nerboruta, ò una bella bestia è passata con un spiedo? le quai cose se pur son da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: e noi, che ci siamo stati, non habbiamo ueduto niente di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma nõ piacere: anzi fecero nascere quasi una certa compassione, & indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tanto mi affannai in diffendere Gallo Caninio amico nostro. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo, per dio io lascierei l'arte uolontieri, e conte, & co i pari nostri uiuerei: imperoche se questa sorte di uita non mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione mi ci esortauano, & brieuemente non ero astretto à difendere quale io non uoleuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche non aspetto della fatica frutto alcuno, et sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m'ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m'hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: & laudo grandemente, & approuo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. & del tuo non uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi, (che non domando di esserne in tutto sciulto) io

t'insegnerò certamente, come debba uiuere l'huomo: il che gia molti anni uai cercando. hora mantienti, come fai: acciochè possi uenire alle mie uille, & insieme con meco diportarti in lettica. sono stato piu lungo del solito, non per abondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; perche in una certa epistola m'haueui mezzo inuitato à scriuerti qualche cosa simile, acciochè non ti pentissi di non esser stato à i giuochi. nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta li uerrai à uedere, et ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quella uece. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

FARÒ diligentemente quanto m'imponi. ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa facenda si uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso, qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alti col prezzo. ma non piu baie. io ti seruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande allegrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, si come scriui, tu pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che io non mi feci della morte di Clodio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che

con l'armi: dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico. & sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi uiuamẽte fauorito contra la uolontà, & potenza di Pompeio, il quale ci faceua gran contrasto. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui, che non à Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato, & questo haueuo difeso: & quello, douendo la republica ruinare insieme con meco, haueua animo di fare una grande prnoua, ne da per se solamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali stando io nõ poteuano stare. questo babbuino per suo spasso m'haueua tolto à trauagliare: & haueua dato à credere ad alcuni inuidi miei, che sempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto: peroche habbiamo ottenuta una gran uittoria. non furono mai i piu ualorosi cittadini di quelli, li quali non hanno hauuto rispetto di condannarlo contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. il che non hanno fatto per altro, che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno facende: & è tanta la copia dei i giudicij, & delle leggi nuoue, che ogni di facciamo uoto, che non segua qualche suspensione; accioche quãto prima ti possiamo uedere. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

PERCHE spesso io penso delle miserie communi, nelle quali gia tanti anni uiuiamo, &, si come io ueggo, uiueremo: percio auiene, che spesso mi souiene di quel tempo, nel quale ultimamẽte fummo insieme. anzi ancora mi ricordo il giorno istesso: percioche alli

XIII.

XIII. di Maggio, sedendo consoli Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu mi uenisti subito à trouare con l'animo tutto affannato. & l'affanno nasceua, pensando parte all'ufficio, parte al pericolo. se io rimaneua in Italia, dubitaui, che io non mancassi all'ufficio: se io andaua alla guerra ciuile, temeui, ch'io non incorressi in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedesti ancor me tanto turbato, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risoluere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del paricolo, quanto per li molti diffetti, ch'io trouai là, doue era andato. prima lo essercito era picciolo, & imbelle: dipoi fuori che il capitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & imaggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima comminciai à suadere la pace, la quale io haueua sempre consigliata: dipoi essendo Pompeio molto lontano da questo parere, gl'incomminciai à suadere, che menasse in lungo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & hauerebbelo fatto per auentura, se dopo una certa pugna non hauesse comminciato à confidarsi nelle forze de i soldati suoi, dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogn'impresa. con un'essercito nouello, & collettitio uenne à giornata con soldati robustissimi. onde

rimaso uinto, & perduti infino à gli alloggiamenti, so lo uituperosamente si diede à fuggire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che cosi rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche o combattendo bisognaua morire, o cascare in qualche insidie, o peruenire nelle mani del uincitore, o ricorrere al re Giuba, o pigliarsi uno essilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uoleui, o non ardiui di gittarti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'era alcuno piu tolerabile dell'esilio, specialmente à chi è innocente, et non ha commessa ribaldaria nissuna. dico piu, essendo priuo d'una patria, doue non può uedere alcuna cosa senza dolore, io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si può dire di alcuno) o almeno infra li miei. io ho predetto ciò, che è accascato, son uenuto à Roma, non per buon stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di republica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per esser come in essilio. non mi è paruto hauer alcuna cagione di donarmi la morte; di desiderarla, molte. perche si suol dire, che la uita non ti dee piu esser cara, quando non sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni: specialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtù piu nobili, e la gloria acquistata per i miei lodeuoli fatti: l'una delle quali in uita non mi fia mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga diceria: e ti sono stato molesto, sapen-

do, che tu ami me, & ami la republica. ho uoluto, che tutto il mio consiglio ti sia noto: accioche sapessi me non hauer mai uoluto, che un solo cittadino di potenza, & di auttorità superasse tutti gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbero le forzi di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace: & perduto l'essercito, & quel capitano, in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non hauendo potuto indurli à lasciarla, io solo la lasciai. & hora, se questa è città, io faccio conto di esser cittadino: se non è, io mi do à credere di essere in essilio in parte non piu incommoda, che se io mi fossi conferito à Rhodi, o à Mitilene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche sarei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerle: accioche habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, li quali, ancora che la mia morte non fosse per giouare alla republica, reputano peccato, ch'io uiua. & à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: & pur sono stati infiniti: li quali se me hauessero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sarebbono stati inferiori, ecco un'epistola piu lunga per auentura, che tu non uorresti, & crederò che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. s'io potrò spedire alcune mie bisogne, di brieue, com'io spero uederotti. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone: faccio stima di andar subito nel Pompeiano: ma

farolloti prima ſapere. io deſidero, che tu ſia ſempre ſa-
no, ma piu certo, mentre io ſono qui: perche tu uedi,
che preſto ci troueremmo inſieme. per il che ſe tu haueſ-
ſi diſegnato di far qualche rimedio alla podagra, diffe-
riſci ad un'altro tempo. attendi adunque à ſtar ſano,
& aſpettami fra due, o tre giorni.

Cicerone à Gaio Ceſare imperatore.

VEDI s'io m'ho perſuaſo, che tu ſia uno me ſteſſo, non ſolamente nelle coſe mie, ma de gli amici miei. Io haueua penſato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douũque mi occorreſſe andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & beneficij, che per me ſi poteſſero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo aſſai, ch'io non credeua; & non eſſendo io ben riſoluto, come ſai, potrei facilmente o reſtarmene, o almeno ſopraſtare. uedi (che ſicurtà io m'ho preſa con teco) ho incomminciato à uolere, che Trebatio aſpetti da te quello, ch'egli haueua ſperato da me: & non meno largamente gli ho promeſſo della tua uolontà, che della mia gli ero ſolito di promettere. ma è ſopraueuto un certo caſo marauiglioſo, quaſi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per aſſicurarmi della tua corteſia: perche ritrouandoſi il noſtro Balbo in caſa mia, & parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua; io farò Marco Furio, il quale mi raccommandi, o re della Gallia, o Legato di Lepta: & ſe ti piace, mandami un'altro; che per amore di te gli farò beneficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche queſta coſa uenne tanto à tem-

po, che ci pareua non fortuita, ma diuina. ti mando adunque Trebatio, e tanto piu uolontieri te lo mando; perche tu m'inuiti à mandarlo. ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que' beneficij, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. e ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini non inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiunge, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. non domando, che tu lo faccia prefetto, ne tribuno, o gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo delle mie mani, pongolo, come si dice, nelle tue mani uittoriose, & fedeli. sono forse piu cerimonioso con teco, che non debbo: ma non lo fo forse senza causa. Attendi à star sano, & uoglimi bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

IO non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccommandarti loro: ne ciò faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua. questo cosi ti perdoneremo

noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani bianchissime persuadette, che non la biasimassero perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi
Molti auanzar' lor sorte,
Et di lor patria l'util procurorno.
Molti nel proprio nido
Inuolti nel sopore
Passaro la lor uita senz'honore.

fra i quali certamente tu saresti stato, se per forza non ti hauessimo cacciato di qui. ma un'altra uolta scriuerò piu à lungo. tu, il quale hai studiato per aprire gli occhi à gli altri, apri gli occhi alle carrette de' nimici, che non ti faccino qualche strano scherzo. & poi che ho incomminciato à recitare la Medea, habbi sempre questo nella mente, Il sauio, che à se stesso nulla gioua, Sauio non è. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio.

IO non cesso di raccommandarti: ma desidero di saper da te il frutto, ch'io faccio. ho grandissima speranza in Balbo: à cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, et ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia d'ingerirti tra gli

amici di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, et Balbo, ma sicuramente piu la tua modestia, & la tua buona seruitù. tu serui uno, il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età di poterlo seruire: & per mio mezzo puoi sperare il guiderdone delle tue fatiche. però guarda, che non ti habbi à dolere di te stesso. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi fie grato ogni beneficio, che nella tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, nõ douendo specialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non già con Cornelio: perche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi far errore senza biasimo suo. Vsa di gratia la uentura, che la fortuna ti ha parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore. In quanto mi scriui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricommandartegli. et esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: et aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu non mi scriui niente: ne io di questi due

mesi t'ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello, io non sapeuo doue, o per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io scriuerei à Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non tediarlo: nondimeno io scriuo à Balbo. non mancare à te stesso: e torna piu tosto un poco piu tardi, per tornare piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, specialmente essendo morto Vacerra, ma à te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottauio, o sia Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissima, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuita à pranso con seco. fin qui non gli è uenuto fatto di menarmiui: ma nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, di esser uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qualche cosa. & se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola cosi grande nõ si sarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, al quale gli altri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare. ma tu non mi scriui nulla delle cose tue: le quali ueramente nõ mi sono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci

ſempre un grandiſſimo fuoco. Mutio, & Manilio s'ac cordano à queſto parere, come quelli che ſanno, che tu hai pochi ueſtimenti: benche intenda, che uoi di coſtà trouate chi ui ſcalda. per la qual nuoua io hebbi gran paura per riſpetto tuo. ma tu ſei molto piu cauto nel l'arte della guerra, che nell'auocare: perche, ancora che ſappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i carattieri di Bretagna: benche, quando eri à Roma, non falliſſe mai, che tu non fuſſi à ueder correre, & atteggiare in ſu i caualli. Quanto caldamẽte io habbia ſcritto à Ceſare in tua raccommandatione, tu il ſai, quanto ſpeſſo, io lo ſo io. è ben uero che gia molti giorni non haueuo fatto tale ufficio, ſolamente per non parere, ch'io mi diffidaſſi della ſua infinita corteſia, & della ſingulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queſte ultime, ch'io gli ſcriſſi, penſai di rinfreſcargli la tua ricomandatione. hauendo fatto queſto, mi ſerà caro intendere quello hauerò operato, & inſieme l'eſſere tuo, & i diſſegni tuoi: perche deſidero di ſapere cio, che fai, che aſpetti; et quanto lungamente penſi di ſtar lontano da noi. & ſia certo, c'hio non potrò mai ſoffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui ſiamo i piu ſciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu, perche non te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che poſſiamo ragionare inſieme o di coſe ſeuere, o di giocoſe, che non fa, o che i noſtri nemici ſieno uinti, o che gli Edui conſeruino la lega con noi. & però fa, ch'io ſappia quanto prima il tutto.

O con dolci conforti, o con consiglio,
O con caldi fauori giouerotti. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

Se infino adesso tu fossi stato à Roma, hora fermamẽte te ne partiresti: percioche chi ha bisogno in tanti interregni di legista? io consiglierei tutti i debitori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io intenda bene i uocaboli delle uostre leggi? ma per uita tua scriuemi, come passano i fatti tuoi: perche ueggo, che tu cominci à burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali ancora domandiamo segni. ma desidero di sapere che cio uoglia importare. tu scriui, che Cesare si consiglia con teco: ma io uorrei inanzi, ch'ei si consigliasse di farti del bene. & se lo fa, o speri che lo debba fare, tolera costesta militia, & non ti partire: perche io con la speranza de i tuoi commodi temperarò il desiderio di uederti. ma se costì non uedi uia di arricchire, e tu ritorna à Roma: perche o qui hauerai una uolta qualche guadagno: o se non l'hauerai, un nostro ragionamento solo ualerà piu, che tutte le Samarobrine. oltre à ciò se ritornerai presto, non darai materia di ragionare: ma se gran tempo starai fuori in darno, io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio nostro compagno: percioche in comedia si può rappresentare il meglio del mondo un dottore della Bretagna. io non dico questo per farti ridere: ma d'una cosa molto importante burlo con teco al modo solito: hora lasciando le burle da

canto, io ti prego caramente, se per mio mezzo sei honorato, come meriti, che toleri il desiderio di essere à Roma, et migliori la tua cõditione. ma se non uedi altro, che sogni, fa che ritorni à noi. sia però certo, che col tuo ualore, & con l'aiuto mio, goderai della tua intentione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

IO non sapeua imaginarmi la causa, perche tu hauessi lasciato di scriuermi. ma il mio Pansa m'ha fatto intendere, come sei diuenuto Epicureo. oh che honorata militia: che haueresti fatto, s'io t'hauessi mandato à Taranto, & non à Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'alhora, che tu lodaui la uita, alla quale si uoleua dare Titio amico mio. ma in che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per causa tua, et nõ de i cittadini? à che ti seruirà quella parte della legge, la quale cõmanda, che fra gli buoni si serui le fede? come è buono colui, che non fa niente, se non per se? come dirai, che, si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente all'utile proprio, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non serua quanto egli ha promesso per la sua diuinità, se tu credi, che Gioue non possa adirarsi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo non si debba affaticare per giouare alla sua patria? per il che se sei diuentato Epicureo à fatto, mi dispiace: ma se ti torna bene à compiacere à Pansa, tene scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, & mi commandi. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HAI tu forse creduto, ch'io sia cosi poco amoreuole, ch'io fussi in colera teco, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare à Roma? hai pensato ch'io sia per questo restato di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontētezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, m'era di gran noia cagione: ma non per altro ho lasciato di scriuerti, se non per non sapere, doue ti trouassi. pure ancora ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche Cesare ti adopera? poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uanagloria) torresti inanzi d'essere adoperato da Cesare, che inaurato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia da me in fuori, il quale so sopportare ogni cosa? ma per parlare à proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia costì uolontieri: et si come quello assai mi dispiaceua, cosi questo sommamente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che costì

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:
Ma col ferro le lor liti decidono.

e tu nō sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersarij non si potrāno ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti ancor'io qualche ricordo di quelli, che non si trouano nei uostri libri, io ti consiglio a guardarti da i Treuiri: odo che sono molto crudeli: uorrei piu tosto, che

fussero stati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta hauerò forse piu tempo di burlare. Ti prego à scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il III. di Marzo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto m'ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche m'ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che ti è graue il scriuere a me, che ti sono cosi stretto amico. & se non sai piu scriuere, hormai si trouerанno piu pochi, alli quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato, sforzerommi di uenire a trouarti prima, ch'io t'esca in tutto dell'animo. ma se la paura dell'estate ti fa languido, truoua qualche nuoua cagione, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo m'ha detto con mio molto contento, come tu sei famigliare à Cesare. ma certo era piu ragioneuole, che tu mel scriuessi: perche m'e piu caro intendere da te medesimo le cose tue, che per altra uia. & cosi le intenderei, se tu hauessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle delle liti. ma questo ho detto per scherzo secondo il nostro costume. Io ti amo, & non solamente desidero, ma credo d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CON quanta difficultà si contentino quelli, che amano, questo te lo dica: prima mi faceui disperare, non uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scri-

uendomi di starci uolontieri. alhora haueuo dispetto, che tu sdegnassi il mio fauore: hora ho dispiacere, che tu uiua contento essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio inanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi presa l'amicitia di Gaio Matio, persona soauissima, & dottissima. ingegnati di acquistare il suo amore: perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile, che sia piu giocondo. Attendi à star sano.

Cicerone à Thorandio.

TV sai, che nella battaglia della ruina di Troia si legge uerso il fine, Hormai tardi incominciano a uedere. ma tu, che sempre tieni gli occhi aperti, hai incominciato à buon'hora. inanzi tratto mi scriuesti una lettera piena di disperatione, & di rammarichi piu tosto sciocchi che altramente. dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che ti reputo molto sauio. et hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti. in fine il senno è cagione di grandissimo contento. Se io hauessi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non m'ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco. ma parlando, come si deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo hauessi menato con teco. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenire in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Roma=

na, che tu ſia per hauere de i danari aſſai, ouero ſecon do gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli ſono ricchi, che godono l'aere, et la terra. Vengono alcuni di coſtà, li quali affermano, che tu ſei tanto altiero, che non riſpondi à chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di eſſere: perche ſi ſa per tutto, come à Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

HO ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi ſcriui, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente ti poſſo lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi penſieri in que' primi meſi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua ſopportatione) mi pareui leggiero per il deſiderio di tornare à Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che ſi ſogliono dare a ſoldati, & bene ſpeſſo, il che non ſuole eſſere tuo coſtume, mezzo proſontuoſo, & impudente: perche uoleui ſubito ritornare indietro con danari, come ſe fuſſi andato creditore di Ceſare, & non ſeruitore: ne conſideraui, che ancora coloro, li quali ſono andati in Aleſſandria per riſcuotere ſuoi crediti, nõ hanno ancora hauuto pure un picciolo. ſe io riguardaſſi al commodo mio, deſidererei ſenza dubio che tu mi ſteſſi appreſſo: percioche la tua conuerſatione m'era di non picciolo piacere, & il conſiglio, & l'opera tua di non picciola utilità. ma conoſciuta la fede, che tu haueui in me, ho ſempre penſato non ſolamente di aiutarti, ma di farti maggiore, che nõ ſei. per il che fin ch'io ſtetti in opinione di andare ne la prouincia, ti puoi ricordare, che gra=

do io ti daua ſenza eſſerne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Ceſare mi teneua in grandiſſimo conto, & amauami cordialmente; & conoſcendo la ſua incredibile corteſia, & la ſua fede ſingulare; io t'indrizzai à lui, & te li raccommandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli m'ha ſcritto piu uolte, che per amor mio t'hauerà per riccommandato: come anche con promeſſe, et con effetti à te medeſimo ha moſtrato di hauerti. però hauēdo ritrouato un tal'huomo, ſe tu credi, ch'io habbia niente di ſapere, o ch'io ti uoglia bene, nol laſciare: ne t'increſca l'aſpettare il premio delle fatiche: ſe ben tarda a uenire, non è però, che non uenga con grandiſſimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora o per non potere, o per eſſere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io ſpenda piu parole in eſortarti: ſolamente ti auiſo, che ſe non ſaprai conoſcere queſta uentura, il danno ſarà tuo. à queſto parere, come uoi ſolete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è ſtato cariſſimo, che tu nō ſia andato in Bretagna, tra perche non hai patito, & perche non m'habbi a narrare quei ſucceſſi. ti prego à ſcriuermi, doue ſei per fare il uerno, & con che ſperanza, & conditione. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

HO riceuute alcune tue littere in un tempo, le quali in diuerſi tempi tu hai ſcritte. ho piacere, che ti uadi accommodando à coteſta militia. & hora ueggio, che ſei ualent'huomo. & ſe prima mi pareui inſtabile, non però eſtimauo, che cio procedeſſe da poca fermezza di

animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. per il che non mancare di cosi degno principio: tolera cotesta militia con l'animo inuitto. ti prometto, che acquisterai assai: perche io tornerò à ricommandarti, ma à tempo. & habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai à questi di una lettera in Greco per la quale ti potessi aiutare. Ti prego à scriuermi i successi della guerra Gallica: perche io presto gran fede à qualunque è piu da poco, & ignauo. Appresso uorrei saper la cagione, perche mi scriui piu lettere d'un medesimo tenore, massime non hauendo commodità di scrittore. & laudo la tua parsimonia, hauendo scritto sopra una carta rasa: ma non so, che cosa ui fusse, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se peruentura non erano tue formule: perche non penso gia, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che non si fa niente, & auanzi tanto poco, che nō puoi comperare della carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccommanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non ti marauigliare: perche io sono per star fuori il mese d'Aprile. Scriuo al presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde gia odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccommandati. & dicesi per fermo, che gli huomini di Vlubra, come tanti rannocchi, si sono mossi per ue-

nirmi à uisitare. Sta sano. alli VIII. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruncio, era innocente: perche non diceua cosa, la quale non si potesse sicuramente leggere in publico: pure nondimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi merauiglio, che da indi in qua tu non mi habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

VEDI s'io t'amo (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi partì da Velia, incomminciai cosi in naue à componere la Topica di Aristotele: perche quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure, douerai pensare, che niuna scienza si può da i libri imparare senza imterprete, & senza qualche esercitatione. non anderai lontano per esempi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono apprendere solamente da i libri? li quali ancora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la prattica. benche se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo intenderai ogni cosa. ma se uorrai potere ampliare ogni

ſoggetto, non ci è miglior uia, che l'eſercitarti. nel che io ti aiuterò, ſe ritornerò ſaluo, e trouerò ſalue le coſe di Roma. Sta ſano. il XXVIII. di Luglio, da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

POI che ho conoſciuto l'affettione, che à te portano i cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di eſſere amati da me: benche non ſolamente amino te, che ſei amato da ciaſcuno, ma ancora il noſtro Rufione: il quale è tanto deſiderato da loro, come ſe fuſſe uno di noi. ma io ti reputo molto ſauio, per hauerlo fatto uenir alla tua fabrica: percioche ſe ben Velia non è da meno, che ſia il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che non ſtimo tutti i commodi, che di qua ſi poſſono hauere. ma con tutto queſto, ſe farai à mio conſiglio, come ſuoli, non uenderai le poſſeſſioni paterne, che ci hai, (ciò dico, perche i Velieſi ne dubitauano alquãto) ne laſcierai l'Halete fiume nobile, ne abbandonerai la caſa, che fu di Papirio: benche ella ha un boſco, dal quale infino à i foreſtieri non ſi ſanno partire: & ſe lo taglierai, uederai molto lontano. ma egli ti mette gran conto, in queſti tempi ſpecialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di coloro, alli quali ſei caro, dipoi ancora la tua caſa, e tuoi poderi che ſono in luogo rimoto, ſalubre, & ameno: & ciò ſtimo, che torni anche in utile mio. ma ſta ſano, & habbi cura delle coſe mie, aſpettandomi con l'aiuto d'Iddio auanti l'autunno. Io m'ho fatto dare à Seſto Fabio il libro di Nicone ſuo precettore, oue tratta dell'arte di ſeruire

al uentre. questi sono i medici, che mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai detto niente di questo libro: par bene, che l'habbi detto à te. il uento cresce. Attendi à star sano. Di Velia, il XIX. Luglio.

Cicerone à Trebatio.

DOPO ch'io t'hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu à trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere, ch'ei si potesse senza preiudicare alle sue ragioni prometter in questa forma, Se Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de i beni di Turpilia: egli mi rispose, che Seruio, & Offilio affermauano, che il testamento di Turpilia non era ualido, perche ella non potea testare: & si mi disse, che non hauea potuto parlarti, pregandomi à ricommandarti la sua causa. imperò sia certo, che da te in fuori non ho maggiore amico di lui: & merita di essere amato, & fauorito. per il che mi farai singularissimo piacere, se te gli offerirai, & lo aiuterai prima per amor mio, & poi per merito suo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HIERI à tauola ti ridesti di me, perche dissi, che egli era controuersia, se l'herede poteua à buona ragione domandare un furto, che fosse stato perfetto per lo adietro. per il che ancora ch'io fossi ritornato à casa tardi, e tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuersia, e te lo mandai: accioche sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondi-

meno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DI poco ero uenuto di quello di Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi sarebbe debitore con quella commodità di tempo, che io uolessi. imagina un poco che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domandare alcun termine, di poi per piu di un'anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si acconcierebbe, se tu hauessi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella somma, ch'io uoleua. & nondimeno ciò, che scriui hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che hai creduto di farmene piacere. ma uorrei che Damasippo non mutasse pensiero: perche niuna di queste compere mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, perlo quale io darei tutte le statue, che si possono trouare. ma tu paragoni queste Bacche con le Muse di Metello. che similitudine ci è? di prima io non haurei mai estimato tanto le muse istesse: & ciò hauerei fatto senza biasimo alcuno: ancora che le muse sarebbono state bene nella mia libraria, perche si confanno alla mia professione: ma le Bacche non già. oh elle sono belle: troppo so, come sono, et l'ho uiste spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fussero piacciute. io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine de i ginnasii mi adornino la palestra: ma la statua di Mar

te non si conuiene à me, che fui sempre auttore della pace. mi allegro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi douessero creare un gran debito addosso. uorrei piu tosto, che cene fosse stata qualch'una di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella bella tauola: s'ella ti piace, pigliala: ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari, che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo à Tarracina: per nõ hauer sempre cagione di grauare altrui. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; anchora di Giunio; il quale come penso che sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tusculano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri: percio che se alcune di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteste statue m'hanno da restare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: perche se Damasippo non le uorrà, le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando mene scriuesti l'altra uolta, io era in procinto partirmi: & però ne lasciai la cura à mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, ilquale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auãti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai a mia figliuola, se haueua fatto niente. mi rispose, che ne hauea parlato con Licinia: laquale io nõ penso che ueda Cassia molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio

ſuo marito, ilqual'è ito in Iſpagna. mi è molto à grado, che tu pigli queſta caſa: perche è ſegno, che ſtimi molto la pratica mia. habiterai non ſolamente appreſſo à me, ma quaſi con meco. ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti cócedo, che tu ſia piu deſideroſo di uenirci à ſtare, che non ſono io. per il che uſerò tutte le pruoue per hauerla: perche ueggo, quanto egl'importa à ciaſcuno di noi. ſe farò niente, lo ſaprai. reſcriuemi ad ogni coſa: et ſe ti pare, auiſami, quando ſarà la tua uenuta. Sta ſano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DOVVNQVE mi uolgo, ueggo i ueſtigij dello amore, che mi porti: il quale è ſtato cagione, che habbi preſo diſpiacere della coſa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affettione. ma narrerotti il caſo brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) già ſoleua dire, io non dormo per ogni uno: coſi io non ſeruo ad ogni uno. ma che ſeruitù è perciò queſta? già quand'io ero in grandiſſimo credito, non ero tanto oſſeruato, & riuerito da perſona alcuna, quanto ſono al preſente da tutti gli amici di Ceſare, da coſtui infuori. io mi reputo caro un theſoro il non hauerlo piu à ſeruire: perche è piu pernicioſo, e peſtilente, che la patria ſua. et penſo hauerà preſo tanto mal'animo contro à me, che gli ſarãno piaciute le lodi, che mi dà Caluo Licinio al modo d'Hipponatte: ma uedi, di ch'egli è in colera meco. io haueua tolto à difender la cauſa di Phamea per deſiderio di fargli ſeruigio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenne à trouare, et ſi mi diſſe, che il giudice uoleua udire il caſo ſuo in quel giorno appũto, che mi cõueniua andar in

consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, ch'à questo modo non lo poteua seruire: ma che pigliasse un'altro giorno, che non gli mancherei. egli sapendo di hauer un nipote finissimo sonatore, & assai buono cantatore, si partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in se stesso rodendosi. tu uedi mo, di che schiatta sono questi Sardi. hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone: perche desidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia ancora letto. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch'io habbi stracciata la lettera: perche l'ho saluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: e ti prego ad auertirmi sempre mai. tu mi pari dubitare, che, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu presto, che non pensauamo. La onde bisogna lasciare il pennello: accioche il ritratto di Catone non sia causa della nostra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe essere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo sepolto appresso di te: non lo dir pur ad Apella tuo liberto. niuno scriue in cotesto modo, da noi due infuori: ma non uoglio hora disputare, se scriuiamo o bene, o male: basta, che niuno scriua, come noi. attendi adunque al stile, & nol lasciare, come si dice, un passo: perche egli è quello, che ci fa buoni scrittori: & io ancora ci spendo una parte della notte. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

ESSENDO gia dieci giorni grauemente amma
lato di dolori colici; & non potendo à coloro, li quali
mi uoleuano adoperare, far credere, ch'io fussi indispo=
sto, non hauendo febre: me ne fuggì nel Tusculano.
& perche mi trouaua molto stracco da tale infermità,
massime essendo stato due giorni senza gustare acqua,
non che altro; pensai, che tu eri piu obligato di uenire
a uedermi, ch'io non ero di scriuerti. io ho gran paura
di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli
Stoici riprendeuano il tuo Epicuro; con dire, che il ma
le della pietra, & del flusso gli turbi la quiete dell'ani
mo. l'uno de' quai mali pensano che uenga per souer=
chio de cibi, l'altra per una causa piu dishonesta: & io
dubitauo forte, che il mio non uolesse essere flusso, ma pa
re, che la mutatione dell'aere m'habbi giouato: forse
perche ho rischiarato l'animo, il quale era attorniato da
torbidi pensieri; & perche il male era gia in declinatio=
ne: il quale io ti dirò onde sia proceduto, & com'io me
l'hebbi causato. La legge delle spese, la quale è stata
fatta, perche gli huomini uiuano temperatamente, mi
ha portato in questo disordine: peroche mentre cotesti no
bili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in ripu
tatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono ec=
cettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbet
te, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si
potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque man=
giato in casa di Lentulo, mi uenne un flusso crudele:
il quale mi è durato fin'hoggi. & cosi io, il quale mi

asteneua facilmente dalle ostriche, & dalle murene, mi ho lasciato ingannare dalla bieta, & dalla malua. imperò per l'auenire ci guarderemo meglio. ma nondimeno, hauendo tu saputo il tutto per Anitio, il quale mi uidde in atto di uomitare, il deuere uoleua non solamente, che tu mãdassi, ma che uenissi à uedermi. io faccio stima di fermarmi qui fin ch'io mi rifaccia: perche ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrò cacciarmi il male dattorno, spero di ricuperarle facilmente. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

IO non so; perche ti lamenti di me, non ne hauẽdo cagione: & hauẽdola, non deueui però lamentarti. tu mi scriui, che quando io era cõsolo, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandasti il tribunato per mio cõto. uorrei, che fussi stato sempre tribuno: che non cercheresti intercessore. appresso mi pungi, dicẽdo, ch'io non ardisco di parlar liberamẽte: come se ti hauessi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. questo t'ho scritto, per farti conoscere, che mi sei inferiore ancora in questa parte, nella quale perauentura tu credi di auanzarmi. che se humanamente ti fossi doluto di me, uolontieri, & cortesemente mi sarei giustificato. gia nõ mi dispiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. & mi merauiglio assai, che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curione.

MI ricordo, che gia mi pareui poco ſauio, à uiuere piu toſto coſtì, che con noi: percioche la ſtãza di queſta città (quando però ella era città) ſi confaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponneſſo, non che Patraſſo. hora pel contrario mi pare, che foſti molto aueduto, quando non ueggendo quaſi rimedio alle coſe di qua, te ne andaſti in Grecia, & che ſij al preſente non ſolamente ſauio, ſtando lontano di qui, ma etiandio felice. benche qual'è, c'habbi ingegno, ilquale hora poſſa eſſere felice? ma ſi come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui ſi commettono: coſi io ho trouato un'altro modo di non udirle: percioche poi c'ho atteſo à gli amici, che mi uengono à ſalutare, liquali perciò anchora piu ſpeſſo ci uengono, che non ſoleuano, perche par lor di uedere un'uccello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nel mio ſtudio. per ilche io compongo delle opere, che peraventura ti piaceranno: percioche inteſi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, diceſti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri moſtrano. ma certo all'hora io piangeua la repub. la quale non ſolo per li beneficij ſuoi uerſo di me, ma etiandio per li miei uerſo di lei mi era cara: & al preſente, benche non ſolamente la ragion mi conſoli, laquale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli ſtolti ſcema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune ſia talmente corſa, che non ci reſti ſperanza di poterla ripigliare. ne però fin qui ci poſſiamo dolere di colui, che gouerna ogni coſa (ſaluo ſe per

auentura non doueua far questo) ma della fortuna, et di noi stessi. non ueggo piu speranza alcuna. per il che torno à proposito. sei stato sauio, se ti sei partito per giudicio; & felice, se per sorte. Sta sano.

Marco Curio à Cicerone suo patrone.

PERCHE se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è suo: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe poco: perche poco uaglio. ma uaglio bene assai in laudarti, & predicare i beneficij, che m'hai fatti dicendo, ouunque m'abbatto, che tu sei sola cagione d'ogni mio bene & d'ogni mia felicità. per il che mio Cicerone perseuera constantemente in conseruarmi, & raccommandarmi con buono inchiostro à Sulpicio tuo successore, accio ch'io possa piu facilmente ubidire à i tuoi precetti, & uederti à Roma con mio gran contento: & accioche non mi sia uietato il poter leuare le mie cose di qui, & condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lasciargli credere, ch'io sia huomo da bene, et ch'io non soglia imbiancare due muri d'un medesimo uaso. ma sta sano, et saluta Tirone in mio nome. il XXVIII. di Ottobre.

Cicerone à Curio.

HORA io non ti essorto, ne prego, à ritornare à casa: anzi ancor'io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi presente à

queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preuisto ciò, che soprastaua, quando ti partisti di quì: percioche quãtunque queste cose sieno ancora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu nõ sei gia stato in cãpo Martio, quãdo ad hore XIIII. la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione d'i questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu portata uia, & Cesare, lasciata la creatione de i questori, deputò un consolo, il quale douesse sedere dall'hore XIX, che fu publicato, infino à calende di Genaio, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che sedendo consolo Caninio nõ si desinò, ne si fece alcun male: perche fu uigilantissimo, non hauendo dormito in tutto il suo consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche nõ ci sei: ma se ci fosti, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste: le quali in uero io nõ potrei sopportare, s'io non mi fossi ritirato nel porto della philosophia, & s'io non hauessi compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che ti ha cõperato, come scriui, à me basta di goderti: percioche una cosa si possede, quãdo la si gode. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu à lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto obligato: percioche ne i tempi migliori della republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importanza. & è persona grata, & mi porta honore. holli scritto l'alligata in tuo fauore; & mi sarà caro intendere, se hauerà fatto frutto. Sta sano.

Cicerone à Curio.

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. mi piace, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Ho uisto; che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, accioche tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è gia mancata, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica attica: come meritamente potria dir Pomponio: il quale segue dapo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme si caro di urbanità, & di gentilezza non pera insieme con la republica. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

PERCHE famigliarmente, come deueui, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volũnio senatore, col quale io ho amicitia grande: dipoi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella quale lettera ogni cosa mi ha datto gran piacere, senon questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle saline mie: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Se-

stio, mi son' attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi diffendi? io speraua d'hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è così improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amor mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell'oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio. Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbãdonati tutti i rei. sia ancora Selio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie, nella quale da te infuori non temo nissuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & eleganti. & benche le cose, che mi scriui, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quell'amico nostro si gouernasse da sauio, si per rispetto suo, (perche molto l'amo, come sai) si ancora per la republica, la quale. ancora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi spesso delle cose di Roma, & della republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò essorta Dolabella à perseuerare nella buona uolontà, che mi mostra. di che ti faccio instanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

NON è uero, che tu perda niente, se ben non sei con meco: et non hai causa d'hauere inuidia ad Hirtio, come scriui, che gli haueresti, se nõ l'amassi, come fai: saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le dispute, ch'io faccio: percioche il mio dolcissimo Volumnio sono nulla, et ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi d'hauere altre uolte mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome, hora mi reputo infelicissimo: uedendo, che quei dardi si spendono in amazzare uccelli, et non huomini armati, come dice Philotette appresso Accio, non curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro se tu uerrai: bẽche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, io uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teco, & co i nostri communi amici, percioche anche il nostro Cassio, & il nostro Dolabella si essercitano in questi studi, & sono da me uolontieri ascoltati. ci bisogna il tuo dotto, & polito ingegno, & quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io mi sono risoluto, se pur Cesare uorrà, di deponere hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un' otio honestissimo insieme con teco, et con gli altri studiosi. Non uorrei, che tu hauessi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. & sia certo, quanto piu lunghe saranno, tanto piu le hauerò care. Sta sano.

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE MARCO CELIO À CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

N EL partire che facesti da noi, ti promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. hora ecco ch'io ti seruo la promessa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati quei termini, oltre à i quali diuenta rincresceuole: benche io so, quanto sei curioso, & quanto torni cara à quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi stimi, non hauendo io fatto questo ufficio, ma commessolo ad altri. perche se bene io non ho uoluto durarne la fatica, per essere occupato, &, come ti è noto, molto pigro al scriuere; non è però, che io non uoli spesso doue tu sei, & su l'ale de' miei pensieri non ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuserà. io non so qual scioperato potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. uedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi: fammelo sapere, accioche da qui in=

nanzi non ti dia molestia alle mie spese. & perche ci saranno alcune cose importanti della republica, che costoro non haueranno potuto spiegare con quel lume, che richieggono: te le narrerò io piu particolarmente, con darti notitia & di quello, che è gia successo, & de gli effetti, che la gente ne spera. fin qui non si aspetta cosa di momento. era gran mormorio, che li popoli traspadani uoleuano ogni modo costituire una forma di consiglio nelle terre loro. ma quei tuoni si sentirono solamente per infino à Cuma. à Roma ho trouato, che non se ne parla piu, che se quei popoli non fossero al mondo. oltre à ciò Marcello non ha poi tentato altramente, che il senato mandi nuouo gouernatore alla Francia: hammi però detto, che à calende di Giungno tenterà: ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue eramo in Roma. Hauerei à caro intendere, se tu hai trouato Pompeio, come desideraui. & se l'hai trouato, che ti è parso di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, et che animo ti paia, nō dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere: perche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: benche non è però d'ingegno tanto accorto, che sappia si coprire i suoi pensieri, che non appaiono fuori. Di Cesare ogni qual'hora si sente qualche mala nouella: ma non si uerifica niente. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria, il che tengo per uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bellouaci gli hanno serrata la uia da poter far ritorno all'altre genti. & con tutto che non ce ne sia certezza alcuna, nondimeno non udendosi il

contrario, ſe ne ua ragionando fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conoſci, come io, ſi reſtringono in circolo à rallegrarſene inſieme. e ti ſo dire, che à queſta uolta Domitio ſi ha poſto il dito à la bocca. Alli XXIX. di Maggio fu ſeminata una fauola in piazza, che tu eri morto; il che torni in capo à chi la ſeminò; di maniera che per tutta Roma ſi ſparſe un rumore, che tu eri ſtato ucciſo in ſul uiaggio da Quinto Pompeio. io non mi ſono punto perturbato, ſapendo che Pompeio ſi troua à Bauli in tanta miſeria, che regge ſua uita col portar gli huomini à nolo. ſiano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno ſeguire, come è ſtato queſto. Il tuo Planco è à Rauenna: & ancora che Ceſare l'habbi ſouuenuto di una buona quantità di danari, non per tanto è uſcito di briga, anzi mi par piu inuiluppato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo ſtato d'un'ottima republica, ſono letti da ogni uno con marauiglia. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

EGLI è pur ſtato aſſoluto: & io mi ui trouai, quando ſi publicò l'aſſolutione: & non è ſtato aſſoluto da una parte ſola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, o pur cianci? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biaſimo: perche niuno haueria mai creduto, che doueſſero giudicare con tanta indegnità. anzi io, deſiderando ch'ei foſſe aſſoluto, ma penſando il contrario, già mi preparaua à condolermi con lui, quando ſcoccò la ſentēza in ſuo fauore: la quale mi diede tanta merauiglia, ch'io reſtai ſtupido; &, à guiſa d'huom che ſogna, nō ſapeua bene, ſe quello era

uero, che euidentemente uedeuo. & che pensi, che ne paresse à gli altri? tutti con grandissime grida ripreseno i giudici, con mostrarli, con l'opera anderebbe altramente di quello, che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che il giorno doppo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, & perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti comminciorno à zuffolare, à stridere, & à ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. hauresti alhora sentito certe grida, che fendeuano l'aria, con un strepito tanto grande, che i tuoi non ui si sarebbono uditi. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel di n'hebbe uno di si bella sorte, che si pentì tosto d'hauere uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogni uno per tutto il tempo di sua uita. Circa la republica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione de i consoli, non sapendo à che tempo si faranno, io non posso donartene certo ragguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior espettatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle Pan

there, & à fare, che Sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compenido delle cose di Roma; il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello; che diceui? certo si faccio, se pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che perciò sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouare piu dolce passa tempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancaua uenire à casa tua: doue in dolcissima famigliarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. cosi potessi fare hora: & non fussi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci sei, parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uuota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciauo passare molti giorni senza uenirti à uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'hauessi, uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. ò se tu sapessi, com'egli ha paura di essere escluso non meno hora, che si fusse, quando à tua concorrenza domandò l'augurato. benche con la uista allegra ricopra la sua passione: & mostri di sperare, che salirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io desidero, che gli intrauenga quello, che uorresti, piu nel uero per rispetto tuo, che per mio: perche, se io ri-

mango edile con un'altro, ua à pericolo, che tale non sia un qualche riccone, che mi facci spendere à garra: ma haueremo tanto spesso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. è questo un soggetto tanto copioso? egli è ti dico copiosissimo. Marco Ottauio gli presta fauore: ma per molto affaticarsi non può fare, che non sia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha restituito intieramente à i suoi parenti: li quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito di tanto seruigio tutto ciò, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, se hauerai tempo d'auanzo, com'io spero, tu m'indrizzi qualche opera: accioche conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto sciocca: ma che nuouo pensiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compositioni, che nella memoria de gli huomini ti serberanno uiuo dopo morte ancora, alcuna se ne uedesse, la quale facesse fede à i posteri dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera à te mi riferisco, che possedi il thesoro di tutte le scienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento che alla mia professione si conuenga. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale sia sparsa di molti documenti; per dar cagione à gli huomini di leggere piu uolontieri. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono costà tante nuoue, per le quali intendi certe cose, che

ti deuono empir di merauiglia: prima, che Marco Messalla fu assoluto, & poi è stato condannato: che Gaio Marcello è rimaso consolo: che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che Publio Dolabella è rimaso de' quindici. ma non ti porto già inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa: che per certo non fu mai piu dilettevole cosa à uedere. & forse che non se la teneua per fatta: forse che Dolabella non dubitaua. & se per mala uentura i nostri caualieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti, sicuramẽte hauerebbe uinta la pruoua: perche l'auersario quasi uolontariamente si saria rimesso dall'impresa. non credo manco, che ti sij marauigliato, che Seruio eletto tribuno della plebe sia stato condannato. Curione ha domandato il suo luogo: & nel petto di coloro, li quali non conoscono la sua innata bontà, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, & deside ro, & si com'egli dimostra, non si spicchera dal senato, ne dalla parte de i buoni: & per hora non può darne maggior segno. l'origine di questa sua dispositione, & la causa, che gli ha fatto prendere tal proponimento, è uenuta da questo, che Cesare, il qual non suol guardare à denari per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. & parmi che Curione l'habbi bene intesa, & che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sauiamente, con tenere la uia del senato lasciando quella del popolo: nella quale egli hauerebbe hauuto difficultà à fuggir l'insidie de i Lollij, et de gli Antonij, et di tanti altri fauoriti del popolo, che

gli faceuano contrasto nel suo tribunato. sono indugiato à scriuerti; perche essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi à beneficio mio: & parte uoleuo attenderne il fine, per poterti donare auiso di ogni cosa, & credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato infino al primo di Agosto. alla creatione de i pretori si sono attrauersati alcuni impedimenti. io non so come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli edili curuli: uero è, che in quella de gli edili della plebe sono uenuto in grandissima speranza di douer soprafare Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ti faceuano beffe, che egli douesse mettere la parte di creare il dittatore. il sciocco è andato, & l'ha proposta con tanto dispetto del popolo, che n'è rimaso uituperato: tal che non bisogna, ch'ei facci altramente disegno sopra l'edilità. & quanto ad Hirro, il medesimo popolo ha mostrato di hauerne un'estremo desiderio, per poterlo seruire à rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che speraui, & di lui non quello solamente, che sperasui, ma chè appena ardiui di sperare. Quanto allo stato della republica, noi eramo hormai fuor di speranza, che si douesse fare alcuna nuoua ordinatione. ma essendosi alli XXI. di Luglio ristretto il senato nel tempio di Apolline, e trattandosi del stipendio, che si douea dare à Pompeio: si parlò ancora di ricuperar da Cesare quelle migliaia di soldati, ch'ei hebbe da lui: di maniera che Pompeio uinto da una continua instanza, che gli faceuano alcuni, li quali hanno à caro, ch'egli uenga à manifesta rottura con Cesare, fu forzato à dire, che ri-

chiamarebbe ogni modo i detti soldati di Francia. dipoi fu ricercato del suo parere circa il mandare un successore à Cesare: & il senato contentò, che generalmente la cosa delle prouincie fusse rimessa al ritorno di esso Põponio: il quale douea andare à Rimini, la doue era l'essercito, & subito u'andò. penso si tratterà alli XXIII. di Agosto: et senza fallo o si passerà qual cosa, o si trouerà qualche tribuno, che non uorrà lasciarla passare. ma questo tale ne porterà gran biasimo, perche Pompeio à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto, che ogniuno ubidisse al senato. io nondimeno sono piu certo, che non si farà niente, che non sono, che Paullo eletto consolo per l'anno, che uiene, sarà il primo à dire il suo parere. Io sono molto sollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche desidero farti conoscere, che la m'importa assai. similmente delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come saranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Ho inteso, & gia tiensi per fermo, che il re di Alessandria se n'è morto. di gratia auisami diligentemente, come sta quel regno, chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone.

NON so, come tu dubiti della guerra, che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. che se potessimo giustare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'essercito tuo; & acquistassimo tanta uitoria, che bastasse à conseguir il trionfo; et

& schiffassimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buono à difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore d'una prouincia, qual se tu, sia tenuto di prouedere à quanto bisogna: presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza. al che si aggiugne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore per la controuersia della Francia. & ben ch'io uadi pensando, che tu ci habbia gia preso partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai il costume de i tribuni: il senato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che si opporrà alla mente di quello: dipoi si trarrà auanti un' altro, che non uorrà, che si facci differenza dalla Fräcia all'altre prouincie: tal che non seguirà effetto nissuno, & cosi scherzando durerà questa tresca meglio di due anni. Se ci fusse niente di nuouo circa lo stato della republica, non mancherei secondo il solito mio di scriuerti diligentemēte cio, che si fusse fatto, et che cosa io sperassi, che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per diligenza, che ui usi, non può restrignere molti senatori a consiglio. & se passato questo anno, Curione entrerà tribuno; & tratterassi pure il medesimo; lascio pensare à te, quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, & che sogliono trouare Cesare, et quelli, che fauoriscono la causa sua, & non quella della republica. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CREDO hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella: ma non gia con quella disgratia popolare, ch'io pensaua: perche Appio non fece, come sciocco, ma subito che Dolabella hebbe accusato, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il trionfo. il quale atto fu tanto lodato, che fece riuolgere in contrario, se alcuna cosa era stata detta contra di lui. & certo mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi amico che no. questa e un'occasione di obligarloti, se uorrai, perpetuamente. et se non fussero state altra uolta nimicitie tra uoi, hora potresti molto meglio, cioè con mãco sospetto di uolergli male, ritirarti d'aitarlo. ma se sarai tãto seuero, che lo uogli trattare come forse merita: io ti so dire, che da molti fia creduto, che tu nõ habbi posto giu lo sdegno con quella purità d'animo, che à sincero, et leale huomo si conuiene et di rincõtro se lo fauorirai, niuno potrà dire, te hauer hauuto rispetto alla stretta amicitia, c'hai con Dolabella: come dirà, se non lo fauorirai. Nõ resterò di auisarti, che la moglie si partì da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di cio, che mi commettesti al tuo partire: & penso, che tu sappi quello, ch'io t'ho scritto. hora non è tempo di scriuerne piu à lungo. solo ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però niente per adesso della tua uolontà, fino attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa causa: accioche, diuulgan-

dosi la cosa, non tene segua qualche biasimo. & fermamente, se ne darai un minimo segno, si saperà subito dattorno, & saperassi con poca laude, & con poco utile tuo. & egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua sperãza accaderà tanto opportuna, & la quale in questa impresa gli serà uia piu honoreuole, che ad altro tempo non sarebbe: specialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un gran danno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere. Si dice, che Pompeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che ancora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogni uno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, et le piu dishoneste, che si possono imaginare. habbiamo almeno i cõsoli tanto uigilanti, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se non uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbracciato all'otio. se io non mi fussi messo à contendere con gli hosti, & cõ gli aquaroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se uoi non ci mandate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, ua à pericolo, che mai nõ leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profondati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora d'hauer questo obligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nemici nell'Amano, & non prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato nõ so quante centinaia di soldati. Doue ho detto, che Cu-

rione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscal darsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine à pagare i debiti: pensò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal senato si congiunse col popolo, & à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una lege sopra le uie non dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un'altra sopra la diuisione, che si ha fare à souenimento del popolo. secondo le quali gli edili si haueranno à gouernare. questo non haueua egli ancora fatto. quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai contento di mettermi in gratia ad Appio con questa occasione di seruirlo. & circa Dolabella, ti consiglio a tener sospesa la cosa, & per rispetto di esso Appio, & per honore di te, & parte per non dar materia di ragionare. Sarà tua uergogna, se ne miei giuochi non hauerò delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, contentandomi delle uittorie, che sin qui hai hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che mi terrà sempre affannato, dubitando che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo brieue: perche'l messo s'affretta di partire. hieri scrissi a lungo per il tuo liberto. Non ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intendere. Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di Oristilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuor-

tio nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne se ne sa la causa. si uuol maritare a Decimo Bruto: ma non hanno ancora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella non harebbe mai fatto credere, ch'egli fusse adultero, se in meno di tre giorni nõ fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoi, ch'io ti dica doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramente la dõna, lasciando, che tu ne domandi altrui: perche mi gioua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, che sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

BENCH'IO habbia da scriuerti circa lo stato della republica: non però ho cosa, la quale io pensi, che sia per piacerti piu di questa. sappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & il trastullo tuo, credendo uituperare altri, ha uituperato se stesso: perche con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore. uuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore, come huomo, che hauesse commesso alcuna uiolenza. & cio fece à malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi à i giudici di questo anno, se non ui si intraponeua qualche questione estraordinaria. egli conoscendo troppo bene quello, che meritamente ne gli potea seguire, da questa necessità, come da un scoglio pericoloso, si guardaua. & hauendo per tal rispetto fra se stesso pensando di accusar qualch'uno: si ricordò del suo accusatore: & paruegli, che ogni uno fosse men degno di si bel presente. ne fu lento à mandare ad

effetto il suo pensiero, che se n'andò à trouare igiudici: et ancora che non hauesse alcuno, che sottoscriuesse l'accusa, non però si rimase d'accusarlo. & io, come intesi la cosa, cosi tosto corro à presentarmi à difesa del reo, senza aspettare altramente, ch'io ui fussi chiamato: mi faccio inanzi, & del caso nõ dico parola: uerso adosso di Sempronio tutto il mio parlare, con ridurre à proposito sino à quella fauola, quãdo egli dell'ingiurie, ch'esso haueua fatte à Vestorio, diceua che per amore di te contenterebbe d'esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio ueduto fallito, & caduto in disgratia di ciascuno, e ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande cõ lui, fattolo citare à ragione lo stringeua fieramente à pagare: & uolendolo io difendere cõ dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense pretore non accettò la causa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: & hauendodolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grande opinione & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto diserto, che non potessi rendergli 2025. ducati, li quali con questo argomento pretẽde di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere cõuinto, accordatosi con esso lui gli diedi i predetti danari; accioche a peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fù conuinto, Appio haueua proposto di riuolerli.

hor che ti pare di questa bestialita? & che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, & quanto impudentemente il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha confessato? che dunque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterense non sapendo le leggi pronunciò quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, & all'ultimo secondo il solito disse, io noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogni uno cominciaua a credere, ch'egli fosse assoluto, quando il pretore presa la legge in mano lesse il capo centesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggior parte de i giudici onde compresa la mente della legge nõ notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, & Plebeio, dui l'haueuano assoluto, & uno condannato. il che per mezzo di Lucio Lollio fece intendere ad Appio: il quale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. et a questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre à questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauẽdo però sottoscritta l'accusa di quello, giurando che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruilij, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecita uia: & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento.

lento. non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato della republica, la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di Pompeio essere, che à questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i senatori, che hanno confermato il decreto, L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Appolline si trouorono presenti, Lucio Domitio, Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Lucceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Ateio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello consolo messo in consiglio il partito delle prouincie consolari, il senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione: CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello consoli dell'anno futuro à calende di Marzo debbano proporre al senato la cosa delle prouincie cōsolari, & la propongano sola, posponendo ogn'altra facenda: al qual effetto non habbino rispetto à i giorni, che si chiama il popolo à parlamento; accioche piu presto si spedisca: & quando faranno questo, habbino ampia licenza di non lasciar entrare à consiglio quelli senatori, li quali saranno fra i 300 giudici: & caso che bisognasse ragionarne al popolo, o alla plebe, che Seruio

Sulpicio, e M. Marcello consoli dell'anno presente, o i pretori, o i tribuni della plebe. à quali di loro parea, pi glino fatica di far questo 'ufficio: & se i predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente prendano cura di farlo. Nomi de' senatori, che hanno confermato quello, che segue. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouarono presenti. Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aniense, & Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello consolo messo il partito delle prouincie: il senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arreccare indugio, che i consoli non proponganno quanto prima al senato, & il senato quanto prima non deliberi delle cose pertinenti alla republica: chiunque impedirà, tale il senato giudica hauere operato contra la republica: & se alcuno si opporrà al presente decreto, il senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne ragioni al senato. & al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piacciuto al senato, de i soldati, che nell'esercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, o haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano: se alcuno si op=

porrà à questo decreto, uuole il senato, che si metta in scritto la mente sua, & al senato, & al popolo se ne ragioni. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa tribuni della plebe. Et in oltre è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che sono stati pretori, si mandino li pretori dell'anno presente: et quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino à sorte. & se questi non saranno tanti, che bastino, che si piglino à sorte dei pretori dell'anno precedente, li quali non siano stati in reggimenti, & si faccino andare al gouerno delle dette prouincie. Et se ancora di questi non se ne potesse hauer tanto, che bastassero, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori de gli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno: & ciò facciasi fin tanto, che'l numero di coloro si compisca, li quali si hanno à mandare alla cura dette prouincie se alcuno à questo decreto opponerassi, che si scriua la mente del senato. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa tribuni della plebe, oltre à ciò Põpeio ha riempiuto gli huomini di speranza hauendo detto, che non può senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare. ma che dopo calende di Marzo non porterà rispetto ad alcuno. & essendo domandato, come alhora farebbesi, se alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe, se Cesare subornasse qualch'uno, che non lasciasse deliberare il senato, come se apertamente negasse di uolerlo ubidire. & s'egli, disse un'altro, uolesse essere consolo, e tenere ancor l'essercito? à cui egli con lieto uiso uoltatosi, & se mio figliuolo mi uolesse bastonare?

& hauendo toccate queste corde, fece credere à gli huomini, che tra lui, & Cesare non fosse concordia. per il che hora, com'io ueggio, Cesare uuol discendere ad una di queste due conditioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie insino à i dieci anni, & non possa absente domandare il consolato; oueramente in absentia lo domandi, & ottenendolo si parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma lo ueggo tirare à buon fine, & perciò non poter ruinare. con meco usa gran cortesia: ma in cambio di usarmi cortesia, mi ha fatto danno: perche se non m'hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; perauentura non sarei entrato in questo ballo. ma poi che io ci sono entrato, et mi bisogna celebrare i miei, ti ricordo quello, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di costa qualch'uno di cotesti animali: e ti ricommando il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone mio liberto, et Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio uome, e ti daranno mie lettere. ti raccommando loro, & la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

PARTI che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai niente: che se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uorresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa ripulsa? se ne ride con ogniuno: fa i piu nuoui atti del mondo per con

trasare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprende il senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à ciò, ancora che ei non sappi se sia uiuo nella prattica dell'auocare, nondimeno non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, e tratta ogni causa, ma rade uolte dopo mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma perche Marcello eletto consolo per l'anno seguente è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non hanno potuto ridurre à consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'io ueggio questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: et à quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia. perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si può determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, le quali bisogna che siano nella medesima conditione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: e te l'ho uoluto scriuere, accioche sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera t'ho scritto delle panthere. ti fia poco honore, che Patisco n'habbi mandate dieci à Curione; se tu non me ne mandi molto piu. Curione m'ha donate quel le dieci con altre dieci appresso, c'ha hauute di Africa, acciocheche non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche se mandi à chiamare di quei cacciatori Cibirati; et se scriui in Pamphilia, doue dico-

no, che se ne prendono assai: tutti haueranno di gratia seruirti. te ne faccio hora maggiore instanza del solito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua, et da bando alla negligenza, la quale suoi esser non meno tua famigliare, che mia. nel che non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di cõmandare, & di cõmettere; che quando saranno prese; potrai lasciar la cura di gouernarle, & di condurle à coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, ch'o con Sitio. et forse, se mi darai speranza di poterne hauere, à tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio caualliere Romano uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, et figliuolo d'uno amico mio. te lo raccommando, e ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. Vorrebbe essere col tuo fauore liberato da questo debito: la qual cosa ti è facile, & honesta à concedergli. non farai beneficio à persone ingrate, anzi à tali, che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio non hauesse ottenuta la pretura: perche nõ gli sono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo sono disposti à uendere i lor suffragij. ma non ha già hauuto fauoreuole niuno, c'habbi cura di honore. Il tuo Pompeio dice apertamente che non permetterà mai, che Cesare tenga la prouincia con l'essercito, et sia consolo: nondimeno ha consigliato, che il senato nõ facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti à parlarne il primo di Marzo, et alhora si proponga la cosa nel senato, & non si facci altro pri=

ma, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: et so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CI sono molto spiacciute le nuoue, che da Gaio Cassio, et dal re Deiotaro habbiamo. Cassio scriue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate. Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. nõ è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: et ciò per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, nõ questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo (che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore, che non hai) ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. la qual necessità non so come da gli huomini sarà accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, ch'à lodare altrui. io certo non sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io nõ intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata dei Parthi diuerse opinioni ha suscitate: perche chi dice, che si mandi Pompeio; chi uuole, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si mandi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i consoli uengano; niuno nõdimeno consiglia, che si creda quest'impresa à i cittadini priuati. & i consoli per dubio, che il senato nõ li mandi loro, ouero da lo carico altrui con uergogna, et uituperio loro; usano ogni arte, perche non si restringa à consiglio; di modo che paiono poco diligenti à ri=

parare à i danni della republica, ma essi dipingono questa negligenza, o dapocaggine, o paura, che uogliano chiamarla, & con honesti colori la coprono, et nascondono, mostrando: che essi sprezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, & con non picciola sollecitudine cercare. Non sono ancora comparse tue lettere: & se non fussero giunte cosi presto quelle di Deiotaro, si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi già incomminciauasi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, & fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini: à causa che non da lui, ma da i nimici ella paresse danneggiata. per il che per mio consiglio, et per honore di te scriuerai liberamente, come passano le cose di li: accioche non paia, o che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, o tacciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno: perche alli XVIII. di Nouẽbre scrissi la presente. non ueggo che auanti Genaio, si possa far alcuma cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, et freddo; & Seruio similmente, com'è lento. hor che si può sperare di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliono, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi anderà innanzi, questa causa ingombrerà li primi mesi. ma se costì non sarà guerra, o ci sarà tanta solamente, che uoi, o li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere: ueggo, che Curione userà ogni pruoua per nocere à Cesare, & cercarà ogni uia per giouare à Pompeio. Paullo minaccia di uoler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succe-

der in suo luogo : alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre : oltre à lui non posso pensare chi altro. Io t'ho scritto quello, ch'io sapeuo. l'altre cose, che possono accascare, io non le ueggo. so che il tempo ne produce molte, & che molte sono appresso al nascimento. ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uolgerannosi. Non resterò di auisarti, come Curione procaccia la diuision del territorio Campano. si dice, che Cesare se ne cura poco; ma che Pompeio desidera molto, che si diuida, & occupi auanti che Cesare uenga. In quãto al tuo partire della prouincia, io non ti posso promettere di douere impetrare, che ti sia mandato un successore: si farò bene, che il tempo non ti sie prolungato. Ma se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse à rimanerci, & se cio non potessi ricusare con honore: à te sta il risoluerti: à me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi pregasti, che nõ lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IN brieue tempo, ma con gran fatica, et cõ gran paura di non douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue supplicationi: peroche cioè conuenuto sciogliere un nodo molto difficile: & il nodo è stato questo; che i consoli haueuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa col popolo:; ond'egli, per render tale, quale riceueua, non uoleua in modo niuno, che il senato deliberasse le supplicationi: & ancora che desiderasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello, che per il furore di Paullo haueua acquistato: accioche non si potesse di-

re, ch'egli hauesse tradito il popolo. per il che rimanemmo d'accordo co i consoli, che essi non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i consoli; ma Paullo maggiormente: perche Marcello rispose à Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: ma Paullo disse, che di questo anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun'altro. M'era stato riferito, che Hirro ci saria contrario: gli andai à parlare. non solamente non ci fu contrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua à quello, c'haueua detto Catone, il quale gia t'haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon'animo. & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto. à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione: peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furnio, & Lentulo hãno fatto il debito: et come se la cosa lor toccasse, hãno fatte le pratiche, et sonosi affaticati insieme cõ noi. posso ancora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, & si gli disse, che facendo altramẽte farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia d'hauerlo per simulatore. Domitio, & Scipione, li quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli.

& la causa fu, per non credere, che la cosa douesse passare. onde per irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendosi, disse, che percio piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, li quali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dll'intẽto suo. In quanto allo stato della republica; ancora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeio, & il senato si siano impuntati à uolere, che Cesare parta dalle Gallie auanti li XIII. di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & per uincere la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate. i nostri, gli quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfattione, & l'intiero lume di questa cosa: io te ne farò qui un ritratto. Pompeio per mostrare, che egli non si adopera contro à Cesare, constituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma ti so dire, ch'egli non uuole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto cõsolo prima, ch'ei habbia deposto l'esercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamẽte ragiona dell'opere del suo secondo cõsolato. ma per recare le molte parole in una; sia certo di questo, che se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare fia difeso: et se per tema di peggio si guarderà di non offenderlo, come hora pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto

uorrà. Di che parer sia stato ciascuno senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel quale solamēte quello potrai leggere, che ti parrà degno da sapere, & passare quelle tante inettie de giuochi, & de mortorij, che senza proposito ui sono sparse per entro: perche io ho uoluto piu tosto errare, facendoti intendere fin à quello, che non desideri, che lasciando à dietro alcuna cosa, la quale bisognasse sapere. mi allegro, che ti sij ricordato del credito, c'ho con Sitio. ma poi che t'è parso di ueder tralucere, che essi non hāno uoglia di pagare, ti prego à fare, come agēte mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI uergogno di confessarti il uero, & di lamentarmi d'Appio: tanta è stata la ingratitudine sua uerso di me: perche in cambio di ristorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'ha incominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, si occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medesimo me n'accorsi, & bench'io sapessi, ch'egli hauea tentato il collegio de gli auguri, & detto apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, il quale, per quanto si uede, mi è nimicissimo, che Pompeio mi accusasse: nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deuesse la uita, non potei tanto sforzarmi, ch'io andassi à pregarlo, che nō mi facesse tale ingiuria. ma sai ch'io feci? io parlai subito con alcuni amici, li quali erano testimoni de i meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi si poco stimare, che non ueniua pure à scusarsi cō meco: uolsi piu tosto obligarmi à Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro,

& si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare inanzi à quella bestia. & poi ch'egli cio riseppe, acceso di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi con lui, come se cio hauessi fatto per non esser stato pagato, & non piu tosto per difendermi. poscia non mancò di parlare in publico con Seruio accusatore, & con Domitio: & fra tuttatre non trouando alcuno giusto titulo di accusarmi, s'imaginarono una uia, per la quale nõ si auedeuano che non mi poteuano nocere. per il che come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezzo de i miei giuochi Circensi per cõto della legge Scantinia. à pena Seruio l'haueua detto, che ancor' io per la medesima legge chiamai Appio censore in giudicio. non uidi mai cosa, che fusse meglio fatta: percioche il popolo, & ogni minima persona mostrò di sentirne tãta satisfattione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo cominciai à domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sara' presentatore di questa, m'ha molto offeso: percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerti, se non che t'aspetto con grandissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Appio? Ti prego à dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, & uendicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI allegro, che tu habbi dato tua figliuola à Dolabella: perche in uero l'ho per huomo da bene. et quelli

diffetti, per li quali fin qui è ſtato poco utile à ſe medeſimo, gia ſono paſſati inſieme con l'età; &, ſe alcuni ce ne reſtaranno, mi confido, che per li uoſtri ricordi gli laſcierà facilmente: perche non è pertinace ne i uitij, ne ha l'ingegno groſſo à conoſcere quello, che ſia meglio. dipoi gran cagione di allegrezza mi da l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il ſuo intento? perche parlandoſi in ſenato dell'oppoſitione, & hauendo Marco Marcello conſigliato, che ſe ne parlaſſe à i tribuni, il ſenato non uolle conſentire. Pompeio ha lo ſtomaco tanto languido, che à pena truoua coſa, che gli piaccia. il ſenato determinò, che chi non laſciaſſe l'eſercito, & le prouincie, non poteſſe addomandare il conſolato. nel qual caſo uoi uecchi ricchi conſiderate bene cio, che Pompeio potria fare. Quinto Hortenſio, quand'io ſcriſſi la preſente, ſe ne moriua. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

SE tu haueſſi preſo il re de Parthi, & eſpugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fuſſi ſtato preſente à queſte coſe. niuno ti hauerebbe mai piu uiſto turbato, ſe haueſſi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulſa dell'augurato. il cõtraſto fu grande: perche ciaſcuna parte hauea molti fauori: & furono pochi quelli, che guardaſſero al deuere: perche ogni uno aiutaua o il parente, o l'amico. per il che Domitio mi è nimiciſſimo: tal che non ha in tanto odio quel ſuo famigliare, che tu ſai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche ſi penſa, ch'io ſia ſtato cauſa di queſto.

hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita passata è molto infame. hora si aspetta il fine di questo giudicio: & hassene buona speranza, essendo stato assoluto Sesto Peduceo. Circa lo stato della republica io t'ho scritto piu uolte, ch'io non ueggo ancora la pace: et quanto piu le cose si stringono; tanto piu mi cade la speranza di douerla uedere. Pompeio è fermo di non patire, che Gaio Cesare sia fatto consolo altramente, se non lascia l'esercito, & le prouincie. Cesare non uuol farlo, considerando, che cio sarebbe un ruinarsi. propone nōdimeno questa conditione, che amendue si priuino dell'esercito. à questo modo quelli amori, quel nodo, quella congiuntione tanto biasimeuole no si uolge in odio occulto, ma si scopre à manifesta guerra. io non so, che partito pigliarmi: & penso, che per la medesima cagione ancor tu sarai in gran trauaglio. so quale ha ragione, & quale ha torto: ma sono amico dell'uno, & dell'altro. io credo ben, che tu creda, che fin tāto, che si proceda senz'arme, gli huomini seguiranno la parte piu honesta: ma come si uenga alla guerra, la piu forte: perche reputerāno quello essere piu honesto, che sarà piu sicuro. in questa discordia, secondo me, Gneo Pompeio hauerà dalla sua il senato, & i giudici: à Cesare si accosteranno tutti quelli, che uiuono con timore, & con maluagia sperāza: gli eserciti non saranno pari. ma ci sarà assai spatio à considerare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi son quasi scorda-

to di scriuerti una cosa, la qual non era da lasciare. sai, che Appio censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pompe delle statue, & delle pitture? ch'ei da la misura de i terreni? che costringe i debitori à pagare? egli si crede che la censura sia lomento, o nitro. à me pare, che s'inganni: perche uuol cacciarsi da dosso le brutture, di che è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, e tutte le uiscere. uieni per li dei, & per gli huomini, se uuoi ridere: ma uieni presto: perche uederai trattare dinanzi à Druso il iudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarsi intorno alla prattica delle statue, & delle pitture. certo che per questa causa deueresti uenire. Si stima, che Curione habbi fatto sauiamente, hauendo permesso, che si dia lo stipendio à Pōpeio. Hora che ti dirò di quello, ch'io penso douere essere? se uno di loro non ua contro à i Parthi, ueggo da uicino gran discordie: le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti apparecchiaua un grande, & diletteuole spettacolo, s'egli si potesse fare senza grādissimo pericolo. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

QVANDO uedesti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio, il quale, solendo promettere tante cose, ha causati tanti disordini? ma quando mai leggesti, o udisti, che si trouasse uno piu pronto, o piu ardito di Cesare in fare un'impresa, & piu temperato dopò la uittoria? ma che dirai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, li quali non hanno fatto altro tutto uerno, che

no, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissimi, & freddissimi, ti parebbe, che hauessero sempre mangiato de i piu dolci pomi che si truouano. o, dirai tu, a buon'hora comminci à gloriarti. anzi, se tu sapessi, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non posso scriuerti il mio dolore: ma spero in brieue di scoprirloti à bocca: percioche Cesare da in animo di chiamarmi à Roma come hauerà cacciato Pompeio d'Italia: il che ho per fatto: saluo se non ha uoluto piu tosto assediarlo in Brandizzo. poss'io morire, s'io non ho tanto desiderio di uederti, & di parlarti, che ciò non è la minima causa, che mi muoua à uenirci. ho da dirti tanti secreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti uederò, di non scordarmeli tutti. ma che ho fatto io, perche mi bisogni hora andare uerso l'alpi? & andarui per gli Intemelij, liquali per una cosa da niente sono in armi? bellieno uerna di Demetrio, il quale ui staua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la città è corsa all'arme. onde hora à me conuiene andarui per le neui con due millia fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il quale è disceso da Venere, fusse stato cosi risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato di una ancilla, è stato contro à quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SOMMI creduto di morire di dolore, quando ho letta la tua, nella quale ho ſcoperti i tuoi fieri, e triſti penſieri. la onde ha uoluto ſcriuerti ſubito la preſente. Io ti prego, & ſcongiuro, o Cicerone, per le fortune tue, & per li tuoi figliuoli, che ti guardi di non pigliare alcun partito, che ti torni in danno. li dei, & gli huomini, & l'amicitia noſtra mi ſieno teſtimoni, che io non ti predico, ne annuncio alcuna coſa ſenza fondamento: ma ti ſcriuo l'animo di Ceſare, hauendo prima parlato con lui. ſe credi, ch'egli debba eſſere coſi facile in perdonare à gli auuerſarij dopo la uittoria, com'egli è ſtato auanti la guerra in uolerſi accordare; tu ſei in errore. non ſe gli uolgono per l'animo ſe non coſe atroci, e crudeli: penſa di uendicarſi; e dice di uolerlo fare, & fauallo. è uſcito di Roma fieramente adirato col ſenato. il contraſto fattogli da i tribuni l'ha talmente acceſo nell'ira, che non ſi trouerà piu perdono. per il che ſe tu à te medeſimo, ſe l'unico tuo figliuolo, ſe la caſa, ſe l'altre tue felicità ti ſono care; ſe io, ſe il tuo uirtuoſo genero può niente appreſſo di te: non dei uolerli ruinare, facendo coſa, onde ſiamo coſtretti o di odiare, et abbandonare quella cauſa, nella quale dimora la noſtra ſalute; o di hauere un'empio deſiderio contro alla tua. appreſſo ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, ſei già uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: & è ſomma ſciocchezza uolergli hora ſeguire, che ſono fugati, non hauendogli ſeguiti, quando reſiſteuano; et hora, che Ceſare ha uinto, eſſerli contrario, non hauen-

dolo offeso auanti la uittoria. guarda, che per mostrarti buono cittadino, non facci cattiua elettione. ma se io non posso in tutto rimouerti dal tuo proponimento; almeno aspetta, che si sappia, che sarà della Spagna: la quale io ti accerto che all'arriuo di Cesare fia nostra: et se costoro la perdono, non so che speranza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Cesare haueua intesa questa cosa, la quale tu mi hai accennata: & dopo ch'ei mi hebbe salutato, subito me la disse. & io gli risposi, che non sapeua niente, pregandolo à scriuerti in modo, che ti facesse restare. egli mi mena seco in Ispagna. & se ciò non fusse stato; io sarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fussi andato à Roma, e ti hauerei pregato di questo, & ritenuto à tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberinto, onde uedi di non poter uscire. & se le uoci de gli ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza di alcuni: per mio consiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino à tanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se ciò farai; & io riputerò che habbi fatto sauiamente; e tu non offenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che à Formie, quando sei passato da Pompeio. ma piacesse à dio, che ò Appio Claudio non fusse stato dalla parte nostra, ò Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato

à poco à poco in questa pessima causa, che nel uero io mi accorgo: che l'odio, & l'amore mi hanno condotto à questo. & ancor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buono cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattare la pace con Cesare: ma non mi riprendesti, come deueui. ne questo dico, perch'io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se non fusse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo già tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho già fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima nostro: ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite; & secondo me, non uedete: onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me può assai. che fate costi? aspettate la battaglia, alla quale non potrete reggere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri soldati sono forti, & ualenti & sono assuefatti al freddo, & alla fame. Sta sano.

LIBRO NONO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varro.

A TTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, et oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. uo nondimeno sperando, che la tua uenuta sia uicina, la qual Dio uoglia che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggerito. ma tuttauia ci potremmo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare: perche io, dopo ch'io uenni in Roma, sono tornato in buona co i miei uecchi amici, ciò co i miei libri: li quali haueuo lasciati di leggere, non perch'io fossi in colera con loro, ma perche mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, et mi richiamano à i soliti studi, dicendo, che tù sei stato piu sauio à non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io mi truouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facil mente passare la grauezza de' mali cosi presenti, come futuri. per il che se ti piacerà, che ci riduchiamo o nel Tusculano, o nel tuo Cumano, ouero (il che per niente non uorrei) à Roma: pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio à ritrouarmi à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di seguẽte di mattina era per uenirsene à te, dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, & à tornare per essa lo pregai. scrissi la notte: & egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non serei restato di mandarti la lettera per uno de' miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro di mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueniua à trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueuo scritto di notte. et così, bench'ella fosse già uecchia, specialmente essendo occorse dipoi tante cose nuoue, pure gliela detti: et con lui, che è dotta persona, & amico tuo al pari di qual si uoglia, ho ragionato à bocca quel tanto, che douerà hauerti riferito. A me pare, che amendue cerchiamo di fuggire gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. imperoche i uincitori leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti, & quelli, à cui incresce che la nostra fattione habbi perduto, si recano à dispetto che noi uiuiamo. Per qual rispetto adunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha così buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, o non inciampi alcuna uolta? & pure à me già buona pezza cadde in pensiero, che sarebbe à proposi-

to girsene in qualche banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, à suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene ciò non sospettasse, direbbe, Questi o teme, &, perche teme, si fugge: o fa qualche disegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu à dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe ch'io portassi odio à certe persone, & che non per altro partissi di Roma, che per non poter auezzare gli occhi à uederle. & questi pensieri hanno causato, che ancora sono in Roma: & hormai questa stanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per infino à tanto, che serà alquanto raffreddata quest'allegrezza, la quale hora si fa per la uittoria di Cesare: & per insino che s'intenda il fine di questa guerra: la qual'à mio credere deue essere finita. & molto rileua à sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. bene che io posso imaginarlomi: pure aspetto di saperlo al certo. tu, se farai à mio consiglio, non anderai altrimenti à Baia, prima che non uedi essere cessati del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci serà di maggior honore, che, partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua:

parmi bene, che debbiamo tenerci à questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, e tanto maggiormente, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere dell'animo, hora siamo condotti à tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci serà, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della republica, alhora si, che lasciati gli studi doueremo correre à cosi degno ufficio. e togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato, & nella piazza à beneficio della patria nostra, imiteremo quegli antichi tanto dotti, li quali scriuendo della uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare, senza mai lasciare l'honesto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per questa uia camineremo ancor noi. leggeremo, & scriueremo in materia di republica, onde la nostra pur di noi, & dell'ingegno nostro coglierà qualche frutto. Il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scriua che disegno, & che animo sia il tuo. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO, non haueuo, che scriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico nostro, non ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu desideri ch'io uerrò di corto à ritrouarti. benche è da considerare, quanto sia conueneuole, che noi hora, che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che sono luoghi di solazzo daremo che dire à coloro, i quali non sanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo

però ne uita ne coſtume. pure non potremo fuggire, che non ſe ne ragioni. ma che rileua? l'otio noſtro ſia ho neſtiſſimo: doue altri fra mille triſtezze ſi trauaglia. et doueremo curarci di eſſerne biaſimati? io mi riſoluo, di ſprezzar il uolgo ſciocco & ignorante, & di ſeguire le tue pedate: perche hora lo ſtudio della uirtù, il qual ſempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci appor= ti, che altre uolte non ſoleua: o ſia, perche in queſta for tuna altro porto non ueggiamo: o pure, perche la gra= uezza del noſtro male ci fa conoſcere il biſogno della me dicina, la cui uirtù non ſentiuamo quando eramo ſani. ma tu ſai queſto meglio di me: & però io fo ufficio ſo= uerchio à ſcriuerloti, come fanno coloro, che portano nottole ad Athene, doue tante ue ne ſono. pur io ho uo luto darti materia di reſcriuermi, & farti ſapere la ue nuta mia. reſcriui adunque, & aſpettami. Sta ſano.

Cicerone à Varrone.

SAPPI, che io intorno alle coſe poſſibili ho quell'i ſteſſa opinione, che haueua Diodoro. & però, ſe tu ſei per uenire, io dico ch'egli è neceſſario che tu uenga: & ſe non ſei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impoſſi= bile che tu uenga. hor in queſto propoſito uedi qual ti pare che ſia migliore opinione, quella di Criſippo, o que ſta di Diodoro, la qual non andaua molto per la fanta ſia al noſtro Diodoro. ma di queſta materia ragionare= mo inſieme à tempo piu commodo. il che ſecondo Chri= ſippo è ben poſſibile che debba auenire, ma non è già neceſſario. Quanto à Coſtio, ne ho riceuuto piacere: et ne haueuo data commiſſione anco ad Attico. Se tu non

uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouarti. fa pure, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non importa. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

SI bene, che alli VII. del mese sia tempo molto à proposito, & per rispetto della republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che nó hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non deueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere, quanto per desiderio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro. ne si può dire, che quando poi lasciámo l'armi, noi abbandonassimo la republica, lasciandola in tempo, ch'era gia perduta ogni sperãza di poter uincere. ci siamo piu curati dell'honore, che quelli, i quali da casa non si sono mossi: et habbiamo hauuto piu senno di quelli, i quali gia uinti & abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa, ne uollono lasciare i lor commodi per souuenire alla republica, hora habbino ardire di riprenderci, perche siamo ritornati à Roma: et, comunque la cosa si stia, io tengo maggior conto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano à dispiacere che uiuiamo. Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se nò, uerrò à trouarti nel

cumano & farollo ti prima à sapere, accioche il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio da parte tua mi ha detto, che, essendoci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che tu'l sai. ma tuttauia hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia; i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, & molti à lui: & che gli tornerebbe piu commodo à smontare nel Pontino. io nõ sapeuo, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su quello di Alsia. ma Hirtio hámi detto, ch'esso glielo haueua scritto; et che Balbo, et Oppio haueuano fatto il medesimo. li quali ho conosciuti esserti affettionati tuttatre. Hotti uoluto auisare della uenuta di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luoghi. perche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare: et hollo anche fatto per mostrarti che sono famigliare di costoro, et che mi fanno partecipe de i loro consigli. il che io non ueggio perche nõ debba piacermi. imperoche se bene io sopporto quel, che è necessario che si sopporti: non segue però, ch'io lodi quel che non è da lodare. benche io non so che cosa non debba lodarmi, fuori che que' principij, che hanno prodotti questi mali. perche quel che dipoi è seguito, per nostra colpa è seguito. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeua. nacque

adunque la guerra per difetto de' nostri amici: & dalla guerra queste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario, che l'una delle due parti uincesse. il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire una occasione d'innumerabili cittadini con morte dell'uno, o dell'altro capitano: & oltre à ciò conoscendo che la uittoria delle guerre ciuili suol portar seco ogni gran male. & però io temeua non pur quella de' nimici nostri, ma delli amici ancora: i quali minacciauano acerbamente à coloro, che non gli haueuano seguiti: et perche sapeuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace, & uedeuano ch'io apertamente la lodaua, odiauano amendue, come alle loro uoglie contrarij. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata: perche portauano contro à noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse loro piacciuto di seguirlo. pensarono che fosse meglio andare in Africa, sperando di poter uincere con la copia delli elefanti: la doue si sarebbono piu sauiamente consigliati, se hauessero fatta elettione o di morire, o di uiuere con riseruarsi à tempi di miglior fortuna, et in tanto trattenersi con questa benche picciola speranza. questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fondamento sopra elefanti. Oh, noi uiuiamo in una republica perturbata. io non lo niego: ma ci pensino gli altri: che noi sappiamo conformarci ad ogni sorte di uita. & per uenire à questo proposito, mi sono esteso piu oltre che nõ uoleuo. percioche hauẽdoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto piu perche in que

sta uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto; & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli studi, cogliendone, quei frutti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia piacere, o contento di questi uincitori. che bella uita è hora la tua nel Tusculano: che lieti giorni: che felice tempo. cosi potessi uiuere io: che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei. pure io fo ogni cosa per imitarti, & cō mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne può alcuno biasimarci di questo: essendo che la republica non può, o nō uuole hora ualersi di noi: & in tal caso ci è concesso di riuolgerci alle lettere: le quali io so che da molti huomini dotti, non so quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla republica et noi hora tāto maggiormente debbiamo amarle, & seguirle, perche la republica non cel uieta. ma io mi aueggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impose: il quale mi disse ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo piu le sai, che io medesimo. da qui inazi adunque io mi gouernerò secondo la cōmissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che non sai, & quel che penserò che t'importi à sapere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO cenauo con Seio, quando ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andauo trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceuo. io uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo impetrare qualche gratia andando

insieme amendue à rincontrar Cesare. hora poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio debbiamo andarcene. la morte di Lucio Cesare il figliuolo m'ha dato che pensare, & fattomi dubitare de' casi miei. ond'io cerco di trattenermi con costoro, che gouernano, & spesso mi riduco à cenare con esso loro. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.
Africa del ciuil sangue si bagna.
& non è calamità nissuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto che uerrà à smontare à Baia. alcuni stimano, che uerrà forse per Sardegna: percioche quel podere, che u'ha, ei non l'ha per ancora ueduto, ne hanne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto. io sono di parere che uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: perche non può stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli serà il nostro maestro: & in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io saprò che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

AVEGNA che non sia costume ne anco del popolo, se non è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, di cui gli sia stata data intentione: nondimeno l'aspettatione, che io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa ch'io non gia ti solleciti, ma ti rio

cordi che m'osserui la promessa. al quale effetto ti ho mandato quattro libri, che in uece mia ti ammoniranno à pagare il debito, & ammonirannoti senza rispetto: perche sai, che questa nuoua academia suol hauere anzi del prosontuoso, che nò. & però io dubito, che questi quattro libri academici, li quali ti mando, troppa instanza faranno in chiederti la promessa, la quale io ho lor commesso che destramente, & con ogni modestia ti ricordino. io staua pur aspettando, che tu m'honorassi col titolo di qualche tua opera: & per questa cagione restauo io di scriuere à te; à causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma uedendo che tu tardaui, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far nota al mõdo, in quel modo ch'io potessi, la congiuntione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & cosi ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Põponio Attico. et perche mi pareua d'hauer cõpreso, che l'opinione d'Antioco ti piaceua, ho introdotto te à recitarla, et difenderla: & io m'ho preso quella di Philone. ti marauiglierai leggẽdo d'alcune cose, che non dicẽmo mai: ma tu sai, che ne' dialoghi si costuma cosi. da qui inanzi tra noi cõporremo di molte cose, et in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma la republica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tẽpi ci stringe à seruire à nostri studi. et piacesse à dio, che potessimo farlo con animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se nõ felice, almeno sicuro. bẽche alhora ha-

ueremmo che fare, trauagliandoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studij, con animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita. io certo non so bene se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma senza, non saprei giamai. in questo piu oltre non mi estendo: che, come saremo insieme, ci fia commodità di ragionarne spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & come sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, et parmi che habbi fatto sauiamēte. Attēdi à star sano.

Dolabella à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uāno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato à seguire la parte di Cesare, o almeno à tirarti da un canto in luogo quieto & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per utile tuo. & però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io nō te ne consigliassi di nuouo. tu serai contento di pigliare in buona parte cio che scriuo, & quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio, piaceratti almen di credere, ch'io mi sia mosso à fare questo ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora à Gneo Pompeio la grandezza del nome suo: non gli gioua la gloria di tante sue prodezze, & manco quel gran seguito di re, & di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua. è stato cacciato d'Italia, ha

perduta la Spagna, perduto un'essercito di soldati ueterani: & hora finalmente si truoua assediato: che altro gli resta, che fuggire? & non può anche farlo senza gran uergogna: ne credo, che alcuno de' nostri capitani fosse mai in si gran disdetta. la onde come prudente che sei, puoi comprendere molto bene, che la parte sua non può piu rileuarsi. & però douerai pigliare quel partito à casi tuoi, che piu utile & piu sicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che in caso ch'egli esca di questo assedio, & che per mare si fugga; tu prouegga alle cose tue, e ti risolua à uoler meglio à te stesso, che à chi che sia. tu hai satisfatto all'ufficio tuo: hai satisfatto alla stretta amistà, che tu haueui con Pompeio: satisfatto ancora alle parti, et à quella republica, la quale tu giudicaui esser la buona, resta hora, che contenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se per auentura Pompeio scacciato ancora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. et quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che se fia possibile, io uerrò uolando à ritrouarti. et oltre ch'io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare cioche uorrai intorno all'honor tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso ancora che à prieghi miei grandemente si mouera. Io conosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

TROPPO graue errore mi sarebbe paruto di fare, se non ti hauessi scritto uenendo il nostro Saluio: benche, per dire il uero, non sapeuo, che scriuerti, se nõ che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. A te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma non si fa cosa, che debba curarti di sapere: se per auentura non uuoi sapere questo, che il nostro Nicia, & Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa d'uno Aristarcho, dice ch'è falsa. io, à modo di giudice antico ho da giudicare, s'ella è falsa, o pur uera. io penso che hora fra te stesso, ragionando tu mi dica, Dunque ti sei scordato di que' funghi: che mangiasti in casa di Nicia? e di que' gran couiti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che doue prima soleuo essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giustitia? ma non te ne dare pensiero: ch'io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, accioche tu non habbi causa di restituirlo, perche Planco Bursa non habbi da cui possa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi estendo, non sapendo bene se tu hai l'animo riposato, o se pure, come suole auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualch'importante trauaglio. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu à lungo. non resterò però di dirti questo,

che'l popolo è ſtato in grandiſſimo penſiero della morte di Publio Silla innanzi, che n'habbi ſaputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli ſia morto. pargli che baſti ſapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto: di una coſa ho paura, come per la morte di coſtui l'incāto di Ceſare ſerà raffreddato. Sta ſano.

Cicerone à Dolabella.

VORREI, che tu intendeſſi la morte mia, piu toſto, che quella di mia figliuola, della quale, tu ti marauigli, ch'io non ti habbi ſcritto. e ſon piu che certo, che, s'io t'haueſſi appreſſo, ſaria minor il mio cordoglio percioche in ſi graue accidente marauiglioſo giouamento mi porgerebbe il tuo dolce parlare, e l'infinito amore, che mi porti. ma perche ſtimo, che fra poco tempo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che potrò ancora riceuer da te non picciol'aiuto; non però ch'io ſia talmente sbattuto, che mi ſia ſcordato d'eſſer huomo; e come huomo, ſoggetto à ſimili accidenti; o che non ſappi, che non ſi deue ceder alla fortuna, ma reſiſterle con la ragione, & col ſapere: pur tu trouerai, che queſto duro caſo m'ha talmente mutato, che dou'io ſoleuo eſſere il piu allegro, & piu dolce huomo del mondo, hor ſon diuenuto amaro, & maninconico tanto, che la mia conuerſatione non potrà eſſerti piu di alcun diletto. conoſcerai però, ch'io non ho punto perduta quella franchezza di animo, & quella coſtanza che ſoleuo hauere; ſe pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi ſcriui, che tu la pigli gagliardamente per me contro à miei detrattori: te ne ringratio, non tanto

perche mi difendi, quanto perche dai à conoscere, che mi ami tanto quanto ueramente mi ami: & pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseuerare in cosi amoreuole ufficio: & che mi perdoni, se ti scriuo brieue: il che ho fatto per due cause, prima pensando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso ancora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

MI congratulo co i bagni di Baia, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te, et uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo et la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti ho mandata la orationcella, ch'io feci in difesa del re Deiotaro. la quale non sapeuo di hauer con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, e tale, che non meritaua d'esser posta la carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, & amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta à filo grosso, à guisa de' presenti, che suol mandare egli à me. Ti bisogna esser sauio, & di grand'animo, per gouernarti in modo, che l'ingiurie, le quali ti sono fatte da i nimici tuoi tornino loro in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

GAIO Suberino Caleno è mio famigliare, e stret-

tissimo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia, nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse rinascere alcun strepito di guerra: dette appunto in que' mali, che s'era ingegnato di schiuare: peroche all'improuista fu colto da una guerra: la quale mossa primieramente da Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suilupparsi. quasi ne i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adunque amendue ti raccommando con quella caldezza, e con quell'efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, nõ solamente per l'amicitia, ch'io tengo con esso loro, ma ancora per una certa mia naturale humanità. oltre che pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sostanze: son sforzato à sentirne io, se non tãto affanno, quãto egli sente, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che mi porti; nondimeno tieni per certo, ch'io sono per farne piu risoluto giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huomo soggiace, nõ riceuano alcun danno: accioche io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio; et possa sodisfare al desiderio del municipio Caleno, col quale io tengo stretta amistà; et quel che piu importa, trarre Lepta di tanta fastidio, quanto egli ne porta.

quello che son per dire, non penso che faccia molto à proposito, ma nondimeno non nuoce niente à dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tanta, che baste à grado di caualliero. per il che poi che Cesare per sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tanto, quanto certamente ami, che si possano ritornare à casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non fia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi. la qual cosa ti prego à sollecitare con ogni sforzo, & à strignerla, ouero piu tosto à recarla ad effetto: perche mi ho persuaso, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

BENCH'io mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi: nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo, quando sento, che ancor io con teco insieme uengo lodato. non mi trouo con nissuno, (e trouomi ogni di con parecchi: percioche ci sono diimolti huomini da bene, i quali per sanità in questi luoghi si riducono, oltre à ciò da' municipij assai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti con somme lodi al cielo inalzato, di subito non mi facciano infiniti ringratiamenti, con dire, che sono certissimi, che tu, per hauere à miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, & di uerissimo consolo. alli quali bench'io possa, & debba rispondere, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, & non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondi-

meno ne in tutto alle lor parole consento, per non ismi-
nuire la lode tua, se paresse che fosse da' miei consigli
proceduta: ne molto gliel niego: percioche sono auido di
gloria anco piu di quello, che non si conuerrebbe. è non-
dimeno cosa conforme alla dignità tua, imitare quello
Agamemnone re delli re, cioè hauere nel pigliare i par-
titi un qualche Nestore: & à me è gloria, che tu gio-
uane consolo, quasi nutrito sotto la mia disciplina, fac-
ci hora cosi honorata pruoua. Lucio Cesare, essendo io an
dato à Napoli, la ou'egli era ammalato, à uisitarlo,
bench'ei fusse per tutta la persona da dolori tormentato,
nondimeno auanti che hauesse fornito di rendermi il sa
luto, oh il mio Cicerone, disse, io mi ti congratulo, che
tanto puoi appresso Dolabella, quanto se potess'io ap-
presso mio nipote, à quest'hora la republica sarebbe in
buon termine. ma col tuo Dolabella mi congratulo, &
gratie gli rendo: il quale, certamente possiamo dire, che
solo dopo te sia stato uero cōsolo. dipoi assai disse intorno
alla prodezza tua: & inoltre, che non fu giamai ope
rata cosa la piu magnifica, la piu honorata, la piu salu
tifera alla republica, et questo tutti ad una uoce dicono.
hor à te io chiedo di gratia, che mi lasci entrare in posses
so di questa quasi falsa heredità di gloria aliena, cioè
che tu cōtenti, ch'io uenga in qualche parte à partecipa
re delle tue lodi. benche il mio Dolabella (che queste cose
ho detto scherzando) piu uolentieri te in tutte le mie lodi
riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: perche oltra
l'hauerti io sempre tanto amato, quāto hai potuto cono
scere; si son'io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso
che nō fu giamai il piu ardente amor del mio: imperoche

non ci ha cosa piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtù. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Brutto per rispetto del suo grandissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, & della bonta singolare: nondimeno alli XIIII. di Marzo tanto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo per auanti creduto, che nuouo accrescimento non ci hauesse luogo. chi haurebbe mai pensato, che à quell'amore, il quale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tāto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. & essendo cosi, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con teco tu contenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri con teco, percioche hai operato, & à te è riuscito quello, che non so se riuscì mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiandio uniuersalmente approuata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli t'è auenuto per grandezza di animo, & d'ingegno, et di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il quale nō potea essere piu sauio. ueggo, con che arte, & con che destrezza ragioni intorno al fatto: à tale, che induci ogni uno non pure à cōcederti, ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pe-

ricolo, & dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo non solamente per questa uolta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di così memorabil fatto. per il che dei credere fermamente, che la republica hora in te solo è riposta, & che sei obligato non pure à difendere, ma etiandio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo infra brieue tempo, com'io spero. Et, poi che la republica, & noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

A' due epistole tue responderò: una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho: l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te: bench'io t'accerto, che dalle mie lettere non così bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conoscere: imperoche uedendomi essere da molti (che gia non posso io dire altramente) & honorato, et amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia, non tãto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con perseueranza, (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; pure è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: & è accõpagnata da una certa maniera di motteggiare all'usanza Romana, che quella delli Attici le

resta à dietro. & io (se ti pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma; le quali gia perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, quando che fu donata al Latio la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona fino alle nationi oltramõtane, si ua tuttauia perdendo quell'antica purita' di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio: per il che quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, et tutti i Lelij. poss'io morire, se da te infuori m'è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, ch'io habbi sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et in quanto nell'altra epistola ti scusi con dire, che non m'hai consigliato della compera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à dimorare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: cõpresi però quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui cõ dissegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo di Catulo, & di que' tempi. che somiglianza u'è? alhora n'anco à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della republica, percioche noi ci sedeuamo à poppa, & reggeuamo il timore: ma hora à gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Napoli, si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quando io sono à Roma, &

attendo alle cose publiche; i decreti del senato si scriuono in casa dell'amico tuo, mio famigliare. & anche, quando uien lor uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato. et non uolere pensare, ch'io dica questo da scherzo: percioche tu hai da sapere, che à quest'hora mi son state portate lettere de i piu lontani re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di re: il che io non solamēte non haueuo fatto, ma non sapeuo pure che fussero al mondo. che hassi dunque à fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà quì, farò quanto mi consigli: come se ne fie andato, me ne uerrò à tuoi funghi. s'io hauerò casa: la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci: ma se non trouerò stanza, che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Sicilia gia cominciauo à perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. harei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de' muratori la uedessi: che se non ci è difetto ne i muri, o nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

MI hanno dato piacere le tue lettere: & ho hauuto à caro d'intender, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto à scriuermi, dubitando, non Silio con

la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu m'haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo; tal che facilmente intesi, ch'eri in gran maniera turbato: & io te n'hauea diligentemente rescritto, accioche, comunque in cosi fatta cosa, et in cosi fatto tempo potessi, ti liberassi da questo fastidioso non in tutto, almeno in parte. ma poi che ancora in queste ultime lettere mostri, quanto ti sia questa cosa à cuore: sia certo di questo il mio Peto, che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggi mai con consiglio no basta, e bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto dico, s'è potuto con arte tentare, & procacciare per farsi beniuoli et amici questi Cesariani, tutto cio ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: &, per quel ch'io creda, assai felicemente: percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, à i quali Cesare uuol bene, ch'io mi penso da loro essere amato. imperoche se bene difficilmente conoscesi il uero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele à qualche pericolo si possa prouare, & conoscere; gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomẽto da questo, à pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato, che lo stato mio è tale, & la fortuna loro, che non ci ha cagione di simulare. ma di colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza nissuna, doue la ragione non ha luogo; & non può nissuno promettersi cosa di certo, doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende. il cui animo io non ho offeso in alcun conto. et in cio

ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. perche si come altre uolte io reputaua, che à me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come colui, ch'ero stato conseruatore della libertà di Roma: cosi hora, poi che nissuno uestigio di libertà ci è rimaso; giu dico che non sia cōueneuole ch'io dica cosa, la quale possa offendere l'animo o di Cesare, o delli amici suoi. ma se io uolessi lasciarmi fuggir certe occasioni di poter dir alcun bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, ch'è dell'ingegno mio. il che se potessi, non recuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo si è, perche era auezzo à leggere i poeti, & à notare i modi loro: cosi intendo che Cesare, hauendo gia fatti de i uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, la quale mia non sia, suole ributtarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu famigliari fanno quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho detto, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queste allui sono arrecate insieme con l'altre, che si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per questo auiene, che s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che nō sia da essere udita. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uaglio: benche tu habbia messo per burla i uersi d'Accio. ma che inuidia c'è? o pure, che cosa ho io, per la qual mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio che è

cosi piaciuto à philosophi; à' quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtù: è piaciuto lor dico, che il sauio non sia tenuto à rendere conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: dipoi, perche, poi che io uiddi non ci essere il modo di difendere le nostre opinioni; fui di parere, che si douesse cedere à' piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso essere biasimato. resta, che io niente stoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro à quelli, che reggono la republica, e penso che anche questa sia cosa da sauio. dell'altre cose poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia, o in qual modo Cesare interpreti i miei detti, che gli sono rapportati, o con che lealtà uiuano meco quei, che di continuo mi corteggiano, io non lo so, ne di questo posso assicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che non offendo persona: il che mi consola assai: & consolami insieme la memoria della mia passata uita; & quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna ancora: la quale come cosa debbole deuerebbe esser uinta, & spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un' onda sia spezzata da un sasso. & in uero ritrouandosi piene l'historie de' Greci, con quanta fortezza gli huomini sauijssimi sopportarono le signorie o ad Athene, o à Siracusi, che doue le loro città seruiuano, essi in un certo modo uiueano liberi: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera conseruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio?

Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto non come soleuasi, l'Attellano, ma, come hoggidi si costuma, il Mimo. qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gentilezza coteste cose io mi sopportaua inanzi: hora la cosa ua altramente. io ho scolari del dire, & maestri del mangiare, Hircio, & Dolabella: che credo, che tu habbia sentito (se forse ui sono tutte le cose arrecate) che essi in casa mia del continuo si essercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco à mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo: percioche quando ad accrescere la roba attendeui, con mie ragioni ui ti faceua piu sollecito: hora poi che con tanta patienza le sustanze perdi, non ti dare à credere, che io uoglia uenire alla tauola tua per correggerti come iudice. & se io ti serò di danno, fia men male. che tu sia danneggiato da uno amico,, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci seranno, siano buone, ben cucinate. miricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di Phamea. faccian si le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi à cena di tua madre, ancora di questo mi contenterò: percioche io uoglio uedere questa larghezza d'animo, che ardisca di pormi dauanti coteste cose, che scriui, o ueramente ancora un pesce polipo rosso, come quel Gioue, ch'è nel Capitolio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. dinanzi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama della mia nuoua delicatezza: et te ne smar

rirai. nõ ſperare ch'io ſia per reſtarmi contento à quella tua uiuanda meſcolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami inanzi. egli è paſſato il tempo, ch'io ſoleua dilettarmi dell'uliue, et delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queſte coſe? hor poſſiamo pure uenirne coſtà. io mi contenterò di quel caſcio ſalato, che ſei ſolito di uſare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) queſta ſola ſpeſa, che ſarà biſogno, che tu faccia riſcaldare il bagno: del reſto farai ſecondo il noſtro coſtume. quelle coſe di ſopra ho dette burlãdo. In quanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente ſeruigio, & ſcrittone piaceuoliſſimamente. ſi ch'io penſo di laſciarla: percioche il luogo è aſſai diletteuole, ma non ui ſono perſone, onde trar ſi poſſa diletto. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

CERTO che mi fai marauigliare, eſſendo alloggiato con teco il noſtro Balbo, à cercare da me, che ſia per eſſere di coteſte caſtella, & de' terreni. come ſe o io coſa ueruna ſappia, che egli non la ſappia, o s'alle uolte qualche coſa io ſo, non da lui la ſoglia ſapere. anzi pure, ſe mi ami, fa tu ch'io ſappia, che di noi debba eſſere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui ſapere, ſe non quando egli era ſobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io coteſte nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quattro anni uiuiamo; ſe però queſto è guadagno, o queſta ſi deue chiamar uita, à ſopravuiuere alla republica: dapoi, perche pare anche à me di ſapere, che coſa ſia per eſſere: percioche ſarà qualunque coſa uorranno quelli,

che potranno: & sempre potranno l'arme. à noi adunque deue essere assai ciò, che conceduto ci uiene. questo se qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. questo non è gran tratto discosto al mio Tusculano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io posso; & desidero di sempre potere. il che se non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur sono huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale oue ben desideri, che la republica sia tale, quale perauentura & ei uole, e tutti deuiamo bramare: non può però di niente disponere; in tal maniera s'è con molti collegato. ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale non mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso prencipe sa, che cosa sia per seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin'à qui di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita sauiezza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò, che seguirà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

RITROVANDOMI otioso nel Tusculano, però che haueuo mandato i miei scolari incontro à Cesare loro famigliare, per racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, à Corintho si dice che aprì scola: cosi io tolti uia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi mi sia messo ad insegnare. che piu? anch'à me piace questo mio consiglio: percioche io ne uengo à conseguire molte cose, la prima, quello che massimamente fa hora di bisogno, piu leggiermente sopporto l'affanno di questi duri tempi. & puo' esser che ci fosse miglior uia: ma io confesso di non uederla. meglio era à morire, potrebbe dire alcuno: si, di morte naturale: ma non è piacciuto à Dio. & nella battaglia non potei morire, perche non mi ui trouai. gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione, Afranio uituperosamente morirono, ma Catone honoratamẽte. et questo certo, quando uorremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu à lui: il che non manchiamo di fare. adunque questa si è la prima cosa, che io conseguo: eccene un'altra, che della sanità miglioro assai: la quale, tramessi gli esercitij, haueuo perduta: dipoi quella copia & facultà di parlare, che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io non mi fussi à questi esercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauentura tu prezzerai piu, che l'altre cose

ſopradette: faccio, dico, queſto guadagno, che à queſt'hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo coſtì col brodo d'Atterio, io me lo darò qui con quello d'Hirtio. uieni adunque, ſi ſei galant'huomo, & impara hoggimai à uiuere come biſogna, & come deſideri di ſapere. ma che fo io hora? inſegno à nuotare à Delphini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le poſſeſſioni, che ti hãno date i tuoi debitori in pagamento ſecondo l'eſtimatione di Ceſare; et nõ puoi empire un'olla di danari: egli è forza, che tu torni à repatriare à Roma: & alla fine fia meglio che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che coſtì per non hauer che mangiare. hai conſumato cioche haueui. ſpero che haueranno fatto il medeſimo i tuoi amici. tu ſei adunque ſpacciato, ſe non ui prouedi. puoi à cauallo à coteſto mulo, il quale tu di eſſerti rimaſo, poi che tu ti hai mangiata la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la ſedia in ſcola, come ſottomaſtro, appreſſo à me: & ſarauui inſieme il guanciale. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

ET pure tu non laſci la tua ſolita aſtutia. ſcriui come Balbo s'è contentato di poco: quaſi uolendo inferire, che ſe Balbo, che è ſi grand'huomo ſi cõtenta di cene men che mediocri, molto piu douerei cõtentarmene io, che ſono à petto à lui piccioliſſimo. tu non ſai, che io gli ho cauato ogni coſa di bocca: nõ ſai, ch'egli uenne di lungo à ſmontare à caſa mia. ne di queſto mi marauiglio molto, che non andò à ſmontare piu toſto alla tua: marauigliomi bene, che non andò alla ſua. Subito ch'io'l uidi,

che fa, dissi, il nostro Peto? & egli con giuramenti cominciò ad affermare, che in luogo nissuno non fu mai piu uolontieri. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie cosi atte ad udire come le sue: ma se con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, à non pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. à me ogni di nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa uenire costà: farò si, che non potrai scusarti di esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

DOPPIO piacere m'hanno date le tue lettere: & perche io ho riso: & perche ho inteso, che tu horamai puoi ridere. & non ho hauuto à male dell'essere io stato da te, come soldato cattiuo, caricato de pomi. dogliomi bene, che io non sia potuto uenirlcostà, si come haueuo disegnato: che di continuo serei alloggiato con teco. & non credere, che mi fusse piu bastata una uiuanda sola, quella dico di uino & mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. già mi soleui lodare come huomo di poco pasto, hor son tutto mutato. piu non penso alla republica; non, che opinione debba dire in senato; non, come habbi à trattare le cause. queste cose già mi erano à cuore: hor le ho lasciate: sommi dato alla uita Epicurea, non à questa dissoluta di hoggidi, ma à quella tua delicata, & polita, quando haueui che spendere: benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. si che mettiti in ordine. tu hai à fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intende. et le persone

che tardi si mettono ad imparare, tu sai quanto sono fastidiose à contentare. e ti conuiene disimparare le sportelle, & gli artolagani tuoi. noi di già tanto ricogliamo su l'arte, che habbiamo ardire d'inuitar à cena il tuo Verrio, et Camillo; che sai quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hirtio ho dato cena, senza pauoni però. & in questa cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette simile à quelle, che si danno ne le cene di Hirtio. questa adunque è hora la uita mia. La mattina uisito à casa molti huomini da bene, afflitti & pieni di dolore; & questi uincitori, lieti & contenti: i quali di uero assai cortesemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi, scriuo alcuna cosa, o leggo. uengono anche alcuni ad udirmi come dotta persona, percioche io sono un poco piu dotto, ch'essi nó sono. quindi tutto'l tempo si spende nella sanità del corpo. io ho già pianto la patria piu amaramente, & piu lungamente che madre non pianse mai unico figliuolo. se mi uuoi bene, fa di star sano; accioche io non mangi le tue sostãze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

È POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzaresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in ciò non pur mi pareggi, ma m'auanzi; di me deuresti farti beffe, & non di te. & à me piu tosto si conuiene quel detto di Trabea: percioche io sono quello, che

in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nelle epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche nō sempre ad un medesimo modo si parla. altro è scriuere un'epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo. anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: quelle, doue ua la persona, o l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo comporre con parole, che giornalmente si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ritrouò mai, se non plebeio? percioche si sono stati de' patricij delle famiglie minori: il primo de' quali fu L. Papirio Magillano: il qual fu consolo con Lucio Sempronio Atracino, essendo stato dinanzi Censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma alhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignità supreme dauanti Lucio Papirio Crasso, il qual fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu dettatore, & hebbe per maestro de' caualieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui à 4 anni fu consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorat.: dipoi, Lucio Massone, il quale nel domandare l'edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de' quali patricij uoglio che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebeij: de' quali ti consiglio à non tenere nissun conto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fu ucciso da Damasippo, cittadino utile alla republica, nissuno de' Carboni

u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano essere piu ribaldi? non già. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu tribuno della plebe seditioso: & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. & anco suo padre accusato da Marco Antonio, non si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti à i patricij: che i plebeij, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

IO non so, quale io mi dica, sia piu da seguire, o la modestia, o la libertà del parlare. Zenone, persona in uero ingeniosa, ma molto contraria à i nostri academici, uuol che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci può esser obscenità, ne bruttezza alcuna: e pruoualo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare: bisogna che sia o nella cosa, che uiene significata; o nella parola, che significa: altroue non può ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che fino nelle comedie si narra il fatto come sta. onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena, & souueniratti di Roscio quando le recitaua.

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo.

egli è un parlare, quanto alle parole, tutto coperto: quanto alla cosa, un poco dishonesto. & fassi questo non pur nelle comedie, ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giacergli à lato ueggio?

Che ti pare di questi?

Non le basta Alessandro il re Phereo,
Che ha uoluto corcarsi con un'altro?

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,
Che del gran re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri:

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di SFORZO' poteua usare un'altra uoce che significaua il medesimo: ma sarebbe paruto troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste: & nondimeno le parole non mutano il significato: ch'è segno, che ogni cosa è honesta per natura. et però se non è dishonesta nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole. conciosia che doue quello, che si significa, non è dishonesto: la parola, che significa, dishonesta essere non puote. tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome di un'altra cosa. perche? perche ti pare dishonesto? s'egli è dishonesto: dillo con quai parole uuoi; sempre dishonesto serà. se non è, perche non lo chiami col proprio nome? anticamente la coda si dimandaua il pene; onde è deriuato il peniculo, perche ha similitudine di coda: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste: e Pisone Frugi ne' libri delle historie sue si lamēta,

che i giouani attendino al pene. quel che tu nomini nel=l'epiſtola tua col ſuo proprio uocabolo, copertamente ei lo chiama il pene. la qual uoce perche è fatta commune à molti, gia ſi ha per tanto dishoneſta, quanto quella, che tu hai uſata. Hor che diremo, che uolgarmente ſi dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obſceno à dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in ſenato un conſolare ben ſauio, ſi laſciò uſcire di bocca queſte parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? po=teua egli cadere in maggiore obſcenità? tu dirai, che nõ fu obſcenità: perche ei non lo diſſe in quel ſenſo. le pa=role adunque non ſono quelle, che l'obſcenità fanno: et che le coſe non la facciano, è chiaro per quel, che di ſo-pra ho detto. conchiudeſi adunque, che, non eſſendo ella nelle parole, & manco nelle coſe, in niſſun luogo non è. Dare opera à figliuoli, diceſi tanto honeſtamen te, che i padri ne ſogliono pregare i figliuoli: ma il no=me di queſta tale opera non ardiſcono à dire. Socrate im parò l'arte di ſonare da un ſonatore nobiliſſimo: il cui nome fu Conno. parti, che queſta ſia parola obſcena? Quando diciamo, Terni, non parliamo punto ſcoſtu=matamente: ma quando, Bini, ella è dishoneſta: a i Greci ſi, tu mi dirai. non è adunque dishoneſtà nella parola: percioche & io ſo Greco: & nondimeno io ti di co, Bini; & tu'l fai, quaſi com'io in Greco, non in La tino l'habbia detto. La ruta & la menta, ſono uocabo li honeſti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che ſi dice rutula; non ſtarà bene. Tu di, bella tectoriola: di mo ancora, pauimen tula. ſtarà male. Hor tu uedi, che tutte ſono inettie,

& che non è obſcenità nelle parole, & manco nelle co=
ſe: onde ſegue, ch'in niſſun luogo non è. adunque nel-
le parole honeſte poniamo coſe dishoneſte. perche uorrei
ſapere, non è honeſta parola, Diuiſio? ma u'è dentro
dishoneſtà. & Diuiſio è dell'agente, Intercapedo del
patiente. ſono per queſto tai parole dishoneſte? Et noi
ſciocchi, ſe diciamo, Colui ſtrangolò il padre, non dicia=
mo inanzi, CON RIVERENZA, ma ſe uo=
gliamo nominare Aurelia, o Lollia, meritrici; prima
che le nominiamo, ci biſogna dire, CON RIVEREN
ZA. & certo, che ancora delle parole non dishoneſte
per dishoneſte ſi pongono. À dire, Batuit, pare che ſi
parli ſcoſtumatamente: Depſit, uie piu ſcoſtumatamen
te. & pure ne l'uno, ne l'altro è dishoneſto. Il mon=
do è ripieno de ſciocchi. Teſtes, è parola honeſtiſſima
in giudicio: in altro luogo non è coſi. Diraſſi ancora
honeſtamente, Colei Lanuuini: ma, Colei Cliternini,
non ſi dirà honeſtamente. Ne ſolamente le parole, ma
le coſe hora ſono honeſte, hora dishoneſte. À dire, Sup
pedit, è parola obſcena: ma dicaſi di uno, che ſia ignu
do in un bagno, non ſerà obſcena. Hai inteſo le ragio=
ni de gli Stoici. Se ſerai ſauio, parlerai coſtumatamen
te. Io ho fatta una lunga diceria ſopra una ſola paro=
la dell'epiſtola tua. & mi è caro, che tu ti pigli licenza
di parlar meco ſenza riſpetto. & come piu à grado ti
è. à me piace di ſeguire la modeſtia del parlare: & co=
ſi faccio, & farò ſempre, à imitatione di Platone. però
uedi, ch'io ho trattata queſta materia con parole coper
te, la quale trattano gli Stoici con iſcopertiſſime. ma
queſti tali dicono ancora, che i peti deono eſſer liberi ne

piu, ne meno, che i tutti. Voglio adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del giorno d'hoggi. Tu serai contento di amarmi, & attenderai à star sano. Il primo di Marzo.

Cicerone à Papirio Peto.

HIERI uenni nel Cumano: domani serò forse da te, & uenendo, farolloti sapere un poco inanzi. benche Marco Cepario, essendomi nella selua gallinaria uenuto incontra, & hauendogli io domandato che cosa tu facessi, mi ha detto come stai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, ch'io douea: ma tuttauia mi sono risoluto di uenire à te, & per uederti, & per uisitarti, & per cenarci ancora: perche se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia ne le mani. & per dirti il mio costume, io sono huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose. tu uedi adunque, che hospite hauerai. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

SE IO fossi stato offeso da questo Rufo amico tuo, del quale gia due uolte mi hai scritto, non resterei però di aiutarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma essendo che io & dalle tue lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mádato, conosco et giudico, che la salute mia gli sia stata grandemente à cuore: non posso nõ essergli amico; et non solo per la tua raccommandatione, la quale appresso me, si come deue,

della sospettione, & della diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere, alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: peroche & ad Aquino, & à Fabrateria si fecionо trame addosso à me, le quali io ueggio che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auentura sarei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fussi stato auertito. per la qual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della republica, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato d'andare à banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si può dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui: perche se alhora, che tu haueui qual imitare, non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la republica gran pericolo correua, se al principio di primauera tu non fussi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco a non lasciare la uita beata, cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non è cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel

ragionamento famigliare; il qual'è dolcissimo ne i conuiti: tal che piu sauiamẽte gli nominarono i nostri, che i Greci nõ fecero. quelli συμπόσια, ouero σύνδειπνα; che uien'à dire, beuere, & mangiare de brigata: i nostri gli chiamarono conuiti, per rispetto, che albora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, com'io m'afforzo cõ ragioni philosophice di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Fa di star sano. il che conseguirai facilissimamente andando fuori à cena. ma se mi uuoi bene, non credere, perche un poco burleuolmente io scriua, che habbia messa da parte la cura della republica, persuadeti questo il mio Peto, che di, & notte à nissuna altra cosa attendo, nissuna altra procuro, se non che i miei cittadini salui & liberi siano. non pretermetto occasione alcuna di consigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura se mi bisognasse metterci la uita, reputereilo à grandissima uentura. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

LE tue lettere m'hanno fatto un grandissimo capitano, certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. mi aueggo, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. imperò fo pensiero di obedire à tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e si dice, che contro alla caualleria de' Parthi niuna armatura migliore non si può ritrouare. ma à che burliamo? tu non sai con che imperadore tu ti habbia à fare. l'institutione di Ciro, la quale io haueа logorata nel leggere, l'ho messa tutta quãta in ope-

ra nel gouerno di questa prouincia: ma burleremo altra uolta presentialmente, & si come io spero, in brieue. hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui: dipoi, perche in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio. questo tale essendo uenuto à ritrouarmi à Laodicea; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto, come il podere Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello era stato posto in uendita, il quale podere con esso lui era commune. di che Marco Fabio grauissimo dispiacere ha sentito; & si è imaginato, che suo fratello, come huomo di puoco sapere, s'habbi lasciato indurre à far questo da' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negotio, & libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & ancor col fauore. non lasciare, che due fratelli litighino insieme: che serebbe cosa biasimeuole. Matone, & Polione sono nimici di Fabio. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai à trarlo di si fatto trauaglio. il che egli crede, & fa credere anco à me, che tu possa facilmente fare. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

MI ero messo à tauola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Verrio; Attico di sopra à me, Verrio disotto. ti merauigli tu, che io attenda hora à simili piaceri? hor che mi debbo io fare? domando consiglio à te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi cruciare? che auanzerò? dipoi à che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle ancora non satietà, ma una certa misura: alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco à conuiti per non sapere che fare altro inanzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di gran pezzo: onde nacque la tua questione con Dione philosopho. ascolta il rimanente. disotto ad Eutrapelo s'era assetata Citeride. ò, qui griderai, cō dire, che un par mio non doueua mai andare a tal conuito. in uero, ch'io non m'auisai, ch'ella ci doueua essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrosì, essendogli rimprouerato, ch'egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida: ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu, se ti parerà, interpretarallo. ma me nissuna di coteste cose ne pure in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de' conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente cio, che uoglio. & riuolgo il mio amaro piāto in dolce riso. hor fai

tu miglior uita di questa? tu motteggiasti gia un philosopho: il quale hauendo detto, che dichiarerebbe qualunque dubio gli fusse dimandato; tu gli domandasti una cena, che durasse dalla mattina infino alla sera. il sciocco si credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fusse, o pure innumerabili. che faceua à te questo? ma di uero la cena faceua ella per te? massimamente da un philosopho? hor noi teniamo questa uita: ogni di qual cosa si legge, o scriuesi: dapoi per trattenersi anche con gli amici, pasteggiamo insieme. & non pensare, che siano pasti di uiuande, che escano de i termini de la legge (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi qual cosa meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti la paura. farai le spese à persona, che non mangia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

LIBRO DECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco imperatore, eletto consolo.

IO m'era partito di Roma, per andare in Grecia; quando à mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopo il qual ritorno Marco Antonio, m'ha tenuto in continui trauagli: il qual'è non dirò tanto insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che ancora che io non mi curi di me stesso, hauendo già satisfatto alla mia uita con l'età, & con l'opere, & (se questo ancora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo consolato è tanto lunga, che ci potremmo contentare di arriuarci uiui. e qual speranza si può hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi di questo traditore sfrenato? se il senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è caduta? se non ci è piu ne forma, ne uestigio della republica? ma perche non accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quello solamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua pueritia, & che sempre, non ho pur conseruato, ma

accresciuto. ti esorto adunque ad abbracciare con tutto l'animo la republica: la quale se uiuerà fino al tempo del tuo consolato, si trouerà facilmente rimedio a i mali suoi: ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uuole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai quì, io nõ mancherò di aiutarti, quanto potrò: perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della republica, desidero di uederti grande, & honorato. imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo che noi debbiamo santamente conseruare. Non mi marauiglio, et m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore: & sia certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficarlo, io il riceuerò in tal grado, come se tu hauessi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

IO non harrei mãcato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in senato o sicuramente, o con honore. ma niuno, che della republica senta liberamente, può senza pericolo cõuersare tra una somma licẽza de gladiatori: ne al grado nostro pare che si conuenga di parlare in materia della republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino m'odano gli armati, che i senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche certo, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io

mi truoui, si possono tuttauia cōdurre ad effetto, ti chie do di gratia, à uolere essere contento, ch'io habbia risguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

HO ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche uden do lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamen te amministri la prouincia, & finalmente quanta pru denza dimostri in tutte le tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che ancor'io pratticandoti haueua conosciuto. mi è stato adonque carissimo di udire di te quel, ch'io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, et nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtù, ti ha condotto à gradi altissimi di honore, essendo tu ancora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'industria hai superati. hora se farai à modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una republica ben riformata cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che

troppo tu seruissi à i tempi. il che ancora io estimerei, se mi credessi, che le cose, che lasciaui fare, tu le hauessi anche approuate. ma conoscendo io quello, che sentiui: pensaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & quello è libero. sei stato eletto consolo in buonissima età, con somma eloquenza, in un gran bisogno della republica di persone si fatte. attendi, ti prego, à quella cura, & pensiero, che sommo honore & gloria ti apporti. & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata, ecci una sola uia: amministrare bene la republica. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimando te hauere bisogno d'auertimenti & precetti miei. percioche io sapeua, che tu da i medesimi fonti gli caui, ond'io cauati gli hauea. La onde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per mostrarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza. intanto io doue penserò poter operare alcuna cosa per honor tuo, con ogni studio mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco à Cicerone.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho compreso per lo parlare di Furnio tu hai scritte. Io prima che hora ti hauerei scritto, se non fusse che haueuo inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue. parmi di non poter pretermettere niuno ufficio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasmo. al che per molte cagioni sono tenuto, per l'amistà paterna, per

l'antica mia osseruanza, & per l'amore che tu mi porti, pari à quello ch'io porto à te. la onde persuadeti il mio Cicerone, ch'io te solo tengo in luogo di padre, & come padre santissimamente honoro. & ueramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi consigli adunque non tanto di prudēza mi paiono pieni, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che lascierei l'opinione mia, et piglierei la tua: & se di due partiti non sapessi risoluermi à giudicare quale fusse il piu utile; à conforti tuoi eleggerei qual piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto cōforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho conseguito, benche tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori niuna cosa pare, che ui si possa aggiugnere. per il che tienti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con auttorità muouere, tutto ciò serà sempre à beneficio della republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei à tuoi consigli: & hora mi ingegnerò di fare in modo, che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genaio. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occa-

ſione da i noſtri mali, & dalle noſtre diſcordie, non fac ciano alcuna nouità. ma ſe la fortuna mi ſarà fauoreuole ſecondo il merito mio; uederai, che io & à te, à cui ſopra modo deſidero, & à tutti gli huomini da bene ſodisfarò. Fa di ſtar ſano, & di amare me, ſi come io te amo.

Cicerone à Planco.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medeſima forma: il che mi è ſtato ſegno aſſai chiaro della diligenza tua: percioche ho conoſciuto, che in gran maniera deſideraui, che le tue lettere, le quali aſpettauo grandemente, mi fuſſero arrecate. Dico adunque, che mi ſono ſtate cariſſime: & hannomi meſſo in dubio, qual piu caro mi deueſſe eſſere, l'amore tuo uerſo di me, o l'affettione, che moſtraui uerſo la republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che ſi porta alla patria: ma l'amore di due amici, et con la congiuntione di due animi concordi, ſenza dubio ha in ſe maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai ſcritto in tal propoſito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratiſſimo à uedere, che tu fuſſi ben diſpoſto à fauorire in ogni ſuo biſogno la republica. & queſto mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle coſe di ſopra ſi aggiugneua. per il che non ti eſorto ſolamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humaniſſimamente hai dato riſpoſta; che con tutta la mente,

& con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della republica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia piu bella, et piu illustre, che il fare beneficio alla patria. parlo teco liberamente, perche penso che tu, come sauio & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin' hora. mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: il che quantunque senza la uirtù non haueresti potuto: nondimeno per opinione d'ogn'uno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la republica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, et dell'essercito tuo molto speriamo, et molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, et cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: et l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è cagione che ti essorto, & che desidero il tuo bene, come il mio. Sta sano.

Cicerone à Planco.

LE cose, che Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uerso la republica, sono state gratissime al senato, et al popolo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, è paruto che non si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da maluagi cittadini,

i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare: oh, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & nõ per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio lo potrai sapere. ma l'affettione, che ti porto, m'ha spinto, à uolere, che quantunque non ti mancasse consiglio, & l'amoreuolezza, & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio non fusse mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinite cagioni della nostra amicitia tu hauessi da me qualche precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conseguiti (che n'hai acquistati di grandissimi) ueri honori non seranno, benche n'habbiano il nome, se con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del senato non ti unirai. molti ne i trauagli della nostra republica, furono consoli. ma chi non operò cose degne del consolato, non fu consolo tenuto. tale adunque conuiene che tu sia: prima che dalla lega de gli empij cittadini à te molto dissimili ti disciolga: dapoi che ti risolui à uoler essere capo, & scorta del senato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi essere la pace non quando siano le armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitu sia leuata. queste cose se tu le farai, et le approuerai: alhora sarai non solamente consolo, & consolare, ma etiandio gran consolo, & consolare. ma se altramente; questi tanti reputati nome di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo disho-

nore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha ſpinto à ſcriuerti forſe troppo liberamente: ma conoſcerai che ti ho ſcritto il uero, facendone queſta eſperienza, che deui. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

IO ti ſcriuerei piu à lungo de conſigli miei, & di ogni coſa ti darei conto particolare, per farti meglio conoſcere, che io ſecondo i tuoi ricordi, & ſecondo la promeſſa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della republica: (percioche non manco la tua bona opinione ho ſempre deſiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te piu all'iſcuſarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di eſſer brieue per due cauſe: l'una, che nelle lettere publiche tutte le coſe minutamente ho ſcritto: l'altra, che à Marco Variſidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commeſſo che ueniſſe à poſta à trouarti, et ti ragguagliaſſe di quanto occorreua. Certo che io ſentiuo eſtremo dolore, intèdendo che gli altri occupauano la poſſeſſione della laude: ma non ho uoluto fare impreſa alcuna, diſſegnando di prepararmiui prima, & diſporminui talmente, che poteſſi operare alcuna coſa, la quale fuſſe degna & del conſolato mio, & della uoſtra aſpettatione. & ſe la fortuna non m'ingannerà, ſpero di douer conſeguire, che potrà ogn'uno & hora uedere, & nell'auenire ricordarſi, come io hauerò dato marauiglioſo aiuto alla republica: chiedo di gratia, che tu ſia fauoreuole alla dignità mia: & che ueda, che mi ſiano dati quei premij, che mi hai propoſti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche; ſe uuoi

inanimarmi maggiormente alla difesa della patria. so che questo è in tua mano; & che al desiderio, che hai di farmi piacere, le forze non sono inferiori. Attendi à star sano: & à me porta quell'amore, che io porto à te.

Lucio Planco imperatore, consolo eletto, a i consoli, pretori, tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

SE IO paio forse ad alcuno di hauere troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza, de la republica c'haueua di me: à questo, penso essere di bisogno, ch'io prima mi scusi, che, di douere io fare da qui inanzi il debito mio, à ueruno prometta. gia non uoglio parere di hauere il passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che sempre ho hauuto ottima mente, ma che non ho uoluto scoprirla se non hora, che mi è parso tempo conueneuole. ben sapeuo, che in un tanto trauaglio, e tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeuo che molti n'haueano conseguiti honori grandi. ma hauendomi a tal caso la fortuna cōdotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua à guastare i miei dissegni, & à perdere la speranza, c'haueuo di douer aiutare la republica, & non scoprendomi, poteuo hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto d'hauer riguardo alla salute commune piu, che alla laude mia. & come potrei pensare ò cosa uitupereuole, ò dannosa, essendo io uisso fin'hora della maniera che si sa; & hauendo quella fortuna, &

quella ſperanza, che mi truouo hauere? ma ci è biſognato tempo, & gran fatica, et molta ſpeſa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla republica, et a tutti i buoni haueſſi promeſſo, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che riſpondeſſero all'animo. ci conueniua confermare l'eſſercito, il quale aſſai uolte era ſtato tentato con premij grandi; & biſognaua indurlo a ſperar piu toſto dalla republica coſe moderate, che da un ſolo infinite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i noſtri nimici l'anno paſſato con larghe donationi ſi haueuano obligate: alle quali era neceſſario di perſuadere, che non ſi deueuano prezzare i doni fatti da ſimili huomini, & che ſerebbe loro piu lodeuole a riceuere i medeſimi commodi da perſone, che haueſſero miglior mente uerſo la republica. in oltre, biſognaua prendere con arte, & con deſtrezza le uolontà & gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouincie de i confini, e de gli eſſerciti: riputando meglio, difendere la libertà uniuerſale in compagnia di molti, che cō pochi acquiſtare una uittoria a tutto il mondo lagrimeuole. et oltra alle predette coſe, è ſtato biſogno, ch'io mi faceſſi forte con l'ingroſſare l'eſſercito, & moltiplicare i ſoccorſi: accioche quando noi alla ſcoperta paleſaſſimo l'animo noſtro, in quel caſo, ſe bene alcuni l'haueſſero à male, non foſſe pericoloſo il ſaperſi, qual parte foſſimo per diffendere. però non negherò mai, di hauere ſimulato molte coſe contra mia uoglia, et diſſimulatone molte con dolore, per cōdurmi allo effetto di queſti diſſegni: percioche quanto foſſe pericoloſo, che un buon cittadino non eſſendo in ordine inanzi il tempo ſi ſcopriſſe, dal

caso del collega me n'auedeuo. per lo qual rispetto anche a Gaio Furnio legato, huomo prode, et ualente, piu commissioni ancora à bocca, che in scritto, habbiamo date: à fine che piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo piu sicuri. & habbiamolo informato delle prouisioni, che bisogna fare per conseruare la salute cōmune, & per armar noi. onde si può conoscere, che gia buona pezza la difesa della republica, habbiamo sommamente à cuore. hora essendo noi per benignità delli dei assai bene d'ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini non solo di noi sperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. ho cinque legioni sotto gli stendardi, prontissime à difendere la republica, & affettionate à me per la liberalità, che ho loro usata. oltre à ciò, ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, e col consentimento di tutte le città fare il debito suo del continouo piu che sollecita: tante genti à cauallo, et à piedi, quanto possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato, ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la republica chiamerammi, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che insino di riuolgere contra à mi tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia o confermare la saluezza della petria, o ritardare il pericolo. queste proferte se gia rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laude mia, allegrerommi del commodo della republica. ma se ci restano ancora i medesimi pericoli: à giusti iudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità de gli

inuidiosi defendano. quanto à me, io mi contenterò assai del frutto, che dalla salute della republica coglierò. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per riccommandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone.

M'ALLEGRO, ch'io non t'habbia scritto cosa temerariamente, o che tu à gli altri in fallo di me promessa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto à te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i miei dissegni: ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la republica ogni di diuengono maggiori: & affermoti, che tuttauia meglio lo conoscerai. inquanto à me il mio Cicerone (cosi dalle sopra stanti ruine sia la republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo stimo gli honori et premij uostri, degni certamente da esser con l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della costanza mia. se infra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare, et gli effetti segnalati: alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore ponto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il tempo, & la cosa à modo tuo. il guidardone, che al cittadino dà la patria sua, ne tardo, ne picciolo de parere. io passai il Rhodano con l'essercito alli XXVI. d'Aprile. mandai inanzi mille caual-

lieri à Vienna per la uia piu corta à gran giornate. io, se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. io conduco un'essercito tale, & che per lo ualore, & per lo numero, & per la fede se ne può molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di esser amato da me. Sta sano.

Cicerone à Planco.

BENCHE assai bene hauessi inteso da Furnio nostro, qual fosse la tua uolontà, quale il consiglio sopra la republica, nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intētione tua ho giudicato. per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della republica consiste, la quale di certo, al leggere che farai di questa, stimauo gia douer esser ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il consolo à Roma, il senato hauerebbe mostro con tuo grand'honore, quanto grato fusse lo sforzo, et l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma insin qui, à quello che certo io ne giudico, non è ancora giunto. imperoche quel solo à me suol parere che sia honore, il quale non per rispetto di speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de gran meriti à ualent'huomini si dona. per il che, pure che ci sia qualche republica nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. & à giudicio mio quello, che alli huomini si da per inuitarli a bene operare, non si può con uerità chiamar honore: ma honor e quello, che si da per

premio dell'opere uedute. per la qual cosa il mio Planco metti ogni forza in acquistar un'eterna laude. souieni la patria, soccorri al collega: aiuta questa lega uniuersale di tutte le nationi. io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. imperoche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera et antica amicitia, ci si e aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

Planco à Cicerone.

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti non posso affermare: percioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrispondere: saluo se forse (si come tu grauissimamente, e sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti, quando gli terrò à memoria. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono notissimi. la onde non picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla republica degno cittadino delle tue lode, & à te ricordeuole, & grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fare: & me, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale

ti sei forzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato inanzi mio fratello con tre mila caualli, dirizzando io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, et come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun'altro ricetto potere . hauere, se non in queste bande, & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualleria. io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. se Antonio si ridurrà quà senza gente, mi da l'animo di potergli facilmente resistere, & per la republica operare quello, che uoi desiderate, posto, che dall'essercito di Lepido fusse riceuuto. me se condurrà gente con seco, e se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de scelerati cittadini. tanto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di patienza per seruigio uostro non cederò ad alcuno. io do opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offero al suo commando, pure che

uoglia

uoglia tenere con la republica. uso in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per salvezza della republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. e caso ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & serò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauer difesa la republica solamente con le forze mie. Fa di star sano, & di amare me, com'io te amo.

Cicerone à Planco.

BENCHE in seruigio della republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno cosi piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della rep. come gran parte dell'alegrezza mia nasce per la tua dignità: laquale io conosco che è gia grãdissima, et che serà nell'auenire: percioche nõ pensare per niente, che lettere alcune giamai piu grate delle tue sieno state recitate in senato. & cio è auenuto si per una certa singulare grandezza de beneficij da te nella republica operati, si per la grauità delle parole, & delle sentenze. il che certo à me non è stato punto nuouo: che conosceuo il tuo ualore, & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi, & haueuo dal nostro Furnio conosciuti à pieno i dissegni tuoi: ma al senato maggiori cose sono parse di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma ei non haueua piena certezza, quanto fare tu potessi, ne sapea bene, se l'intentione tua fusse di scoprirti à

difesa nostra. per tanto hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d'Aprile di mattina, dal scriuere tuo presi infinito contento: et accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni, et ueri cittadini, di subito à tutti feci parte della cõtentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi, secondo'l cõsueto suo: et io gli mostrai le tue lettere: percioche per ancora non ne sapeua niente, per essere in prima à me uenuto Varisidio: et diceua che tu glie lo haueui ordinato. poco dipoi Munatio mi dette à leggere quelle lettere, che tu haueui mandate et à lui, et al publico. ci parue di andare tantosto à presentare le lettere à Cornuto pretore della città, il quale, per ritrouarsi i consoli fuora, il luogo de consoli teneua secondo l'uso antico. il senato immantinente fu conuocato, & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, et aspettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu posto innanzi à Cornuto il rispetto della religione, auertendo i pollarij, che egli nõ haueua usata la debita diligẽza nel fare gli auspicij. & cio dal collegio nostro fu approuato. però la cosa fu differita nel giorno seguente. ma indi io hebbi da contendere assai à difesa dell'honore tuo con Seruilio. il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima à recitarsi, la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era stata la secõda à recitarsi, dalla maggior parte del senato appruouata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nel giorno à dietro fu differita. se ne uenne prouisto Seruilio, infino à Gioue ingiusto, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'hab

bia uinto, & con quanta contesa Titio, che ci s'era opposto, ributtato io habbia, dalle lettere altrui uoglio che piu tosto tu l'intenda. questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu costante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città: percioche s'è fatta merauigliosa unione per liberare la republica, et tutto il popolo Romano concorre à questa impresa. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: et tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste, la quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij grandi ne la republica. di che la fortuna ti porge bella occasione: la quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare ch'ella ti fugga, ma fa che non meno la republica à te, che tu à lei sia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirloti; per non mancare all'ufficio, che deuo & alla republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicicia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munacio da mei assai conosciuta, maggiormente etiandio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco.

COME prima mi è uenuto occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti,

procurando che il tuo ualore fusse et riconosciuto con premij, & esaltato con parole: come dal decreto istesso del senato potrai conoscere: percioche cosi è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, et gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mãdasti, hauessi conosciuto, che piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletti: nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, ancora che tu non domandassi niente, quanto dalla republica ti si douesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi hauerà Marco Antonio oppresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò destruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza, dell'esser cito. sappi, che benche i nemici sieno messi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni speranza. perche si intende, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de' principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al principio. io certo aspettaua gia tue lettere, e cio insieme con molti: e stauo à speranza, che anche Lepido, ueduto il caso seguito, con teco, & con la republica si douesse unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare si, che scintilla ueruna di questa cosi abomineuole guerra non ci si rimanga. il che se tu

fral, la repub. riceuerà da te un'immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria. Sta sano.

Planco à Cicerone.

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare alla repub. che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & à me, & alla republica buono effetto ha prodotto: percioche con continui mezzi ho ottenuto prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla republica soccorresse; & che facesse piu conto di se, de figliuoli, di Roma, che d'uno assassino sciagurato, et uile: et facendolo, di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intẽto mio: hammi data la fede, di douere perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto, con pregarmi, ch'io me gli accostassi, et mi unissi con lui, et tanto maggiormente, perche se intendeua che Antonio era forte di caualleria, et Lepido non haueua senon una picciolissima banda de caualli: et di que' pochi che haueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando essere bisogno, che à Lepido, mentre che era di buona intẽtione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio: ò perche cõ la caualleria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare, et opprimere: ò perche quella parte dell'esercito di Lepido, ch'è stata corrotta et alienata dalla rep. poteuo con la presenza dell'esercito mio ò corregere, ò frenarla. per il

che fatto un ponte in un giorno sopra Isara grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, cō l'essercito alli XII. di Maggio il trapassai. ma essendomi stato annonciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli et fanti, se n'era uenuto in Friuli: alli XIIII. di Maggio mandai mio fratello con quattro milia caualli ad affrontarlo: & io à gran giornate con quattro legioni spedite, & col rimaso della caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della republica aiuteracci: qui ritrouueremo il fine & dell'audaccia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia incominci à ritirarsi, sarà ufficio di Bruto di andarlo ad affrontare: à cui so che ne consiglio, ne animo manchera. io nondimeno, se cio accaschera, mandarò mio fratello con la caualleria à seguitarlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

NIVNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco quanto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere à Planco, che le lettere tue: percioche à pien senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli hauea recitate le molto fredde, & inconstanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furno recitate le tue, non gia senza gran gridi: imperoche oltra all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, et per li beneficij et l'animo tuo uerso la republica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise à fare instanza

à Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato: cinque tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. com'ella si fusse, al decreto del senato lo conoscerai. tu se bene nō hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à cōsigliare altrui, nondimeno quest'animo deui hauere, di non rimetter quà cosa niuna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso à te senato. douunque ti guiderà l'utile della repu. uauui, et sforzati di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa da te sarà fatta, il senato non solo per fedelmente, ma etiandio per sauiamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone.

ANTONIO alli XV. di Maggio con l'antiguardia uenne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attendato. il qual luogo dal foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto: quiui di aspettarmi ha dissegnato, si come ei mi ha scritto. onde se egli et la fortuna qualche mutatione nō harāno fatta, sopra di me ui prometto di fornire hora questa impresa secōdo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato: ma nondimeno si tosto com'ei s'è incominciato à potere

muouere; stimando di essersi rihauuto non piu à se, che alla republica non recusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io non l'ho solamente essortato, ma etiandio astretto à uenirne in costà: prima, perche essendo ancora debole, piu tosto à se potrebbe fare dãno, che à me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la repub. per l'acerbissima morte de consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino pretore nelle faccende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne loderà, sappia à me nel consigliarlo, essere mancata prudenza, non à lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, et della lega fra noi à difesa della republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: et ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, et à tutti quelli lo renderò, che buono ufficio fanno. Attendi à star sano: et amami della maniera, che amo te: et habbi in protettione l'honor mio, si come infin'à qui amoreuolissimamẽte hai fatto.

Planco à Cicerone.

CHE cosa io hauessi in animo, quando Leuo, et Nerua da me si partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, & da essi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le cose, et consigli miei si sono ritrouati presenti. egli è incontrato à me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla rep. & a tutti i buoni suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ho seguito piu tosto un consiglio pericoloso, che uno si-

curo, il quale potesse da maligni esser biasimato. per tanto dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appresso l'altra mi pregaua à uenire, et Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua, non per altro rispetto, se non perche temeua dell'instabilità, & infideltà dell'essercito suo, della quale temo anchor io: mi risolsi, che fusse bene à soccorrerlo, et ad ispormi à pericolo per saluarlo: con tutto che sapessi essere partito piu sicuro starmene su l'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito; et insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto cio uedeuo douersi assegnare ò ad ostinatione mia, ò à timore: ostinatione, perche si direbbe che hauessi abbandonato un buõ cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto necessaria fuggissi di uenire a battaglia, non si attribuirebbe ad altro, che à paura. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regulare l'essercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente: percioche la doue la cosa nõ era punto dubiosa; hora, quãdo l'essercito di Lepido ci mãchi, ella mi fa stare, in gran pensiero, et parmi, come è, di grande importanza: impero che se mi fusse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un'hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, et quelle di Ventidio mulatiere. ma non posso non grandemen-

te temere, per ſoſpetto, che ſotto la cotenna non ſia qualche piaga naſcoſta, la quale in prima puo fare nocumento, che ſapere, & curare ſi poſſa. ma certo, ſe in un medeſimo luogo non campeggiaſſimo, à gran pericolo Lepido iſteſſo, à grande quella parte dell'eſſercito anderebbe, la quale è ben diſpoſta uerſo la republica. gran guadagno etiandio i ribaldi nimici hauerebbono fatto, ſe haueſſono ſpiccate qualche genti a Lepido. à i quali diſordini ſe con la giunta mia rimedierò, ringratierò la fortuna, & la coſtanza mia, la quale à fare queſta pruoua m'ha ſoſpinto. per tanto alli XXI. di Maggio moſsi il campo dal fiume Iſara, laſciandoui però il ponte, il qual ui haueuo fatto ſopra con doue torri da i capi, & con una forte guardia, accioche à Bruto che ueniua, & all'eſſercito ſuo ſenza indugio il paſſaggio fuſſe apparecchiato. io, ſi come ſpero, infra otto giorni dalla data di queſte m'unirò con le genti di Lepido. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

QVANTVNQVE mio deſiderio non fuſſe, che tu mi ringratiaſſi, ſapendo, come ſei con gli effetti iſteſſi, & con l'animo gratiſſimo: tuttauia (che biſogna confeſſarlo) mi è egli ſtato di ſommo piacere: percioche io ho ueduto, non altrimenti che le coſe, che con gli occhi ſi ueggono, me da te eſſere amato. tu dirai, & prima? ſempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente ſono grate al ſenato ſi per le coſe iſteſſe, le quali erano grauiſſime, & grandiſſime, come opere di fortiſſimo animo, et di ſommo conſiglio: ſi etiandio per la grauità delle ſentenze, et delle

parole . ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra . in questo acquisterai et sommo fauore, et somma gloria . io desidero ogni bene della republica : ma ti do mia fede, che in conseruare lei gia ritrouandomi stanco, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua : della quale, si come io spero, gli iddij immortali grandissima facoltà ti hanno prestata : cui ti prego abbraccia : imperoche chi Antonio opprimerà, quegli questa sceleratissima, & pericolosissima guerra fornirà. Sta sano.

Cicerone à Planco.

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniuano, che non mi occorreua, che scriuerti : perciochè hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel contrario ci si annonciauano . di te nondimeno era ferma fama, che nō puo niuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la fortuna u'ha una certa parte : l'altra è propria della prudenza tua . ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date alli XXV. di Maggio : nelle quali si cōteneua, come tu gli haueui scritto, che Antonio nō ueniua ricettato da Lepido. il che sarà piu certo, se à noi il medesimo scriuerai : ma nō ti attenti forse di farlo per la uana letitia delle lettere superiori : ma si come tu hai potuto errar il mio Planco, (peroche chi puo fuggire di nō errare?) cosi è noto ad ognuno, che nō era possibile che fussi ingannato. et hora solamente non potrai esser ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciāpa due uolte in una medesima pietra . ma se, come hai scritto al collega, cosi sta

la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertarcene, bisogna che habbiamo tue lettere. questo è una uolta, si come io t'ho piu fiate scritto, il mio parere; colui che le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uanto di hauer tutta la guaerra spedita. ilquale honore, io desidero, che sia tuo, et confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua esser maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: et non me ne marauiglio: perche cosi m'imaginauo. ma tu mi uederai molto piu caldo, et piu ardente, se di costà le cose passeranno bene. Sta sano.

Planco à Cicerone.

MI uergognerei dell'inconstanza delle lettere mie, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fatto, per che con Lepido unito à difender la repub. con minor fastidio uostro à scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse, et di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua di douer hauere buona compagnia di Lepido, et con commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto a le lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente, ilquale alhora era con meco, et à riconciliarmi à Lepido et prestargli fede pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della republica non riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando

preſtezza secōdo l'importanza della coſa,perche m'ha=
uea eſſo richieſto per lettere,che m'affrettaſſi al uenire:
mi ſi preſentò dinanzi il ſuo ſtatore con lettere, nelle
quali m'auiſaua,che nō ueniſſi,ch'egli da ſe potea far il
biſogno: infra tanto che all'Iſara l'aſpettaſſi. ſcoprirò
à te il temerario conſiglio, che haueuo preſo: io m'era
pure riſoluto d'andare, eſtimando ch'egli non uoleſſe
hauer compagno della gloria. penſando di laſciare à
lui tutta l'impreſa; & uedendolo tanto auido di queſto
honore,nō uoleuo io aſſagiarme punto, ma uoleuo ſtar=
mi ſolamente ne i luoghi uicini,a fine che biſognando po
teſſi ſenza indugio ſoccorrergli. io ſemplicemente que=
ſto diuiſaua. ma ecco che Laterenſe,perſona ſantiſſima,
di ſua mano propria à me ſcriue,et a miei,diſperandoſi
di ſe,dell'eſſercito, della fede di Lepido, & dolendoſi di
eſſere ſtato abbandonato: nelle quali apertamente m'a=
uiſa,ch'io uegga di non eſſere ingannato: lui non eſſe=
re piu tenuto a quello,che haueua promeſſo: che io alla
republica non manchi. la copia della lettera ſua l'ho
data a Titio. gli originali iſteſſi delle lettere, & quelli,
à i quali ho creduto, et quelli à i quali ho penſato non
douerſi credere,gli darò tutti a portare à Leuo Ciſpio, il
quale a tutte queſte coſe s'è ritrouato preſente. per giun
ta di queſto, parlando Lepido in publico, i ſuoi ſoldati,
triſti et maluagi da ſe, et corrotti ancora da Rufreno,
& Canidio,loro capi, & da altri,i quali,quando fia bi=
ſogno,ſaperete,gridarono(uedi carità di huomini) ſe uo
lere la pace,& non eſſere per combattere con alcuni;do=
pò c'haueuano gia ueduta la morte di due conſoli ſin=
gulari, et di tanti cittadini per la patria; et dopo che la

republica haueа sbanditi come ribelli tutti i ſeguaci di Antonio, & confiſcati i beni loro: ne gli haueua Lepido ò di queſto errore puniti, ò da tale opinione ritratti. qua ſe io mi fuſſi condotto, & s'à due eſſerciti inſieme cõgiunti io haueſſi un'eſſercito fedeliſſimo, i grandiſſimi ſoccorſi, i baroni della Franza, e tutta la prouincia eſpoſto: uiddi che grandiſſima pazzia, & grandiſſima temerità ſarebbe ſtata: & che quando io ne foſſi rimaſo rotto, & haueſſi meco la republica ruinata, in morte niſſuno era non ſolamente per rendermi alcuno honore, ma n'anco per hauermi cõpaſſione. imperò ſon per ritornarmene adietro: ne comporterò, che coteſti ribaldi habbino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l'eſſercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, anchora che l'eſſercito di Lepido ci ſi ribelli; di cõſeruare ogni coſa intiera, per infino che ci inuiate ſoccorſi, & con pari felicità qui la republica difendiate. ne à combattere, ſe l'occaſione il porterà; ne ad eſſere aſſediato, ſe neceſſario fia; ne à morire, ſe il caſo occorerà, in ſeruigio uoſtro, ſerà alcuno di me piu pronto. per il che ti eſſorto il mio Cicerone à procurare, che qua ſi mandino preſto nuoue genti, prima che i nemici piu s'ingagliardiſcono, & i noſtri piu ſi ſpauentino. nel che ſe ſi uſera preſtezza, la repub. nella poſſeſſione della uittoria, ſpenti i ſcelerati, rimarrà. Fa di ſtar ſano, & di uolermi bene. Non penſo eſſere biſogno, ch'io facci ſcuſa teco, ſe mio fratello, fortiſſimo cittadino, e à tutte le coſe prontiſſimo nõ è uenuto coſtà. egli è incorſo di fattica in una febretta continoua, & aſſai moleſta, come prima potra uenirci, lo farà ſenza indugio, per nõ mancare in niſſun luogo alla rep.

Ti prego ad hauere la dignità mia per racommandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, hauendo te, che mi ami infinitamente, & come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me quanto grande tu uoglia che sia, et à che tempo sia, lo uedrai tu: che io me ne rimetto a te. hora uorrei, che mi facessi hauer il luogo di Hirtio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'osseruanza, che io porto à te. Sta sano.

Cicerone à Planco.

OGNI nostra speranza è in te, et in Bruto tuo collega: & speriamo, che non debba esser uana la concordia uostra, laquale il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. In quãto mi haueui scritto della diuisione de campi: se i senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi serei accostato à colui, che della persona tua sentenza piu honorata hauesse detta. la qual sentenza harrei detta io: ma uedendo che il tempo circunderebbe troppo à lungo per le opinioni che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto à proposito à me, et à Plãco tuo fratello, di ualersi di quel decreto, ilqual chi ne l'habbia impedito, che à nostro modo. non si componesse, stimo che de lettere di Planco tu l'habbi saputo. ma se desideri alcuna cosa ò nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaderti questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che nissuna sorte di honore, per grande che sia, non si puo imaginare, la quale tu non sia per hauere facilmente. aspetto grandemente lettere tue, et aspettole tali, quali sommamente desidero. Sta sano.

Planco à Cicerone.

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone, d'entrar in grandiſſimi pericoli per la patria, pure che, ſe m'incontrerà qual coſa, nõ poſſa eſſere di temerità ripreſo. confeſſerei di hauere errato per imprudẽza, ſe haueſſi mai creduto à Lepido di mia uolontà: percioche la credulità è piu toſto errore, che colpa: & ſenza dubio nell'animo di ciaſcuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da queſto difetto in tutto ſono ſtato ingannato: che troppo conoſceuo Lepido. che coſa è adunque? la cura dell'honore, il quale nella guerra porta grandiſſimo pericolo, mi ha coſtretto à pormi a queſto riſchio, imperoche ſe io non mi foſſi unito con Lepido, dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu cõto della nimicitia che haueuo con lui priuatamente, che dell'intereſſe della republica, & di uſare ſimil pigritia, per nutrir la guerra: perilche menai le genti quaſi nel coſpetto di Antonio, & di Lepido, fermandomi diſcoſto loro à quaranta miglia, con diſſegno di potere ò preſtamente loro accoſtarmi, ò ritirarmi ſenza alcun danno. hebbi queſti auertimenti in eleggere il luogo, di fare, ch'io haueſſi un fiume dauanti, oue eſſi tardaſſero à paſſare: dipoi, che i Vocontij mi foſſero appreſſo, per potere per il loro paeſe ſicuramente hauere il paſſo. Lepido, ueduto che io ſtauo lontano, et che non gli riuſciua il penſiero, che haueua, di hauermi alla tratta; ſi cõgiunſe con Antonio alli XXIX. di Maggio: il medeſimo di alla uolta mia moſſono il campo. come mi furono appreſſo à uenti miglia, la coſa mi fu annunciata. mi ſforzai cõl'aiuto

de gl'Iddij, di fare, che & prestamente mi ritirassi, & questo partire nõ hauesse niuna mostra di fuga; che niuno soldato ne à piedi, ne à cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. per tanto alli IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le genti mie hauessero spatio di riprender animo; & fra questo mezzo potessi unirmi cõ Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettauo. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccellente uerso la republica. ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, e tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido. nel qual caso impedito, per ancora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de' traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuano incitati contro à me con quel furore medesimo, che contro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche haueuo continuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenirmi dinanzi: perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino tribuno de' soldati, mandato allui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo di piacere, che certamente quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi à fa-

re il medesimo, che per infino à qui hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Cesare con le genti, che egli ha poderosissime, o ueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto à quest'hora è fatto. & per saluezza della città perche noi ogni nostro potere non ci mettiamo? io certo, per quello, che à me tocca, quando uoi di costà non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimolo à suegliarmi, & à farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone.

NON posso fare che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringratij: ma in uerità io'l faccio con rispetto: percioche ad una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto ch'io tenga con teco, pare che non si cõuengano ufficij di cerimonie. ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio inanzi in presenza con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del cõtinouo intorno, farti conoscer che dell'obligo non mi scordo: & du-

randomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentele nell'ufficio di osseruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti, et l'opinione che hai di me, se piu d'honore in perpetuo, o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, nõ saprei ben dirlo. De commodi de soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grandezza mia, (perche io so che cosa nissuna penso, se non buona) ho cercato che sieno beneficati dal senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi hauessero meritato: dapoi perche uoleuo, che in tutti i casi fussero piu congiunti alla republica: finalmente, acciochè fattogli alieni da ogn'uno, che tentasse di corrumperli, io potessi mantenerueglі in quella buona dispositione di animo, nellaquale fin' ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui mouimento nissuno. il quale consiglio nostro; bench'io sappia, quanta sia l'auidità de gli huomini d'una tale uittoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi sia lodato: percioche quãdo si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, nõ ha la republica gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, et alle scelerate uoglie de traditori potesse fare resistẽza: & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, et una de soldati nuoui oltre à tutte fiorita. nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuoui. et cosi l'essercito di numero è grãdissimo, di possanza assai picciolo. et nelle battaglie quanto sia da promettersi de soldati nuoui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à questa gagliardia de gli eserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è uete-

rano, o se quello di Cesare si fusse aggiunto, uolontieri il fatto della republica metteremmo in auentura. egli è uero, che inquanto à Cesare, alquanto piu propinquo il ueдeuamo, che l'essercito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: et hora ueggo, che lasciato questo pēsiero, in altri disegni è entrato. io nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con commessioni, & lettere, à uedere se perauētura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritrouandomi famigliare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouer perche hauendo io tenuta cosi notabile amicitia con Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato sustituito. ma cioche ti scriuo, ti giuro che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hāno esserciti di non poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto: la guerra serebbe o di già finita, o leuata d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima à questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria, & à lui anche necessaria & saluteuole si rimouesse, & riuolgesse l'animo à domandare scioccamente il consolato

di due mesi con sommo spauento de gli huomini, non posso imaginarlomi. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, à beneficio di lui, & della republica. molto ancora puoi tu, si come penso. dal quale egli ha tanti beneficij, quanti non ha nissuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandissimi, & infiniti rispetti ti sono tenuto. di queste cose ho imposto à Furnio, che ne tratti con lui. & se egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerebbe, ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con strano partito sosteniamo la guerra: percioche ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire à battaglia; ne però col fuggirla uorremmo causare, che la republica riceuesse maggiore danno. ma caso che Cesare all'honor suo risguardi; ouero che l'Affricane legioni prestamente ne uengano; da queste bande faremo che sarete sicuri. Ti prego che mi ami, si come hai incomminciato, e ti persuadi, che tanto sono tuo, quanto le cose tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio.

S'EGLI importa, come pensano gli huomini, che tu, si come hai principiato, & fin hora fatto, à beneficio della republica ti adoperi, et à cose importantissime ti ritruoui, le quali ad estinguere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: et giudico, che quest' opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la republica sia d'anteporre alla pretura, che tu domãdi auanti

il tẽpo: percioche uoglio che tu ſappia, quanta lode hai cõſeguita. la quale in uero è quaſi uguale à quella di Planco, & per teſtimonio di eſſo Planco, & in oltre per fama, et per ſaputa d'ogn'uno. la onde ti conſiglio à nõ ti partire di coſtà, fin che non ſia ſpenta ogni reliquia di guerra che ci reſti. che non può alcuna coſa apportarti maggior honore: et à tutte le coſe ſai che l'honore ſi deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer ſodisfatto alla republica, ſono di parere, che tu uenga preſto à domandar la pretura: perche i pretori fra pochi di ſi creerãno. ma guarda, che queſta ambitioſa fretta non iſminuiſca punto di quella gloria, che habbiamo conſeguita. molti huomini di chiara fama, eſſendo fuori à ſeruigio della republica, laſciorno di uenire à Roma nell'ãno, che loro era deputato à dimandare il magiſtrato. il che tu deuereſti fare tanto piu facilmente, perche nõ è queſto il tuo anno; ma ſe tu fuſſi ſtato edile due anni fa, alhora ſi che queſto anno ſerebbe il tuo. hora ſe tu reſterai di domandar la pretura, non parerà che habbi laſciato niẽte dell'uſato, et ordinario tempo al domandarla. et, quãdo ſarà conſolo Planco, benche ancora ſenza di lui ageuolmente otterreſti, nõdimeno cõ maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimãda; perche le coſe di coſtà ſuccedano come ſi deſidera ſo, che nõ era neceſſario, ch'io mi eſtendeſſi molto in queſto propoſito, conoſcendoti ſauiſſimo, et di gran giudicio: ma uoleuo, ch'ogni modo tu ſapeſſi il mio parere: del quale queſta ſi è la ſomma, che uoglio ti laſci guidar piu all'honor uero, che all'ambitione, & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella preſtezza della pretura. queſte

cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto mio fratello, & di Cecina, et di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano tuo liberto. à tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione: ma io me rimetto al tuo maturo giudicio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Furnio.

LETTE le tue lettere, nelle quali mostraui, che bisognaua o lasciare andare i Narbonesi, o con pericolo uenire à giornata. io senti grand'affanno per dubio della battaglia: & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. In quanto alla concordia di Planco, & di Bruto mi scriui, io pongo in cio grandissima speranza della uittoria. Della diuotione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriui, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che gia l'habbiamo conosciuto. per il che leggendo le tue giocondissime lettere mi sono crucciato nella fine, scriuendo tu; che, se la creatione de' pretori si prolunga nel mese d'Agosto, sei per uenire tosto: & piu tosto, se gia sono creati, per nõ essere piu sciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio, quãto sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui cosi facilmẽte impari. tu credi hora d'essere uno de gli eletti à dimandare la pretura: et ti pensi o di uenirtene corrẽdo per arriuare alla creatione: ouero, quãdo ella sia gia seguita, di startene à casa tua: et questo scriui che farai, perche lo star piu oltre ne i pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. nõ penso che tu habbi tale animo, conoscẽdoti desideroso di uera laude. ma se l'hai: nõ riprendo tanto te, quãto me stesso, che

fin hora non ti habbi ſaputo conoſcere. adunque per ha uere innanzi al tempo un magiſtrato, che ſuole darſi à tutti. & non è di gran riputatione, acquiſtandolo come fanno i piu; uorrai dico, per hauere un ſimile magiſtrato, perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fatto tuo conſiſte in eſſere fatto pretore piu preſto à queſta creatione, che à quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla republica tai beneficij, che dipoi ogni magiſtrato, & ogni honore ti ſi debba. hor non ti auedi tu, à che alto grado sij aſceſo; o pure non lo prezzi? ſe non te ne auedi, io ti ſcuſo, e chiamomi il torto. ma ſe te ne auedi, come può eſſere, che tu anteponga queſta pretura o all'uffitio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino; ò alla gloria, che pur ſuol'eſſere à tutti cariſſima? in queſto io, & Caluiſio, huomo ſauiſſimo, & amiciſſimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno à tutto noſtro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cauſe ne torni ben alla republica. Hor uinci adunque, & ſta ſano.

Cicerone à Marco Lepido.

HAVENDO io per riſpetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un ſupremo, & alto grado di honore; ho hauuto à male, che tu non habbia rendute gratie al ſenato, eſſendo ſtato da quell'ordine di grandiſſimi honori aggradito. Che tu ſia deſideroſo di mettere intra i cittadini la pace, me n'allegro. queſta tal pace ſe da ſeruitù la diſgiungi, fa-

rai giouamento & alla republica, et al tuo honore. ma se cotesta pace è per rendere à quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest'animo, di uolere alla seruitù la morte anteponere, & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t'intramettere in questo acordo, del quale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da bene si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, o ne serai ragguagliato per lettere. tu secondo la solita tua prudēza, che sia meglio fare, giudicherai. Sta sano.

Cicerone à Caio Trebonio.

O' COM'IO uorrei, che à quelle bellissime nozze alli XIII. di Marzo m'hauessi inuitato: nissune reliquie ci sarebbono. le quali hora me danno tanto che fare, che quel uostro diuino beneficio fatto alla republica e con qualche biasimo accompagnato. & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte (benche so che tu'l facesti à buon fine) & perche per tuo beneficio ancora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adirì con teco: percioche piu di trauaglio hai lasciato à me solo, che à tutti quanti gli altri: imperoche si tosto come dopo la uituperosa partita di Marco Antonio si potette liberamente raunare il senato; ritornai à difendere la republica cō quella grandezza di animo, che gia soleuo, per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo, m'hai sempre & lodato, & amato: perche hauendo i tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il senato, & proponendo d'un'altra facenda; io in generale parlai sopra il sta-

to della republica, & aiutato non tanto dell'ingegno, quanto dall'animo, feci ſi, che il ſenato horamai languido, & ſtanco, parue che riprendeſſe ardire, & ritornaſſe all'antico ſuo ualore. queſto fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficace parlare, & dall'attione mia moſſo, entrò in ſperanza di douere racquiſtare la libertà. ne io però dapoi ho laſciato alcun tempo non ſolamente di penſare, ma etiandio di operare à beneficio della republica, & s'io non credeſſi, che per altra uia ti foſſe dato ragguaglio particolare di cio, che ſi fa in Roma; io, benche ſia occupatiſſimo, pur non mancherei di ſcriuertene, ma ſo, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche coſe, & ſommariamente ſcriuerotti. Habbiamo il ſenato ualente, i conſolari parte timidi, parte di non buona mēte. gran danno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Ceſare ha buoniſſima mente: ma per eſſere zio di Antonio, ua alquanto rattenuto. i conſoli non potrebbono eſſer migliori. Decimo Bruto ſi porta marauiglioſamente: & coſi Ceſare il fanciullo: il quale ſpero che ſeguirà come ha incominciato. ma habbi queſto di certo, che s'ei non haueſſe preſtamente aſſoldati i ueterani, & due legioni dell'eſercito di Antonio ſotto la ſua ubidienza non ſi foſſero ridotte, & ad Antonio queſto terrore non ſi foſſe oppoſto, Antonio non hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di ſcelerità, ne di crudeltà. queſte coſe ſe ben io ſtimaua, che tu l'haueſſi udite, ho nondimeno uoluto che piu manifeſte ti foſſero. ſcriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta ſano.

Cicerone ad Appio.

QVEL ch'io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, ch'essi à me questo concedano, ch'io ti possa hora piu giouare, ch'essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò, & gia l'ho fatto in cosa importantissima, & ho gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli VI. di Luglio. Sta sano.

Seruio Galba à Cicerone.

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Pansa nel campo di Hirtio si douea ritrouare, col quale io mi trouaua (percioche gli ero andato incõtra cento miglia, per fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uẽne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamẽte. ma Hirtio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale soleua essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accioche piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à seguire à forza, poi che non

poteuamo tenerle. Antonio teneua le ſue gēti al Foro de Galli: ne uolea, che ſi ſapeſſe, ch'egli haueſſe le legioni: ſolamente faceua moſtra della caualleria, & de ſoldati armati alla leggiera. poi che Panſa uidde la legione cōtra ſua uoglia andare, ſi fece ſeguire da due legioni di ſoldati nouelli. dapoi che hauēmo le ſtrettezze della palude et delle ſelue paſſate, noi mettēmo in ordināza dodici cohorti. nō erano ancora le due legioni arriuate, che Antonio le ſue gēti fuori del borgo conduſſe, et ſenz'indugio uenne ad azzufarſi. nel principio ſi combattè di maniera, che piu fieramente non ſi potea da tutte due le parti combattere. ma il deſtro corno, ou'io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea meſſo in uolta la legione trenteſima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordināza. trappaſsò inanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il noſtro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i ſoldati leggieri alla caualleria de' Mori, accioche non aſſaliſſero i noſtri alle ſpalle. in queſto mezzo m'aueggio, che ſono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio nō m'è molto lontano. ſpronai ſubito il cauallo alla uolta di quella legione de tironi: la quale ne ueniua dal campo, gittatomi il ſcudo dopo le ſpalle. gli Antoniani à ſeguitarmi: i noſtri à uolere lanciarmi cōtro i dardi. & fu gran uentura che mi ſaluai, perche fui di botto da i noſtri conoſciuto. anche nella ſtrada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Ceſare, lungamente ſi combattete. il corno ſiniſtro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte pretoria, cominciò à riti-

rarsi, essendo attorniato dalla cauallería, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pẽsò di potere pigliare gli alloggiamenti. la doue uenuto parecchi de suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hirtio, con uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti, & le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al Foro delli Galli. Antonio alle quattro hore di notte con li suoi caualliери si ridusse nelle sue tende à Modena. Hirtio ritornò in quelle tende, onde era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni, le quali erano state oppugnate d'Antonio di modo che Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane. ne però cio è potuto seguire senza qualche danno delle cohorti pretorie nostre, & della legione Martia. Due Aquile, & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. Alli XX. d'Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Pollione à Cicerone.

NON douerai marauigliarti, ch'io non ti habbia scritto niẽte intorno alla republica dapoi che si sono prese l'armi: percioche il bosco Castulonẽse, il quale ha sempre ritenuti i nostri corrieri, benche sia piu che mai pieno d'assassini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto sono coloro, i quali in tutti luoghi dall'una et l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che se non fossero state per naue arrecate le lettere,

nissuna cosa saprei, che di costà si facesse. ma hora hauendo ritrouata occasione, per essersi incominciato à nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso, scriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragionare, che faccia colui, il quale auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, da gli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. poi la natura mia, & gli studi mi tirano à desiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile spesso dirottamente piansi. ma essendo necessitato ad accostarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueuo: io fuggì quel campo, nel quale sapeuo, che non serei stato ben sicuro da l'insidie del nimico mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esposi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'amai cō quel l'affetto, & con quella fede, che si può maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare: et quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforzato, & contra uoglia mia. del qual fatto l'odio che ingiustamente mi si portaua mi puotè insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruitio del-

la libertà mi ritiri, o doue io prieghi di non essere mandato. ma i consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso m'haueano cio che hauessi à fare: percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa: nella quale ei mi conforta à scriuere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. il che non ero punto à proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio: percioche con qual uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto hauessi passato, poteuo forse anche di la dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere à modo niuno harebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infiniti luoghi si cerca adosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che non ero per consegnare la prouincia à nissuno, se non à chi per ordine del senato ui fosse uenuto: che di consegnare la legione trentesima, quanto grande instanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io hauessi consegnata, conosceuo quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, o maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri (che certamente io uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi ch'io sia apparecchiato à rimettere & me, & la republica in libertà. Doue scriui, che tu

tieni il mio famigliare nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con teco. tu domanderai, quanto cio stimi. se mi fia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che nõ sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere: nõdimeno perche io ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali specialmẽte si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono rissoluto di partirmi cõ le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli XVI. di Marzo, da Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

BALBO questore hauendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quantita di contãti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati isborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto à pie del Calpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni à Calice, o pur à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per ancora nõ'l so. ma oltre l'hauer fatto frustare de i compagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte

queste

queste cose;cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare. ne giuochi, che egli fece à Calice,ei menò Herennio Gallo histrione l'ultimo giorno de' giuochi, donatogli un'anello d'oro, à sedere nel quartodecimo grado (che tanti gradi u'haueua fatti per lo luogo de' cauallieri) prolungossi il quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spacio di due giorni, cioe creò ufficiali coloro,che gli paruono: trasse di bando i fuorusciti,non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi fu tagliato à pezzi,& iscacciato, essendo Sesto Varro pro consolo. ma cio non fece gia certo ad essempio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del uiaggio suo,quando che egli andò à tentar Lucio Lentulo consolo: et di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbattimenti de gladiatori,perche un certo Fadio soldato di Pompeio, hauendo due uolte senza premio combattuto spinto d'altrui nel steccato,à sua richiesta non uolea combattere,et al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse alcuni cauallieri Francesi contro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate,quando Fadio per forza ne ueniua)dapoi, strascinatolo uia,nello steccato il scannò,& abbrugiollo uiuo.nel qual giorno egli hauendo desinato,co piedi ignudi, con la ueste scinta con le mani di dietro se ne spasseggiaua, et à quel meschino, che piangendo diceua,io sono cittadino Romano,rispondeua,Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; et fra questi un certo banditore d'incanti,persona conosciutissima in Sicilia, diede à laniare alle medesime fere,non per altro,se non perch'e=

ra sozzo. Con questo mostro ho hauuto a fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu a lungo. Hora quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni di soldati ualenti. l'una delle quali, cioe la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'ella fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, et nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, con fatica per certo, ne l'harei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, anchora che fussero lontane l'una dell'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, et con promesse larghissime. et non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue et di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne sminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restando uincitori Antonio & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia stato da me ritenuto, & serbato in seruigio della Repub. & tenere per fermo, che io, qualunque cosa m'haueste cõmandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che imposto mi hauete: percioche & la prouincia in riposo, & lo essercito in mio potere ho tenuto. non sono uscito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mandato in parte ueruna soldato non che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collega-

ti si hanno: & se ho ritrouato qualche cauallière partirsi, hogli puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, se la Rep. uiuera. ma se ella, & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto; à quest'hora io ui serei stato d'infinito giouamento. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi à Balbo, ritrouandosi egli ancora nella prouincia: similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderala à Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII. di Giugno, di Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modena. benche di udire tardissimamente una tanta calamita della Rep. si deue desiderare, massimamente da coloro, che non ci possono niente giouare, ne rimediare. et piacesse à Dio, che con quell'istesso decreto del senato, col quale Planco, et Lepido chiamaste in Italia, à me parimente haueste imposto, che ci uenissi: senza dubio nō haria la Rep. cosi gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'allegrano. perche pare, che et i capitani, et i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nōdimeno è forza, che si dolgano poi, quādo alla ruina d'Italia mirerāno: impero che il neruo, et la raza de buoni soldati è spēta; quādo le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. et io uedea bene, di quāto utile alla Rep. ero per essere, se à Lepido ne fussi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, et in dubio à qual parte douesse accostarsi, io l'haurei fatto in ogni mo

do risoluere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuendomi egli così fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facēdo il uiaggio per la sua prouincia. oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata a rouerscio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta cō Antonio, nō maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. perilche da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due naui, et à te, et à i consoli, et ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla republica. ma al conto che fo io, in quel di, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui si partirono: percio che dopò il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. et in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della republica non si componesse. ma s'egli era d'affrettarsi, ueggio che Hirtio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita, et Lucio Fabbato, & Gaio

Peduceo, et Decimo Carſuleno: poi nella battaglia d'Hirtio et la quarta legione, & tutte generalmente, quelle d'Antonio eſſere ite à fil di ſpada: ſimilmente la quarta legione d'Hirtio, hauendo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione eſſer ſtata tagliata à pezzi: quiui Hirtio ancora eſſere perito, & Pontio Aquila. odo ancora, che ſi dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue ſe ſono uere, il che tolgano i Dei, grandemente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uituperoſamente s'è partito dall'aſſedio di Modena, ma che ha la caualleria, & tre legioni armate ſotto gli ſtendardi, & una di Publio Vagieno, & diſarmati in gran quantità: & che Ventidio ſi è unito con lui con tre legioni, la ſettima, l'ottaua, & la nona: & che quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran ſperanza, prendera gli ultimi partiti, & conciterà nõ ſolamente le nationi, ma etiandio li ſchiaui intendo ancora, che Parma è ita à ſacco, & Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai coſe ſe ſono uere, non biſogna che niun di noi ſtia à bada, ne aſpetti, che coſa ordini il ſenato: percioche ognuno, che deſideri la ſalute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è neceſſitato à porgere preſto ſoccorſo; non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che dieciſette cohorti, & due legioni imperfette de ſoldati nuoui, le quali Antonio haueua ſoldate. ne pero dubito, che tutto 'l rimanente dell'eſſercito d'Hircio non faccia capo à lui. che di leuare nuoui ſoldati non penſo che molta ſperanza ci ſia: ſpecialmente non ci eſſendo coſa piu pericoloſa, che dare ſpatio ad Antonio di rifarſi. & la ſtagione dell'anno mi da mag

giore animo di risoluermi, per essere le biade ò ne campi, ò nelle uille perilche nelle prime lettere mi risoluero di quello che io sia per fare: che non uoglio ne mancare, ne sopravuiuere alla Rep. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire a me sia cosi lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uengo auisato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, et Pontefice Massimo, al senato, et al popolo Romano.

SE uoi co' uostri figliuoli sete sani, mi piace: io ancora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, & gli huomini, ò Padri Conscritti, di che intentione & di che animo sempre io sia stato uerso la Rep. & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & liberta uniuersale. il che in brieue u'hauerei dato a conoscere, se la fortuna dal dissegno, che haueuo fatto, nō m'hauesse per forza distolto: peroche tutto l'essercito ammutinatosi ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuersale: & me: per dire il uero, ha costretto à pigliare la protettione della salute, & conseruatione di tanta moltitudine de cittadini Romani. onde io ui supplico, e prego per li Dei, ò Padri Conscritti, che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al stato della Rep. & la misericordia nostra, & dell'esercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. & se ui disporrete a tener conto della salute, & honore di tutti; piu di giouamento & a uoi, & alla Republica ne seguirà. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta & Pontefice Massimo, à Cicerone.

SE tu se' sano, e mi piace: io ancora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia se ne ueniua: io parti con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accompagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. et cosi à giornate continoue giunsi al Foro Vocontio, et poco di la, lungo il fiume Argenteo, cápeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio unì cō lui le sue tre legioni, et sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione seconda, et dell'altre legioni una gran moltitudine, ma disarmata. ha gran caualleria: perche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trēta mila caualli. si che parecchi fanti, et cauallieri da lui partitisi sono passati nel mio campo: et di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, et Culeone da lui si sono partiti. noi se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere contra nostra uoglia andati ad Antonio: nondimeno per nostra humanità et per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluargli. ne pero ci uagliamo dell'opera loro; ne gli teniamo nel campo; ne gli habbiamo preposti à facenda alcuna. inquanto à questa guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mancheremo. delle cose che haremo fatte dapoi, tene faro auisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarita, che habbiamo hauuta insieme, ci siano state grandissime dimostrationi, et grandissimi effetti d'amore, sfor-

zandoci in cio l'un l'altro di uincere : nondimeno non dubito, in cosi grande, & cosi subito mouimento della repub. che di me da i maliuoli non ti sieno state rapportate con false chimere alcune cose indegne di me, lequali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla republica, & à queste tai relationi ho auiso da gli agenti miei, che nõ hai prestato gran fede, & non ti è parso di credere cosi di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'amore hai fatte per accrescermi honore, et riputatione : delle quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Il mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, & nel studio, che io à tempi passati nell'amministrare la republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; & quanto piu per li beneficij da te riceuuti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

QVESTA serà per farui intendere, in che termine ci trouiamo. Hieri da sera Hirtio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima. perche diceua, che ne poteua dare à me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de' soldati, & della plebe, & l'uno & l'altro essere falso, penso che uoi ue ne accorgiate: et all'incontro essere uero quello, che Hirtio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcuno luogo nella republica. ritrouandomi in queste angustie, paruemi di domandare un'ambasceria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qualche honesto modo di partirci. il che ei m'ha promesso d'impetrare: ne però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro à noi. & se bene ci concedessero quest'ambasceria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, et darannoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare a Rhodi, ò in

qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma; se mediocre, uiueremo in essilio; se pessima, ricorreremo à gli ultimi rimedi. qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare. perche non sappiamo oue ricorrere, senon da Sesto Pompeio, et da Basso Cecilio: i quali credo che hauuta questa nuoua di Cesare diuerranno piu gagliardi. assai per tempo à loro arriueremo, come si sappia cio, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui, di presente mi rescriuiate: percioche non dubito, che Hirzio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hirtio, emmi paruto da domandare, che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso che ci debbano concedere: imperoche tutta Rom adiuerrebbe loro nimica, se uedesse che noi non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicauo essere ragioneuoli. State sani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio Pretori
à Marco Antonio Consolo.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti haueremo scritte queste cose: le quali siamo certi che tu le accetterai in buonissima parte, essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. ci uien scritto, che gran moltitudi-

ne di ueterani à Roma di gia se n'è uenuta, & che al primo di Giugno ui si douerà trouare molto maggiore. se dubitassimo, ò hauessimo sospetto di te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati nostri adherenti de i municipij, et cio fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse, per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero di radrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura il successo ho mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun'altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te sol ci siam fidati, e siam per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciochezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de i commodi loro: imperoche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo

contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo deside=rosi di uita, non potendoci alcun caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano,

Bruto & Cassio pretore ad Antonio consolo.

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, totalmente in=degne & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo pretori, & huomini di tal grado, qual cosa con editto hauessimo addomandato al consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia à Bruto, & Cassio: che delle scielte fatte de i soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, e de messaggieri oltre mare mandati, inquanto tu di che non te ne sei lamentato: noi ti crediamo bene che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, laquale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il consolo habbia à minacciargli di arme. per fidanza delle quai nõ accade che tu ci spauenti: perche non sta bene, ne à noi cõuiene, per pericolo, che sia impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di cõmandare à coloro, per opera de quai ei si troua libero. noi se da

altre cagioni fussimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile, le lettere tue niente opererebbono: perciochè le minaccie niente uengono stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa, ma tu conosci bene, che noi non possiamo essere sospinti à fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco non uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui à sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco habbia regnato. preghiamo i dei, che i tuoi dissegni sieno salutiferi alla republica, & à te: quando che no, desideriamo, che con salute, & honore della republica sieno à te di pochissimo danno. Alli IIII. di Agosto.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma senza dubio quello, che io m'ho persuaso; è uerissimo, che io ti sono à cuore. Sono andato contro à gli alpisini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'imperatore, quanto per sodisfare à i soldati, & fargli stabili à diffendere le cose nostre: ilche parmi di hauere conseguito: perche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerregiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte

disfattione. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile ancora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

ESSENDO Lupo nostro familiare di costà uenuto. & dimorando à Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro di qui uenne, che Lupo ritornò à te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io sono uenuto à Roma alli IX. di Decembre, ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuore, che di andare subito à ritrouare Pansa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. la onde se bene io conosco, che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che à memoria d'huomini, nõ ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popol Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni sua speranza ripone di ricuperare, una uolta la perduta libertà. hora io non dubito, che se di et notte ti ricorderai (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memoria quanto grandi sieno quelle, che ti restano a fare percioche se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre son stato amico, se non dapoi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla Republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcun scampo. per il che io ti prego, si come ti prega anche il senato & il popolo Romano, che tu liberi per

ſempre la Republica della tirannide, per condurre à fine l'opera, che hai incominciata. queſto è ufficio tuo, queſto à te tocca. & queſto da te non dico aſpetta, ma dimanda nõ pur la noſtra città, ma tutto il mondo. benche non hauendo tu biſogno di eſſortatione, ſi come di ſopra ho ſcritto; non mi eſtenderò in queſto piu oltre: farò quello, che à me s'aſpetta, di prometterti tutti gli ufficij miei, fauori, cure, & penſieri, oue occorra, che alla tua laude, & gloria poſſano giouare. per la qual coſa uoglio, che tu creda fermamente, che io ſi per riſpetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la uita; ſi perche deſidero l'honor tuo, & l'accreſcimento della tua dignità, à tuoi ottimi & honeſtiſſimi diſſegni, & alla grandezza, & gloria tua non ſono mai per mancare. State ſano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

LVPO noſtro eſſendo arriuato à Roma il ſeſto giorno dopo la partita ſua di Modena, il dì appreſſo di buona hora uenne à trouarmi, & mi eſpoſe diligentiſſimamente cio, che tu gli haueui commeſſo, & diedemi le tue lettere. In quanto mi raccomandi il tuo honore; io tengo, che in un medeſimo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo. per il che mi farai coſa gratiſſima, ſe ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo niſſuno ne il cõſiglio mio ne il fauore ſia per mancare. Hauẽdo i Tribuni della plebe intimato, che ſi raunaſſe il ſenato alli XX. di Decẽbre, et hauendo in animo di mettere la parte della guardia de Cõſoli deſignati: quãtũq; io haueſſi ſtatuito di nõ uenire in ſenato

dinanzi al primo di Genaio; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la repu. si tacesse (il che sarebbe auenuto, se io non ui fussi andato) ouero, quando anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi. et però ne andai in senato la mattina. il che ueduto, gran numero de senatori ui si raunarono. et cio che habbia per te nel senato operato, et detto dipoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparteranno, che è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, et difenderle. nel che quãtunque io m'auegga di douerui hauere molti compagni, nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me reste. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

HAVENDO, Lupo me, et Libone, & Seruio tuo cugino in casa mia ristretti: quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, il quale fu presente à quel ragionamento. il resto, benche Greceio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greceio lo potrai intendere. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi à mente, che in conseruare la libertà, et la salute del popolo Romano, tu nõ aspettassi auttorità del senato non ancora libero: che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare cio, che hai fatto (perche quando uccidesti il tiranno, non ricercasti

altro

altro consiglio, che di te stesso; onde fu tua maggior laude) & uerresti à giudicare, che Cesare il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemẽte ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostraresti di tener per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della republica si sono riuolte. la uolontà del senato per auttorità si debbe pibliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. per il che ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

PAVLA tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non haueа, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per ancora non si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma ancora della tua dignità: percioche tutta Roma è merauigliosa-

mente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la republica dal tiranno, cosi al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de' soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscano: cotanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hirtio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda, che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

TV sai, di quanto danno è stata alla republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio, non si possa fermare in Italia. seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare; che Ventidio non scappi, et Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi à quel suentato di Lepido; à causa, che non ci possa rinouare la guerra, accõpagnandosi con Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu comprenda ciò, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma

perche ho per certiſſimo, Lepido non hauer mai operare ſecondo l'ufficio di buon cittadino, ſe perauentura uoi ne ſtate in dubio. pregoui ancora à fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io ſpero hora, che è ſeguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla republica. ſe Antonio paſſerà l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiſo particolarmente di quanto ſeguira. Alli XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone.

NON reputo, che la republica moggiore obligo tenga con meco, che io con teco. e tu uedi beniſſimo, che io uerſo te non poſſo eſſere piu grato, che coſtoro uerſo me ſieno maligni. & ſe pare ch'io dica queſto per accommodarmi alla qualità de' tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti coſtoro: percioche tu ſenza alcuna paſſione, & ſecondo la uerità giudichi di me: il che non fanno coſtoro, da ſomma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non ſia honorato: pur che non uietino, che io non poſſa fare ageuolmente il biſogno della republica. la quale in quanto pericolo ſia, con quella maggior breuità, che mi fia poſſibile, ti moſtrerò. la prima coſa, quanto ſcompiglio naſca nella città per la morte de' conſoli, & in quanto deſiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magiſtrato, tu'l ſai. credo di hauere ſcritto à baſtanza di quelle coſe, che ſi poſſono affidare à lettere: percioche ben ſo io à cui ſcriuo. ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fuga ritrouandoſi una picciolisſima banda di pedoni diſar

mati; con slegare di schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio di la dall'Appennino è arriuata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso. è necessario, che i dissegni di Antonio siano questi, o di ridursi à Lepido, hauendoui ricetto: o di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: o di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne à Cesare si puo commandare, ne Cesare à l'esercito suo: che sono due difficultà di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal dispositione, non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese à i soldati. quando presi à liberare la republica mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente nõ ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette legioni; con quale difficultà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti à sapere.

Tu serai contento di amarmi, quando però tu conosca, ch'io uerso te faccia il medesimo. alli V. di Maggio, di campo, da Dertuna. Sta sano.

Decimo Bruto imperatore, eletto consolo, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima forma che i seruitori miei mi recarono. il debito, che ho cō teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso. Ti scrissi de le cose, che qui si trauagliauano. Antonio e in camino: à Lepido se ne ua: n'anco di Planco ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quai mi sono capitate alle mani: doue scriueua d'alcune; ch'egli mandaua ad Asinio, à Lepido, à Planco. io nondimeno senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato à Planco: & fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, et da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, secondo il uolere tuo, & secondo il bisogno della republica si facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non possono per oltraggi alcuni me dal proponimento mio leuare. Il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellensi.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore, eletto consolo.

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute: una brieue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due

assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Greceio pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io per la tua somma prudenza, mi rendo certo, che tu ueda, se auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati beneficij uerso la republica tutti periranno: percioche questa nuoua era uenuta à Roma, questa credenza ogn'uno haueа presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggitto. il quale se in tal essere si truoua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: non pare egli à me esser fuggito da Modena, ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauentati, parte ancora si lamentano, che non l'habbiate seguito. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestezza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa libertà uerso colui, mediante il quale ei l'habbia conseguita. ma nondimeno egli è da prouedere, che alcuna iusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto imperatore, eletto consolo à Cicerone.

HOGGIMAI non è conueneuole, che io ti ringratij con parole: percioche se con gli effetti malamente

posso renderti merito uguale, come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, legendo diligentemente le mie lettere. io non potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie de' carriaggi. non sapeuo, che Hirtio fusse morto. di Cesare non mi fidauo prima, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli hauessi parlato. questo dì in questo modo passò. il seguente di buon'hora da Pansa fui chiamato à Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente le posso chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: percioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò delli schiaui, leuò per forza qualunque potette; non si fermò in luogo nissuno, prima, che giũse à i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace intra l'Appẽnino, et l'alpi, et ui si può malageuolissimamente passare. essendogli io lontano à trenta miglia, et hauendo egli già unite le sue genti con quelle di Ventidio: fummi arreccato un suo parlamẽto: ou'egli incõminciò à pregare i soldati, che di la dall'alpi lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendeua con Lepido. à questo furono alzate le grida, et maggiormente da i soldati di Ventidio (che de' suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati à uolere in Italia o morire, o uincere. & di piu lo incõminciarono à pregare di girsene alla uolta di

Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di girui il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti à Pollenza, prima che essi u'arriuassero, & à quella uolta drizzai il mio camino. prima che Trebellio giungesse con la caualleria à Pollenza, ui furono d'un'hora inanzi le genti, ch'io ui haueua mandato per difenderla. di che oltra modo mi sono allegrato: perche in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quattro legioni di Planco à tutte le sue genti fussero uguali; ne credeuano, chè si potesse cosi prestamente condurre l'esercito fuori d'Italia. a i quali per infino à qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteuano insieme con la caualleria, ch'io haueua mandata inanzi; & all'arriuo mio spero che ancora piu arditamente resisteranno. ma se per caso Antonio passasse il fiume Isara; à tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla republica. habbiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della republica, uedendo che & noi, & gli eserciti nostri con somma concordia uniti, à tutte l'imprese in seruigio uostro siamo apparecchiati. ma nondimeno deuete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi, acciochè con miglior speranza per saluezza uostra combattiamo con questa sceleratissima congiura de nimici nostri: i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della republica haueuano congregate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie ſentenze intorno al fatto de i decé=uiri, & i premij del giouinetto ſieno da te approuati. ma che faccio per queſto? credilo à me, il quale nõ ten go del glorioſo, io non ſo quaſi ò Bruto piu che mi fare: perciochè l'organo mio era il ſenato: il quale hoggimai è guaſto. quella tua bella impreſa, quando fuor di Mo=dena ſaltaſti; la fuga di Antonio con rotta dell'eſſerci=to, in tanta ſperanza ci hauea meſſi d'hauere in tutto uinta la guerra. ch'ogn'uno s'era riconfortato, et quel=le mie gia tanto gagliarde cõteſe raſſomigliauano ſcher=maglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le cono=ſcono, che non ti ſi poſſano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farne proui ſione, & faraſſene. Di far uenire Bruto, & di tenere Ceſare alla guardia d'Italia, ſono d'un medeſimo pare= re con teco. ma, ſi come ſcriui, tu hai de gli auuerſa=rij: i quali io ſoſtengo bene cõ poca fatica: ma ci diſtur bano però. D'Africa s'aſpettano le legioni: ma ſi mara uiglia ogn'uno, che ſia riſuſcitata la guerra in coteſte bande. non auenne mai coſa tanto fuori di ſperanza: imperoche eſſendo ſtata annunciata la uittoria nel gior no della tua natiuità, ci pareua che la republica nõ do=ueſſe hauere piu trauaglio per molti & molti anni. ho=ra queſte nuoue cagioni di timore uengono à disfare le coſe gia fatte. benche tu m'hai ſcritto in quelle de XV. di Maggio, che tu haueui poco dauanti inteſo per lette=

re di Planco, come Antonio non era ricettato da Lepido. il che se cosi è, ogni cosa passera bene: ma se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, à te tocca di fare si, ch'io non lo tema. io non posso far piu di quel che ho fatto: nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & reputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore: percioche ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua cortesia, & diligenza ritratto m'habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita il mio Bruto, & horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. nõ debbo essere piu lungo nel scriuere, specialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere brieue. aspetto con desio tue lettere, et aspettole di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto imperarore.

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, o pure quand'eri libero d'ogni molestia. & però imposi à

colui, il quale t'ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati. conciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi: così l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, et commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero facilmente impetrerò. Lucio Lamia domãda la pretura. questi è uno de' piu stretti amici, ch'io habbia. gran tempo è che ci conosciamo, & che pratichiamo insieme: & quello che molto importa, la famigliarità sua m'è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato. perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de' caualieri, e facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio consolo fu confinato; il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, ch'io domandi la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, et in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua edilità usata una liberalità molto larga; nondimeno, come se così no fosse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle cẽturie de caualieri, essẽdone patrone fa intẽdere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai cẽturie. nõ ti terrò piu à parole. questo

solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

LAMIA è un de' piu stretti amici ch'io habbia. grandi uerso di me sono non dico gli ufficij, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'edilità sua monstrata una liberalità grandissima, domanda hora la pretura: & ogn'uno sa, che ne reputatione gli manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni, in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura, & bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia piu affettuosamēte posso domādare, che tu à me nissuna cosa piu grata di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, & con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi comprēdessimo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, & di che sospettare: nondimeno elle ci pareano cōmissioni piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano nō si conueniua. & hai à sapere il mio Bruto, che il sena=

to è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo. imperoche hauendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore; essendo Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi sarebbe, che lo stimasse si forsennato, che hauendo detto di uolere la pace in tẽpo, che la guerra era grãdissima, hora, che ci è la pace dallui bramata, mouesse guerra alla republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale à tuo nome in tutte le chiese de gl'iddij habbiamo fatta; la rinouatione della paura ci apportaua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze: farassegli uedere, che ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore non manca, ne alla republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

VORREI che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima ch'elle si dessero: & se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, & à Paullo era piacciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & nõ pagati;

è forza ch'io tema grandemente per conto mio & per uostro. i Vicentini portano speciale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo per gratia che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato à contemplatione di persone uilissime: hanno ogni ragione, grandissimo merito con la republica, & per auuersarij, huomini seditiosi, et di nissun ualore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, et da gli uffici tuoi ad hauerla per te: percioche essendomi piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à se simile, mi ha riferito, se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te; senon con dire, che tu haueui detto, che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo, & che egli non lasciarebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeone glie le habbia raportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma da lui finte. in oltre Labeone mi uoleua dare à credere, che i ueterani mormorassero in strana maniera di te, et che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero à dispetto, perche intra i decemuiri, ne Cesare, ne io fussimo stati eletti, et tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. udito questo, & essendo gia in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, che io non sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uen-

ga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: & che tutta questa canzone dipende di qui, perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: percioche niuna cosa mi puote essere piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga à causare: et uedi di far piacere à i ueterani, doue puoi. prima, inquãto a i decemuiri, fa cio che uogliono. dipoi, quanto à i premij, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que' ueterani, che hãno seguite le parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il senato ui prouederà. alle quattro legioni, alle quali ui siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potrãno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, o per sorte. à scriuerti queste cose non credere, ch'io mi muoua per mostrare prudenza, ma perche ti porto affettione, et desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, et à rassettarle. spero di douer hauere un'esercito buonissimo à tutti i casi, et à qualũque impeto, che possa occorrere. Cesare nõ mi rimãda la legione de l'esercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dãmi di presente risposta: et se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, ch'io lo sappia; mandami à posta qualch'uno de' tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

MALA uentura mandino i dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre à tutti gli huomini, che mai furono, sono, & seranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, o con Cesare, & non sai, che non ha pretermesso persona, cō la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queste medesime cose. hotti nōdimeno il mio Bruto quell'obligo, che debbo, poi che queste ciance, quali elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia: imperoche questo è stato gran segno d'amore. & in quanto il prefato Segulio dice, che i ueterani si lamentano, perche tu & Cesare non siete nel numero de i decemuiri: piacesse à dio, che n'anch'io ci fussi: percioche qual'impresa di maggior fastidio può essere? ma nondimeno; hauendo io messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti: quei soliti gridando s'opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repugnanza. per il che non diamo orecchie à Segulio, il quale ua cercando cose nuoue, non perche egli habbia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Inquanto poi tu scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio da bene & carissimo Bruto, nō uoglio che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si potrāno antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche

ſarei impudente, ſe domandaſſi piu di quello, che la natura delle coſe ha donato all'huomo. Inquanto m'auertiſci, ch'io guardi, che temendo non ſia forzato à maggiormente temere: ſauiamente, & da uero amico mi auertiſci. ma habbi di certo, che eſſendo tu per ſaputa d'ogni uno particolarmente dotato di queſta uirtù, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in queſta tal uirtù quaſi ti pareggio. per il che ne per coſa alcuna mi metterò paura, & di ogni coſa guarderommi. ma uedi, che non ſia horamai il mio Bruto per eſſer tua la colpa, ſe io temerò: percioche quando bene fuſſimo timidi, nondimeno la ſperanza, che nelle tue forze, et nel tuo conſolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe ſpecialmente rendendoſi ogn'uno ſicuro, & io maſſimamente, che tu ci porti ſingulare amore. I conſigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Ceſare di raſſegnare loro i terreni, mi paiono buoniſſimi. & però eſſendoci alcuni de' noſtri colleghi, li quali di queſta cura de' terreni non altrimenti ſi godeuano, che ſe già l'haueſſero ottenuta, diſturbai la coſa, e tutta intiera ue la riſerbai. Se ci ſarà qualche coſa occulta, o, ſi come ſcriui, qualche ſecreto d'importanza, manderò à poſta qualch'uno de' miei, accioche piu fedelmente ti ſiano arrecate le lettere. Sta ſano, alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia ſtrettiſſima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ſupplico quanto piu poſſo,

che o per tua cortesia, o per rispetto mio, con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che essendo tu conosciuto per huomo ualorosissimo, sij anche reputato clementissimo. sarratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane. il quale di uero tanto piu merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di banda si è tenuto con la parte d'Antonio. per il che se non ne hauerai cosi causa giusta, ue ne potrai ben ritrouare qualch'una ragioneuole. col cenno solo puoi ottenere, che ad una persona di grandissimo legnaggio nata, di grandissimo ualore, oltre à tutto questo ufficiosissima, & gratissima, sia concesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio & affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

NOI la facciamo bene di qua: & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della republica. et quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti cosi grandi et possenti in particolare seruigio della republica se doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna, deueresti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma se piglierai co' denti il freno: poss'io morire, se tutti, quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, per infi-

no che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto.

IO ti dirò il uero: prima io mi corrucciaua mezzo con teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quante cose hai dette: come tu la fai bene, e ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu m'auertisci, ho preso co' denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueuo in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna con l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormente? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico, te ne consiglio: percioche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornire la guerra, attendi à questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. alli VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto.

ASPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scri=

uerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di ciò, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere senza soggetto ti dispiacciono, ho uoluto usare la breuità, ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto à Bruto, non ci ha per ancora cosa di certo: il quale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari d'inuitare alla guerra commune. il quale, uolesse Iddio, che fusse già in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio? io non imito la breuità, che tu usi à modo de' Laconi. già ho scritta una facciata intera. Vinci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto ciò che di male è accascato. che deliberino hora, se debbano far passare le legioni d'Africa, o no, & di Sardegna: che si risoluano, se debbano far uenire Bruto, o no: se à me diano lo stipendio, o no. ho scritto al senato. & dicoti per cosa certa, che se non si fanno le prouisioni che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, & prestezza. Sta sano, alli III. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio.

IO non mi sono ancora ben risoluto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, o pur di piacere m'habbi arrecato. perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di seguente, non ancor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi. & riprendendo io, che poca cura hauesse alla salute sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, non già. io ti presi ad amare quel giorno, che ti conobbi, & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la partita tua di Roma, onde gran tempo fosti lontano, & il corso della uita mia, dissimile alla tua (perche io ho seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con praticare insieme di maggiore nodo si strignessero. conobbi nondimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia: percioche tu operasti, che egli mi uolesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che à me poteua esser di grandissimo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no. lascio di dir molte cose, le quali in que' tempi intra noi famigliarissimamente fauellammo, scriuemmo, communicammo: percioche ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione. ricordomi ancora, che

nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti à me nel Formiano. primamente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, specialmente in que' tempi? dipoi, pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro à Cesare in su quello, se ben mi ricorda, di Trebula. seguì dapoi quel tempo, che di gire à Pompeio o da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna fui costretto. quale ufficio, qual fauore o uerso di me absente, o uerso i miei presenti lasciastu à fare? quale prouarono tutti i miei & à me, & à loro piu amico di te? io uenni à Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria? finalmente commminciammo pure una uolta à starcene in Roma. doue nelle cose di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deuessi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri ufficij à Cesare solo, & à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti remembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattati di philosophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io non pen

ſauà? per queſto riſpetto, che mi ſono marauigliato mol to, che tu, il quale queſte coſe deuereſti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commeſſo alcun fallo all'amicitia noſtra. imperoche oltre à queſte, che ho raccontate, le quali ſono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena poſſo con parole iſprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma ſopra tutto mi piace parte la grandiſſima fede nell'amicitia, il conſiglio, la grauità, la coſtantia; parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. per il che hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, ſe creduto lo haueſſi, non ſtimerei mai, te hauerlo fatto ſenza qualche giuſta cagione. Il grado tuo è poſto tanto alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che ſi ragiona di te quel, che non è uero. et ſe tu non odi queſti tai ragionamenti; non ſo che mi dire. io per me, s'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu ſoglia difender me contra gli auuerſarij miei: et la difenſione è in due modi. alcune coſe ci ſono, le quali ſicuramente ſoglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com'è appunto di queſto uoto: alcune, le quali moſtro eſſere da te per pietoſo amore, et per tenerezza fatte, com'è della cura de' giuochi. ma tu, che ſei dottiſſimo, conoſci bene, che quando Ceſare ſia ſtato re, come appare che ſia ſtato, tu puoi eſſere dell'ufficio, che fai, et lodato, & ripreſo: lodato, perche è da cõmendare la fede, et l'humanità tua, che ami l'amico etiãdio dopo morte; della qual ragione io mi ſoglio ualere: ripreſo, perche la libertà della patria

alla uita d'un'amico si deueria anteporre: sopra che si fondano gli auuersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra l'altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lodi, le quali niuno è che le racconti o piu uolentieri di me, o piu spesso: cioe, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che, non ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringratio Trebatio nostro amico, il qual è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non crederai: sarà un giudicarmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere; ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Matio à Cicerone.

GRAN piacer dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua sperato, et desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceuo grandissima stima che ella intieramente si conseruasse, ne stauo con pensiero: uero è che mi ero consapeuole, di non hauere alcuna cosa commessa, la quale hauesse ad offendere l'animo di ueruno huomo da bene. la onde meno credeuo, che essendo tu ornato d'infinite & ottime arti, scioccamente t'hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamente che io ti ho sempre portato, & porto singulare amore. il che poi ch'io so essere successo, com'io uoleua; risponderò alle calunnie, contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso;

facendo ufficio conforme alla tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. so quai cose dopo la morte di Cesare m'hanno rimprouerate: fra le quali è questa, perche mi dolgo della morte d'un'amicissimo mio, & perche m'affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deuerebbe preporsi all'amicitia: come se gia hauessero prouato, che tal morte sia stata utile alla republica. ma non anderò disputando sottilmente. confesso ch'io per me non lo so conoscere, et che à questo grado di sapienza non sono ancora arriuato. gia nō ho io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma per essermi amico, benche la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato: ne fu mai, ch'io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione d'essa; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, ancora che egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de' quai premij gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello; che poteua io. & all'incontro le sustanze mie per la legge di Cesare furono danneggiate: et per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, ottennero di non essere cacciati della città. à i cittadini, che erano stati uinti, perche si perdonasse mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione d'ogn'uno, non m'affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi hab-

biamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia non udita; à dire, che altri nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & pure insino à i serui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui: la quale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che cosi costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. non fia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito, o dell'humanità mi faccia mancare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si crucciano, se io desidero, che si pentano di cio, che hanno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare increscesse ad ogn'uno. oh, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino à desiderare la salute della republica. questo desiderio essere in me se in effetto, senza mio dire: non si conosce & da qulle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar bene sia bene, che io nissun commercio co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia giouentù, la quale porta con seco grande scusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che di-

ſpiacci; eccetto che d'un amiciſſimo mio, & di un perſonaggio tale io piango l'infelice caſo. & quando altro animo haueſſi, non lo negherei; accio che, oltre l'eſſer ſtimato maluagio nel peccare; io non fuſſi anche tenuto pauroſo, & bugiardo nel diſſimulare: egli è il uero, che io hebbi la cura de giuochi, i quali Ceſare il giouine fece in honore della uittoria di Ceſare. ma queſto all'ufficcio particolare, non al ſtato della republica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io ſerbo d'un tanto mio amico, & per lo deſiderio, che ho di honorarlo coſi morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouine di coſi buona ſperanza, & coſi degno di Ceſare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte à caſa Antonio conſolo, per ſalutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui ſono eſſi andati del continouo, ſolamente per domandargli, o per trarne alcun ſeruigio. ma che arrogantia è queſta; che Ceſare non mi uietò mai, che con quai mi piaceſſe, & anche con perſone, ch'ei non mi amaua, io non poteſſi però conuerſare: & coſtoro, che l'amico m'han tolto, con mordermi ſi sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io ſo bene, che ſi modeſtamente ſono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Ceſare tuttauia perſeuero, deſideraranno di ritrouare amici piu toſto à me ſimili, che à loro. io per me, ſe i ſucceſſi al deſiderio mio conformi ſeguiranno, queſto di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi paſſerò. ma ſe auerrà, che alcuno ac-

cidente mi disturbi: io starò à Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chiaramente qual sia l'animo tuo uerso di me, il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri; hora ad honorarti ancora, et à riuerirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio.

STANDO io, come sa Attico nostro, grandemente sospeso intorno à questa andata; percioche pur assai ragioni si da un canto, come dall'altro mi soccoreuano: il parere, & il consiglio tuo grandemente m'indusse à deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente quello, ch'intorno à ciò sentiui; & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sauissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di cio, che hauessi à fare, di andare à Pompeio, o di restare in Italia: mi confortasti à fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che m'auiddi, che opinione intorno à cio tu hauessi: & marauigliaimi, che tu fussi si fedele, & nel consigliarmi cosi huomo da bene, che pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, t'amai, & sempre ho conosciuto, me es-

sere amato da te. & quando ero absente, & in gran pericoli mi trouauo, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, & difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma: & dopo'l mio ritorno quanto domesticamente tu sia uisso con meco, & io di te che opinione habbia hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che à tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare totalmente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, penserò io medesimo di non essere huomo. Tu Oppio mio perseuererai in amarmi (benche certo questo ti scriuo, non perche io pensi, che di tal ricordo ti faccia mestiero, ma perche di cosi scriuere si costuma,) et tutte le cose mie hauerai in protettione. delle quali à fine che tu fossi pienamente informato, ne ho data commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano: di che non puoi far cosa che mi sia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'EPI- STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Cassio.

SIA certo Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la republica; la quale solamente in uoi, & in Decimo Bruto spera: & io certo hoggimai à meglio sperare incomincio; poi che il mio Dolabella ha fatto così rileuato seruigio alla republica. percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni dì, che io per me & la città, & la quiete de' cittadini teneua per perduta: ma e s'è stagnato di maniera, che, quanto à quello uergognosissimo pericolo, mi pare che possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano à fare, sono importanti, & molte, ma di farle tutte tocca à uoi: benche attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento: imperoche, à quel che s'è fatto fin quì ci si è ben leuato da dosso il re. ma non il regno: percioche ucciso il re, noi però tutto quello, che il re accennò di fare, mandiamo ad effetto: & non solamente questo, ma etiãdio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, nõ farebbe, noi come da lui dissegnate le approuiamo: & di cio nõ ueggo quando sia per uenirsene à capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: ri-

mettonsi sbanditi: produconsi falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'odio di quel tristo, & il dolore della seruitù ne sia rimosso, & la republica giaccia ancora in que' trauagli, ne' quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: & che non pensiate, che la republica habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta à questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tiráno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate. ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? oh, noi determinammo cosi: è uero: ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella republica hanno grandissima forza: & alcuni, indiscrettamente & ingratamente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, et di molt'altre cose in brieue ragioneremo à bocca. In táto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la senteza, et l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe à rimettere la republica in libertà. ma il pazzo, et sciagurato, et uie piu ribaldo,

che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era ucciso un' huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & à nissun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. imperò ne Pisone, il quale fu'l primo à parlargli contra senza hauere alcuno, che lo seguisse; ne io, il quale iui à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato: perciochè quell'assassino ua cercando di fare uccisione; & alli XX. di Settembre si pensò di cominciar da me. & ti so dire, che era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogn'uno, si come dianzi ti scrissi, che egli all'usato uomitasse, non che orasse. per il che doue mi scriui, che tu confidi, per l'autorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali, s'è fatto. perciochè il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla republica, non possono sicuramẽte andare nel senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare: perciochè l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu di giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente

anch'egli

anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentarij di Cesare. ma queste sono cose tollerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si da à credere, che nell'animo uostro suo figliuolo debba esser consolo, & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpicio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato. i quali, se la republica fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, che ella è in trauaglio. per il che ogni speranza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi: ma se fate qualche disegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma se ciò non potrà così essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la rep. in brieue ricupererà il suo pristino stato. Io non manco alli tuoi, ne mancherò i quali o ricercandomi, o non ricercandomi, io farò quelli uffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENEMERITO: talche non pu

re homicidi, ma hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piu tosto: perche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi pur stato: che non ci darebbe noia. ma ciò toccaua à uoi: il che poi che non auenne; piacesse à dio, che hauessi consiglio da darui. ma non trouo pure, che mi debba fare io stesso? & che si può fare contra forza senza forza? ma tutto il disegno loro è questo, di uendicare la morte di Cesare. la onde essendo egli stato da Canutio condotto à parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne partì uituperosamente: ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che si come uoi auanti, così hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo à questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubio, che sia legato non di un'amico della republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il patrone: & seruiamo à chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benche io piu ne desideri, che speri) hassi pure ancora speranza nel tuo ualore. ma oue sono le genti? taccio il rimanente, & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

VORREI, che alli XV. di Marzo tu m'hauessi inuitato à quella cena: che non ui serebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste nostre reliquie mi trauagliano

gliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo consoli di singular ualore, ma consolari cattiuissimi. il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissmi, quasi senza grado tutti. del popolo non può desiderare meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Pisone ambasciatori non potrebbono essere ne piu poltroni, ne piu scelerati. i quali essendo stati ad Antonio mandati per riferirgli alcune cose da parte del senato; non hauendo egli uoluto farne niuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimande. & però ogni uno à noi ricorre: & habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che torna bene alla republica. Non haueuo auisato alcuno di te, ne che cosa tu facessi, o fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouaui in Soria: ma non se n'haueua certezza. Di Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato apena trenta giorni. per il che era ferma opinione d'ogni uno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude & à te, & à Bruto si da, perche si tiene, che uoi habbiate oltra ogni speranza congregato l'essercito, che hauete. scriuerei piu à lungo, se sapessi come le cose stanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui scriuo hora, scriuolo secondo il credere della gente, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CREDO che'l uerno infin qui habbia uietato che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, oue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile: il nostro Bruto ha conseguito marauigliosa lode: hauendo operate cose si grandi, & si impensate, che oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usatatui. la onde se tu ti troui in mano que' luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, et uscire in campagna ualentemente. il che quãdo auenisse, terrebbesi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato: perche Antonio teneua una gran guardia in Bologna: & à Claterna si ritrouaua il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che à scielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per ancora dato principio all'impresa. Hirtio mostraua, si come spessissime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna, Rheggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo dino-

tissima alla republica. et i popoli ancora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da i consolari infuori: de' quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente. miri per la morte di Seruio Sulpicio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali ueggono esser nella republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. queste erano in somma le cose, ch'io uolea che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriente il lume del tuo ualor riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la republica ottimamente disposto, & à te talmente affettionato, che solo per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sostanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccommandi: la uenuta sua basterà à raccommandarloti. Quanto à i casi nostri, hai à pensare, & persuaderti questo, che tutto'l rifugio de' buoni è riposto in te, & in Marco Bruto, se per caso le cose di qua succedessero infelicemente: il che tolga Iddio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta à gli ultimi termini: percioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenersi. il quale se fie conseruato; la uittoria è nostra, se no, (il che à dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di salute, fuggiremo. imperò ti bisogna hauere un'animo tanto gran-

de, & fare tanto apparecchio, quanto è necessario à ricuperare la republica. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CON quanto studio io habbia & nel senato, & appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da' tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio tribuno della plebe à parlare al popolo mi cōdusse. dissi in acconcio de' fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua capire nella piazza; con tanto grido, & consenso del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in ciò ho fatto contra la uoglia di tua suocera. ella paurosa, come sogliono esser le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa parlando al popolo hebbe à dire, che tua madre, e tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: attendeuo ad altro: procacciauo il bene della republica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, et la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia: percioche gli ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettare nostri decreti, ma che da te stesso secondo il tuo costume difenderesti la republica. & se bene non haueuamo per ancora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, e tutte

le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & haueuo fede, che la prouincia dell'Asia si fusse già per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua, tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PENSO, che tra gli auisi che hai delle cose di Roma, tu habbi intesa la scelerità, & la somma leggierezza, & instabilità di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fusse fornita; hora siamo sforzati à guereggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma per dire il uero, maggior l'habbiamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di qua (il che dio non uoglia) punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirsi. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo: ma nõ ne haueuamo fermezza. di te, sia pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo & si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. con questo oggietto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LA breuità delle tue lettere farà, che ancora io nel sciuere sarò brieue: & à dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate: et delle tue di costà nõ si

ha ragguaglio alcuno: perche, non altrimente che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'auiso, se non che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tutta uia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grandissimo trauaglio. et la maggior speranza, che habbia la republica è in te, & nelle genti tue. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: ma nondimeno, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga: percioche picciola è la speranza della republica, che niuna, non uoglio dire: ma quella che u'è, si tiene che uerrà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LEPIDO, tuo parente, già mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze del senato giudicato ribelle, & gli altri, che insieme con lui si sono contro alla republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, mercè della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede; solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest'hora fusse

ſtato oppreſſo, & che tu ne ueniſſi in Italia con l'eſſerci to: accioche ſe le coſe di quà fuſſero ſucceſſe ſecondo che uorremmo, ci ualeſſimo del conſiglio, & dell'auttorità tua; ma ſe elle per iſuentura haueſſero punto uacillato, come ſuole auenire nelle guerre, con l'eſſercito tuo ci aiutaſſimo. il quale eſſercito io gradirò in qualunque coſe mi fie poſſibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli ſia per dare alla republica, & quanto ne le habbi gia dato, s'incomincierà à ſapere: percioche infin à qui ſolamente s'odono sforzi, buoniſſimi certo, & generoſiſſimi, ma ſe ne aſpetta l'effetto: il quale, mi confido, che gia in qualche modo ſia ſeguito, o che di corto ſia per ſeguire. di ualore, & di grandezza de animo tu ſei ſopra ogni altro pregiato. & però bramiamo in Italia di uederti quanto prima. ci ſarà auiſo di hauere la republica, ſe ci haueremo uoi. la guerra ſarebbe in tutto finita, ſe Lepido non haueſſe dato ricapito ad Antonio, il quale ſpogliato, & diſarmato ſe ne fuggiua. per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quegli nella republica trauagliata, queſti nella pace, & nella uittoria ha ſuſcitata la guerra. contra coſtui habbiamo Decimo et Planco, eletti cōſoli: ne' quali ſi ha ben gran ſperanza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioſo penſiero ci tiene. perſuadeti adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che ſiete aſpettati, ma Bruto d'hora in hora. & ſe bene, com'io ſpero, uinti i noſtri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uoſtra la republica riſorgerà, & in qualche tolerabile ſtato fermeraſſi: percioche ci ſono di parecchie coſe, alle quali bi-

sognerà rimediare, quando bene auenga che la republica contro à suoi sceleratissimi nimici si habbi à bastanza uendicata. Sta sano.

Gaio Cassio proconsolo à Cicerone.

SE tu se sano, mi piace: io sono sano. Ti auiso, com' io sono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, et Quinto Crispo imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano à Roma, come ottimi, et ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli eserciti; et essi insieme con meco attēdono animosissimamente à fare il bisogno della republica, et di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta à me: et che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io nõ penso, che sia bisogno essortarti, che tu difenda la rep. et noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio proconsolo à Cicerone.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nellequali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostraui non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della republica sempre facesti; ma etiãdio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. pertanto auisandomi io, che tu credessi noi, stando la re-

publica oppressa, non poter con l'animo riposare, & & che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Alieno haueа condotte, d'Egitto, subito ti scrissi, & mandai à Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato, le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che à te fussero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli esserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io nissuno pericolo, & nissuna fatica in seruigio della patria habbia recusato: se contra la setta de' maluagi ladroni ho prese l'armi per esortatione, & per consiglio tuo: se non solamente ho congregato l'essercito à difesa della republica, & della libertà, ma ancora toltolo per forza à i crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fusse impatronito: egli haurebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, et aiutare i soldati, se tu comprendi, che il merito loro uerso la republica sia grandissimo: et fa si, che niuno si penta dell'hauere uoluto inanzi la republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco,

& di Crispo imperatori: che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che se i soldari non m'hauessero mal grado di lui mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin, che si fusse espugnata per forza. pregoti adunque à pigliare tal cura non solamente per amore della republica, la quale ti fu sempre carissima, ma ancora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia pure assai. & sia sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del senato, & di ciascuno huomo da bene, & massimamente tuo: & ti ama, & tiene caro, udendo continuamente l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscerà, che i commodi suoi ti siano à cuore, penserà ancor esso di esser obligato à fare in tuo seruigio quanto potrà. Dopo scritto ho inteso, che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti. anderò alla uolta sua: & sforzerommi di farti subito intendere cio, che era seguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che si conuiene à i meriti miei uerso la republica. Fa di star sano, & di amarmi. Il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Cassio à Cicerone.

SE tu se' sano: mi piace: io sono sano. Prima ci rallegriamo della salute, & uittoria della republica: poi del uedere, che le tue laudi uadino rinouãdosi, perche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, & maggiore, che consolo non fusti, uieni ad hauer uinto te stesso. di questo & ce ne rallegriamo, et non possiamo à bastanza merauigliarcene. il tuo ualore ha non so che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per

isperienza conosciuto: percioche tu hai operato piu disarmato, che qual si uoglia armato: & hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano à nimici, & rendutaci la republica, la quale si può dire ch'era gia quasi uinta, et soggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora ò cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & à me carissimo, si come nell'infelice tempo della republica hai conosciuto; hora dico ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitù, et di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per giouare; hora io non desidererò gia tanto, che tu le uadi dicendo, quāto che tu stesso le tenga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: et queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, et senza consiglio, ma conformi à quei pensieri, de i quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grādissimo credito, accioche la patria possa stare à buonissima speranza sopra di me. tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i prossimi degni in uero di te; & à te meritamente carissimi: dei anche nella republica hauere dopo questi care quelle persone, che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma nondimeno io non penso però, che siano in tanto gran numero, che io percio ne resti escluso, et che à te non resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto cono-

ſcere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli ſi ſia, per la lunga ſeruitù non ſi è potuto conoſcere perfettamente. Noi dalla coſta maritima dell'Aſia, et dell'iſole habbiamo leuate quelle naui, che ci è ſtato poſſibile la ſcielta della ciurma, ancora che con gran repugnanza della città, nondimeno aſſai preſtamente ſi è fatta. habbiamo ſeguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci ſpeſſo ſperanza di unirſi con noi, & alcuna fiata partendoſi, ultimamente eſſi ridotto à Corico, & incominciatoſi à tenere entro'l porto. noi, laſciata quella, perche penſauamo, che tornaſſe meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appreſſo un'altra armata, la quale l'altro anno, haueа congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il condottiere Turulio queſtore: ſiamo andati in Egitto: et quiui habbiamo uoluto ſcriuerui ſenza indugio alcuno quello, che haueuamo inteſo. I Tarſenſi infedeliſſimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno ſpontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quaſi che un'eſſercito, tutto di ſoldati Greci. egli ha il campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato il campo ſotto la terra. Caſſio noſtro con dieci legioni, & uenti cohorti de ſoldati della lega, et con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti miglia uicino à Paltho; & ſtima di poter uincere ſenza battaglia: perche gia Dolabella è neceſſitato comperare il fromento à prezzo di dodici drachme: & ſe per uia delle naui de Laodiceni egli non ſe ne farà condurre, neceſſario è, che toſto ſe ne muoia di fame. l'armata aſſai grãde di Caſ-

ſio, la quale è ſotto il gouerno di Seſtio Rufo, et le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patiſco, facilmente gli uieteranno, che non poſſa farſene condurre. ſtate adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, ſi come uoi coſtì hauete iſpedito il biſogno della republica, coſi noi per la noſtra parte preſtiſſimamente ne'l potremo iſpedire. Sta ſano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al ſuo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato con Bruto noſtro, & comprendendo, ch'egli era per tardar alquanto à uenire nell'Aſia: me ne ritornai nell'Aſia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto inteſi, che in Licia era l'armata di Dolabella cō meglio di cento naui groſſe da metterui ſu il ſuo eſercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, ſe la ſperanza della Soria gli ritornaſſe uana, ei poteſſe montarſene in ſu le naui, et uenire in Italia, & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnerſi. di che mi nacque cotāta paura, che, laſciato da banda ogn'altra cura mi sforzai di andare cō pochiſſimi legnetti a ritrouarle. & s'io non haueſſi riceuuto impedimento da i Rhodioti, forſe glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu preſa, et mal menata; eſſendo meſſa in uolta l'armata per lo timore della giunta noſtra i ſoldati, & i capitani preſero à fuggire: tutte le naui groſſe per infino alla minima à man ſalua da noi furono preſe. parme di certo, di hauer riparato, che Dolabella nō poſſa cō l'armata peruenire in Ita-

lia (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rinuigoriti a' uoi non diano briga. I Rhodioti quanto tengano per perduti & noi, & la republica dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti merauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne gli ho però tutti per ribaldi: ma quelli medesimi, che mio padre nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeio, ch'egli altri famosissimi huomini non ricettarono; i medesimi quasi per qualche destino anche hora o sono essi in magistrato, o hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che continuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra republica, ma etiandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbia cura: & quall'hora ne hauerai l'occasione, & nel senato, et nell'altre occorrenze, ti piacerà di fauorirmi. poi che alli consoli è stata deputata l'Asia, et permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenente, che la gouernasse: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto à me, che altrui, et mi facciano locotenente per infin, che l'uno di loro uêga al gouerno della prouincia.

perciochè

percioche non hanno cagione di affretarsi di uenire in quà, ò di mandarei esercito: imperoche Dolabella si ritroua in Soria: & , si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, à Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: perche ne hadoue riffuggirsi; ne potrà lungamente sostenerui un'essercito si grande, come è quello di Cassio: spero etiandio, che sia stato à quest'hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hirtio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezo diano à me il maneggio dell'Asia; spero, che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hirtio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, & di spesa: ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con fastidio grande. che s'io hauessi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei che mi si succedesse. hora quello, che à Cassio ho dato, & quello, che habbiamo perduto per

la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato et à me et alla repub. contra'l debito della fede loro; io intendo di racquistarlo, & di rimborsarlomi. il che senza tempo non si puo fare. & uorrei, che tu al solito tuo pigliassi cura, che io hauessi questa commodità. pẽso di essermi portato talmente uerso la repub. che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quello pericolo, ma etiandio perche hora ne di studio, ne di ualore io manco. imperoche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio; il primo à tirare dalla parte della repub. & à dare in mano à Cassio la caualleria di Dolabella; il primo à far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio, & con la repub. la Soria, & gli eserciti, che iui si trouauano. percioche se io tanti danari, et tanti presidii, & con tanta prestezza à Cassio non hauessi dato; ei non haurebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la repub. hauerebbe à temere di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte essendo à Dolabella et compagno, & famigliarissimo, et à gli Antonij di strettissima parentela congiunto. haueuo anche hauuta la prouincia per mezo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portauo; il primo fui, à muouere guerra à tutti i miei. di queste cose benche io m'auegga, che per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto: nondimeno la speranza non perdo; & non pure nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne pe-

ricoli gagliardamente perseuerero.nondimeno se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui saro anche da qualche stimolo di giusta, e ragioneuole gloria spinto: maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla repu.ne potremo giouare. Quando io fui à Bruto, non potei ueder tuo figliuolo, perche con la caualleria gia se n'era ito alle stanze assegnategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, et figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, à i Consoli, à i Pretori, à i Tribuni della plebe, al senato, al popolo, et alla plebe Romana.

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia iui uicina, & alle genti della repub. lequali Marco Bruto persona chiarissima teneua: & attesi à fare, la prouincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamente il poteuano fare, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; &, dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uendutoli, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu à tẽpo con le genti arriuare: non mi fu necessario di soggiornarui piu, ò di aspettarui le genti: et mi pẽsai di ritornarmene quáto prima all'ufficio mio, et per riscuote

rel'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: in oltre, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta, ò per colpa di quali cio auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito interamente auisati. in tanto essendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodioti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & fornite: con quelle naui, le quali parte haueuo io meco condotte, parte haueua raunate Patisco Vicequestore, persona à me molto congiunta, & per la famigliarità, che teniamo insieme, et per l'affettione, che portiamo parimente alla Rep. me ne tornai à Rhodi, confidatomi della uostra auttorità, & del decreto del senato, col quale haueuate sententiato Dolabella per nimico: oltre à tutto questo assicuratomi sopra la lega, la quale, essendo Consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, con essi loro s'era rinouata: nella quale haueano giurato i Rhodioti, di douere hauere que medesimi per nimici, i quali hauesse il senato, et il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: percioche lasciamo andare, che non ci uollono i Rhodioti dar gente à sicurezza dell'armata nostra, ma infino à l'entrata nella terra, il porto, le stanze, che fuori del la città sono, il uiuere, et brieuemente l'acqua uietarono à i nostri soldati, e noi medesimi appena con una barchetta sola ui fummo riceuuti. la quale indegnità, et diminuimento della maestà non pur nel grado mio, ma etiandio dell'imperio, et del popolo Romano percio l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette ha

ueuamo inteso, che Dolabella, quando ei si fosse dispe
rato della Soria, et dell'Egitto, il che era necessario che
seguisse, dissegnaua di montar su le naui con tutti i
suoi ladroni, & con tutti i danari, et di uenirne
in Italia: et che per questo effetto ancho le naui grosse,
delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due
mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'arma=
ta sua stauano assediate. mosso dalla paura ò Padri
Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'in=
giurie, et ancho con nostro scorno prima tutte le uie ten
tare. la onde essendo stato à sua uoglia introdotto nella
città, et nel senato loro, trattai la causa della Repu.
con quella diligenza, ch'io potei maggiore: et mostrai
loro tutto il pericolo, il quale ne sopra starebbe, se quel
ladrone con tutti i suoi su le naui montasse. ma io uid=
di i Rhodioti in tanta maluagità; che pensauano ogni=
uno esser piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi
fatta questa concordia, & unione di tutti i gradi à di=
fendere animosamente la libertà; & si cōfidauano, la
patienza del senato, & d'ogn'huomo da bene tuttauia
durare, et non esser possibile, che alcuno hauesse hauu=
to ardire di sententiar Dolabella per nimico; finalmente
tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero
di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi gli fa
ceuamo uedere. con questo mal'animo anche dauanti
alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Tre
bonio, & tanti altri, & tanto crudeli assassinamenti,
erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, et cer=
to straordinariamente, contro alle lor leggi, uietando=
gliene coloro, i quali erano allhora in magistrato. que=

ste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, ò per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare nè al presente pericolo nostro, nè à quello che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme con i suoi ladroni, scacciato dell'Asia, et della Soria, con le naui fusse uenuto in Italia. ad alcuni ancora era uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, et tenuti a bada sin, che l'armata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. ilqual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente: perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, et con una fusta presero à fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. pertanto essendo noi à Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & à i padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo temine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino & capitano singula=

re si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: et sforzerommi di prestare à uoi ò Padri Conscritti, & alla republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & con quella prestezza, ch'io potrò la maggiore, & di mandarlaui con tutti i cõti. se trascorrerò la prouincia, et conoscerò, quali hanno à noi et alla repub. portato fede in conseruare i danari da me riposti, et quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico à Dolabella, et collegatasi cõ lui à far de gli assassinamẽti; farouuene auisati. cõtra alli quali parendoui di procedere rigidamente secõdo il merito loro, dando à me riputatione con la uostra auttorità: io potrò piu ageuolmẽte et l'auanzo dei datij riscuotere, et il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire i datij, & difendere la prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genti, che si sono offerte di sua uolõtà, per riparare al pericolo presente. Scritte queste lettere, sono giunti in Pãphilia da trẽta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, laquale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: et che essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran dãno: di modo che, perdutoui intorno à cento huomini, et lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: et che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatichi da lui si partirono: tra quali bẽ ottocento ad Antiochia se ne ritornarono: et dierõsi à coloro, che per Cassio quella città

guardauano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si trouaua à quattro giornate lontano à Laodicea in quell'hora, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che nō si stima, sara castigato. Il secōdo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio à Cicerone.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, & quiui con mio infinito cōtento ho ueduto tuo figliuolo, dedito à gli ottimi studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, il puoi saper senza ch'io te'l dica: che sai bene, quanto ti prezzo, & quanto per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non pensare il mio Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il nostro (che niuna cosa a me puo esser di uisa con teco) è il piu amabile di quanti ce ne sono in Athene, et il piu studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamente, cioè delle ottime: si che quello, che posso ueramente fare, facciolo anche uolontieri, & mi rallegro con teco, & nō meno anchora con meco: perche la doue ci era necessario d'amarlo quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. ilquale hauēdomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere: non solamente è stato inuitato, ma etiādio pregato da me, che cio facesse, fin che noi siamo al gouerno della prouincia. & dei esser certo, che noi gli useremo quei termini di ca

rità, e di amore, che tu medesimo gli useresti: faremo anche opera, che Cratippo uenga con lui: accioche tu non pensi, che egli nell'Asia non sia per attendere à que studi. à quali per tua essortatione è spronato. ueggiolo disposto, & à gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cessero di essortarloui, à fine che di giorno in giorno imparando, et essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapeua quel, che uoi faceste intorno alla Rep. udiuo certi romori: quali uoglia Dio che sieno falsi; acioche una uolta godiamo una libertà quieta: ilche non ho gia io potuto fin qui. nondimeno hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di otio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore. liquali qui disotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo libero mi scuserò cõ questo, che colui, contro à cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di quel, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, e cittadini cosi fatti. dipoi per qual cagione douerà esser piu concesso a Lucilio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ei portaua à coloro, de quali ei disse male, fusse uguale à quello, che porto à costui: non però deue esser negatta à me quella licenza ch'egli si prese di mordere & notar i suoi nemici; massimamente ch'io ho suggetto alle mani, che d'esser notato è tanto degno, quanto alcun'altro mai, Aspetto d'essere introdotto à parlar ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. & rendomi certo, che scriuendo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode di quel fatto nõ meno à me darai, che à gli

altri, et non meno me, che gli altri, mostrerai d'amare. Sta sano, et habbi mia madre, et i miei per ricōmandati. Data ali XXV. di Maggio, d'Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio, suo colegga.

MI è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me, secōdo che mi significhi nelle tue lettere: et à conseruarla, nō gia perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma cosi di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere à te piu uicini, che à noi, per tuo cōto piu mi cōtristano, che per mio. Roma è in grādissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche salutteuole, et honorato trauagliato: ilche spero douer essere, perch'io ueggio Cesare hauerne uoglia. Saperei, come in tua absentia io cōpōgo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ci spiacerebbono: nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo à trascriuere à i tuoi, accioche possano mandartelo. perche penso, se bene il soggetto non approuerai, che nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in questo il costume de gli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'a-

micitia nostra, ch'io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuo uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

FARO' risposta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere osseruato, che uoi grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti scriuo: & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se non pensatamente, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, à che fine cotesto non so qual Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamente. & pregoti quanto piu posso à scriuermi spesso, accioche io sappia, che fai, & che si faccia, & ancora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io sentiuo grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeuo, che tu n'andassi à grandissima quiete, & à gran trauagli, che soprastauano, ti allontanassi. l'uno & l'altro al contrario è successo: percioche costì ci è nata & suscitata la guerra, & qui è seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi molte cose ti dispiacerebbono, si come anco à Cesare istesso dispiacciono: imperoche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamente le cose che uuole il

uincitore, ma in molte è necessario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s'è ottenuta. io per me gia mi ci sono tanto auezzo, che ne' giuochi di Cesare hebbi tanta patienza, ch'io stetti à uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. al che fare penso che non solamente ci sia l'interesse mio, ma anchora il tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolentieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie: percioche non mi era dubio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti fossero date. dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia à Dio, che tale impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà; confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo imaginarmi. per il che desidero, ch'i Parthi non si muouano al presente insin attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso, che tu non habbia genti bastanti à combattere, non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, et tanto ui stette,

quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, et secondo il tempo ti risoluerai. io starò sempre in fastidio di te fin, che non saperò quel che serà seguito. non mi è mai capitato messo che uenisse da te, a cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo, et sopra tutto, à scriuere à i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. et sappi, che quella mia uilletta si recherà forte à dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, et nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. cosi adunque farai, et mi amerai, et con scriuermi alle uolte inuiterai me à far il medesimo: percioche io possa rispondere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: ti inuiterò io, accioche di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu à lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

GAIO Anitio, mio famigliare amico, persona qualificatissima, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambasceria libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, et procuri, che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca; & sopra tutto, il che à lui è

carissimo, che sia honorato, et rispettato quanto merita pregandoti à concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori, il che io nella prouincia mia generalmente à tutti i senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, et conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: & per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, et interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

NOI guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo: ma il partito non è uguale: percioche noi adoperiamo le parole contro à lui, et egli adopra l'armi contro à noi. et oltre à questo ei lice anche male di te al popolo: & non ne anderà impunito che se gli farà uedere, ch'egli ha fare con huomini, credo che ti uenga scritto di quà cio, che occorre giornalmente: et però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: et quelli, che hanno ucciso il tiranno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, et parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto à rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile à i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla rapub. et cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte sopporterò: et sopra tutto con

ogni studio difenderò la fama, et l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno senato ottenni il partito si d'altre cose importanti, si di questa, che le prouincie restassero à coloro, che le gouernano, et che à niuno si dessero, se non à cui ui andasse per ordine del senato. questo partito io il proposi bene per cagione della repub. ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. la onde ti prego per rispetto dell'amore, che ci portiamo, et ti essorto per cagione della repub. che non comporti, che niuno si pigli auttorità alcuna nella prouincia tua, et che in ogni cosa habbi l'honore per oggetto, à cui niuna cosa si deue anteporre. io parlerò con teco alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene. di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere, appresso ad ogniuno haueresti acquistato grãdissima lode. ma questo è passato, et non è però di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della repub. piu à lungo hauerei scritto, se i tuoi non hauessono fretta, per il che mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

STRATTORIO mi ha dato pieno ragguaglio e del stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quante cose intolerabili si fanno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. percioche quãdo bene le onte, le quali per grandezza et d'animo et d'ingegno moderatamẽte sopporti,

non ſiano tali, che tu n'habbi à prendere dolore: non biſogna però, che laſci di uendicarle. ma di queſte coſe un'altra uolta. So certo, che ti uien ſcritto cio che giornalmente occorre nella città. & ſe coſi non penſaſſi, ſcriuereilo io: & ſcriuereiti ſopra tutto lo sforzo di Ceſare Ottauiano: & come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uiolentemente torre i danari al giouanetto. ma gli huomini ſaputi, & di buona mente, tengono la coſa per uera, et la lodano. che piu? haſſi gran ſperanza in lui. tienſi, che egli ſia per entrare in qual ſi uoglia impreſa, che laude, et gloria li apporti. ma Antonio, noſtro famigliare amico, s'accorge di eſſere tanto odiato, che hauendo colti in caſa quelli, che uoleuano amazzarlo, non ardiſce di ſcoprire il fatto. alli IX. di Ottobre ſe n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auiſandoſi di douer tirarle à ſua diuotione con danari, et di condurle à Roma, per tenerci in freno, & ſeruitu. Queſto è come un modello della republica: ſe però puo eſſere republica, doue ogni coſa è piena di arme, et di ſoldati. io mi affligo ſempre che penſo al caſo tuo; perche non hai mai potuto per l'età guſtare punto la republica in tempo, ch'ella era ſana, et ſalua. et per l'adietro pure ſi poteua almeno ſperare: hora anche queſto ci è ſtato tolto. et che ſperanza ci puo eſſere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di metterſi in gratia à tali, che non potrebbono eſſi hauer gratia di ſtarſi nella città, mentre che egli ci haueſſe luogo? io per me ſopporto patientemente queſte ſciagure, et tutte quelle, che

all'huomo

all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la qual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma ancora contra tutti gl'impeti della fortuna. et consiglio te à fare il medesimo, et non annouerare intra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi estendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe esser ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauio. Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacere di questo.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare & di giouare, fo per te quelli uffici, che debbo: come intenderai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di essortarti, che tu attenda cô ogni cura alla republica. questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella speranza, la quale tu sei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intorno à questo proposito, altra fiata ragionerotti piu à lungo. peroche al scriuere di questa, non ci era niente di certo. non erano per ancora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non à supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente

ho sempre difesa la salute, et libertà commune. ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio grande amico, e te lo raccommando tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per essere ornato di tutte le uirtù, & perche si diletta de' studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, & da me infinitamente. & però se bene io so, ch'egli è ufficio souerchio à raccommandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando; pregandoti à pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente intendiamo, che & à lui, & à Dionigi tu sia stato fauoreuole. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopò la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel di, ne l'altro. il giorno di Minerua à pien senato trattai la causa tua: & parue, che quel giorno essa Minerua mi fauorisse: percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella statua di Minerua, la quale io già puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, GVARDIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, & riposta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato approuò la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluisio, & il Tauro. & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo. ne mancò chi domandasse, che colo-

ro fussero notati, come cittadini poco affettionati alla patria: ma Pansa uolle usare loro clementia. io, il mio Cornificio, il primo giorno, che entrai in speranza della libertà, & , stando gli altri otiosi, alli XX. di Decembre gittai i fondamenti della republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità: imperoche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouinicie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con iscorno della republica teneua la prouincia essendo absente. la onde, sgridandolo io, & accusandolo del continouo, feci che egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro à lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ualore la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto tu ti purghi con meco di Sempronio. Io accetto la scusa, che fai: percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere à modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co' tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti Etesij à guisa di buoni cittadini, spiacendo loro che io abbandonassi la patria, non mi uolleno seguire: & l'Austro poggiando in contrario con grandissima forza mi riportò à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co' uenti, & co' remi nella patria in grandissima fretta ne uenni: et il dì

seguente in senato, la doue erano gli altri in somma ser uitù, io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contra di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro à me si riuolse: & cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse, ma etiandio pose studio, perche ciò succedesse in effetto: il quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle percosse di Cesare Ottauiano è restato esposto: percioche il generoso giouine prima per guardia di se, dipoi per l'interesso della republica ha raunate genti: il che se non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dipoi è seguito. ma per tornare, oue lasciai, accetto la scusa tua di Sempronio. già non poteui tu hauere in tanto scompiglio risolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come dice Terentio. per la qual cosa il mio Quinto monta con essonoi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tenere dritta; dio uoglia che con prospero corso; ma qualunque uenti hauerò, l'arte mia giamai non mancherà: & che altro può operare la uirtù? Quanto à casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della republica congiunto. Io fauorirò caldamente Publio Luceio douunque potrò: & non era bisogno, che tu me'l raccommandassi: perche egli mi è carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hirtio & Pansa, nostri colleghi, utilissimi alla republi-

ra nel lor consolato. percioche, se bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la republica è sicura, ella non è però ancora distrigata in tutto. io la difenderò, & aiuterò secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à questo proposito baste infin qui. non uoglio scriuerti di me. lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti à cielo, s'intendeua non so che di sconcio. desidero, che tu mi scriua, come sta il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

QVINTO Turio, il quale ha negotiato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Consìdio Gallo, Lucio Seruilio Postumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccommandarteli: percioche si lodauano tanto della cortesia, & gentilezza tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricommandatione mia. per il che ti prego, che quella cortesia, la quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricommandatio-

ne la sostanza è questa, che tu non comporti, che Erote Turio liberto di Quinto Turio si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricommandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. e te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SESTO Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti ricommando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricommando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, che egli conosca, le mie lettere appò te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SONO ancor io del tuo parere, che coloro li quali, tu scriui che minacciauano à Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinoui la com-

pagnia di conseruare la republica, la quale con meco hai riceuuta da tuo padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, intra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto: percioche ciò non debbiamo fare intra noi. Il senato spesso sarebbe ricerco per grado della tua dignità, se non fusse, che in absentia de' consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue. per il che ne de i cinquecento scuti, ne de i diecisette mila, & cinquecento, non si può hora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba mediante'l decreto del senato por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Del stato della republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere ciò, che si fa in Roma. io sto à buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & à tutti i nimici della republica mi dimostro di essere capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fusse stata la ribalderia di alcuni. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la famigliarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da Aulo Gabinio consolo fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: alla quale tanto gli fu à cuore, che non fu pericolo si grãde,

che egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore intra noi, anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non pratico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue sia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesso delle mie sostanze. & non dubito, che senza mia racommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, che Lamia si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai sotto que' consoli presente à decreto ueruno: & oltre à ciò, tutti i decreti, che alhora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi à quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo in fin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia sieno miei;

& procuri, che egli ueda questa riccõmandatione hauergli recata utilita' grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

MI merauiglio, che tu mi scriua, che niuno uiene à te con mie lettere, se non litiganti: & quando bene questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io nõ ti scriua spesso; percioche hai fatto si, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de' tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io nõ ti habbia scritto? ouero, non potendoti à bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o di scriuerti, o di leggere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che non con epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co' quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me: percioche se bene sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho io: o pure, se n'anco à te auanza il tempo, non uolere essere fastidioso, ne darmi noia, & farmi instanza, ch'io ti scriua spesso, conciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua. impe roche se inanzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi, percioche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la republica; molto maggiormente mi ritruouo al presente. impercioche si come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti d'una malatia, in quella di nuouo sono ricaduti; cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati à guerreggiar di

nuouo, quando credeuamo, che la guerra fusse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto o di cortesia, o d'amore. non ne dubitauo gia io: nõdimeno Cherippo m'ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. oh che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel praticare, ma hora ho gustato in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi mi aiuti iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con teco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma cio feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souenire: percioche, oltre che il senato per la morte de' consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per isborsar le paghe promesse à i soldati, secondo il merito loro. il che non credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Lucceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che sono io: percioche egli è mio strettissimo amico. ma facendo io instanza à i maestri de i datiari, che gli allungassero il termine; mi feciono toccar con

mano, che nol poteano fare per lo compromesso & giuramento, che n'haueuano. per il che consiglierei Luccelo, che se ne uenisse: benche s'egli harà ubidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douerà essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensaui di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti saria uenuto fallito, s'egli uiuesse: percioche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggio di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latinè, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace già troppo quello, che scriui, d'hauere anche à i tuoi legati leuati i littori, accioche i predetti manco si dolessero: però che essendo i tuoi legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli à tali, che meritano scorno. & sono di parere, se non si partono per uigore del decreto del senato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te d'una medesima forma. Altro non mi occorre à dirti, se non che l'honor tuo mi serà tanto à cuore, quante il mio. Sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Memmio.

b ENCHE non ero ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur uolontieri in Athene t'hauessi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la sauiezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto: percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente m'affligge, quando io non ti ueggio: et quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti hauessi uisto, sarebbe stato maggiore. imperò io sono risoluto di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. infra questo mezzo quello, che per lettere si può con teco & trattare, &, si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che à me molto, & à te nulla importe, & se prima ti disporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io sono tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma et nel principio à Roma, quando anche te, et i tuoi tutti osseruaua, egli honorò me sopra ogni altro: et ul-

timamente, quando intorno à i commodi, & premij suoi otténe quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: et oltre à cio mi fu raccommandato da Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi, se non come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che gli uolessi concedere non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che nõ uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, perche infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; o per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, o anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene: se non che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, & sopra che si fonda. dice egli, che non puo mancare all'honore suo, alla ragione de' testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghie-

re di Phedro; et che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stettono, habitarono, & caminarono. se uogliamo questa sua calda instanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che egli ha sempre tenuta, et della professione, ch'ei fa nella philosophia. ma poi che à lui, et à gli altri di quella setta non siamo però molto nimici: sono quasi in opinione, ch'egli meriti d'esser scusato, se tāto à petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciochezza, che per malitia pecca. ma per nō esser piu lungo (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pōponio Attico da fratello. nō ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro (percioche egli è ornato, & cōpiuto di tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma perche uuol gran bene à Patrone, et grandemente amò Phedro: di ciò con tāta instanza mi ha ricerco, essendo pure huomo, che non si muoue à far questi uffici per ambitione, ne suole essere importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. et si rende sicuro, ch'io con un sol cenno possa conseguire questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il pensiero di fabricare, et che io con tutto questo da te nō sia suto seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. pertanto ti supplico, à scriuere alli tuoi, come tu sei contēto, che quel decreto del senato d'Athene si leui: ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti dispon ga à farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

IO ho grande amicitia con Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accommodi della stanza: percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati à molti gli torna forte in sinistro questa sub tezza di tramutarsi à calende di Luglio. m uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, o non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AVLO Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che à me serà di sommo piacere. oltre à questo ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, legato, uicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauendoio lor fatto rileuato beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia

cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure mai non m'hanno mancato. co quali s'io non hauessi à far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, et perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei ad hauergli per riccommandati si, che loro possessioni non fussero confiscate, specialmente hauendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi: prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli iddij immortali: dipoi, perche con sommo fauore del popolo Romano da me nel mio consolato furono difesi. percioche hauendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uolessero hauer rispetto à quei cittadini, i quali la fortuna quasi per compassione haueua conseruati. & questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo consolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, il quale ua cercando di farsi nuoui amici, i uecchi suoi beneficij uorrà conseruare. per il che si conuiene alla prudenza tua, o seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; o almeno riseruargli tutta la causa intiera. tu dei ben hauere ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo con farle grandissimo beneficio una terra si degna, si possente, si nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, & consigliarti: quelle che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente

ti consiglio

ti consiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che à me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto nissuno danneggiati, ne aggrauati. raccommando alla tua fede, giustitia, & bontà le sostanze loro: le quali & da gl'iddij immortali, & da segnalati cittadini della republica nostra con sommo fauore del senato, & del popolo Romano sono state conseruate. & se io, si come già soleuo, hauessi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato d'aiutare i miei amici; niuno ufficio lascierei di fare per giouargli; & brieuente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogn'uno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento d'usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa à persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che d'ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, legato, uicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota à pure assai persone. ne però per questo rispetto, come tu puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che ti è stato dato, non possa, come alla fede, & diligenza tua si conuiene,

gouernarti in quel modo, che Cesare uuole il quale ti ha commessa una strana, & difficile impresa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi della calamità, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì. & parendo che à coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogni uno si concedesse, che hauendo perdute tutte le sostanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio ricolte, hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore: il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito à piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa: & non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore. ma non uoglio aiutarmi dell'honestà della causa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruare la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sostanze di Gaio Curtio sieno mie; & ciò che tu faresti per interesse mio, che facendolo per interesso di Gaio Curtio, estimassi d'hauerlo fatto à me. tutto ciò ch'egli hauerà per mezzo mio, reputerai che io l'habbia da te. e te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto.

SE tu sè sano, mi piace: io sono sano. Credo che tu tenga à memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio, fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; & come poscia intorno al medesimo piu à lungo ti ragionai, che qualunque amici di lui ti ricommandassi, tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, che mi porti, & per l'osseruanza, che m'hai sempre portato, molto liberalmente, & cortesemente mi promettesti. Cuspio huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza aiuta, & ama alcuni huomini di cotesta prouincia, per esser stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negotij de i datiari. per il che io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, e tutto quel fauore, che mi trouo hauere. la onde m'ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccommando. nell'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi, & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio, ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommandare più caldamente: persioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto à ricommandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guisa, che si suo

le, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccommandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di liberalità, la quale, & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall'auttorità concessa, non solamente con l'opere, ma etiandio con le parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai, le quali cose quanto nella prouincia uagliano, uorrei che tu l'hauessi prouato. ma nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solo, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare: ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & che giudicio egli ha in eleggere gli amici. in brieue conoscerò, quanta forza haueranno hauute queste lettere, & spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia à caro ch'io m'intrametta; & in tutte le occorrenze tue caldamente, & diligentemente m'adopererò. Attendi à star sano.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccommandato da Publio Cuspio: al quale & per amore, & per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente à far si, che di questa mia ricom-

mandatione Cuſpio mi renda gratie le maggiori, il piu toſto, il piu ſpeſſo, che poſſibile ſia.

Cicerone à Gaio Cluuio.

QVANDO in ſu'l partirti per la Gallia, moſſo dalla ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & dalla ſomma oſſeruanza, che mi porti, mi ueniſti à ritroua re à caſa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; moſtrandoti, quanto i lor fatti mi fuſſero à cuore. & dopo la tua partita, per eſſer la coſa tale, che à coſi degna terra, e terra à me cariſſima, grandemente importaua; & à me ſommamente richiedendoſi l'aiutarla: confidatomi nel tuo buon uolere uerſo di me, penſai, che al debito mio ſi conueniſſe di ſcriuertene con quella diligenza, ch'io poteſſi maggiore. benche nõ mi è occulto, & quale ſia la conditione de' tempi, & quale il tuo potere: e troppo ſo io, che da Gaio Ceſare ti è ſtato dato carico non di giudicare, ma di eſſeguire. per ilche ti chiedo à far ſolamente quel tanto, ch'io penſo, & che tu poſſa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che ſappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta conſiſte in coteſto contado, del quale paga tributo: & che hora queſta terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, ſi ritroua in eſtrema pouertà. il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano ſentito ugualmẽte: nondimeno ti accerto, che queſta terra l'ha ſentito in particolare molto piu, che le altre. il che reſto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miſerie de gli amici miei, io non paia di far diſpia-

eere à quelle persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non hauessi grande speranza di douer mostrare à Cesare, che quella terra immeritamente di tal peso è grauata: non mi sarei messo à farti hora intorno à tal fatto alcuna instanza. ma perche mi confido, e così mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, et supplicarti, come faccio, che tu lasci da spedire questa causa à lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai concesso à nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali ancora che ti siano d'amicitia congiunti, tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne à sperare, che quel fauore, che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli miei; specialmente considerando, che io, hauendo molti amici, li quali il medesimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo ufficio senza cagione; & che à ricercartene con tanta instanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nõdimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io sono molto tenuto à questa terra, hauendo ella al tempo & delle prosperità mie, & delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. la onde io per rispetto de la stretta amicitia, che teniamo insieme, & per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in

gran maniera ti prego, che conoscendo tu, come si trat-ta di tutte le sostáze d'una terra, la quale à me per amicitia, per ufficio, et per amore è congiuntissima, sij contento di consolarmene. il che facendo; se impetreremo da Cesare la sperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: se no, ti resteremo però con questo obligo, che ti sij affaticato per farlaci hauere. & oltre al piacere grandissimo, che à me ne farai: mediante così rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta questa terra, cioè un numero infinito di persone da bene, & di nobilissimi cittadini, & gratissimi, et degnissimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrenza potrai sempre ualerti in seruigio tuo, & di tutti i tuoi. Sta sano.

Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI io à me stesso testimonio della riuerenza, che ti porto, & hauendo già per pruoua conosciuto l'amore, che tu porti à me: ho preso sicurtà di chiederti una gratia à me tanto importante, che di chiederlati m'era necessario, quanto conto io faccia di Publio Sestio, non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto ne debba fare, e tu e tutti gli huomini il sanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla faccenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo perciò ti ho scritto, acciochè tu conosca, che non solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la faccenda è questa. Gaio Al-

bino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati estimati: i quai poderi Laberio hauea comperati da Cesare de' beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, non pregare. ma nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, e rassegne fatte da Silla si osseruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si diuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uendite sue? ma quanto questa cosa importe, il considererai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi stati di Laberio. serammi nō solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisfarà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare à lui. al che far quanto piu posso ti prego. che non mi puoi far niun beneficio maggiore: et conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Crassipede.

BENCH'io con quella diligenza che potei maggiore, ti raccommandai à bocca i datiari della Bithinia; & conobbi, che tu & per rispetto della mia raccōmandatione, & anche di tua spontanea uolontà eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi, nondimeno parendo à coloro, dell'interesso de' quali si

tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio ancora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti. & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato, di portare generalmente à tutti i datiari non picciola affettione, si come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia. la qual compagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo cōposta di tutte le altre compagnie: et in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grāde amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia, del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & doue l'interesso di essi compagni, & l'utile anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere questore) sij contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, &, perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

VENENDO à te Marco Varrone tuo questore, non pensaua, che egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse riccommandato dall'istesso costume de maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia letterà, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io somo obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, di cui ancora ci dilettiamo molto: e u'attendeua si, che dell'ingegno suo, come sai, l'intelligenza; & dell'intelligenza; i componimenti faceuano fede: appresso, perche à buon'hora entrò nelle compagnie de datiari: il che non hauerei gia uoluto: percioche n'ha patito di grandissimi danni. ma nondimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre à questo, essēdo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama auanti questa mutatione della republica, si diede à domandar la questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo à Cesare con lettere creden-

tiali. in che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa; & quanto fusse leale, negotiando & riferendo fedelmente, quanto gli haueuo commesso. io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto, d'informarti in specialità della bontà & de' costumi suoi: ma parmi, hauendo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto à bastanzo. & nondimeno non resterò di promettert, & assicurarti, che ti trouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. imperoche il conoscerai per huomo et prudente, et da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di gran fatica, et di somma industria. ne ti debbo io promettere queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute: ma nondimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, et da che buon nome accompagnati à detta amicitia entriamo. al qual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti: benche non accadesse, bastandoui il uincolo della questura: la quale però douerà mouerti piu, aggiugnendouisi le mie lettere. per il che se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, et io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia riccommandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto et esso ha sperato, et io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

HAVENDO io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse: non dubito, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli

Arpinati municipi miei i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella prouincia della Gallia, posson mantenere le spese, che si fanno intorno al culto delli dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & i luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negotiarla, habbiamo mandati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto; Marco Faucio figliuolo di Marco; e Quinto Mamerco figliuolo di Quinto, tutti cauallieri Romani. ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia à cuore; & facci ogni opera, perche la facenda di detto Municipio per tuo mezzo senza impedimẽto alcuno si negotij; & senza indugio si spedisca, & uerso i prefati cauallieri usi tutti que' termini di honore, & di liberalità, che ti detterà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche perciò maggior piacere, perche, oltra che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) le quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, et la tua diligenza il cõmune di questo municipio senza difficultà spedirà gli affari suoi. al che fare, ti prego cõ quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

CON un'altra epiſtola generalmente ti ho riccommandati gli ambaſciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore: et con queſta partatamente ti raccommando Quinto Fuffidio amiciſſimo mio, nõ gia per diminuire niente della predetta raccommandatione, ma per aggiugnerui queſta: percioche egli è il figliaſtro di Marco Ceſio mio grandiſſimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de ſoldati. nel quale ufficio ſi portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à queſto ei ſi diletta de' noſtri ſtrudi: il che tu ſe ſolito di ſtimare aſſai. per la qual coſa uorrei, che tu l'abbracciaſſi con ogni liberalità; & che faceſſi ogni opera, perche in quella imbaſciaria, la quale egli ha tolto con incommodo ſuo, moſſo dall'auttorità mia, e ſi poſſa fare honore: imperoche egli deſidera, come naturalmente ſuol deſiderare ogni uirtuoſa perſona, di riportarne grandiſſima laude & appreſſo noi, che ue l'habbiamo ſpinto, & appreſſo il municipio. il che gli uerrà fatto, ſe per mezzo di queſta mia raccommandatione ne riuſcirà di conſeguire il tuo fauore. Sta ſano.

Cicerone à Bruto.

LVCIO Caſtronio Peto, il primo ſenza paragone che ſia nella terra di Lucca, è nobile, ſaputo, pieno di corteſia, perſona di tutta bontà, & non ſolamente di uirtù dotato, ma etiandio, ſe queſto fa punto al propoſito, de beni della fortuna agiato: & in oltre è fami-

gliarissimo mio, in modo, che non osserua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza: per il che te'l raccómando & come amico mio, & come degno dell'amicitia tua, & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che non sij per ritrouarti contento: io certo ne riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

IO pratico famigliarissimamente con Lucio Titio Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. Volcatio, il quale rende ragione in Roma, ha commessa tal causa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, inquanto à te parrà giusto, & ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficultà il negotio fornisca, & riscuota il credito: ch'io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia. e ti prego quanto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare imperatore.

IO ti raccommando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran bontà. io porto infinito amore à questo giouinetto, per esser modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore: & il padre suo manifestamente ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questo è colui, che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con te non mi congiungeuo, specialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio: percioche d'altra parte udiuo que' nostri gran difensori della republica, che gridando mi diceuamo, sia forte, accioche tu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli, che dopo noi uerranno. et cosi restai da oscura nebbia inuolto. ma nõdimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur ancora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo: ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria: ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile à i posteri. ma horamai e mi muouono poco, come tu uedi: & però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco à i ueri precetti di Euripide: Spiacemi chi insegna altrui essere sauio, & per se stesso sauio non è. il qual uerso Precilio il uecchio oltre modo loda: & dice che si può uiuere cautamente, & pur nondimeno sempre essere maggiore, & prencipe de gli altri. ma per ritornar là, onde ho incõ-

minciato: mi sarà grandissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, & al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti Precilij, u'aggiugnerai per questa mia raccommandatione un desiderio grande. Ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, per darti à uedere, che la riccommandatione non è uolgare. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare imperatore.

DI tutta la nobilità non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. & hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueuo fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, che egli uiuea, stimauo molto, et in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: percioche & egli era affettionato à Crasso, & Crasso ne' suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi dopò la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fusse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; & in molte facende fedelmente, & prudentemente mi seruì: & à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che ancor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sue deliberatione, ma poi anche per con-

forto mio. & io non gli ho altramente promesso di raccommandarloti: non perche non credessi, che la mia raccommandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccōmandato, essendo stato su la guerra con teco, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de' tuoi: & se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'hauerieno seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fede, et perche egli ciò stimaua molto, et perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di ualere il testimonio mio. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, et à studi uirtuosi dedita, et ciò per infin da picciolo, percioche fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dell'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in Greco. penso che lo possa fare: ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: già gran tempo in questa maniera di studi, et di lettere si essercita: brama di dar uita, et perpetuità alle tue laudi: ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio conoscerai quel ch'io di Apollonio ho uoluto dimostrarti. & ancora ch'io habbia detto, di non uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando: & ogni cōmodo che gli farai, mi sarà oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

MARCO Curio, il quale traffica à Patrasso, è da me per molti, et degni rispetti amato: percioche io ho

seco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto ch'egli si diede all'auocare: & essendomi alcuna uolta occorso di andare à Patrasso & auanti questa miserrima guerra, & ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quando mi fusse accascato il bisogno. appresso perche egli è famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'osserua, et ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo, quasi piu santa l'amicitia nostra. et se tu per auentura prima che hora l'hai conosciuto, penso d'esser stato tardi à far l'ufficio, ch'io faccio: peroche egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui già douerti essere da se raccommandato. il che quando bene sia cosi, uoglio però pregarti grandemente, che se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad hauerla quanto si può maggiore. ma se egli, per essere di natura rispettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu nõ hai ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior racommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccommandare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccommandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, e tale è la bontà, & la gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputarai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia

caldissima raccommandatione. à me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scriuendolo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

HO ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non concederò che à lui sieno state piu care, che à me: imperoche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli hauessi scritto, & fatte cosi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli hauessi cortesemente risposto. il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'haueresti fatto. della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tanto piu studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che piu non si può fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo, & di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, essermi gratissimo: perche non mi può non sommamente piacere, che tu habbia tal giudicio di una persona, la quale io amo sommamente: il che cosi essendo, è necessario, che mi sia grato. ma tuttauia poi che per la congiuntione, che teniamo insieme, mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij, i quali ho detto di non uoler fare. uoglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere operare, tanto

ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso lui ui si può aggiugnere: & la doue dianzi non haueuo ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbia ferma opinione, che per qualunque cortesia nelle faccende di Epiro, & in ogni altro conto ti obligherai Attico, per la medesima ti sarò obligato io. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire. ma essendo io legato con molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con me habbia tanta famigliarità. la quale si per molti seruigi, che egli mi ha fatti, si per la continua conuersatione, in modo è cresciuta, che non ci è famigliarità piu intrinseca della nostra. questo essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benche fussimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccommandatione della robba, & facultà sua, tu fussi per hauerle in protettione non ci essendo esso, si come l'hai hauute, nondimeno ritrouandosi il tutto in potestà di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto nostro, continuamente stauamo in paura de' casi suoi. pure per essere egli persona qualificata, & perche io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desideramo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare. hora, benche habbiamo ha-

uuta l'intentione nostra, pure non solamente non restiamo di raccommandartelo, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qualche rispetto te lo raccommandauamo dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu ui potessi rimediare. ma poi che siamo sicuri della sua saluezza, con estrema cura ti prego à fargli tutti i fauori. i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la casa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nella calamità dello essilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego à pigliare la protettione di questo giouinetto, à fargli hauere, & mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come uuol la ragione. la somma si è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto riceuuti beneficij riconoscente, & se ciò farai; mi rendono certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche faccenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: percioche si da i miei continoui ragionamenti, & si ancora dall'epistole tue ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho già tratto molto piacere si della pratica sua, & si ancora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de i miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccommando, pregandoti à fare opera, ch'egli s'auuega, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricommandatione gli ha portato utile non picciolo. il che io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre osseruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il qual se mi credessi che fusse à Sicione, & s'io non udissi, ch'egli dimorasse ancora à Cibira, la doue il lasciai; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co' suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccommandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran maniera la causa sua; la quale è in Sicione; & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio, il quale ti raccommando, per esserne anche degno da se; hauen-

dolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo patrone, ma etiandio, perche ne' miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi francato. per il che uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle faccende del patrone tu aiuti il prædetto Ammonio, come agente di quello, et per merito suo lo ami, et habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à Thespie: perche m'ha sempre honorato, & riuerito; et perche si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio. il quale ha presupposto, che la mia ricomandatione gli debba fare qualche giouamento di piu, benche egli hauesse grãde speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccõmandaua Manlio: di modo, che tra per la famigliarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato à scriuerti caldamente, quanto ho potuto il piu. dico adũque, che, se per rispetto di questa mia raccõmandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, et tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altro; cioè se Tito Mãlio con ogni studio aiuterai, et aggradirai, douunque honestamente, et senza pregiudicio dell'honor tuo potrai et aiutarlo, et aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto,

che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima famigliarità: percioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, et massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io t'el raccommando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccommandarloti. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò singularissimo piacere, & à te ne seguirà contento: perche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

SE innanzi mi truouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io t'hauessi raccommandato Lisone, mio hospite, e famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauertelo cosi diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi

ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. perche egli m'ha scritto, la mia raccommandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che à te era stato riferito, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di essersi per tua gratia, & gentilezza giustificato con teco: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere; che, lette quelle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scriuo questo piu per Lisone, che per qual si uoglia; non esser persona, la quale habbia fatto giamai mentione di te senza tua somma laude. et Lisone essendo quasi ogni di con meco, & con meco insieme uiuendo; non solamente perche stimaua, ch'io uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che se bene egli è da te talmente carezzato che hormai non ha mestieri di mia raccommandatione; & si fa à credere, che gli baste di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio, che desideraua, conseguito: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, ad essergli della tua cortesia liberalissimo. ti scriuerei delle sue qualità, come nelle passate lettere haueuo fatto, se non fusse, ch'io mi rendo certo, ch'egli à quest'hora da se ti sia noto à bastanza. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

HAGESARETO Larisseo, il quale da me riceuette di gran beneficij nel consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, et d'allhora in poi m'ha con ogni riguardo honorato. io te'l raccommando grandissimamente, come hospite, & domestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, et capo della sua terra, & degnissimo de la tua amicitia. mi farai piacere singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, che è, per esser stato mio questore. ma questa congiuntione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de' nostri maggiori, sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtù, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. per il che non è niuno, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che con esso lui. questi ancora che paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio, douunque honestamente potessi: ha nondimeno sperato, douere in te le mie lettere gran uigore hauere. & oltra ch'egli stesso imaginaua questo: haueua anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse intra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un

tanto mio amico, & famigliare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimaso herede di Marco Mindio suo fratello, il quale negotiaua in Elide, tu glieli distrighi, & ispedisca & con la ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'auttorità, et consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa commissione à gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficultà hauesseno te per giudice, &, potendosi senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli, & trattarli. il qual carico pregoti, quanto più posso, à degnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à cio, se non stimerai sconueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare il negotio senza litigare, à rimettergli à Roma, poi che piatiscono con un senatore. il che accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido consolo te ne ha scritto, non gia commandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo à me: che ti prometto, & accerto, che questa sua facenda à me non è meno à cuore, che à lui proprio. ma oltra che desidero grandemente, che egli con ogni ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harei anche à caro, che conoscesse, questa mia riccommandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu osserui cosi diligentemente le mie raccommandationi. il quale uffi=cio & per auanti l'ho fatto, &, à quel ch'io ueggio, bene spesso farollo. ma tuttauolta non risparmierò la fatica; &, si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesso del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in ser=uigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, t'haueuo raccommandati, per esser Marco Emilio uno de' piu famigliari, et intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obli=gatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non gio=uerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per conseguente anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far serui=gio à me. ma non dubito gia di questo, che tu non essi=stimi, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati. il che cosi essere ti prometto,

& affermo. per il che uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo disconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia. Io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, perche siamo continuamente insieme; & uedendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenso studio, ch'ei pone nelle lettere, parte il ualore, & la bontà, ne prendo infinito contento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

BENCH'IO soglio ricercarti uolontieri nelle occorrenze de' miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai: che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, anche quelli, in raccommandatione de' quali poco caldamente t'ho scritto. le quai tutte cose insieme, & ciascuna per se m'è grata, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio: percioche egli m'ha detto, come tu, lette che hauesti le mie lettere, à gli agenti suoi ti uolgesti, offerendogli tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole gli haueui promesso. uoglio adunque, che essistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento: perche oltre che è ualoroso, et pieno di bontà, et di cortesia, et in honorare altrui prontissimo; e anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali prima haueuamo diletto, hora prendiamo ancora la uita. del resto, uorrei che tu accrescessi i tuoi beneficij in lui, in tutti i conti, oue il

potrai far con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà se le dia in mio nome: dipoi: conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, gia moglie di Mindio; che tu ui ti adoperi, & pigli uerso, che questa donna sia rimessa à Roma: il che se ella si penserà douere essere; son di parere, che ne uerremo à capo. & in questo, quanto piu posso, ti prego à contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te l'affermo, et sopra di me ti prometto, chei seruigi, i quali hai fatti à Mescinio, & farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai d'hauere usato cortesia ad un'huomo gratissimo, et piaceuolissimo. che à quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo s'aggiunga. Appresso, non penso chei Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protettione, si come alla fede, & giustitia tua si conuiene, et si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i lor maggiori: & io, come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che non sij à pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. per il che richiedendomi Philippo Lacedemonio, ch'io ti raccommandassi la città: quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te nō hauieno bisogno di raccommandatione. si che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni: et me parimente presupporre, hauendo tu al pari d'ogni

altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de' Greci, che di tua spontanea uolontà sij, et debba essere amico à i Lacedemonij. la onde solamente ti prego, quando ti auertirà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & iustitia si richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldozza ti prego, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone à Lucio Planco.

SONO certo, che tu sai, come tra quelli amici, che t'ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per queste cause, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, & conuersatione si contengono. la quale tu sai ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche m'auiddi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osseruare me sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre à tutto questo noi eramo stretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de gli studi, il quale pur da se importa assai, et massimamẽte di que' studi, et di quelle uirtù, le quali senza altro fanno, che quelle persone,

che ſono d'un uoler medeſimo, anche con famigliarità ſi congiungono. credo, che tu aſpetti, à che rieſca queſto diſcorſo cominciato coſi da lungi. in prima adunque hai ſapere, non ſenza grande, et degno riſpetto eſſere ſtata fatta da me queſta rammemoratione. Io uſo con Gaio Atteio Capitone famigliariſſimamente. tu ſai le uenture, et le ſciagure mie. in queſte, et in quelle ho conoſciuto il buon'animo, et il buon uolere di Gaio Capitone: et non ſolamente dell'opera, et dell'auttorità, et fauore di lui, ma etiandio della robba mi ſono ualuto, ſecondo che il biſogno della mia o buona, o ria fortuna appariua. di coſtui fu parente Tito Antiſtio. il quale ritrouandoſi per caſo queſtore della Macedonia, et non gli eſſendo ſtato ſucceſſo: Pōpeio uenne nella detta prouincia con l'eſercito. Antiſtio non potette fare à modo ſuo: che s'egli haueſſe potuto; il ſuo maggior contento ſaria ſtato di ritornarſene à Capitone, il quale ei amaua da padre; ſpecialmente ſapendo, quanta ſtima egli faceſſe, et ſempre haueſſe fatto di Ceſare: ma giunto in forza altrui, non potēdo far di manco, preſe pur qualche carico. quando ſi batterono i danari in Apollonia, non poſſo dire, ch'egli ui fuſſe ſopra, ne poſſo negare eſſere uero, che ui fuſſe, ma non oltre à due, o ueramente tre meſi. dall'hora inanzi non ſi trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. queſto uoglio che tu lo creda à me, come à uero teſtimonio: conciofia coſa che egli uedeua la ſcontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i ſuoi ſecreti conferiua. per il che trapaſſato dentro alla Macedonia, dilungoſſi dal campo, quanto piu potette; non ſolamente per non hauere alcuna cura

di facende,

di facende, ma etiandio per non ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plácio amicissimo suo. quiui hauendolo ueduto Cesare, niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; ma gli impose, che uenisse à Roma. iui à pochi di egli infermò à morte. uéne amalato à Corfu, doue se ne mori. de suoi beni per uigor del testamento, che egli haueua fatto in Roma, essendo Consoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono à coloro, la portione de quali senza querela di alcuno puote essere del publico. & arriua al ualore di un settecento cinquanta scuti. ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco, per la stretta amicitia stata tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo, per gli studi, & per la conforme maniera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico quanto piu efficacemente, & studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia raccommandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredità del suo parente. tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado & in questo stato, oue sei appresso Cesare, hauerei da te potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto; riputerò che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai. et perche tanto piu facilmente ti dispongа à consolarcene, ecci una ragione ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre à Cesare grandissimo amore, et grandissima riuerenza ha portato. ma esso n'è testimonio: so, come ha buona memo-

ria. & però non te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, la quale uederai, che egli terrà di Capitone. io ti dirò l'isperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia tenuto, et qual causa da me sia stata difesa: sai, & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia seguito & con quali mi sia stato congiunto. di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare; egli è, che d'altrui ne sono stato consigliato, confortato, & spintoui; & ho conosciuto, che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nel l'istessa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato, & confortato. à cui se fussero stati simili gli altri amici miei, forse sarei stato alla repub. di qualche profitto, à me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato. Hora il mio Planco, se questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai à raffermar la speranza, che ho, di essere amato da te: et esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiosissimo, & molto da bene, mediante cosi rileuato seruigio ti acquisterai per amico. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

LVCIO Manlio Soside fu gia Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, & fu creato Decurione di Napoli: percioche auanti che à gli amici del popolo Romano, et à quei del La=

tio fusse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun disturbo: et trouasi hoggi in possesso. ma perche, oltre à questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccomando & questa heredità dal fratello lasciatagli, et ogni suo affare, et sopra tutto ti raccomando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, et mio famigliarissimo, et ornato di questi studi di lettere et di dottrina, de quali io sommaméte mi diletto. ti prego adunque, che, ò essendo egli costì, ò non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de piu intimi, et piu cari amici, ch'io habbia; et lo tratti di maniera, che s'auegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON Gaio Flauio, caualier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, et perche non solamente egli, ma etiandio Flauio suo fratello osserua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, et fauori, che honestamente, et senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei riceuere. & in oltre ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo con lui, & perche in uerità lo posso dire; che

trouerai Gaio Flauio tanto ufficioſo, et riuerente, et appreſſo, tanto ſplendido, et à i ſuoi tanto gratioſo, che di hauergli fatto piacere reſterai contentiſſimo. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo.

IN Aleſo città molto dilетteuole, et molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho, et Gaio Clodio Philone, miei ſingulariſſimi amici, per riſpetto ſi dell'hoſpitio, come della famigliarità, che è tra noi. ma perche ti raccommando molte perſone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca a fare le mie raccommandationi tutte ad un modo. benche di uero tu ſodiſfai molto à pieno et à me, et à tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai à ſapere, che queſta famiglia, et maſſimamente coſtoro mi ſono congiunti ſi per la uecchia conoſcenza, che teniamo inſieme, ſi per gli uffici, che io per loro, et eſſi per me hanno fatto, et brieuemente per riſpetto dell'amor, che ci portiamo. per il che ti prego con quella maggior efficacia, che poſſo, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, la fede tua. et facendolo, ne riceuerò piacere ineſtimabile. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo.

GNEO Ottacilio Naſone è molto mio domeſtico, et tanto domeſtico, che non ho piu ſtretta pratica con alcuno, che ſia di quel grado: percioche conuerſando continuamente con lui, gran piacere, et contento ſoglio prender dalla gentilezza, et bontà ſua. non accade

hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccomandi, essendomi tanto famigliare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti; che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fussero miei proprij. mi farai singolarissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

I passati auoli miei, et quelli di Lisone Lilibetano figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'ospitio, che era fra loro la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. et in oltre egli mi osserua molto; et lui ho trouato degno et del' padre, et dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. la onde con quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccomando le facoltà, et la casa sua; et uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricommandatione essergli stato appo te et di giouamento, et di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite amico, et oltre all'ospitio, molto cittadino famigliare. Cesare à richiesta mia lo fece etiandio di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'altro: il qual Flacco, si come credo che tu sap-

pia, è famigliarissimo mio. lequai tutte cose hor accolte, per darti à uedere, che non è uolgare questa mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; et lo habbi nel numero de tuoi; et gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

DEMETRIO Mega, et io gia buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro, et è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. et però hora si chiama Publio Cornelio. et hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, si sconficcasse, et si leuasse uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano à danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza à Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua che la gratia fattagli durasse. questo ho uoluto dirti, accioche tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. et in ogni altro conto te lo raccommando per si fatta maniera, che con maggior studio niun'altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratissima, à trattarlo in modo, ch'egli s'auegga, questa mia raccommandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IO ti raccommando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, et amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. et se questo è, anche senza mia raccommádatione la ragione istessa deue da la tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio da te, che mi facci fauore d'spedirlo, et di fargli tutte quelle ageuolezze, et in questo, et in ogni altro caso, che comporterà la fede, et la dignità tua. et sarammi sommamente à grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 75

LVCIO Brutio cauallier Romano, giouine di ogni uirtù compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, & mi osserua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dal la mia Questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccommando, che con maggior affetto non te li potrei raccommandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai à Brutio, la mia riccommandatione essergli stata di giouamento grandissimo, si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, et ſtretta amicitia: della quale ſolo è rimaſo al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io ſon tenuto ad hauer cura, et ad uſare ogni diligenza, et far tutti gli uffici, che per me ſi poſſono à beneficio ſuo. hora in te dimora il poter far conoſcer à lui, com'io ſon buono ad aiutarlo. imperò te'l raccommando in gran maniera; et ti ſupplico, ad operar ſi, et per tal maniera, che egli s'accorga queſta mia raccommandatione eſſergli ſtata di molto giouamento. et ſarammi ſommamente grato. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Anchario, Proconſolo, figliuolo di Quinto.

IO uſo molto domeſticamente con Lucio, et con Gaio Aurelij, et parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. queſti giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuole uirtù, miei cariſſimi amici, & dell'amicitia tua ſommamente degni, quanto piu poſſo te gli raccommando. & ſe alcuna mia raccommandatione appreſſo di te operò giamai (che ſo pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi queſta. & ſe del fauore, & della tua liberalità ſerai lor corteſe, prima ti obligherai due giouinetti gratiſſimi, & uirtuoſiſſimi dipoi à me farai ſingolariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Culleolo.

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luccio, hai a ſapere, & renderti certo, che gli hai fatti

à persona, che ne sara riconoscente: & non solamente à lui hai fatto piacere, ma etiandio à Pompeio. il quale qual hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi ringratia di maniera che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, di che son certo che tu riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Luceio, io ne riceuo piacere inestimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu gia usata questa liberalità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto inconstante: nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti al primo, & dipoi in effetto facesti, tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che te ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeio, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della repub. & delle facende di qua, & d'ogni nostro pensiero; & à tuoi seruitori haueuo date le lettere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconsolo.

LVCIO Luceio amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente & liberalmente tu ti eri offerto à gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate, hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella guisa, che à

Pompeio piacera. ma à uolere che questa facenda riesca à buon fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, & commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, et che questo l'habbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna persona, che di auttorità, et di fauore piu uaglia: appresso te di quello, che uaglio io. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego à farglielo conoscere ancora con gli effetti. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

AVENGA ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come gia buona pezza ueggo me essere amato da te: nondimeno hora ti appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, et tanto piu, perche & l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu domesticamente, che con alcun'altro cauallier Romano, et il quale mi è congiunto si per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, si per molti; & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; et habbi in protettione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, et lo dessi à qualch'uno de tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che leggendo-

lo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. & te ne prego, quanto piu pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, et da quelle di Lucio Oppio mio famigliarissimo, ho inteso, come tu sei stato ricordeuole della mia riccomandatione; di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, et l'amicitia, che è tra noi. nondimeno di nuouo con ogni studio ti raccommando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che se dell'interesso mio proprio si trattasse, io no me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai si, et per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacere di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

IO pratico piu che domesticamente con Lucio Egnatio, cauallier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccommando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia facenda ti raccommandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di grá seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro

onde ti prego efficacemente à far sì, ch'egli conosca, me hauere scritto à te molto caldamente: percioche del tuo buon uolere uerso di me non haueua alcun dubio. & à farlo ti prego, quanto piu posso pregare. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

LVCIO Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come huomo di nostra casa. mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Silio.

A' che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? pur per darti à uedere, ch'egli è da me non solamente amato ma etiandio amato grandemente, percio le presenti ti scriuo. di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi possa maggiore. Nō c'è piu quel primo stato della repub. che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo. Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Ruso, Questore.

TI raccommando tutti i Ciprioti, ma maggiormente Paphij: à i quali dovunque tu giouerai, te ne resterò con obligo, et questo ufficio di raccommandarteli per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerra fatto, se uorrai seguire et la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, et gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude. Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconsolo.

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, et uecchi rispetti di amicitia m'è congiunto. il quale se innanzi per le mie raccommandationi soleua et la robba, et il fauore, et il grado suo conseruarsi, hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser consolato di conoscere, come non fu mai tanto ricommandato à nissuno, come al presente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douēdo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei osseruare ne piu ne men che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsolo.

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale

manifestamente uidi; tanto che noi stemmo à Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, et quasi di autorità mia, quando mi occorre cosa che mi stringa. M. Curio, ilquale negotiaua à Patrasso, mi è cotanto famigliare, che piu stretta famigliarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; &, quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi e fauori, che mi facesti à Brandizzo, uoi farmegli anche piu grati, quantunque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, et te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio.

PVBLIO Messieno, cauallier Romano, è huomo qualificato, et compiuto si, che nulla gli manca, &, oltre à cio, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente posso, te lo raccommando, pregandoti et per la nostra, et per la paterna amicitia, à pigliarlo in protettione, & ad hauer cura della robba, et dell'honore di lui. ti obligherai un'huomo da bene, et degno dell'amicitia tua; et à me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Rege.

AVLO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, et in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo: che lo hauerai di auãtaggio per raccommandato: conciosia cosa che da molti io conosca, la mia riccomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono: percio che meco insime hauea tenuto con la parte di Pompeio: et anche piu à lungo, che non feci io, perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore.

GRAN tempo è, ch'io uso molto la pratica di Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, et huomo gratissimo. te lo raccommando quanto posso il piu, et lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, in quanto à l'ufficio, et alla dignità, che hai, sarà conueneuole. che sarà in ogni caso: percioche egli non ti chiederà mai cosa, che sia disdiceuole à i tuoi, ò anche à i suoi costumi. ma in spetialità ti raccommando i negotij suoi, che sono nell'Hesponto: primamente, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de terreni, concessogli per decreto, et datogli

dalla città di Pario, il quale egli ha sempre goduto senza controuersia: dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la commetta in quella diocese. ma poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, et honore, che farai à Genucilio, reputerò che l'habbi fatto à me stesso, et per interesso mio. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccommandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, et interprete mio. il quale uenuto à Laodicea si è molto lodato di te, et mi ha infinitamente ringratiato di cio, che tu hai à mia richiesta operato in seruigio di lui, per il che niun'altra cosa ci resta, se non pregarti, poiche fai beneficio à persone grate, che per questo rispetto tanto piu gli gioui; et adoperi ogni forza, inquanto il patirà la fede tua, perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccommandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, et quasi incredibile fede, astinenza, et modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Thermo, propretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della faccenda di Marco Anneio mio legato, come tu eri prontissimo à fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: & reputo d'essere io tanto caro à te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouargli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccomandatione: percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto legato; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, come egli ha lite co' Sardiani: in Epheso t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti: perche è chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & à noi nulla altro bisogna, se non che la facci secondo il tuo stile. ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un pretore, specialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale si sa chiaramente che sei tu: ti prego per la nostra strettissima ami

citia, & per li molti ufficij uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi sì, et per tal maniera, che Marco Anneio conosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato; hora per queste mie lettere gliene sei diuenuto di gran lunga maggiore. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde mi possi far cosa, che piu mi uenga à grado di questa. appresso mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone à Thermo, propretore.

GAIO Cluuio Puteolano molto mi osserua, & molto mi è famiglare. egli ha certe faccende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccommandationi mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre à buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro ufficioso, io à te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse già à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. et non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negotiare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, &

parimente à gli Alabandensi, che mandino procuratori à Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato & obligato à Cluuio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote ouero à dare il possesso di detti assegnamenti à gli agenti di Cluuio, ouero à pagare i danari, che deue. & oltre à ciò, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuio, o con danari, o con le loro entrate. sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: e trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesso dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, & perche ueggo ch'egli le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone à Thermo, propretore.

QVANTO piu & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tanto maggiormente ti prego, & astringo per la molta amicitia, che è tra noi à rimandarmi incontanente Marco Anneio mio legato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della

republica. & se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sarebbe partito, ne io gliene hauerei conceduto. fo pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo Sardiano. di nuouo hora ti prego, et pregoti con ogni studio, à fare opera ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, &, alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Ephefo con teco ne ragionai, che à Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta faccenda secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, pretore di Roma, figliuolo di Lucio.

LVCIO Custidio è della tribu, & del municipio, che son io; & in oltre amico mio. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: e tu manco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, che egli habbia commodità d'essere udito, & di trattare la causa sua: & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi truouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curtio Peduceano, pretore.

IO porto singulare amore à Marco Fabio: et usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda: à fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia te ne prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio.

LVCIO Liuineo Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo; la cui calamità è cagione, che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso; che piu affettionato essergli non posso di quello, che sempre sono stato: ma io amo Triphone per suo proprio merito; con ciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure, ou'io potei facilissimamente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccommando adunque, & raccommandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono essere grati, & riconoscenti, sono tenuti à raccommandare coloro, da i quali hanno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se gli conoscerà, che il seruigio fattomi in esporsi à molti pericoli per la salute mia, & spesse uolte nauicare da mezzo uerno, tu ancora lo prenda

in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

STIMO esserti nota la molta famigliarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi e tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo fanciullo, & erudito, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: &, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali sanno quanto io possa con teco: ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se opererai, in quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino à Pinnio incontanente per commissione de i Niceensi. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

TI restai affettionato nella cosa di Attilio; perciochè quantunque io fussi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, & gentilezza tua conseruai un'honorato caualliere Romano. benche io sempre habbia hauuto quest'animo, che per la congiuntione, e stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni molestia mi liberi: dipoi prosontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti sarò buon pagatore: perciochè & in ogni tempo, & con ogni studio ti osseruerò; & hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere

di persona, cui si porti singulare amore. Ti prego, se mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & cosi il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

MI pareua cosa impossibile, che le parole douessero mancarmi. & pur mi mancano in raccommandare Gaio Lenio. si che ti narrerò succintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il desiderio mio. non potresti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. & ciò auiene si per molti uffici, ch'egli ha fatti per noi, si per la sua somma bontà, & singulare modestia. io gli ho concesso mal uolontieri licenza di uenire in costà à certe sue faccende, tra per la famigliarità, & dolcezza, ch'io prendo della pratica sua, & perche haueuo à caro di ualermi del suo fedele, & ottimo consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole, la doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccommando con quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole à raccommandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato; e ti chiedo quanto meglio so, et piu posso, che tu gli spedisca quella faccenda, che tiene nella tua prouincia; e che gli dij quelli indrizzi che ti parranno migliori. il trouerai piaceuolissimo, et cortesissimo huomo. per il che ti prego, à rimandarlomi quanto prima sciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obligo. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

NON ti potrei mai mostrare, quanto si è di te lodato Nerone mio: ma in uero se n'è lodato merauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarrai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramente te ne so grado ancor io: imperoche in tutta la nobiltà non ui ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, à fare quanto à richiesta sua t'ho pregato. prima circa Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto sollecito del ben suo. dipoi i Nisei, li quali sono de i maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende à tutto suo potere, habbigli per ricommandatissimi accioche quella città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho spesse uolte raccommandato Strabone Seruilio, hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso à difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, se non che tu uegga di ultimarla: et non lasci che Seruilio huomo innocente habbi à qualche tempo à litigare auanti il tribunale di persona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente à guadagnarne. oltre à quello, che me ne farai piacere, mi darai anche à uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incomminciato, et fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la

la laudeuole fama, & la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di gia gli sei stato, le amplissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto con quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

IO ho grandissima famigliarita, & conuersatione con Publio Terētio Hispone, il quale fa per lo mastro de datiari: et ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, et non la potemmo à modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogniun crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua questa laude. oltre à cio io tengo strettissima amicitia co i datiari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i sopradetti datiari, senza che tu istes-

ſo cauerai gran frutto dell'oſſeruanza di lui, che è perſona gratiſſima, & dal fauore de i datiari, che ſono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che penſi, che per facenda, che mi poſſa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci ſtarai al gouerno, non mi potrai fare coſa piu grata di queſta. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu ſei preſto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te ſi fidano; & come pieno di pietoſa benignità uerſo i tribulati; non ti raccommanderei Aulo Cecina diuotiſſimo, et affettionatiſſimo cliente della famiglia uoſtra; ſe non che la memoria di ſuo padre, col quale ho hauuta ſingulare domeſtichezza, & la miſera fortuna di lui m'aſtringe à far quell'ufficio, che debitamente ſono tenuto di fare à beneficio di perſona, la quale per tutti li riſpetti d'amicitia mi ſia congiuntiſſima. & l'ufficio è queſto, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & ſollecitudine di animo, che per me ſi puote maggiore, che à quello, che di tua ſpontanea uolontà, ſenza richieſta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, poſto in eſtrema miſeria, alcun nuouo deſiderio ſi aggiunga per le lettere mie, tal che piu ſtudioſamente, douunque tu poſſi gli gioui. & ſe tu ti fuſſi ritrouato à Roma, parmi eſſer certo, che per mezzo tuo haueremmo impetrata la ſalute à Cecina. della quale nondimeno uiuiamo con grande ſperanza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora

poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego quanto il meglio so, & piu posso, & & ad aiutarlo à raccoglier l'auanzo del traffico uecchio, & ad hauerlo in protettione, & difenderlo in ogn'altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assignate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea: & oltra ch'egli era quello, che mi alloggiaua in detta città, i suoi costumi ancora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere & nel praticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose pruouato huomo grato, & di me ricordeuole: onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, & per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccommando, et à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, et douunque honestamente, et senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio Isaurico, proconsolo, suo collega.

LEGENDO le tue lettere, nelle quali mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso merauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sarà di contento ancor molto maggiore, se della republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmẽte mi scriuerai. le quai cose benche l'intẽderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi fia carissimo saperlo dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza soprastà. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorrà, et che gia uoglia, che pur habbiamo qualche forma di republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità, mi ui adoprerò con quell'effetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza osseruerò. al

che mi obliga & l'antica amicitia, & i beneficij uostri, & la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

GAIO Curio Mithrete, come tu sai, è liberto di Postumio famigliarissimo mio. ma egli honora, & osserua me quanto il proprio patrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la mia: & in uarie opportunità buon'amico, & fedele me l'ho ritrouato. per il che se occorre che nell'Asia o io, o qualch'uno de' miei habbia bisogno d'alcuna cosa: à costui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa: & della robba, non altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti à uedere, ch'io non ti raccõmando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma perche l'intima domestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe à farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore tuo, & senza disconcio potrai. auenga che, se ho ben conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti serà graue. se per mezzo di questa mia raccommandatione, & per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà d'hauere fatto il maggiore acquisto del mondo. per il che ti prego, quanto posso il piu, à pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne

con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

PERCHE si sa per tutto, quanto io sono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezzo mio esserti raccommandati. & io alcuna uolta condescendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, si come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domestichezza, & amicitia singulare. ti raccommando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro, utile persona, & diligente, & modesta: la cui fedeltà è dal patrone, & da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, douunque senza tuo disconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

MI conuiene raccommandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, & la tua beniuolenza uerso di me nota ad ogn'uno. & benche io desideri, che à tutti coloro, i quali ti raccommando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente io desideri per ogn'uno. Tito Agusio, & quando correua cosi iniquo tempo, non mi lasciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne' trauagli, ne' pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne hauessi promesso. per il che te lo raccommando come uno di casa mia, et come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai

in modo, che conosca questa mia raccommandatione essergli stata d'utile, & di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

AVANTI che tu partissi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni, che ha Cerellia in Asia, con la quale io tengo singulare amicitia: & tu molto liberalmente mi promettesti di fare ogni cosa, in cio seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta facenda, come sei solito di ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto, ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, essendo tu per la grandezza della prouincia, et per la moltitudine de negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi, come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che all'ufficio tuo fussero honesti. parmi essere certo, che ti uerrà benissimo à seruir Cerellia (ma di questo il consiglio, & il giudicio sia tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal senato nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerso, che alla tua solita sapienza sarà conueneuole, percioche so, che tu hai sempre stimato molto l'auttorità di quell'ordine. resta solo à dirti, douunque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philippo, proconsolo.

MI rallegro con teco, che fornito il tempo dell'ufficio sei ritornato à casa sano, & saluo, con tua chiarissima fama, & con ottima satisfattione della republica. & se io ti hauessi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso di Lucio Egnatio absente mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbete è mio hospite, & io suo: & oltre à cio, c'è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte increſciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, o nò: ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, & uera amicitia, che de i figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia: parendoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come par à me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo hàurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (può essere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per seguirti. intorno à ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Quinto Philippo, proconsolo.

BENCHE io mi renda certo, che per l'osseruanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non resterò per questo di raccommandarti di nuouo caldissimamente Lucio Oppio mio famigliare presente, & i negotij di Lucio Egnatio mio famigliarissimo absente. è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non te ne grauerei piu, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io non sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, legato, figliuolo di Tito.

SE bene io non dubito, che non debba la mia prima raccommandatione in te potere assai: nondimeno uoglio cõpiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio: à cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono. del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma gli par molto à suo proposito, ch'io bene spesso ti scriua. per il che uoglio mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. ti chiedo adunque pur la medesima gratia, cioè che tu

conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo de l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu cōmodo. le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeio hebbe questa cura. in somma mi farai singularissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone à i quatro, & alli decurioni.

L'AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippio congiunto, è nata da tante cagioni, che non so, se altra se ne truoui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto: percioche uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò già da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpicio, imperatore.

IO non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattare dell'honor

tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi benefici verso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij delli dei, & lor si rendessero gratie di quanto haueui operato à beneficio della republica, & in ogni occasione, doue si tratti o dell'utile, o dell'honore, o della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. et mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccommando con ogni efficacia: e ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccommandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de' benefici riceuuti, di maniena, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. oltre à ciò ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio mio seruo, il quale haueua à guardia una mia libraria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito: & è nella tua prouincia. Marco Bollano mio

famigliare, & molti altri l'hanno ueduto à Narona. ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire, quanto mi fie à grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'insegnerà, doue egli è, & che si può fare. io, se per opera tua ricupererò costui, riputerò di hauere riceuuto da te grandissimo beneficio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, proconsolo.

DEMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto famigliare: il che à pochi auiene, specialmente à Greci: percioche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma liberalità, & osseruanza uerso gli hospiti suoi: & me innanzi ad ogni altro honora, osserua, et ama. tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente de' suoi cittadini, ma etiandio quasi di tutta l'Achaia. io gli apro solamente, et facilito la uia di potere hauere tua conoscenza. come l'hauerai conosciuto, per te stesso, quale è la tua natura, lo giudicherai degno dell'amicitia, et dell'hospitio tuo. uoglio adunque da te, che lette queste lettere tu lo riceua in protettione, et gli facci quelle proferte per rispetto mio, che saperai maggiori. in ultimo, se, com'io spero, lo trouerai degno dell'amicitia, et dell'hospitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, et lo tenga frà tuoi: che me ne farai grandissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, proconsolo.

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco, come dei sapere: et stimo, che tu lo habbi amato parimente, usandogli tanta cortesia quanta già egli stesso, come persona ufficiosissima, et gratissima, mi disse. suoi figliuoli degnissimi di tal padre, et amicissimi miei, li quali io amo singularmente, ti raccomando con tanta caldezza, che non ti potrei raccommandare alcun'altro con maggiore. Gaio Auiano si ritornò in Sicilia. Marco è qui con noi. ti prego, che tu faccia honore à quello, che è presente, et habbi cura delle facultà di amendue. in cotesta prouincia non mi puoi fare maggior piacere di questo: & à farmelo, con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

LIBRO DECIMOQVARTO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

m

I uien scritto da molti, & detto da ogni uno essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica o dell'animo, o del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: e tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa meritaua: & ueramente misero me, se la nostra Tullietta da qual padre soleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dire di Cicerone? il quale in un medesimo tempo ha incominciato ad hauere sentimento, & à pruouare acerbissimi dolori, & grauissime pene. le quai cose se io pensassi essere auenute, si come tu scriui, per destino, anderei pur tollerandole. ma tutte sono state causate per mia colpa, il quale mi credeua essere amato da tali, che mi portauano inuidia; e non seguiua coloro, che m'inuitauano. La onde se mi fussi gouernato à modo mio, & non hauessi tanto atteso alle parole, e creduto à i consigli, i quali alcuni amici stolti, alcuni falsi mi dauano: beatissimi uiueremmo. hora poi che gli amici

con buona ſperanza ci confortano, m'afforzerò di le= uarmi dattorno ogni paſſione, per far creſcere in te il deſiderio di procurarmi il ritorno. conoſco quanta for= za ci biſogni, et quanto era piu facile lo ſtare à caſa, che non è il ritornare. ma nondimeno ſe tutti i tribuni del= la plebe habbiamo: ſe Lentulo ci è coſi fauoreuole, co= me moſtra, & poi ancora Pompeio, et Ceſare: non è da diſperarſi. De gli ſchiaui quello faremo, che tu ſcriui eſſere paruto à gli amici. Del luogo, hormai ſe n'è par= tita la peſtilenza, &, quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio perſona ufficioſiſſima deſidera, ch'io ri= manga con lui, & per ancora mi ritiene. io uoleua ri= tirarmi in Albania in qualche luogo piu ſolingo, et fuor di mano, doue non ci ueniſſe ne Hiſpone, ne ſoldati: ma Plancio non mi laſcia partire, ſperando pur, ch'io debba tornare con eſſo lui in Italia: il quale giorno s'io potrò mai uederlo; & ſe ui uerrò mai in braccio; & ſe uoi, et me ſteſſo racquiſterò: aſſai gran frutto mi parerà ha uer colto del feruente amore, che uoi à me portate, et di quello, che porto io à uoi: Piſone moſtra tanta huma= nità, uirtù, amoreuolezza uerſo tutti noi, che niun'at to di maggior affettione in alcuno ſi potria conoſcere. co ſi uoglia Iddio, ch'egli peruenga al deſiderio ſuo; come ueggio chiaramente, che ne ſarà lodato. Quanto ti ſcriſ ſi di Quintio mio fratello, non ſcriſſi per douerti ripren dere: ma il mio deſiderio era, che uoi ſpecialmente eſ= ſendo ſi pochi, uiueſte inſieme in ſomma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, & ſcrittoli, come dell'ufficio loro da te ſono ſtato auiſato. In quanto mi ſcriui di uoler uendere il uico: deh dimmi,

ch'io te ne prego, (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? et se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abbondanza delle lagrime) per non porre te nel medesimo pianto. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co' tuoi danari non basterai à sostenere le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo nostro fanciullo, ch'è già ruinato. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualent'huomo. Attendi à star sana, et mandami spesso corrieri, accioch'io sappia, che si fa, & che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per esser città libera, et uerso di me ufficiosa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che m'offenda, mi trasferirò altroue, & darottene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta; percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui: hor che pensi duuque ch'io

faccia, quando ſcriuo à uoi: alle quali non poſſo fare una lettera, che non l'accompagni con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miſeria, la doue ho ſempre cercato di poterui uedere in ſomma felicità. il che ero obligato ad operare, & , ſe non foſſimo ſtati ſi timidi, l'hauerei operato. Piſone con le ſue corteſi operationi ha fatto, che doue prima l'amauo hora gli ſono meritamente tenuto. io l'ho con ogni poſſibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impreſa à beneficio mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi ſcriui, che hai ſperanza ne i nuoui tribuni della plebe. ſe ne potrà ſperare in effetto, ſe Pompeio ci ſi moſtrerà fauoreuole: ma dubito di Craſſo. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni coſa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia ſopra modo mi preme, che noi ſiamo giunti à tale, che le mie miſerie non poſſono eſſer rileuate, ſe non con tue infinite miſerie: percioche Publio Valerio perſona ufficioſa mi ha ſcritto con mia grãdiſſima angoſcia, come dal tempio della dea Veſta tu fuſti menata alla Tauola Valeria. Ahi ſperanza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale ſoleuano tutte le perſone ne' loro biſogni concorrere per aiuto, hora ſij tanto moleſtata, tanto piena di lagrime, & di miſerie, et cio eſſere auenuto per mia colpa, il quale ho ſaluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi ſcriui della caſa, cioè dell'area: io ſolamente alhora dirò di eſſere reſtituito, quando ella ne ſarà reſtituita. ma che? queſte coſe non dimorano in man noſtra. duolmi, che tu pouera, & ignuda ſij forzata à ſoſtener parte della ſpeſa, che ci cõuien fare. pur ſe l'ef=

fetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon cõpenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà punto stile, uuoi tu anche meschinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh lascia à gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere: & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare questa tua debole complessione, si come mi par di uedere: percioche di et notte mi stai dinanzi à gli occhi. ueggoti pigliare il peso di tutte le fatiche; non so, come lo potrai sostenere, et temo non ti graui tanto, che sij forzata à diporlo: ma ueggo medesimamente, che in te dimora la salute mia. et però studia di star sana, accioche possiamo aggiugnere à quel segno, che desideri, et al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri. Io non so à chi seruire, se non o à chi scriue à me, o à chi uoi mi scriuete ch'io scriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete, specialmente quando ci serà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui. Data alli IIII. d'Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & à Cicerone suoi figliuoli.

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche m'affligo la mia Terentia, m'affligo si, che appena uiuo: & nõ ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che à uoi tutti ueggo essere auenute. bẽche io per questo sono piu misero di te, la quale sei però mi-

ſerrima, che l'acerbità di queſta fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me ſolo. io doueua ouero accettar l'ambaſciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo, ouero con le forze de gli amici reſiſtere arditamente all'ingiurie de' nimici; o morir ualentemente. à piggior ſtato di queſto non potea condurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente m'attriſto; uergognãdomi, che la mia cariſſima moglie, i miei dolciſſimi figliuoli per mia dapocaggine, & negligenza in coſi miſera, & dolente uita ſi tronino. à tutte l'hore mi ſta dauanti à gli occhi l'infelice uoſtro ſtato. & perche ſo, quanto ſei debole di compleſſione; piu m'attriſto, conſiderando che non ſenza gran pericolo tante fatiche ſoſtieni, oltre che della ſalute mia quaſi niuna ſperanza ci ueggio. due coſe habbiamo al noſtro deſiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quaſi di tutti. & ſi come à cõſeruare il noſtro primo ſtato, poca fatica ci biſognaua; coſi à racquiſtarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi ſpererete, ancora io reggerò queſto mio ſtanco, & affannato corpo con qualche ſoſtegno di ſperanza; acciochè con la deſperatione non accreſca i noſtri mali, mancando & à uoi & à me, ſi come ho mancato nel reſto. Quanto à quella parte, oue mi ſcriui, ch'io guardi di ſtare in luogo ſicuro: queſto mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo cauſa i noſtri nimici di deſiderare la morte mia, per non trarmi di tante miſerie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, ſi come nelle tue mi commetti: & della loro amoreuole fatica intorno alla ſalute mia ho ſcritto di eſſerne ſtato auiſato da te:

l'apportatore di quelle lettere sarà Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & con marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano gli idij, che io possa insieme con teco, & co i nostri figliuoli lungamente uiuere in compagnia di cosi fatto genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta nei nuoui tribuni della plebe; & è solamente ne i primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimãdato Aristocrito, accioche tu potessi in contanente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse. benche io hauea cõmesso anche à Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni uelocità ritornasse: et à mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi messi à posta il piu spesso, che può. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, et per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uenga à ritrouarmi, che uerrai: à me piu aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate: è bisogno, che uenga io à ritrouar uoi. se anco: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, o almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamẽte. bẽche hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa facenda. Attendi à

ſtar ſana: & uiui ſicura, ch'io non ho coſa in queſto mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi ſia. Sta ſana Terentia mia: la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi conſumo. Sta ſana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone à Terentia ſua conſorte et à Tullietta, & à Cicerone, ſuoi figliuoli.

IO ui ſcriuo manco ſpeſſo, ch'io poſſo: percioche, oltre che ſono in ogni tēpo ſtimolato da mille noioſi penſieri, quādo ſcriuo à uoi, o leggo uoſtre lettere, ſoprauengono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene ceſſare. òh quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, o poco di male in uita haueremmo prouato. ma chi ſa, che la fortuna nō mi habbia uoluto uiuo, per cōſolarmi una qualche uolta con alcuna ſperanza di racquiſtare alcun commodo? & ſe queſto è, ſi potrà in parte ammēdare l'errore. che noi facemmo. ma ſe niuna conſolatione mi ha laſciato la mia eſtrema ſorte: che poſſo io piu uita mia, ſe non deſiderare di uederti quanto piu toſto è poſſibile, & di morirmi nelle braccia tue? poi che ne gli iddij, li quali tu hai con puriſſimo core adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho ſempre cercato di ſaluare, non ci hanno premiati del merito noſtro. Noi ſiamo ſtati in Brandizzo tredici giorni in caſa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà, & corteſia, che nō ſi è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per ſalute mia; ne per paura, di incorrere nella pena della legge non meno biaſimeuole, che crudele, è ſtato potuto ri-

mouere dal ſuo proponimento; anzi, come ſe cio non fuſſe, mi ha riceuuto in caſa honoreuolmente, uolendo piu toſto perdere quanto egli tiene al mondo, & la perſona ancora, che contrauenire alla bella, & laudeuole uſanza ſtata tra noi gran tempo di albergarci, et inſieme mancare all'ufficio dell'amicitia noſtra. ſe iddio mi preſti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che io gliene reſterò perpetuamente obligato. ci ſiamo partiti di Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: & faremo il camino per la Macedonia. oime laſſo me, dolente me: ecco tu ſei donna, mal ſana, trauagliata, et del corpo, et dell'animo afflitta: non mi ſoffere il cuore di pregarti à uenire. come, potrommi forſe tener di non pregarti? mi conuerrà dunque ſenza te rimanere? faccio penſiero di gouernarmi in queſta guiſa. ſe ci è ſperanza del ritorno noſtro, uedi d'accreſcerla, e di ridurla in termine, c'habbiamo qualche certezza di quello, che ſi ſpera. ma ſe è ſpenta ogni ſperanza: uiemmi, ti prego; comunque puoi, à trouare. et habbi queſto di certo: ſe tu ſarai meco, reputerò men graue il mio infelice eſſilio. ma che ſarà della mia Tullietta? hor queſto laſcio conſiderare à uoi: à me uien manco il conſiglio. ma certo, ò bene, o male che ſi uadino le coſe, uuolſi ueder uia, che la meſchinella non perda la ſua dote, et inſieme con la dote la riputatione, uenendo à perdere il modo di uiuere, come al grado ſuo ſi conuerrebbe: et il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo ſempre tenere in ſeno, et in braccio. non poſſo hormai ſcriuer piu inanzi, tanta è la maninconia, che m'affligge. Aſpetto di

essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; o pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, così spero, che Pisone sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che a i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino à qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, o nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando sopraueniße caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme con la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi, che continuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti à fare grand'animo, & à uiuere con buona speranza di douer racquistare la salute: prego iddio, che'l nostro sperare non torni fallace. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le haurei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari, uedẽdo il tempo ben disposto, hanno uoluto faruela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti Terentia mia, come meglio puoi. noi uiuẽmo un tempo gloriosamente: hauemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma uirtù nostra. qui nõ si può uedere, che io habbia peccato, se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se à nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che accade altro, che con forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna. ma io conforto te, & me stesso non posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Di Sallustio haueremo buonissimo seruigio; et la spe-

ranza, che di lui hauemo, uincerà d'assai. Cennio mi è affettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto à i tuoi commandamenti. Sica haueua detto di star qui à seruirmi: ma si è partito di Brandizzo. Attẽdi, inquanto puoi, alla tua sanità: & habbi dicerto, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia fedelissima, & dilettissima consorte, & tu figliuolina mia carissima, et tu Cicerone mia ultima speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sane, io sono sano, et è sano ancora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in Athene alli XIIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto incommoda, & molto lenta, per la contrarietà de' uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue dubitaui non hauessero hauuto ricapito le scrittemi per auanti. saperai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi cosi diligentemẽte ragguagliato d'ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, sono brieui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga; o per dir meglio, che noi giugniamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima: benche udendo in che stato la republica si troua, troppo mi aueggo, che ueniamo nel mezzo de' trauagli: & da le lettere, che molti amici

per Acaſto m'hanno mandate, parmi di comprendere, che queſta ciuile controuerſia ſi terminerà con l'armi: di maniera, ch'io, come ſia giunto, ſerò sforzato à ſcoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci, uſeremo diligenza per uenire tanto piu preſto, à fine che poſſiamo hauere piu tempo da conſiderare intorno à queſto fatto, & per conſeguente piu ſauiamente riſoluerci. Deſidero, che tu uenga à rincontrarci piu in qua che potrai, potendo però farlo ſenza tuo diſconcio. Circa la heredità, che Pretio ha laſciata, la quale à me certo di troppo dolore è cagione, conſiderando che queſto commodo mi naſce per la morte d'una perſona da me cordialmente amata: uederai, in caſo che ſi faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Pomponio habbi cura della portione ſpettante à noi: & non potendo attenderci Pomponio, fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta noſtra. & ſe per auentura al riceuere di queſta ti trouerai in camino per uenire à rincontrarci: non reſterai però di operare, che ſi dia effetto à queſto, che ti ho ſcritto. Noi con l'aiuto de gl'iddij ſperiamo di douere eſſere in Italia à mezzo Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, conſorte dolciſſima, & deſideratiſſima; e tu Tullietta, ſe ci amate, sforzateui di ſtar ſane. Di Athene, alli XVIII. di Ottobre.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

RARE uolte habbiamo meſſi, che portino lettere; & non ci occorre coſa, che uogliamo ſcriuere. Dalle tue

lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouassi modo da sodisfare à colui, à cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è ancora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi à star sana. il X V. di Luglio. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO deposte, & cacciate da me tutte le molestie, et maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere e te ho tenuta affannata, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il dì appresso, che mi partì, da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta: & dopo il uomito m'incomminciai à sentir tanto bene, che pareua, che qualche iddio mi hauesse medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu secondo il tuo costume con pietoso, & puro cuore renderai al detto iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto commoda: sopra la quale com'io sono montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi à molti nostri amici, & raccommanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo tolerast e i colpi della fortuna, se nõ ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi po-

tete ſtar coſtì commodiſſimamente, & io potrò pur una uolta difendere la republica inſieme co i pari noſtri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua ſanità: dipoi, parendoti: uattene à ſtare in quelle uille, doue non ci ſia pericolo di ſoldati. al podere d'Arpino potrai ſtare agiatamente con li ſerui di città, ſe il grano ſarà troppo caro. Il noſtro dolciſſimo Cicerone ti manda mille ſaluti. Attendi, quanto puoi, à ſtar ſana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſono ſano. Se tu deſideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni ſollecitudine alla tua ſanità: perche mi è ſtato ſcritto, et detto per coſa certa, come dopo la mia partita ſubito ti ſoprauenne la febre. Ho hauuto à caro, che non ſei ſtata lenta à donarmi auiſo delle lettere di Ceſare. et coſi per innanzi, ſe ſarà biſogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à ſtar ſana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

DIETRO all'altre mie miſerie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io ſento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hormai non ſo ne che partito prendere, ne che fare: da tante moleſtie mi ueggo attorniato. Sforzati di ſtare ſana inſieme con la noſtra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO scritto l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non si conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di questa faccenda, della quale io scriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. la nostra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che cosi amoreuole, & cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone à Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso. Attendi con ogni diligenza à conseruarti. Sta sana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle publiche

ruine, parte dall'ingiurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitare del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me no'l so. non accade per hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: dapoi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare à uenire. Sta sana. Di Brandizzo, alli IIII. di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

EGLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma perche non so se costui potrà così solleuare il popolo, o se'l popolo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato; così pe'l contrario si può sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, sua figliuola.

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno à ciò uoi stesse consigliarui. s'ei uiene à Roma con animo, che non si faccia cosa nissuna men che conueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restaste à casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato di dare à sacco

la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non sia bastante à saluarui. & oltre à ciò bisogna considerare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbono essere prese; tal che à uostra posta non potrete partirui. sopra tutto hauete à porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. & quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa sarà buonissima stanza per uoi, & potrete soggiornare, o nelle terre insieme con meco, o nelle nostre uille. & oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui ancora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate d'ogni cosa con Pompeio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono à consigliarui: & sopra tutto siate d'animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte; e tu Tullietta, dolcissima figliuola; due uite, & due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, & che si fa costì. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane. alli XXIIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte.

QVESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandare Cicerone incontro à Cesare, ma poscia

ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolonta, & il consiglio, col quale io stimo, che ci debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che nõ accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde uenga, che io attendo sempre lettere da uoi, & qual'hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumnia deueua essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggiore consideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi à stare sana. alli IIII. di Genaio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE io hauessi che scriuerti, lo farei & à lungo, & bene spesso. hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uiuo, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara. Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullieta sua figliuola.

VI prego, anime mie, à considerare molto bene cio, che hauete à fare; se douete rimaner in Roma, ò uenire à staruene meco in qualche luoco sicuro. io per me ui farò manifesto il mio parere: ma non douerete però restar di seguire il uostro, se ui parrà migliore. dico adunque, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dollabella: mediante il quale, se s'incominciasse à fare qualche uiolenza, ò qualche rapina, hauerete forza di saluare le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuora di Roma, & hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi uenissi à trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreste essere meco, quanto à uoi piacesse: & quando uoleste partirui, non ui mancherebbe l'andare à i nostri poderi, li quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne: e state accorte, che non ui sia impedita la uia di uscire. considerateui sopra ben bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte à Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri à posta: accioche non passe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete à star sane, se desiderate la sanità nostra. il XXV. di Genaio, da Formia.

Cicerone à Terentia sua consorte.

OLTRE à gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malatia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scriua altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti, ueggo essere bisogno far cosi: & l'hauerei gia fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per ancora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego à farmele quãto piu tosto hauere. Attendi à star sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

FACCIAMO pensiero d'esser al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ognicosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il labro non è entro il bagno, falloui porre: & cosi ogn'altra cosa bisogneuole al uitto, et alla cura del corpo. Sta sana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io son sano. Attendi à guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & gouernati secondo il tempo, tenendomi sempre auisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

Se tu se' sana, mi piace, io son sano. Noi stiamo tutto'l giorno aspettando i nostri corrieri: li quali se uerranno, saperemo forse quello, che ci habbiamo à fare; & te ne donerò subito auiso. Conseruati diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Pur finalmente ho riceuute lettere da Cesare, assai amoreuoli, et cortesi: & si dice, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, o di aspettarlo qui, te lo farò sentire. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanità con diligenza. alli XII. di Agosto.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace, io son sano: Fin qui non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà nulla di certo, te ne darò di presente ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. alli XI. di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone proconsolo à i consoli, alli pretori, & à i tribuni della plebe.

S E io non haueſſi penſato, che Marco Bibulo proconſolo ui poteſſe dare piu certo ragguaglio de i ſucceſſi auenuti nella ſua prouincia; non hauerei mancato di auiſarui ſubito, che ciò mi uenne à notitia, i Parthi cun grandiſſimo numero di genti, hauere paſſato l'Euphrate. il che quantunque mi foſſe detto per coſa certiſſima: nondimeno non mi pareua eſſer tenuto à ſcriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarſi; & eſſendone da perſone degne di fede, da ambaſciatori, da meſſi, da lettere certificato: tra perche era coſa di cotanta importāza, et perche ancora nō haueuamo inteſo, che Bibulo fuſſe giūto in Soria, et oltre à tutto queſto, perche il maneggio di queſta guerra quaſi ad amendue ſpetta; penſai di donaruene auiſo. Gli ambaſciatori del re Antiocho Cōmageno furono i primi, che mi feccio-no ſentire, come un groſſo eſſercito de Parthi era incominciato à paſſar l'Euphrate. inteſo queſto, eſſēdo alcuni di opinione, che nō ſi doueſſe coſi preſtar fede al prefato re, preſi per iſpediēte d'aſpettare ſe ſopraueniſſe coſa piu cer

ta. alli XIX. di Settembre menando io l'essercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia, mi furono presentate lettere del re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, o piu, come ne sia alcun'altro di la dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo di Orode re de' Parthi era passato l'Euphrate con grandissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuei lettere pur nella materia predetta da Imablico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, & amico alla republica nostra. intese queste nuoue, ancora ch'io hauessi poca sicurtà dell'incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciauano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero gia andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, et integrità conosciuta per pruoua; et la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se ancor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto, & per opprimere quei Ciliciensi, li quali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'essercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cōminciai à dirizziar l'essercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose special-

mente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei à mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche gẽti, ancora che si dubitasse di cosi pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. & benche io mi conoscessi mal prouisto à poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, anteponendo l'auttorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auertisco che se non mãderete à difesa di questi paesi un'esercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare à que' luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate à pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui bisogna hauere alcuna speranza ne i soldati di quà. sono pochi, & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: & hanno dato si cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia in gran necessità di genti, come persona prudentissima non gli uolse pigliare al suo soldo, ancora che ne hauesse licẽza da uoi. Da gli amici nostri poco si può sperare: percioche, per esser stati stratiati, & ingiuriati da i nostri gouernatori, o sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, o ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia à fidarsi di loro in alcuna impresa. Il re Deiotaro con tutte le sue genti è al commando nostro. la Cappadocia è uota. Gli altri re, & baroni non possono molto, & hanno poco buona uolontà. io non mancherò gia d'animo, ancora che mi manchino i soldati. & spero non mi mancherà

n'anco il consiglio. non si puo sapere, che sia per seguire. Dio uoglia, che ne usciamo salui, ne usciremo certo con honore. State sani.

Cicerone proconsolo à i consoli, alli pretori, & à i tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che all'ultimo di Agosto, per la maluagità del camino hauuto cosi per mare, come per terra. ma giunto comincia di subito à riueder l'essercito, & à fornirlo di quello, che gli bisognaua. et ancora ch'io hauessi male il modo; pure hauendo riguardo à quel che uoi m'haueui commesso, seppi tanto operare con l'industria, & con la diligenza, che lo prouiddi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue, & lettere come i Parthi erano discesi sopra la Soria cō tutte le lor forze; m'auisai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo d'uscire della Soria, e di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. & cosi facēdo come haueuo pensato, presi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale è contermina cō la Cilicia. & giunto con l'essercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, accioche Artuasde re de gli Armeni, uedendo l'essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto ci fusse nimico; & si confermasse nella fede, se ci fusse amico: & oltre à cio, per hauere l'appoggio del re Deiotaro fedelissimo amico alla repu-

blica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per potere hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, accio che quelle città di la presentito l'arriuo mio perseuerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importante, & necessario. cio fu, che io m'offersi al re Ariobarzane giustissimo re, et amico de Romani, promettendogli ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo; & facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueui raccommandato, & con quanto honore di lui haueui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di re nissuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione uostra. hauendo il re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette, & poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io mettessi tanta diligenza per fargliela conoscere. & continouando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, come egli uiueua libero da ogni timore, & senza suspetto ueruno cosi della uita, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo esortai à ricordarsi del caso horribile della morte del padre, et à guardarsi uigilantemēte, e riparare alla salute sua

per l'auiso uostro. & dopo questo, preso da me cōmiato, ei ritornò in Cibistra. il giorno appresso uenne tutto turbato, & piangendo, à ritrouarmi ne le tende insieme con Ariarathe suo fratello, & con gli amici del padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano. & hauendomi pietosamento addomandato aiuto, io entrai in pensiero, che cio uolesse dire: & egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin'alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che li poteuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uiddero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato à farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non lo haueua mai riuelato se nō dopo l'arriuo mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. inteso il caso, pregai il re che fusse accorto et ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita & lo stato: & esortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo sfenturato accidente del re uecchio, con ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. quindi richiedendomi il re, ch'io li prestassi una parte della caualleria & fanteria dell'essercito mio: bench'io hauessi da uoi non solamenee ampia licenza, ma etiandio stretta commissione di potere, & di

douerlo

douerlo fare, nondimeno coſtringendomi il biſogno della republica à condurre l'eſſercito ſu i confini della Cilicia ſenza metterui tempo di mezzo, per le ſiniſtre nuoue che ogni di giungeuano di Soria; et parendomi il Re per ſe baſtãte à difenderſi ſenza la ſponda dell'eſſercito mio, per eſſere gia diſcoperte le inſidie; lo eſortai, che la ſua prima dimoſtratione di Re fuſſe il conſeruarſi la uita: ch'ei fuſſe rigidiſſimo perſecutore di chiunque haueſſe cõmeſſo alcun fallo contro alla perſona di lui: caſtigaſſe i capi delle congiure: à gli altri faceſſe buona cera, per leuar loro ogni ſoſpetto dell'animo: ſi ualeſſe dell'eſſercito mio piu toſto per mettere ſpauento nell'animo de colpeuoli, che per contendere con eſſo loro. aggiungendo, che'l decreto uoſtro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe di innouare coſa alcuna: conoſcendo me hauere cõmiſſione eſpreſſa da uoi di aiutarlo, et di reprimere la inſolenza di quelli, che contro à lui machinaſſero. et poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni confortato à far buono animo, moſſi il campo dal predetto luogo, dirizziando il camino uerſo la Cilicia. et mi partì di Cappadocia, hauendo ſaluato miracoloſamente et la uita, et lo ſtato ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueui prudentemente raccommandato, conceſſogli prima di uoſtra propria uolontà il titolo di Re con decreti pieni d'affetto; ne quali moſtraui la gran cura hauete della ſalute ſua. di che ho uoluto donarui auiſo, perche intendiate, come uoi col uoſtro auedimento hauete riparato ad un gran male. il quale, non hauea molto ad andare, c'haueria moſtrato i ſuoi cattiui effetti. e tanto piu uolontieri ue ne ho ſcrit=

to, perche mi è paruto conoscere nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegno, di fede, et di amoreuolezza, che si puo comprendere, uoi non senza ragioneuole causa hauere presa la cura della salute sua. State sani.

Cicerone à Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambasciatori del Re Antioco Commageno mi uennero à trouare la, doue ero attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij, con innumerabile quantità de Parthi, & con gran numero ancora d'altre genti era gionto su la riua dell'Euphrate, & houea di gia cominciato à passarlo: aggiungendo oltre à cio, come si diceua, ch'el Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra. non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceuo conto, che Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli; fusse gia peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoprarui la tua auttorità per istromento; conoscendo quanto momento, & fauore mi possono portare le rare qualita dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i colegati nostri, et della giustitia, et carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmen le disporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare à l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: et essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritratte sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & brieuemente senza pure un centurione; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione à Marco Anneio legato, che còducesse le dette cinque cohor

ti là, dou'erano l'altre; & raccozzato insieme l'esserci-
to, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo hauendo egli di gia disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo. alli XXVI di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de' migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come da cauallo, senza quelli, che uolontariamēte mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto fatta la mostra, dirizzai il camino uerso la Cilicia. & al primo di Settembre, essendo in uia, sopraueñero ambasciatori dal Re Commageno: li quali tutti sgomentati, et pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la qual confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; et ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo serrare la strada à i nimici: et dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo diuerso la Soria schermo niuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accam-

pai, et per difendere la Cilicia, et per guastare i nuoui dissegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, et aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauio, et ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemo buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, et affettionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostratione, et cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto piu potesse. et essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un sopraſtante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto. et per essermi stato raccommandato dal senaso à richiesta sua, non solamente uolsi hauerlo saluato, ma operai di modo, potesse farsi obedire, et temere. oltre à cio, feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia sua à Metra, et à quello Atheneo, da te uiuamente raccommãdatomi: li quali per malignità de gli Athenaidi erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande, et honoreuole stato. et preuedendo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, et il Sacerdote, se il Sacerdote con armi s'hauesse uoluto difendere: com'era commune opinione che douesse fare, essendo giouine potente, et fornito di fanteria, et di caualleria, et di danari, et, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno; et acconciai le cose del Re in maniera, che poteua

senza tumulto, & senza armi gouernarsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito de' Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia: & che una grossa schiera de caualli loro, li quali erano passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, & tagliata à pezzi dalle squadre della caualleria mia, & della fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de' Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; à grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo. & sentendo, che Deiotaro s'era gia mosso infretta, per uenire à trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai à dire, che non conosceuo alhora bisogno, perche egli douesse allontanarsi ò al Regno; ma in ogni occorenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, ancora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrer l'una et l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso. & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, et scostatomi una giornata, et posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far

della sera, mi mossi co i piu spediti soldati; et marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, et di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, et il rimanente commisi à Marco Anneio, et à Lucio Tulleio; li quali sono tutti i miei Legati: et con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de' quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; laquale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, et Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardemente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grande uccisione de' nimici restarono prese. et questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre à ciò, prendemmo sei castelli, et parecchi ne abbrugiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo à pie dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro. nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, et à depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla mia prouincia. fatte queste cose condussi l'essercito in uista à Pindenisso, castello di Ciliciẽsi liberi: il quale è riposto sopra una montagna altissima, luogo inespugnabile et habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i Re proprij, non che da altri. et uedendo che dauano ricapito à chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la speranza haueuano, che i Parthi douessero giungere in aiuto loro: mi parue che l'honor della potẽza Romana mi

coſtrigneſſe à riprimere l'audacia loro, per mettere ſpa- uento ne gli animi de gli altri, li quali ſtauano duri con tra il noſtro imperio. & però lo circondai con baſtie, & con foſſi, cingendolo con ſei caſtelli, et campeggiandolo per quei maggior ſpatio, ch'io potetti. et ui feci à rimpet to argini, uigne, et torri: et oppugnandolo con uarie ma chine, con molti arcieri, con mia gran fatica, ſenza un diſturbo, ò ſpeſa de collegati, lo riduſſe nelle forze mie in termine di meno di due meſi: perche uedendoſi quelli di dentro da ogni canto la città arſa, et ruinata, di neceſſi tà ſi arrendettero. poco piu oltra ſi trouano li Tibarani, non meno ſcelerati, et audaci. li quali ſentita la preſa di Pindeniſſo, mi mandarono oſtaggi: et io allhora licen tiai l'eſſercito alle ſtanze, eſſendo gia uenuto il uerno: et diedi carico à Quinto mio fratello, che diſtendeſſe l'eſ ſercito per li borghi preſi, et piu ſoſpetti. Hora ſia ceeto, che io mi riputerò à grãdiſſimo honore, ſe quãdo ſaran no riferite al ſenato queſte opere mie, tu li loderai à far= ne grata dimoſtratione. et ancora che io ſappia, eſſere co ſtume di huomini di grado, et maturi, adoprarſi l'un l'altro in ſimili caſi, et porgerſi caldi preghi: nondimeno io penſo, ohe à me baſte darne à te ſolamente raggua- glio: ritornandomi à mente, quante fiate tu m'hai con le tue ſentenze aggradito, in quanti luoghi eſſaltato, et honorato, et con quante occaſioni beneficato. le cui pa role ho ſempre eſtimate di tauto uigore, che doue tu mi laudaui, ero certo di peruenire ad ogni mio diſſegno. & brieuemente mi ricordo, come non uolendo intercedere per un famoſiſſimo, et degno huomo ad ottener l'honor delle ſupplicationi, tu diceui, che le uoleui impetrare a

consolo per le cose operate nella città: di modo che à me le ordinasti non per uirtù dell'armi, ma per merito della conseruatione della patria. lascio di dire, che per amor mio non ti sei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri prontissimo à resistere per insino alla fine, oue à me fusse piacciuto; et finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico mio: la cui morte etiandio comprobasti, difendende in senato la causa di Milone: onde facilmente mi potei auedere, quanta stima di me tu facessi. dal canto mio non ad durrò gia beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuosa inclinatione uerso di te: per la quale ero costretto non dico à riuerir col pensiero, & tenere in essempio le uirtù tue (percioche non ci è persona, che non faccia il medesimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei scritti cosi Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle scienze, nelle quali mi sono essercitato, à preporti à tutti gli huomini: & non solo à quelli huomini, de quali hauessimo notitia per ueduta, ma à quelli etiandio, che per fama conoscessimo. mi domanderai forse, perche è, ch'io fo tanto caso di riceuere questo fauore dal senato. al che risponderò liberamente, parendomi di potere, et di douerlo fare cosi per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. s'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di cio ne fa fede il mio consolato, nel quale, si come in ogni

mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria non si douesse affettare. et che cio sia uero, non rifiutai io la prouincia dal senato assegnatami? la quale essendo munita, et sicura, mi daua ferma speranza del triompho. et potendo con poca fatica conseguire la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io à uile? ma poscia che riceuei quella ingiuria, laquale mi ritornò però in grandissima gloria, ancora che tu la chiami sempre la ruina della repub. ho fatto ogni studio, perche il senato, et il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire Augure, di che prima non mi ero curato; et quello honore, che il senato suol concedere à quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della repub. già da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me ancora risplenda. & à fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qualche scintilla di desidero di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi presti aiuto, et fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, et di si fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largamente dal senato per meriti molto minori. & certo se ho ben riguardato alle tue egregie uirtù, come in effetto ho riguardato (che sai bene con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non

ſolamente alle coſe, de i capitani ualoroſamente ope rate, ma etiandio alli coſtumi loro, à gli inſtituiti, & alla uita, che tengono; & conſeguentemente aggradirli, ſecondo che queſte qualità in loro piu, & meno rilucono. il che ſe nel fatto mio conſidererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non ſi ribellaſſero, liquali uedendoſi ruinare addoſſo una guerra ſi grande, facilmente ſi ſarebbono uolti, ho preſo per riparo la continenza, & la giuſtitia. & con queſti ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno eſſercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia noſtra i collegati, li quali ci erano nimiciſſimi; & riuniti i ſudditi con l'imperio noſtro: li quali uedendo le coſe eſſere in moto, ſi erano alterati, attendendo à qual parte la fortuna piegaſſe. Vn non ſo che mi ha trapportato piu, che non biſognaua, ſpecialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli ſono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali ſi tengono reintegrati dalli inſtituti miei. & laſciamo ſtare, che non ſi trouerà niuno, che non concorra à far buona relatione de' caſi miei: gli huomini dell'Iſola di Cipro, & del regno di Cappadocia ſaranno quelli, che appreſſo di te parleranno in mia gratia. il ſimile penſo farà il Re Deiotaro, amiciſſimo tuo. li quali tutti inſieme non ſaperanno forſe tanto predicare, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche in tutti i ſecoli e ſuto minore il numero di coloro, che gli appetiti ſuoi uinceſſero, che di quelli, che ſuperaſſero il nimico: certo

che tu douerai reputar ancora l'opere mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò à piu efficaci preghi ma quasi diffidandomi di esser essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu caro cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino cõceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo ancora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro; & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'haueа tenuta coperta; tal che gli huomini ornando la de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro: ti prega, et astrigne à sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che, s'egli auerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si ancora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone à Cicerone, imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amcitia nostra, et all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne à me, ne à chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggi-

menti di Roma. per il che non mi parendo honesto, che si tacessero le laudi tue, hauendo con innocenza, et consiglio difesa la prouincia, conseruato il Regno di Ariobarzane col Re medesimo, riuocati à diuotione dell'imperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue uirtù, le quali hauessero prodotti si felici effetti. il senato conosciuto il tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempij della città. et se di quello, che hai operato non per fauore di benigna sorte, ma mediante la prudenza, et continenza tua, uuoi piu tostu, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io medesimamente me ne allegro. ma se tu ambisci questo honore, stimando ch'egli sia l'arra del triompho, onde uuoi che se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che à te: e non auien sempre, che à tale honore seguiti il trionpho, et, à mio auiso, assai maggior gloria è quando il senato giudica, la prouincia essersi tenuta, et conseruata piu tosto con la mansuetudine, et innocenza del capitano, che per forza de' soldati, o per benignità delli Dei. sopra la quale opinione fondai il mio ragionare. et circa questo sono stato piu lungo del solito, per farti conoscere un certo mio desiderio, di imprimerti nell'animo questa opinione, et che io habbia procurato per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che si conuiene alla grandezza tua; et ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, et seguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della republica, et à gouernare i tuoi popoli, congiungendo la mansuetudine col rigore: accioche non ti obedischano

ſolamente per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerſo di te per tal coſa naſcera ne gli animi loro.

Cicerone à Marco Catone.

DIMOSTRA Neuio, ſe ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude maſſimamente dilet ta, la quale uiene da huomini, che ſono eſſi uiuuti di modo, che hanno riportato laude da ogniuno, introducendolo à parlare in queſta forma: io prouo, ò padre, piacere ineſtimabile, ſentendomi lodare da te, perſona lodata. il medeſimo poſſo dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandiſſima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col teſtimonio della tua ſentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual naſce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorità accreſce ſplendore, et reputatione, et ogniun preſume che da uera uirtù proceda. ma quello, che in cio mi reco à ſingular fauore, & mi porge una ſomma contentezza, ſi è il conoſcere, come per riſpetto dell'amicitia noſtra à me ſei ſtato liberaliſſimo di quello, che à ciaſcun'altro per amor della uerità uolontieri haureſti conceduto. et ſe la noſtra città fuſſe abondeuole di Catoni, nella quale per miracolo ſi addita quello uno, che ci ſi troua: non è triompho, ne pompa ſi magnifica, la quale io non haueſſi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche ſecondo l'opinione mia, et al parere di coloro, che con diſcreta, et ſana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna coſa mi potea aggiugnere tanto

buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tolto à cielo. Non m'affatichero in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago di acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. et se bene tu accenni, che l'huomo non si deue inchinare à simili rispetti, questo non però mi da noia: percioche è ben uero, che gli honori non si uogliono uccellare cosi alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal senato, non si deono rifiutare. et perche à me gioua di credere, che il Senato in merito delle fatiche, che in seruigio della republica ho sostenute, non mi essistimera indegno d'un fauore ordinario: in tal caso non uoglio altro da te, senon dopo che mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgera, che ti rallegri ancora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allegrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato. del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra cio fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono scriuere da i piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spero, che ne riuederemo in brieue, et Dio uoglia in miglior stato della republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco
Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de' tuoi, et la

carità uerso la patria meritauano; et che la riputatione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singulari, et preclare uirtù tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo grado. sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali mandati da te à custodia di questi ultimi termini dell'Imperio nostro, ti essaltiamo à cielo cō uerissime et iustissime lode: perciochè ancora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamēte; e tu mi habbi non solamente in ogni tempo, et con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, et il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. et nō tacerò ch'io sento grādissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, et da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, et attioni, in tutti gli studi, et andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai ancor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, et per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi à star sano, amandomi, et difendendomi al solito. Delle nuoue de' Parthi non uolendo per ancora ragguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne à te: perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone

Cicerone proconſolo à Gaio Marcello, conſolo eletto.

CON mio eſtremo contento ho inteſo come tu ſei creato conſolo. la qual dignità prego iddio che ti proſperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amminiſtri con honore di te, & di tuo padre, dando tali eſſempi del ualor tuo, quali io deſidero, ſi perche ho conoſciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, ſi perche gl'infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi aſtringono ad amarui, & per conſeguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando proſperi. oltra che tua madre, honeſtiſſima donna, & di gran cuore, m'ha moſtra con euidentiſſimi effetti la ſmiſurata beniuolenza, che mi porta, eſſendoſi affaticata intorno alla ſalute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non ſi può ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango à queſto gouerno. Sta ſano.

Cicerone proconſolo à Marco Marcello, ſuo collega.

MI allegro ſopra modo, che Marcello ſia fatto conſolo, & che al tuo deſiderio ſia ſeguito l'effetto. & non poteuo riceuere nuoua, che di ſimile letitia mi fuſſe, non ſolamente per riſpetto di lui, ma etiandio eſtimando che la tua uirtù meriti ogni ſomma felicità. à queſto ſi aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le

cose mie, & quando le perseguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore che tu mi portaui: & brieuemente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per il che mi farai piacere, à mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone imperatore à Gaio Marcello, consolo, figliuolo di Gaio.

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio nostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de' Marcelli, & de' Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceso al consolato, il che sommamente desideraua: & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un consolo à mio modo, ne tu riscontrare tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della republica, hora à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo à rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato à ciò disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono

grandissimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio: tuo fratello mi osserua, & honora, quanto ogn'un sa: & per recare le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore à chi si sia de' tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiuamente, & pigliare la protettione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triompho, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone imperatore à Gaio Marcello consolo.

TROPPO sapeuo, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo consolo in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fusti insieme co i genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in ciò sono stati diligentissimi, ancora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io non sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, à cui tu sia obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al qua-

le per la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa. di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douere essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur che non sia impedito da i uenti Etesij. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone imperatore à Lucio Paulo,
eletto consolo.

ANCORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa d'infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & con tutti i suffragij crearti consolo: nondimeno hora da cosi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore un'allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, e ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de' tuoi maggiori si conuiene. Cosi hauessi io potuto in presenza uedere quel felicissimo giorno il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, & sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso acciden-

te, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa pigliare contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di ciò facendomi lieto, aggiungerò questo obligo appresso à molti altri. Sta sano.

Cicerone imperatore à Lucio Paulo consolo.

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritruouarmi in Roma con teco, ma specialmente accioche & nel domandare, & nel maneggiare il consolato tu potessi conoscere il buon animo, il qual debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tal occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. et nel consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te giouinetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de' cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al consolato, mi aiutasti à ritornare nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha

dato, che ſotto il tuo conſolato mi ſia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu ſedi in grado tanto alto, & honorato, & à me è occorſa occaſione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto ſon cõfortato à pregarti humilmente, e ſtrignerti à dare opera, che il ſenato ordini un decreto ſopra i miei felici ſucceſſi con quelli fauori, che maggiori ſi ponno imaginare: dall'altro non ardiſco uſare cerimonie con teco, per non moſtrare, o che à me ſia uſcito di mente lo ſtile, che ſempre teneſti in farmi corteſia, o che mi pẽſi, che tu ſia quello, il quale te ne ſij ſcordato. per il che farò, ſi come auiſo ti dourà piacere; & laſciati da parte i giri delle belle parole, ſarò brieue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini ſanno eſſer mio benemerito. ſe tu non foſſi conſolo, o Paolo, io piglierei il tuo mezzo, accioche tu mi deſſi l'animo di quelli, che fuſſero. ma perche queſta ſomma potenza, & auttorità hora in te ſi troua collocata, et la noſtra intrinſeca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio ſo, & piu poſſo, à procurare, che con ogni ragione di fauore, & poſſibile celerità ſi faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho ſcritto in una mia à uoi conſoli, & al ſenato. conoſcerete che ſono degne di eſſere gradite, e tali, che meritamente ſe ne debbono rendere laude alli Dei. & non ſolo in queſte, ma in ogni altro caſo, oue uadi l'intereſſo dell'honor mio, ti uoglio pregare ad eſſer contento di pigliare la difenſione di quello. & ſopra tutto habbi cura di troncare ogni diſegno, che ſi faceſſe di prolungarmi l'ufficio. Deſidero uederti conſolo, & da te conſolo ottenere abſente, & preſente tutto quel, che io ſpero. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Cassio, proquestore.

NEL raccommandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non so nissuno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponere di lui à mio beneplacito, & che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma osseruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. per il che quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, e toccato quasi con mano l'animo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricommandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo trouati insieme: prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui già gran tempo sono affettionatissimo: dipoi per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de' tempi non è potuta giungere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli fia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto per l'adietro,

& mi congratulerò teco non ſolo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per la opportunità del tempo, perche con queſti uerdi ſucceſſi ti ſei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & con uniuerſale ſatisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, ſarà il negotiare da lunge que' biſogni medeſimi, che in perſona haueremmo conferiti. Io ſarei di opinione, che tu doueſſi con ogni preſtezza girtene à Roma; conſiderato, che al partir mio di là le coſe tue paſſauano bene; & dipoi per queſta tua freſca, & honorata uittoria, il ritornarui ſenza dubio ti accreſcerebbe riputatione. ma ſe per caſo i tuoi parenti ſi ſcoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addoſſo qualche ingiuria: conoſcendoti tale, da poterla con le proprie forze ſoſpingere; non ti può altronde riſultare maggior ſplendore, o maggior gloria: quando che no, ſia accorto, che ſotto queſta ſpecie di bene, che in prima fronte ſi rappreſenta, non ſia naſcoſto alcun male. io per me riputerei partito piu ſauio, non ſottoporre le poche forze à grauiſſimi peſi. ma di tutto il penſier ſia tuo: che ſai meglio di me, ſe di potere ſei uguale à loro. ſe tu ſei, queſta è un'occaſione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & eſſendo il contrario, ſtando diſcoſto piu facilmente ſopporterai gli ſconci parlari della gente. Quanto à i caſi miei, ti prego di nuouo, ad unire ogni tua poſſa, perche non mi ſi allunghi l'ufficio della prouincia, il quale & dal ſenato, & dal popolo mi fu commeſſo per un'anno ſolo. e te ne aſtringo non altrimenti, che ſe in ciò dimoraſſe il ben eſſer

mio. tu hauerai l'appoggio di Paollo, amicissimo mio, et disposto à farmi ogni seruigio: ecci Curione, ecci Furnio. trauagliati in questa cosa ardentemente, presupponendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta, se non la confermatione della nostra amicitia: & in cio non fa di mestieri spender molte parole. tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti l'amicitia mia: & io mi diedi sempre mai à credere, che la tua conuersatione mi aggiugnesse ornamento. appresso tu fusti un sicurissimo porto delle mie pauentose fortune, et un saldo scudo cōtra alla perfidia de' nimici miei. et dopo la tua partita io contrassi strettissima famigliarità con Bruto tuo cognato: tal che mi persuado, che da cosi nobile ingegno, & da cosi perfetta dottrina, qual è la uostra, mi debba in ogni tempo uenire grandissima dolcezza, & grandissimo honore. & quanto piu posso ti prego, ad operare in modo, che mi raffermi questa mia credenza, & à tenermi auisato de i successi che occorreranno, & massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con isperanza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nondimeno essendo io stato primo à ritirarmi, sono perauentura piu tenuto à difendere il partito da noi preso: ancora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandoci insieme, & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, à prouedere

à casi nostri, ci risoluemmo finalmēte in un parere medesimo. cio fu, di stare ad aspettare, à qual fine la prima battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità cōueniua, che si determinasse o tutta la causa, o almeno il nostro giudicio. la qual risolutione non è mai suta ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la rep. si dissolua à fatto, che rimanere eneruata, et indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, ancora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtù, et il solito polso le rendesse. ma sono sopravenuti accidēti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, et indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io cōfesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero à prouedere alla salute cōmune, & li uinti alla loro. ma stimauo parimēte, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla subita uittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fusse uenuto à questo atto di humiltà; quelli che si ritrouauano in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemēza, che hanno prouata quelli che si ridussero nell'Asia, & nell'Achaia: & non saria mi penso stato lor di bisogno, mandar legati, o mezzani ad impetrar la pace; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi gli haueria riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tēpi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre ci=

uili. percioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in isperanza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere dannosi nelle braccia del nimico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa: perche chi haueria mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lungamente intrattenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro all'Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elettione, et proceduti à diuerso camino: tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura di abboccarmi con Cesare in Italia, credẽdo ci douesse uenire con quella cõpagnia d'huomini segnalati, ch'egli ha conseruato; et con intendimẽto di spronarlo alla pace, alla quale da per se prestissimo si mostraua. ma nõ ho potuto colorire il mio dissegno, per hauer egli perseguiti i nemici, et dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, et i duri lamẽti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma: la quale cõ uoce dolorosa prega, che hormai s'estingua il cieco ardore, che ne' petti de' suoi cittadini auãpa. al quale noi due, et ciascun'altro, secõdo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. per il che ti prego per cotãto amore, quanto è quello, che in ogni tẽpo m'hai portato, à scriuermi à qual fine tẽdano le cose, che fondamento tu ne facci, che si può sperare, & come douianci gouernare. Farò quel tanto, che mi commãde-

ranno le tue lettere. & piacesse à dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei conseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PARMI esser certo; che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, o pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io hauessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre l'hora: perche cosi scriuendo parmi in un certo modo di uedermi inanzi la figura tua. benche non concedo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale appruoua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, accioche tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresontano à quelli; uorrei che mi si dicesse, come possano ancora penetrare all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? & non solamente di te, il qual mi siedi nella piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'imaginarmi, qual sia fatta l'isola di Breta-

gna, io debbo percio credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto? ma la presente materia in altro tempo riserbo. hora ho uoluto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, o che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uiolenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fusti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi gia per due, o tre anni, che prendesti uolontario essilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i diletti: ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti desti alle faccende publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di essempi honoreuoli, & rarissimi: di modo che mi nasce dubio, non questa setta habbia miglior tronco di quello, che noi pensauamo, poi che tu sei andato ad inseriruiti. che nuouo pensier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non potendo, ne uolendo assicurarmi di scriuere l'openione mia circa la republica, sono entrato su queste nouelle per non iscriuere à uuoto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Gassio.

I TVO I corrieri fanno il cōtrario de gli altri: quādo partono di qui, mi richiedono lettere, quando ci uengono non me ne portano niuna. benche in uerità nō mi offendono, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquanto di spatio. ma uengono in habito di caminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. si che mi perdone-

rai, se questa uolta ancora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il diffetto, che per l'importunità di costoro mi è conuenuto commettere. benche non so, perche mi accada scusarmi: conciosia che i tuoi uengono in quà uoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo quì (scriuerò pur qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per souerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso. ancora tu, come sauio, te lo porterai in patienza. il male è, che hauemo perduta la forma della republica. era generale opinione, che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto. Mindio Marcello, et Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuouo, ma un'aspettatione infinita. sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer la forza della uirtù: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge à se altrui à seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. & se ben altra opinione ti ha da poco in qua offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con dritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gli spiriti à lei soggetti: come si uede di Pansa, il qual per hauer alleuiato molti dalle miserie, & per hauere in questi affanni della città dato essempio d'infinita bontà, et amoreuolezza, si ha gua-

dagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu sia stato insin qui fermo in Brandizzo, & parmi tal risolutione ottimamente pensata. & in uero io penso, che farai anco sauiamente, à ritenerti dentro à i termini tuoi, senza inuilupparti in facende pericolose. puoi ben esser certo, che noi, che ti amiamo, ne sentiremo gran satisfattione. & di gratia da qui inanzi, qualhora ti occorrerà scriuere à casa, ricordati del fatto mio. io non lascierò mai uenir niuno senza mie lettere, pur che lo sappia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

QVESTA lettera saria stata piu lunga, se non che'l messo me l'ha richiesta in quella, che si uolea partire: & piu lunga ancora, se io mi dilettassi di fauole: perche le cose di momento non si ponno ben scriuere senza pericolo. tu dirai, noi possiamo pur burlare infra noi, & con lettere solazzeuoli salutarci. per mia fe malamente: ma che si uuol però fare? non ci è rimaso altro refrigerio à i nostri duri affanni. & dou'è la philosophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue molestie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della seruitù. & però mostro, che'l fatto non sia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente di fermo, ne di nuouo cosa alcuna. Dogliomi per conto mio, che tu sia lontano da noi, me ne allegro per rispetto tuo. questo corriere m'infesta. si che resta sano, & uoglimi bene, si come hai uoluto infino da fanciullo.

Gaio Cassio à Cicerone.

IO giuro à dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior cõsolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con teco, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio non però procede medianti gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sclorinarti una lista di Stoici rustici, onde constringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. et di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti ancora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogn'uno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice de seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerità, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: si come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amafanij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtù possede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono del-

l'honestà,

l'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte le uirtù, & le posseggono. & però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: e tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lasciera troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dannati da sustituir in suo luogo, ancora che di lui sia rimaso un figliuolo, il quale essercitera benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della repub. aspetto ragguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo in grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, come egli intende, che la crudeltà sia specie di uirtù: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uanno in uolta. O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, ò sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo qual risolutione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, et uoglimi bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieue.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO commesso il mio oratore (che cosi l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. sommi fidato di lui, per

esser di quella natione: saluo se non si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, et postosi questo sopranome à suo modo. pur il suo uiso modesto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un non so che di que' costumi antichi. ma di lui baste il predetto, et uegniamo à quello, che mi tocca piu à dentro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuoui beneficij hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, accioche con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absentia tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi faremo il medesimo. benche per due ragioni tu deueresti farlo piu spesso: prima perche gia quelli di Roma à gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano, soleano scriuer gli accidenti della rep. hora e conuiene che tu li scriua à noi, essendo la rep. di costà: & poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire, la doue, à quel ch'io ueggio, tu nō puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima sapere, che uiaggio hauete: doue hai ueduto il nostro Bruto, e per quanto spatio insieme siete stati. quando sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & soto quai termini girano le cose: accioche possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò dalle tue lettere. Attendi à star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera insieme col libro: & leggendoli m'ho sentito nell'animo un merauiglioso piace-

re, ma congiunto col dolore della tua partita: perche nel maggior feruore di accrescere la nostra conuersatione, ci hai lasciato, con questa sola consolatione, che con lettere continue, et lunghe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti. la qual cosa come dal canto mio posso promettere che sentirà effetto, cosi mi gioua di credere ch'ella nõ mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i fauori, de' quali la città puo farne piena fede, quando ti mostrasti nimico de nimici miei, quando mi defendesti appresso il popolo, quando essendo questore facesti l'ufficio pertinente à i consoli, quando cosi questore, come eri, non uolesti ubidire al tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: è per nõ ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidij, & dolori miei intendeui, et come finalmente uoleui ogni modo uenire à ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mãdato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, le quali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita et la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che nõ è perauentura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è,

che con tanta buona gratia, & con parole tanto feste=uoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad ispri merlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto'l tempo, che in comporre quest'opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato, che in me so lo: se non ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non ha=uendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere, che non sia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione cosi potessi con altre effetti corrispondere, come le corrispon=derò con l'affettione: di che però mi confido che ti ap=pagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piacciuta sommamente: perche oltre l'essere bella & copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, con opi=nione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'an dare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; paren=doti che passino i termini della uerità: rispondo, che io cosi giudico. egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli: è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde: & però uolendolo sprona=re à darle spirito, non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il consiglio:

dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dello ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, e tra il scriuerti & leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. e se cosi ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

LIBRO DECIMOSESTO DELLE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

u Voi tu uedere, quanto sia dolce la pratica tua? ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto con teco. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisogneuoli. credo non mancherà della parola. mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare à Leucade, per potere iui in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, & co'l medico. io uoleua rimandarti Marione, perche se ne tornasse à me, come tu fussi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola: & io n'aspetto molte. potrai fare adunque; & lo farai se m'ami, che Acasto si troui ogni di in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente starò all'erta, se uerrà niuno à Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attenderà con ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si può amare. però aspetta da lui ogni seruigio, ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi, pur che guarito; che di presente infermo. si che nó pensare ad altro, che à risanar-

ti, & del rimanente lascia à me il pensiero. Attendi à guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

GIA sette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario à chi uiene in quà: il quale se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à risfarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre, di Corfù.

Cicerone al suo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora pruouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente à Roma: nondimeno dell'hauerti lasciato porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauessi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto à te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente à dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, se non che tu uen-

ga, potendosi con commodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche di in Patrasso: io non cerco cosa alcuna, se non che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uuoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti quello, che tornerà meglio à te. se lo farai, si uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano: il desiderio mi sprona à uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto à ricuperar la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli III. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io uiua: solamente scriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, se in brieue ti uederò gagliardo. hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credomi raggiugnerai, o almeno Marione con tue lettere. Vsa tanta diligenza in conseruarti, quanto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. il V. di Nouembre d'Alizia.

Cicerone al ſuo Tirone.

NOI ſotto Alizia, la onde dianzi ti ſcriſſi, tutto hieri ci fermammo, non eſſendo Quinto ancora ſopra= giunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, ſcriuoti la preſente auanti il giorno, eſſendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti à tutti noi, & ſpecial= mente à me, tuo maeſtro, sforzati di ricourare la pri= miera ſanità. io aſpetto con l'animo tutto ſoſpeſo prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci ſtruggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quãto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta niſſuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, ſe uerrai gagliardo. io poſſo far ſenza dell'opera tua: & però non credere, che tanto l'utile proprio mi ſpin= ga à deſiderare la tua ſanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

CON diuerſa paſſione d'animo ho letta la tua let tera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi ſana= mente, che non ti biſogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non ſij guarito del tutto. Tu mi ſcriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medeſimo. ma non laudo gia in modo niu= no queſta ſua regola di gouernare infermi: perche non mi è parſo ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo

cipio di Genaio in Roma non sorgano gran tumulti. noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocremente. Restami pregarti, che non nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaruoli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare. se no, con qualche honorata persona, à cui porti rispetto il barcaruolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccommandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH'IO desideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fierezza del male si è risolta in quartana, come scriue Curio, spero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accioche alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto cō quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la

fiamma della discordia, anzi della guerra ciuile. alla quale desiderando, & , à mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte nõ manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione à Cesare si fuggirono, dapoi che il senato alli consoli, alli pretori, à i tribuni della plebe, & à noi, che siamo proconsoli, diede carico, che guardassimo la republica d'ogni danno che sopraueniré le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. ancora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, et la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato à dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restrignersi à consiglio, per uolermi deliberare il triompho: ma Lentulo consolo, hauendo à caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli hauerà espedito l'urgente bisogno della republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Sonsi distribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. questi sono gli auisi, che al presente m'occorron. Attendi à risanarti: & qualhora ti si offerirà occasione, scriuemi. il XII. di Genaio.

Cicerone al ſuo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di faſtidio per riſpetto di te: che, ſe ben teniamo auiſo, come tu ſei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le coſe douere ire in lungo, in queſta gran conſolatione ſento una ſcontentezza grandiſſima, penſando ch'io debba tanto tempo reſtar ſolo della tua compagnia: la cui ſoauità io prouo deſiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per dio, che non ti metta in coſi lungo uiaggio, ſe non ſei ben forte; & che non nauichi, ſe non alla ſicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di compleſſione deboli, ſi ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggio ſia facile il fuggire l'ingiuria della ſtagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non ſo quanta fede tu preſti: io certo eſtimo ogni ſuo uerſo uoriſſimo. ſe mi uuoi bene, fa di ſtar ſano, & di tornar gagliardo. Amaci, & ſta ſano. Quinto il figliuolo ti ſi raccommanda aſſai.

Cicerone al ſuo Tirone.

TV ſai, che il II. di Nouembre di coſtì ci partimmo: alli VI. arriuammo à Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l proſſimo giorno. indi alli IX. à Corfu felicemente nauicammo. à Corfu per l'orgoglio del mare ſoggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfu partitici giungemmo à Caſſiope, iui uicino à

XV. miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di & la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo à piacere: et col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo à Brandizzo: & nel smontare sopragiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XIII. le quali m'hanno alleuiato molto dalla noia de tristi pensieri o m'hauessero in tutto liberato. benche Asclapone il medico m'assicura, che in brieue sarai guarito. hora ti uoglio un poco essortare, che tu ponga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discommodo. Non uorrei per niente, che tu hauessi secondato il piacere di Lisone, perche il male nõ hauessi tocco anco la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per inanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio, che sodisfacesse al medico, & à te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà à chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, et un mulo per uso tuo. Temo forte, che al prin

lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: & per un'altra similmente ti raccommando à Lisone. A' Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, & cortesia, ho scritto molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo à te, ti facesse portare à casa sua: per rispetto che non mi fido della diligenza di Lisone: prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: di poi per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni à spesa nelle cose opportune alla tua sanità racquistare. Scriuo à Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene darli alcun premio, accio ch'egli serua con maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualunque luogo mi è accascato adoprarti ho hauuto di te bonissimo seruigio, et dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzerai, se, come spero, ti uedrò gagliardo. sententendoti bene della persona potrai imbarcarti con Mescinio il questore: che credo hauerai da lui dolce, et amoreuole compagnia. egli è assai praticabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: et nell'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se non che torni saluo. & sia sicuro il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porti singulare affettione. et se bene importa piu à noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano

desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperarti dalla malatia. hora niuna cosa t'impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in riconfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta il simile fanno tutti. il VII. di Nouembre, di Leucade.

Cicerone al suo Tirone.

AGGIVNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che perche hauessi che scriuere. torno à replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso à gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio senza sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che uiene à Patrasso. curati, curati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & nõ pensare, se non di rinfrancarti. Attendi à diuenir sano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerso la sera.

Cicerone al ſuo Tirone.

IN che dubio ſia poſta la ſalute mia & di tutti i buoni, & dell'uniuerſa republica, da queſto il puoi ſapere, che le noſtre habitationi, & la patria iſteſſa abbandonata habbiamo, laſciandola in preda à chiunque la uorrà ardere, & diſtruggere. noi ſiamo giunti à tale, che ſe o iddio, o la fortuna non ci ſoccorre, nõ ueggio rimedio ueruno al noſtro ſcampo. ſallo iddio, come poi ch'io giunſi in Roma, ho uſato ogni argomento per componere le mal nate diſcordie. ma ho trouato tanta durezza ne' petti non ſolamente de' facinoroſi, ma di quelli etiandio, che ſono tenuti buoni, che le mie forze non ſono baſtanti à romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miſerie, che ſi tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteſo come Ceſare, agitato da un cieco furore di animo, nõ hauuto riguardo al nome, ne al grado ſuo, haueua occupato Rimini, Peſaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo meſſo Roma in abbandono; quanto ſauiamente, o uirilmente, non accade diſputarla. à che paſſo ſiamo, tu'l uedi. Verro è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeio uadi in Hiſpagna, che i ſoldati fatti à guardia noſtra ſi caſſino: in tal caſo contentarſi di conſegnare la Gallia tranſalpina à Domitio, la ciſalpina à Cõſidio Noniano, li quali ſono ſtati eletti al gouerno di quelle: non curarſi piu, che ſe gli conceda gratia di poter addimandare il conſolato in abſenza; ch'egli ſteſſo in perſona ſi uerrà à domandarlo. habbiamo accettate

le conditioni,

le conditioni, ſi ueramente, ch'ei leui i preſidij da quel=le terre, che ha occupate, accioche ſenza timore il ſena=to ridottoſi in Roma poſſa conſultarſi ſopra le condi=tioni predette. facendo queſto ci è ſperanza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci ſottoponiamo alle ſue leggi: ma che uuol perciò dir queſto? è pur ſauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro ſta=to fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & oue egli non uoleſſe oſſeruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, e tanto graue, che non potrà ſoſte=nerla, dico partendoſi dalle conditioni, ch'egli medeſi=mo ha poſte. ſperiamo di poterli torre la uia di Ro=ma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pen=ſiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli ſono nimiciſſime, da i Tranſpadani infuori: & maſſime ſentendoſi alle ſpalle ſei legioni, che ſono in Hiſpagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti ſoldati da ſoccorſo. s'egli uorrà pur eſſer contumace, ſtimaſi che non ſarà gran coſa ad opprimerlo, pur che non ſi laſci approſſimare à Ro=ma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea ſommo credito nell'eſſercito ſuo, non uo=lendo farſi miniſtro nelle ſue cattiuità, l'ha laſciato, & è con eſſo noi: & diceſi molti douer fare il ſimile. Io ſono al gouerno della marina di Nola. non mi è ſta=to all'animo di leuarmi addoſſo maggior peſo, perche le mie lettere, & eſſortationi alla pace operaſſero me=glio con Ceſare. ma facendoſi guerra, mi conuerrà pigliare qualche condotta. ſento intollerabile noia, che il noſtro Dolabella ſia con Ceſare. Mi è parſo darti que=

ſti auiſi. ma guarda per dio di non pigliartene piu faſtidio, che biſogni. Aulo Varrone è mio grande amico, e ti porta molta affettione. io te gli ho ricommandato, pregandolo ad hauere buona cura di te coſi ne' biſogni della malatia, come del uiaggio. hammi promeſſo gratioſamente di fare il tutto, & coſi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto eſſer meco, che mi occorreua ſeruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettare per niente di uenire coſi infermo, eſſendo nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tarda, ſe uerrai ſaluo. Fin qui non ho parlato con perſona, che ti habbia ueduto, ſe non con Marco Voluſio, che mi diè tue lettere: & non è marauiglia: ne penſo anco, che le mie peruengano à buon camino in queſti tempi ribaldi. Attendi à guarire: & non ti commettere al mare, fin che non ſia ſicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, e Tullia ſono in Roma. il XXVIII. di Genaio, di Capua. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

NON credi tu, ch'io deſideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è ſtata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno conſumato. ogni minimo diſordine, che ſi commetta in queſte malatie pericoloſe, può tornare in grauiſſimo danno di chi lo commette. io uoglio eſſere nel Cumano alla fine di queſto. quiui il mio Tirone fa che io ti troui gagliardo. gli ſtudi miei, oueramente i noſtri, per dolore della tua lontananza ſon diuenuti lan-

guidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. poniti all'ordine per ritornare alli usati seruigi delle muse: che al giorno posto daremo compimento alla nostra promessa: perche già t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo, fede. Attendi con ogni studio alla sanità: della quale noi stiamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone.

EGITTA arriuò alli XII. d'Aprile. & ancora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stavi bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto: e tanto piu, che Hermia, il quale douea essere qui il giorno medesimo, non era per ancora uenuto. sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali liberandomi, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti à commune consolatione. attendi dico à risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto hammi data la tua: & al uacillare de i caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Ti rimando Egitta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, à fine che ambiduoi stiano à seruirti.

Cicerone al ſuo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non eſſendo hieri Andrico uenuto, ſi come io l'aſpettaua. queſta mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali ſe ben non ho inteſo altro dell'eſſere tuo, tuttauolta mi ſono riconfortato. inſino attanto, ch'io non ti uegga, non poſſo guſtare alcun diletto, ne attendere à i ſoliti ſtudi. ordina, che ſi prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico ſe n'è accorto. deh ſueglia dal ſonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi ſei tanto caro. biſogna ſgombrare l'animo d'ogni nebbia di penſieri oſcuri, acciòche il corpo non riceua moleſtia. & pregoti à farlo ſi per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acaſto al ſeruigio della tua perſona: & conſeruati à conſolatione mia. hora uiene il termine della promeſſa: il quale ancora anticiperò, ſe tu uerrai innanzi. Sta ſano. il XIII. alle XV. hore.

Cicerone al ſuo Tirone.

MI darai la uita, ſe ti uedrò ſano. Io non porrò mai l'animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. ſe mi ami, attendi à guarire. & come ti ſentirai ben diſpoſto, uientene à noi. Sta ſano. il X. d'Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone suo fratello.

COSI mi sia concesso di uedere te, & il mio Cice= rone, & la mia Tullia, e tuo figliuolo, come della co= sa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, re= putandolo indegno di cosi uil fortuna, ch'egli ci fusse piu presto amico, che seruo. non potresti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi ti allegro: che se la fe= deltà di Statio mi è tanto à grado; quanto maggior pregio merita questa medesima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina? le quali uirtù di gran lunga ogn'altro commodo auan= zano. io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo ancora, & per hauermene scritto con si lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduto scolpita. A' i seruitori di Sabino mi son' offerto, & farò quan= to da lor mi fie mostrato.

Cicerone al suo Tirone.

IO ueggo ben, doue tu uai. delle tue epistole an= cora uuoi ch'io faccia conserua. ma sai di che io mi merauiglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscire della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uo cabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di que sta parola si è nell'ufficio; se bene alle uolte si trasmu= ta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele,

& anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto, non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra ciò ragioneremo insieme. Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego à guarire presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque, se cosi non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui ancora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que' rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria ancora del Tusculano gioueratti, ò dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo o lo fai, o con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi à guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente à te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto à fitto. non ci ha miglior uia à far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere XXV mila scuti in un podere, che non riceue mai sole, che non si può inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli'una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. non tengo conto di quei suoi pre-

ſentucci di fiori. Vorrei ſapere, che ſi fa dell'acqua Crabra: ancora che per adeſſo habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo ſia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? o pur ordiſci qualche fina teſtura? moſtralo per opera. Aulo Ligurio famigliare di Ceſare è paſſato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auiſami del tuo uenire. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

ASPETTO tue lettere in riſpoſta di molte coſe, ma molto piu aſpetto la uenuta tua. Acquiſtaci l'amore di Demetrio: & ſe puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, ſapendo che l'hai à cuore: ma ſpediſceti. & ſe prendi indugio per queſto, accetto la ſcuſa; ſe no, uieni uia uolando. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

COSI iddio mi preſti lunga uita, com'io ſono tutto'l di tormentato da mille noioſi, & graui penſieri, imaginando continuamente, deh in qual ſtato hora ſi ritroua il mio Tirone? ma mi confido, ſe ſegui con l'incominciata diligenza, di uederti ſano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà à Metrodoro, perche ſi uuol uiuere ſecondo il conſiglio. Dell'hortolano mi riferiſco al parer tuo. il primo del meſe puoi ſtare à uedere i gladiatori, l'altro d

uenirtene cosi mi pare: fa mo tu. se mi uuoi bene, attendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

O' CHE lungo aspettare. un mese & mezzo i corrieri hanno penato à uenire. la uenuta loro mi è stata gratissima: percioche à quel piacere, che dall'epistola del mio dolcissimo, & carissimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha sopragiunto la tua soauissima lettera. per il che non mi pento piu d'hauere usato cosi lungo silentio, hauendo per quello conosciuto la tua innata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse. Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama di me, come sempre l'hai desiderata, cosi ti è sommamente piacciuta: & porrò ogni mio potere, perche questa nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore. però sicuramente puoi promettere di me per l'auenir uita piu honesta, che la passata alcuna uolta non è stata. nella qual se dal uero camino mi sono tolto, assai piu me ne dolgo, ch'io non mostro. del quale dolore so che sei stato partecipe, partecipando ancora de i commodi miei; ne i quali ti ho sempre uoluto compagno. Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io pratico con Cratippo con quella strettezza, che puo' non un discepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche souente l'ho meco à mangiare. & la nostra domestichez=

za è tanto auanti proceduta; che molte uolte alla ſprouiſta ci coglie à mezzo mangiare; & laſciato di fuori i penſieri philoſophici, con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huomo, coſi gentile, & compiuto. ma che dirò di Bruto? che mai da me no'l parto: tanto è modeſto, & fedele. la cui natura, perche ſia ſeuera, & graue, non reſta però ancora di condiſcendere à ſolazzeuoli, ma honeſti intertenimenti: come ſono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo riſtretti i termini de' noſtri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui, & ſecondo la mia poſſibilità lo ſouengo. oltre à cio mi ho propoſto di eſſercitarmi nell'orare in Greco appreſſo Caſſio; in Latino appreſſo Bruto. faccio continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò ſeco da Mitilene. molto ancora ſi trattiene meco Epicrate, gentilhuomo Atheniese, & Leonide, et altri loro ſimili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi ſcriui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare, ma, per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne ſono priuato: hauendomi ſcritto riſolutamente, ch'io lo doueſſi laſciare. non ho uoluto moſtrarmi renitente, per non darli alcuna ombra di ſoſpetto. oltre che ho penſato, non eſſer conueneuole coſa, ch'io m'opponeſſi al giudicio di mio padre. con tutto queſto l'ufficio tuo, & il conſiglio mi è ſuto grato, & accetto. Riceuo la ſcuſa dell'inopia del tempo, ſapendo che uita occupata ſuole eſſere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo poſſa felicemente godere, non ti marauigliare, ſe nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu ancora nel

fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto contadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, parmi uederti comprar delle cose di uilla, disputar co i lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: specialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentarij. Attendi à star sano, accioche possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccommando Anthero. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio, ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi à guarire. uoglio adunque, che tu serua inanzi alla sanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri, nondimanco mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderanno cosi la mia mano, insegnali tu ad intenderla. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena

intendo. Va pur ſollecitando la fabrica della ſala, doue haſſi à mangiare. Tertia ſi ritrouerà: & poteuaſi fare ſenza l'opera di Publio. Coteſto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma moſtra ben hora d'eſſere il Bellieno. ſi che farai l'ufficio per me, di oſſeruarlo. tu conoſci il ſuo andare: benche: nondimeno: ſe coloro. tuttauia parlando con lui, dammene auiſo, accioche mi naſca materia da ſcriuere, & per ſcriuermi piu à lungo. Attendi à riſanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al ſuo Tirone.

ANCORA che queſti danari non cadino ſotto il cenſo: nondimeno, potendo, ſarà bene à farli notare. Balbo mi ſcriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo ſtare alla uilla. ho ſcritto à Bithinio. ſe Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non diſprezzi la uecchiezza. io la intendo, come lui: benche Attico noſtro, per hauere udito, come gia ad ogni falſa imagine mi fuggiua l'animo, ſempre il medeſimo penſa, & non uede, di che ripari di philoſophia io ſia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi con Antonio, ma conſeruare intiera l'amicitia uecchia, & ſcriuergli toſto ch'io poſſa parlarti. ma non uenir gia prima, che habbi riſcoſſo il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Domani aſpetto Lepta. hauerò biſogno della dolcezza de' tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de' ſuoi. Sta ſano.

Cicerone al suo Tirone.

QVANTVNQVE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno hauendo messo, à proposito, non resterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genaio. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quanto ti fu detto, & il di appresso Hirtio. penso che ambidui andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contratto. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: perche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti à non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della republica, & mio

padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me. nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far partir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprir il diffetto commesso co' colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

HAVENDO riceuuto un'altro mazzetto senza lettere tue, sommi di te tacitamẽte doluto. tu non basterai à ricomperarti dalla pena di questo fallo. è bisogno, che Marco ti difenda, & studij un pezzo sopra tal maniera: ne so anche, come potra prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando ero un picciolo fanciullo, che uostra madre fin'alle botte uuote faceua sigillare, perche se alcuna delle piene fusse stata beuuta, non si potesse dire, che la fusse una de le uuote. il medesimo uorrei che tu facessi. se bem non hai che scriuere, scriui nondimeno: accioche non paia, che habbi cerco occasione di non scriuere. sempre le tue lettere portano seco dolcezza, & uerita. Amaci, & sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

SE mio fratello, ò per modestia, ò per breuità di tempo, m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso: tu mi hai ben liberamente tocco infino in su'l uiuo, et con parole non meno aperte scrittomi de i consoli designati: li quali io conosco pieni di libidine, et languidi

piu, che alcuna femina. et se per sciagura non si leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non si crederiano le scelerate pruoue, le quali io so loro hauer fatte in Francia, quando erano à faccia con le genti nimiche. & se non si prouede, come sentiranno l'odore de' uitij di Antonio, simili alli loro, traheranno subito à lui. Conuiene che il consiglio o di tribuni, o di una priuata persona difenda la republica: perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamenti delle Taberne Cossutiane si commettano. Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di questo uederouui: & se ben ti scontrassi in mezzo della piazza, bacierotti gli occhi. Voglimi bene, & sta sano.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK
LL MM NN OO PP Q.Q RR.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, M. D. LV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL DVS


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

